

0000

Li carti

1804-1812

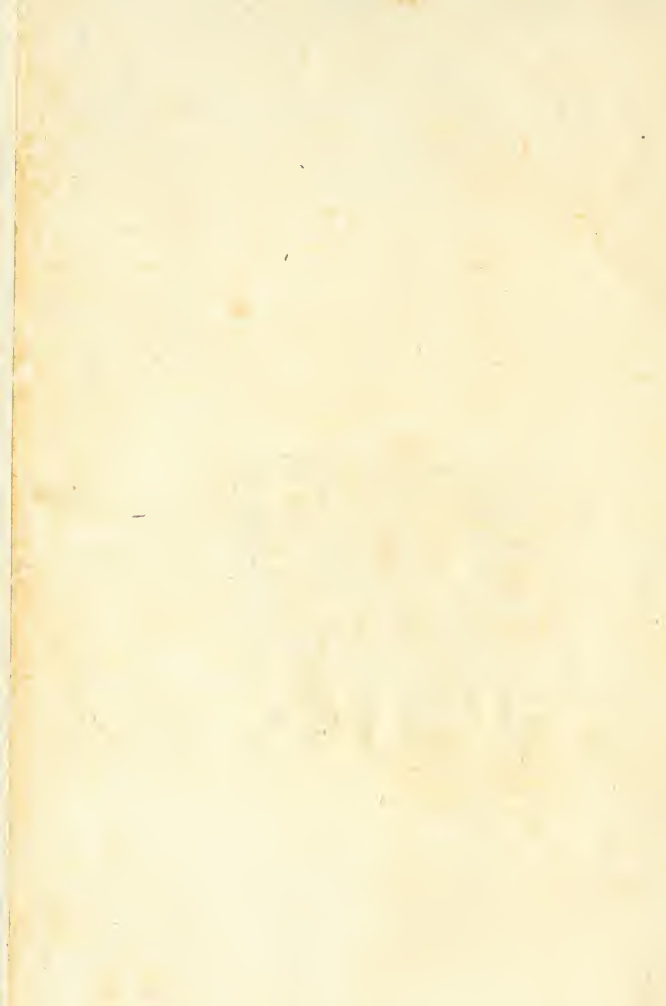
Nº

Franci 1882

Restanza in opera del 600

S. A.
Carti





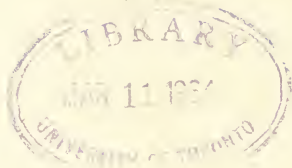
L. Lamberti

OSSERVAZIONI
DELLA
LINGUA ITALIANA
RACCOLTE
DAL CINONIO
ILLUSTRATE ED ACCRESCIUTE
DAL CAVALIERE
LUIGI LAMBERTI.

VOLUME PRIMO.

MILANO
La Società Tipografia de' CLASSICI ITALIANI,
contrada di s. Margherita, N.° IIII8.
ANNO 1809.

PC
1321
M3
V.1



886198

A. Carly

AI COLTI ED ERUDITI

ASSOCIATI

GLI EDITORI

In quest' opera del P. Marcantonio Mambelli conosciuto tra gli Accademici Filerigiti di Forlì sotto l'arcadico nome di Ciononio, noi vi presentiamo il più bel fiore dell'italiana favella, raccolto con infinito studio fra le opere de' nostri più colti scrittori, citati tutti dall'Accademia della Crusca. Qual è scopo prefisso si fosse l'Autore in queste sue Osservazioni, ci si fa manifesto dall'Avviso premesso dall'antico Stampatore alla prima edizione, che se ne fece nel 1644. in Ferrara. «Passano già trent' an-

« ni , dice egli , che un Religioso in Sicilia
 « fu da' suoi Superiori (mossi a richiesta
 « d'un eccellente Predicatore suo cordialis-
 « simo amico) pregato di raccogliere in
 « breve , quanto bastasse all' uso dello
 « scrivere correttamente , e regolatamente
 « parlare nella nostra lingua Italiana ; per
 « istrappare , come egli diceva loro , se
 « stesso dalle mammelle di Giovanni Boc-
 « cacci , alle quali con non so che prurito
 « di giovar con l'acquisto di questa lingua
 « all' angelico ufficio del Predicatore , s' era
 « appeso di modo , che con evidentissima
 « perdita e di tempo e di spirito , non se
 « ne sapeva staccare. Furono questi prieghi
 « pertanto più che espressi comandi a chi
 « altro non bramava , che d'obbedire
 « E perchè il più essenziale non vi man-
 « casse , che son le autorità di Scrittore ,
 « non solo pensò bene l' addurle , ma con
 « tal diligenza scelse le addotte , che non
 « s' incontrerà chi legge in voce veruna ,
 « che gli possa suggerir nè pur l' ombra di
 « cosa meno che onesta . »

Quest' opera adunque è di tale natura ,
 che non solo può servire di guida a chi
 ama di parlare e di scrivere il puro italia-
 no idioma , ma può mettersi senza timore
 o scrupolo alcuno nelle mani e dell' inno-
 cente e studiosa gioventù , e di quegli uo-
 mini ancora , che pel sacro loro mini-
 stero attender debbono all' ecclesiastica elo-
 quenza .

E quanto al merito dell' Autore , fra i molti testimonj , che recar si potrebbero in lode di lui , basti fra tutti quello di Monsignor Bottari (Note alle Lett. di Fra Guittone , pag. 242.) Egli pertanto , che , come osserva Tiraboschi , in ciò non può essere sospetto di adulazione , lo chiama accuratissimo e savio Grammatico , elogio , soggiunge Apostolo Zeno (Note al Fontanini , Vol. I. p. 25.) che ben compete a chi lo riceve , e a chi lo dà , maggiormente.

Di una sola cosa ci avverte però il Fontanini (Eloq. Ital. Vol. I. p. 26.) che rimaneva a desiderarsi compiuta nelle varie edizioni del Cinonio. Per altro , così egli , tutta l' opera col riscontro de' passi dovrebbe ripulirsi , e ampliarsi da mano perita con più sorte di caratteri , in sesto e forma più propria. A questo desiderio aveva già in parte soddisfatto Niccolò Amenta nelle sue Annotazioni , che noi pure aggiungeremo in fine alle Particelle. Ma molto ancora rimaneva a desiderarsi perchè l' opera tutta potesse dirsi e ripulita e ampliata , quando il Sig. Cavaliere Luigi Lamberti ci offerì gentilmente le Aggiunte al Cinonio , da lui fatte con grande studio , e con isquisitissima scelta. Voi pertanto troverete ampliata quest' opera non solo di molti ed importantissimi Articoli , ma ancora di intieri Capitoli ; negli uni e negli altri de' quali , oltre i nuovi esempj aggiunti in conferma delle Osservazioni del Cinonio , l' egregio

*Commentatore ha saputo raccogliere nuove ricchezze della fecondissima nostra favella. Nel che egli non si è punto allontanato dagli Autori o dalle Opere citate dalla Crusca, a cui ha voluto anzi scrupolosamente attenersi, siccome già fatto avea il Cinonio Perlochè egli ha ommesse alcune forme del dire, le quali, benchè leggansi nell'ultimo Vocabolario degli Accademici della Crusca stampato in Verona nel 1806. e segg., non sono però tolte da Opere citate dall'Accademia. Tale si è fra le altre la citazione che l'editore di Verona fa della particella circa col genitivo; dove egli cita l'esempio del Gelli nello Errore, commedia dagli Accademici non citata; siccome può vedersi nell'edizione di Firenze, e nella serie de' Testi di Lingua di Bartolommeo Gamba. Voi al contrario vi scoprirete di autori tutti citati più forme del dire, e più esempj che non sono nel Vocabolario di Verona, sebbene l'editore abbia preteso esser questo il più copioso di voci fra i vocabolarj di Crusca. Affinchè poi le citazioni stesse più agevolmente potessero verificarsi, e più comode riescissero all'occhio de' Leggitori: abbiam creduto bene di porle nel testo immediatamente dinanzi all'esempio, a cui appartengono, a differenza delle altre edizioni, nelle quali sono segnate o nel margine, od a piè di pagina. Tutti gli esempj adunque, e tutti gli Articoli e Capitoli, che voi troverete contrassegnati coll'asterisco **

sono le nuove aggiunte dell' eruditissimo Sig. Cavaliere. In fine poi a tutta l' opera noi aggiungeremo oltre l' Indice , un Catalogo degli Autori e de' libri, che sono in essa citati .

Per non mancare finalmente al nostro istituto , di premettere sempre alle opere , che pubblichiamo , la vita del classico Scrittore , nell' assoluta mancanza di altre notizie del Cinonio , abbiamo noi ancora riprodotte quelle che leggonsi nel tomo I. del Giornale de' Letterati d' Italia , e che già erano state aggiunte ad altre edizioni di quest' Autore. Di grave rincrescimento ci è bensì il non potere premettere a quest' opera il ritratto dell' Autore , per cui abbiamo inutilmente fatte le più diligenti ricerche non solo in Forlì , ma in tutte le città , nelle quali egli trovato si era di convito , o di collegio. Noi ci persuadiamo pertanto , che i colti ed eruditi Associati e Lettori saranno per ricevere in grado quest' edizione , e per incoraggiarci col loro gradimento in quest' ultimi periodi di nostra impresa.

NOTIZIE

INTORNO AL CINONIO

Autore di questo Trattato

Cavate dal Tomo I. de' Giornali de' Letterati d'Italia 1710. Art. IV. §. 11., e da altri luoghi.

ORA per dire qualche cosa del Cinonio Autore delle Osservazioni della Lingua Italiana, egli fu il P. Marcantonio Mambelli figliuolo di Niccolò, e d'una nobile donna de' Framonti ambi Forlivesi, nato l'anno del Signore 1582. Altri fratelli maschi e non ebbe, e non ostanti le dissuasioni de' genitori volle abbracciare la vita religiosa, ed entrare nella compagnia di
 Cinonio Vol. I. I

Gesù l'anno 1606. vigesimo quarto dell' età sua. Il più de' suoi studj, e della sua vita piacquegli di menare in Sicilia, dove per comando de' suoi superiori cominciò a por mano verso il 1613. all' Opera delle sue Osservazioni, la quale di primo tratto pareva, ch' esser dovesse di pochi fogli, ma poi col tempo andò crescendo in due ben grossi volumi. Terminata, ch' e' l' ebbe, quando pensava di comunicarla alle stampe, occorse, che per gravi faccende convennegli partire per Roma, e quindi trasferirsi in Germania, d' onde tornato dopo dieci anni in Italia, trovandosi in età già avanzata, e quasi fuor di speranza di riveder la Sicilia, determinò di mandarvi il suo libro, giacchè non poteva restituirvi la sua persona, in grazia di que' religiosi, ad istanza de' quali l' avea incominciata e finita.

In Ferrara per tanto, dove si trovava dall' anno 1641. siccome apparisce da alcune sue lettere scritte a Filippo Mambelli suo cugino, da un discendente del quale furono comunicate al sig. Dottore Giovambattista Morgagni patrizio Forlivese, e letterato di grido; in Ferrara, dissi, diede principio alla stampa delle suddette Osservazioni intorno le Particelle sin del 1643. ma in un' altra lettera egli stesso confessa che per gl' incomodi della guerra allora sopravvenuta se ne interruppe oltre un anno il lavoro, cosicchè non

ebbe modo di terminarlo che verso l'Agosto del 1644. in cui elleno col titolo di Seconda parte furono pubblicate. Pochi mesi dopo, spiacedogli, che l'opera si fosse lasciata vedere così imperfetta, ne disegnò la ristampa, ed ecco le precise parole d'altra sua lettera a suo cugino diretta. Io mi trovo pregato da tutti quei che finora hanno letto il mio libro a volere stampar l'altra parte; di modo, che son risoluto di farlo, ma di stampare in foglio con porvi il mio nome, e far tutto un volume: ed ho trovato già chi mi dona la carta, che importa da 200. scudi (che ridotti alla moneta d'oggi s'accostano a cento cinquanta scudi) e perchè la stampa importerà più d'altrettanto, confido, che gli amici e parenti in Forlì siano per darmi ajuto. La data di questa lettera è di 8. Ottobre 1644. e forse è l'ultima ch'egli scrivesse, poichè di là a sedici giorni, cioè a' 24. di detto mese passò da vita in Ferrara con rincrescimento di quanti lo conoscevano.

Con la sua morte si spese quel ramo di sua famiglia, che in lui solo de' maschi si conservava: Ebbe però due sorelle, una delle quali si maritò in casa Naldi, e l'altra in casa Brunelli, amendue nobili nella sua patria. Fu religioso d'integerrimi costumi, e divoto oltremodo della vergine e martire sant'Agata, chiamata da lui sua celeste Padrona, e gloriosa sua

Protettrice, in occasione di mandare al cugino Filippo alcune coserelle, che avean toccato le reliquie di quella Santa.

Oltre le suddette Osservazioni, egli apparisce aver esso data qualche altra cosa alle stampe insin nel tempo della sua dimora in Sicilia, poichè l'accenna egli stesso in una delle sue lettere. Può essere ch'ella fosse in materia di poesia, della quale al sommo si diletto onorando l'Accademia de' Filergiti della sua patria; ed un saggio ne abbiamo in quel suo Idillio intitolato Aci sul gusto di quel secolo lavorato. Nella libreria del collegio de' PP. Gesuiti di Palermo conservasi scritta a penna un'altra opera di lui, cioè le Vindicie intorno la patria di sant'Agata, riferita a c. 148. nel catalogo impresso della medesima libreria: e l'occasione di trattare una tal questione, che verte fra i Palermitani, e quelli di Catania per cotale Santa, forse fu quella che l'infervorò nella divozione alla detta Santa. Rimase eziandio manuscritto il presente Trattato de' Verbi, non del tutto compiuto, e mancante nel Capitolo 72. e fu affidato all'amorevole cura del P. Daniello Bartoli Ferrarese tanto benemerito della letteratura Italiana, che lo conservò, e ne promosse la stampa, ma ne pur esso potè vederne la riuscita. Fu insomma il Mambelli vero Accademico Filergita, cioè amatore della fatica, ch'è il nome dell'antica e famosa

Accademia di Forlì sua patria, già fondata dal 1574. in qua, al tempo d'Antonio Giannotti Vescovo di detta città, che ne fu uno de' principali istitutori. In tale Accademia s'assunse dal Mambelli il nome di Cinonio, che dal greco portato all'italiano significato suona quanto Utile a tutti, lo che in latino direbbesi Communitati Utilis, o meglio: Communi utilitati propositus.

TESTIMONJ

Intorno alla verità di quest' Autore ,
ed alla forma , ed autorità
delle sue Osservazioni.

I. *Bibliotheca Scriptorum Soc. Jesu FP. Zibadeneira, Alegambe, et Sotueli. Marcus Antonius Mambellus, Natione Italus Patria Foroliviensis, etc. Edidit Italice sub nomine Cinonii Academici Filergitae, Observationes circa Linguam Italicam, Ferrariae, etc.*

II. *D. Giuseppe Malatesta Garuffi nell'Italia Accademica, Parte prima, trattando dell'Accademia di Forlì, pag. 131. Marcantonio Mambelli, detto il Cinonio, Poeta, ed Oratore, ch'ha dato alle stampe due bellissimi libri, l'uno sopra le Particelle, l'altro sopra de' Verbi, il qual ul-*

timo è stato dell' anno 1687. tolto all' ob-
 lio, e dato alla luce per opera di Mon-
 signore Giacomo Giandemaria Parmegiano
 Accademico Filergita.

III. *Ferrante Longobardi, cioè il Pa-
 dre Daniello Bartoli Ferrarese, nel libro
 intitolato il Torto, e'l Diritto del non si
 può. Prefazione al Lettore.* Or che direb-
 bono se mi vedessero dare alle stampe al-
 tri due libri, l' uno delle proprietà, e per
 così dirle, Passioni de' Verbi ec. di che
 non so che cadesse in pensiero al Mam-
 belli di scrivere? e dopo una pagina: Co-
 me altresì il Mambelli dal medesimo Ca-
 stelvetro ec., ha preso tutto ciò che ha in
 questo genere ne' suoi Verbi, aggiuntivi
 di sua fatica gli esempi, e poco dopo. E
 quanto al soprannominato Mambelli chi
 avesse in uso le sue Particelle, e questa
 mia Opericciuola ben s' avvedrebbe, che
 in più cose il contraddico ec. Le cui Par-
 ticelle, lui vivente, mi debbono (e me
 ne pregio) l' esser nate alla stampa, e i
 cui Verbi, lui morto, il non essersi sep-
 pelliti.

IV. *Discorso dell' obbligo di ben par-
 lare la propria lingua di Carlo Dati p. 35.*
 Imperciocchè avendo i nostri Grammatici
 con le loro esattissime Osservazioni, e spe-
 zialmente il Cinonio, e il Longobardi ul-
 timi nell' ordine de' tempi, ma nell' acu-
 tezza e nella diligenza degnissimi d'esser
 collocati fra' primi, spianate le maggiori

difficoltà, e levati gl' intoppi, facilissimo riesce, ec.

V. *Giusto Fontanini nel Ragionamento dell' eloquenza Italiana: al Catalogo dell' opere più eccellenti scritte in Lingua Italiana, pag. 24.* Osservazioni della Lingua Italiana, ec. L'Autore è Marcantonio Mambelli Gesuita.

VI. *Il Detto nell' Aminta difeso, ed illustrato pag. 346.* Il Cinonio Accademico Filergita, cioè il Padre Marcantonio Mambelli nelle Osservazioni della Lingua Italiana.

VII. *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca nel Catalogo degli Autori moderni annovera le Osservazioni della Lingua del Cinonio, stampate in due parti separatamente.*

1

DELLE
OSSERVAZIONI
DELLA
LINGUA ITALIANA.

Capitolo I.

A

I. *A* nella declinazione de' nomi è segno del terzo caso nel numero del meno. (g. 2. n. 7.) *Tratto fuori il coltello, disse: Madonna raccomandate l'anima vostra a Dio.*

II. E nella declinazione de' pronomi sarà pur anco segno di terzo caso, non sol nel numero del meno, ma in quel del più; massime se il parlare esce indeterminato, sicchè non v'abbia luogo l'arti-

colo. (Proem.) *Umana cosa è aver compassione degli afflitti, e come che a ciascuna persona stea bene, a coloro è massimamente richesto, li quali già hanno di conforto avuto mestiere.*

III. S' estende anco alla forza di varie preposizioni, e de' latini, e de' nostri volgari. (Introd.) *Così come il dicevano, il mettevano in opera, ora a quella taverna, ora a quell' altra andando.* Che è la preposizione *ad* de' Latini.

IV. Per *appresso*, o *vicino* (g. 10. n. 4.) *Il Re Carlo nel tempo caldo, per riposarsi alquanto a Castello a mar se n' andò.*

(Petr. p. 1. 22.)

*Più di me lieta non si vide a terra
Nave da l' onde combattuta e vinta.*

* *Così quello dell' Ariosto.*

(Or. 8. 15.)

*Tutti del buon Ruggier seguiron l'orma.
A Logistilla si salvaro*

V. Per *a modo*, o *a somiglianza di*. (g. 10. n. 3.) *Simil cosa a miracolo per certo pareva a tutti avere udito, cioè, che un rubatore di strada alcuna cosa magnificamente avesse operata.*

(Par. 25.)

*Così vid' io lo schierato splendore
Venir a due, che si volgeano a ruota.*

E muro a filo , scala a lumaca , cadere a piombo , bajo a scorza di castagna , per muro diritto , a guisa di steso filo , ec.

VI. Per circa , intorno. (g. 5. n. 3.)
I pastori dissero , che ivi forse a tre miglia era un Castello di Liello di Campo di Fiore. (Fiam. lib. 3.) Già forse a otto di alla promessa vicini , fra me diceva.

VII. Per con , ora segnando modo. (g. 2. n. 7.)
Andando un dì a vela velocissimamente la nave , lui prestamente di dietro preso , il gittarono in mare.

(Dant. son.)

E sospirando pensoso venia

Per non veder la gente a capo chino.

E di questi saranno , venire a bandiere spiegate , seguirlo a sproni battuti , correre a salti , irsene a chiome sciolte , star pregando a man giunte , servirsene a cautela , camminare a lume di torcia , marciare a suon di tamburo , ec.

VIII. Ora accennando istromento. (g. 8. n. 2.)
Le mandava agli freschi , ch' egli aveva i più belli della contrada in un suo orto , che egli lavorava a sue mani.

(Petr. p. 2. canz. 1.)

Qual ingegno a parole

Potria agguagliar il mio doglioso stato?

* E (Allegr. son.)

. . . . perch' io già sento il cocchio

A quattr' uomini uscir di compagnia.

Così l'ucciderlo a tre colpi di lancia, prender la spada a due mani, battersi a palme, fatto a pennello, mostrando a dito, giocar a palla, a scacchi, a tavole, ec.

IX. Or quasi compagnia dimostrando. (N. ant. 35.) *Il Re disse: cavaliere a qual donna sei tu? Ed elli rispose: sono alla Reina di Castello. Cioè, con qual signora stai tu? che ne resta ancor oggi star a patrone.*

X. E in altri modi pur ancora si disse in luogo di *con.* (g. 10. n. 8.) *Se tu non fossi di conforto bisognoso, come tu se', io di te a te medesimo mi dorrei. (Lett.) E stimo non senza frutto ricordarvene alquanti, a i quai, le loro miserie guardate, non cambiereste le vostre.*

(Inf. 2.)

*Quando sarò dinanzi al signor mio;
Di te mi loderò sovente a lui.*

XI. Per *contra*, o *verso.* (g. 2. n. 10.) *Una galeotta di Paganin da mare sopravvenne, e vedute le barche si dirizzò a loro. (g. 8. n. 7.) La donna montata in su la torre, e a tramontana rivolta, cominciò a dire le parole datele dallo scolare.*

(Inf. 29.)

Ed in ciò m'ha e' fatto a se più pio.

E per ventura a questo significato riguarderanno *indurarsi il cuore a' flagelli, chiuder l'orecchie al suono delle lusinghe, far testa all'avversa fortuna, per contra l'avversa fortuna ec.*

XII. Per *da.* (g. 3. n. 10.) *E udendo a molti commendare la cristiana fede, un dì ne dimandò alcuno. (g. 9. n. 4.) L'Angiolieri si disperava, veggendosi guatare a quegli, che n' eran d'intorno.*

(Petr. p. 1. sest. 28.)

I pensier dentro a l'alma

Mover mi sento a chi gli ha tutti in forza.

XIII. Ed in altra maniera posta medesimamente per *da.* (g. 7. n. 5.) *Il geloso messasi prestamente una delle robe del prete con un cappuccio a gote, si mise a sedere. (Vill. 8. 58.) La Reina prese a vero la parola. Cioè, prese da vero, che da dovero disse il Boccaccio. Così pazzo a bandiera, orologio a ruota, per da ruota, e sì fatti.*

XIV. E col nostro infinito. (g. 10. n. 8.) *Che ho io a curare, se il calzolajo piuttosto, che il filosofo avrà d'un mio fatto, secondo il suo giudizio disposto? (g. 2. n. 5.) Le cose malfatte, e di gran tempo passate, son più agevoli a riprendere, che ad emendare. Cioè più agevoli da riprendersi.*

* *Così quello del Pulci.*

(Morg. 2. 20.)

*E letti molto ricchi erano in quello ,
Coperti tutti quanti a drappi d' oro.*

XV. Per di. (g. 3. n. 9.) *Ed essa
con una sua cameriera , ben forniti a de-
nari , entrò in cammino. (Amet.) E per-
venimmo in un bellissimo prato a grandez-
za decente al giardino.*

(Petr. p. 1. canz. 2.)

*E vedrai ne la morte de' mariti
Tutte vestite a brun le donne Perse.*

*Così fregiato a liste , coperto a piastre
e a maglia , lavorato a marmi , ricamato
a tronchi di cipresso , seminato a grano , ec.*

XVI. Per dopo. (Introd.) *A questa
breve noja seguita prestamente il piacere ,
il quale io v' ho davanti promesso.*

* (Nov. ant. 46.) *Menolla , e fece a
due mesi una fanciulla. - Così , come notò
la Crusca , si dice. Oggi a otto , domane
a otto. Cioè otto dì dopo oggi , dopo do-
mane. Lat. Octo post diebus.*

XVII. Per in , co' verbi di stato. (g. 9.
n. 9.) *Domandò Gioseffò un buon uomo , il
quale a capo del ponte si sedea , come quivi
si chiamasse. (g. 9. fin.) E forse mille can-
zonette avendo cantate , comandò il Re a
Neifile , che una ne cantasse a suo nome.*

(Petr. p. 1. 217.)

*La mia favola breve è già compita
E fornito 'l mio tempo a mezzo gli anni.*

* E (Ar. 24. 11.)

*Era a periglio di morir Orlando ,
Se fosse di morir stato capace.*

E (Castigl. Corteg. l. 2.) *Vedete , come a gran pericolo si mettano talor quelli , che temerariamente innanzi ad un Signore entrano in ragionamento senza che altri li ricerchi.*

Così tagliare a pezzi , tritare a mazzuoli , parlar a biasmo d'alcuno , averlo a guardia , irsene a schiere , sparir a un volger d'occhio , lasciàrlo a discrezion de' nimici , starsi a letto , mettersi all'ordine , favellare all'orecchie , sarà tagliar in pezzi , parlar in biasmo ec.

XVIII. E co' verbi di moto (g. 2. n. 7.) *Per fiera tempesta la nostra nave sdruccita percosse a certe piaggie ; che poco prima avea detto : velocissimamente correndo in una spiaggia percosse. (g. 2. n. 8.) Ma Iddio acciocchè a mano di vile uomo la gentil giovane non venisse , si de' credere , che quello , che avvenne egli per sua benignità permettesse.*

XIX. E più spesso co' nomi di luoghi con l'una e l'altra sorta di verbi. (g. 2. n. 5.) *Come colei , che lungo tempo in Cicilia col padre di lui , e poi a Perugia*

dimorata era. (g. 9. n. 5.) E dopo molte novelle, rappacificata la donna, dieron per consiglio a Calandrino, che a Firenze se n'andasse.

XX. Per in comparazione, a rispetto di. (g. 6. n. 5.) Ed essendo sformato, con viso piatto, e ricagnato, che a qualunque de' Baronci più trasformato l'ebbe, sarebbe stato sozzo, fu di tanto sentimento nelle leggi, che un armario di ragione civile fu riputato. (Vill. 12. 50.) Fu recato il corpo a Napoli, e seppellito co' Reali, e la moglie ne fece piccolo lamento, a ciò, ch'ella dovea fare.

(Petr. p. 1. canz. 9.)

Quanta dolcezza unquanco

Fu in cor d'avventurosi amanti accolta

*Tutto in un luogo, a quel, ch' i sento,
è nulla.*

XXI. Per infino a. (Cresc. 4. 46.) Un poco al Sole si secchino, e in alcun vaso si pongano, sicchè l'empiano a mezzo.

(Petr. p. 1. canz. 16.)

Da la mattina a terza

Di voi pensate.

** In questo senso si usa ancora per segnare distanza di spazio.*

(Ar. 4. 68.)

*. tolle un scudiere ,
Che con lui viene a molte leghe e miglia.*

Così i panni lunghi a terra , tirare al sommo l'edifizio , aprire al vivo la piaga , per aprirla insino al vivo ec.

XXII. In significato di *per.* (g. 4. n. 2.)
Voglio che in luogo delle busse , le quali egli vi diede a mie cagioni , che voi abbiate questa consoluzicne. (g. 4. n. 3.)
E noi pur siamo (non l'abbiano gli uomini a male) più delicate , che essi non sono. Cioè non l'abbiano per male , come egli stesso dice comunemente.

(Inf. 22.)

Mia madre a servo d' un signor mi pose.

(Petr. p. 3. 9.)

*Però vedendo ancora il suo fin reo ,
Par , che di nuovo a sua gran colpa moja.*

Parla di *Ciro* , il quale vedendo il suo vituperoso fine , par che di nuovo per sua colpa muoja , perchè oltre il perder della vita mortale , perdè ancor quella , che gli avria data dopo morte la Fama.

XXIII. E con l'infinito. (g. 4. n. 10.)
La donna gli cominciò a biasimare la sua passata vita , ed a pregarlo che di quelle cose si rimanesse ; e a dargli ma-

teria di farlo, lo incominciò a sovvenire quando d'una quantità di denari, e quando d'un'altra.

(Petr. p. 3. 12.)

*Che la colpa è pur mia; che più per tempo
Dovea aprir gli occhi, e non tardar al fine;
Ch' a dir il vero, omai troppo m'attempo.*

XXIV. Per secondo, o conforme al (g. 9. n. 7.) *Ella a senno di niuna persona voleva fare alcuna cosa, nè altri farla poteva a suo. (g. 2. n. 9.) E quivi da una vecchia procacciato quello, che le bisognava, racconciò il farsetto a suo dosso. E così governarsi a lune, procedere alla libera, armeggiare alla catalana, tavole messe alla reale, cena alla trista, trattarlo alla peggio, o alla peggio che sia, sarà trattarlo conforme, o secondo il peggior modo, ec.*

XXV. Per sotto. (N. ant. 6.) *E comandoti a pena di C. lib. che se tu di ciò fossi domandato, a persona neuna non lo debbi dire. (Vill. 6. 79.) E volendo ancora più pagare per dire, li fu comandato a pena della testa, che non dicesse. Cioè sotto pena, come egli medesimo immediatamente sopra avea detto. Li Anziani li comandarono, che non dicesse sotto pena di cento lire. Che così leggono questo luogo gli antichi testi migliori; a' quali ci atteniamo talvolta; e così dice il Boc-*

caccio. (Filoc. lib. 5.) *E comandò , che sotto pena d'esser dell' amorosa festa privato , ciascun s'apparecchiasse di proporre alcuna questione.*

(Petr. p. 3. 6.)

Beato è ben , chi nasce a tal destino.

XXVI. Segna persona , o cosa esposta a che che sia talvolta , e connota luogo. (g. 5. n. 4.) *Messer Litio disse : che Rosignuolo è questo , a che ella vuol dormire?*

(Petr. p. 1. 104.)

*Egli m' ha posto , come segno a strale ,
Come al sol neve , e come cera al foco ,
E come nebbia al vento.*

E così passeggiare a cielo scoperto , star fuori a piogge , a nevi , a ghiacci , mostrano cosa esposta o lasciata al cielo scoperto , alle piogge , ed alle nevi. Al chiaro , al bujo , per a luogo chiaro , a luogo oscuro , e simili.

XXVII. Ed ancora talvolta connota tempo ; e così al caldo , al freddo , al sereno , al capel nero , al bianco , per quando è nero , o quando è bianco , o canuto. Alla fortuna prospera , all' afflitta , per quando è prospera , o contraria. All'alba , al primo sonno , per allora , ch' è l'alba , e nel tempo del primo sonno , e cento mille sì fatti.

(Petr. p. 1. 103.)

E tremo a mezza state, ardendo il verno,

XXVIII. Ed è pur anco formativa d'avverbj. (g. 3. n. 6.) *Io so bene, che tu ciò, che facessi, faresti a forza.* (g. 8. n. 9.) *Non voglio, che tu ti maravigli, se io te dimesticamente, ed a fidanza richiederò. Così piccolo a dismisura, lavorati a maraviglia, morire a stento, ad arte, a bello studio, che artatamente, e studiosamente disse ancora il Boccaccio, ed altri, che dall' a, congiunta col nome si son poscia formati, come a digiuno, a fracasso, a sbaraglio, a tentone, a volo, e simili.*

XXIX. Proprietà di questa lingua è raddoppiar la *a* pur con nomi sostantivi in significato d'avverbj. (Introd.) *Ed in quelle stivati, come si mettono le mercanzie nelle navi a suolo a suolo, con poca terra si ricoprirono.*

(Petr. p. 1. 50.)

*Ch' a passo a passo è poi fatto Signore
De la mia vita.*

Così stillare a goccia a goccia, mendicare a frusto a frusto, rodere a scorza a scorza, troncare a brano a brano, e simili.

XXX. E con nomi adiettivi. (g. 8. n. 7.) *Il quale nella torricella entrato chetamente, a poco a poco levò quella scala, che*

saliva in sul battuto. (N. ant. 33.) Tutte le noci fece versare per la sala, e poi a una a una gliel facea ricogliere.

(Petr. p. 1. canz. 6.)

E la povera gente shigottita

Ti scopre le sue piaghe a mille a mille.

XXXI. Ed osservarono alcuni, che per essere avverbj questi modi di dire formati con voci di numero, è di necessità, che sieno addoppiati in questa maniera, *a dieci a dieci, a cento a cento, a mille a mille*; acciocchè vagliano *a decine, a centenai, a migliaja*. E vero che posti insieme *a dieci, a cento, a mille*, è quanto *a dieci a dieci, ec.* (M. Vill. 11. 89.) *La notte feciono la festa de' Cavalieri novelli, la quale fu in questa forma, che le brigate a cento i più, a venticinque i meno, con fiaccole in mano si vedieno danzare.*

(Purg. 3.)

Come le pecorelle escon del chiuso

A una a due a tre.

Cioè *ad una ad una, a due a due, a tre a tre*. Che s'è poi detto ancora, *ad una per volta, a due insieme, e sì fatti.* (M. Vill. 10. 19.) *La gente d'armi maliziosa, veggendo i villani allargarsi all'esca del danajo, mandavano a uno, e*

a due *nel Castello insieme con le mani piene di gigliati a comperare del pane.*

XXXII. E così ancora con nomi, che non sono di numero. (M. Vill. 3. 98.) *Secretamente accolse fanti di fuori a pochi insieme, e miseli ne' suoi palagj, cioè a pochi a pochi.*

XXXIII. Alle volte in sì fatti raddoppiamenti la prima *a*, sta per *da*. (N. ant. 92.) *E gridò ad alta voce, venga innanzi il più forte di tutti i Romani, e combattasi meco a corpo a corpo. Cioè da corpo a corpo, che da solo a solo più frequentemente s'è detto.*

XXXIV. Dissero ancora *corpo a corpo*, senza la prima *a*; e così *solo a solo*, e simili. (Vill. 7. 85.) *Il Re Piero d'Aragona mandò suoi ambasciatori alla Corte a scusarsi di tradigione, e che ciò che avea fatto, era a lui con giusto titolo, e che di ciò era apparecchiato di combattere corpo a corpo col Re Carlo. (M. Vill. 10. 30.) E giunto a Napoli, convenne che quel giorno col seguente solo a solo col Re dimorasse.*

XXXV. Altre volte la prima *a*, sta per *di*, e la seconda per *in*. (Vill. 8. 51.) *Al detto assedio rimasono le due sestora delle cavallate di Firenze, rimutandosi a tempo a tempo con parte di loro soldati. (g. 8. n. 2.) E per potere più aver la dimestichezza di Monna Belcolore, a otta a otta la presentava.*

(Purg. 25.)

A i lor, ed a i miei passi

Compartendo la vista a quando a quando.

Che comunemente si dice *di tempo in tempo, d'ora in ora, di quando in quando*, ec. (Cresc. 9. 80.) *E quivi conviene esser luoghi nascosi, con virgulti ed erbe, dove le lepri di quando in quando nasconder si possano.*

(Petr. p. 2. 78.)

E mi par d'or in ora udir il messo,

Che Madonna mi mande.

(Petr. p. 1. ball. 6.)

Di tempo in tempo mi si fa men dura

L'Angelica figura.

XXXVI. E replicata in questa forma medesima sta in forza di superlativo pur qualche volta. (g. 2. n. 4.) *Pampinea, che se a lato a lato a Filostrato vedea, quel che dovesse dire, cominciò a pensare.*

(Inf. 14.)

Quivi fermammo i piedi a randa a randa.

Cioè vicinissimi alla selva; quasi *rasente* a quella, che *a rente*, dissero alcuni: Participio del verbo *Hærerere*, de' Latini, che congiunto con *a*, prende forza d'avverbio, onde gli antichi n'alterarono

randa, quasi *renda da rente*, come *bevanda* e *vivanda*, quasi *bevenda* e *vivenda*, da *bevente* e *vivente*. E molti sin al dì d'oggi usano *a randa*, e *a rente*, quasi in forma di preposizione, e dicono *a randa del giorno*, *a rente del fiume*, per *vicino al giorno*, e *a canto al fiume*.

XXXVII. Anzi è proprietà parimente di questa lingua simil accoppiamento di voci senz'altro segno, che le accompagni, e ne fa risultare, oltre al nostro superlativo, diversi affetti, come il mostrar maggior efficacia, e ancora sdegno, e compassione. E per esse talvolta, e riprendiamo, e sgridiamo, ed ammoniamo, e simili.

Onde a tal fine replica nomi sostantivi. (g. 2. n. 4.) *E montato sopra una barca passò a Branditio, e di quivi marina marina, si condusse in fino a Trani.* E così *navigar riva riva*, o *piaggia piaggia*, è *navigar vicino alla riva*, o *lungo la spiaggia*. È il *volar terra terra*, è *volar basso basso vicinissimo a terra*. (g. 2. n. 8.) *Cominciò a gridar forte ajuto ajuto, che il Conte d'Anguersa mi vuol far forza.* (g. 7. n. 2.) *Marito, marito, egli non ci ha vicina, che non se ne maravigli di tanta fatica quanta è quella che io duro: e tu mi torni a casa con le mani spenzolate, quando tu dovresti essere a lavorare.*

(Petr. p. 1. canz. 7.)
*Vagli pensier , che così passo passo ,
 Scorto m' avete a ragionar tant' alto.*

XXXVIII. Replica nomi addiettivi .
 (g. 8. n. 7.) *Il Sole il quale era ferventissimo , non solamente le cosse le carni tanto quanto ne vedeva , ma quelle minuto minuto tutte l' aperse . Cioè minutamente , o in minutissimi pezzi . (g. 5. n. 10.) Di così fatte femmine non si vorrebbe aver misericordia ; elle si vorrebbero occidere , elle si vorrebbon vive vive metter nel fuoco , e farne cenere . (g. 8. n. 7.) Ahì cattivella cattivella , ella non sapeva ben , donne mie , che cosa è il mettere in aja con li scolari .*

(Inf. 17.)
Ella se'n va notando lenta lenta .

XXXIX. Replica avverbj . (Cresc. 2. 4.)
Le piante spesse volte si seccano , quando i pedali d' attorno attorno si parton dalla corteccia , infino alla carne lignea . (g. 8. n. 9.) Tu vedi innanzi innanzi , come io sono bell' uomo , e come mi stanno bene le gambe in su la persona . (g. 9. n. 5.) Tu le dirai imprima imprima , che io le voglio mille moggia di bene .

(Petr. p. 1. canz. 17.)
*Poscia fra me pian piano ;
 Che sai tu , lasso ?*

Così *ben bene*, *spesso spesso*, *ratto ratto*, *a pena a pena*, *forse forse*, *quasi quasi*, *sempre sempre*, *certo certo*, *pur pure*, *no no*, *sì sì*, ec.

XL. Replica ancora preposizioni, come l'addotta del Boccaccio qui sopra, a *lato a lato* a Filostrato.

(Petr. p. 1. canz. 12.)

*Di verde lauro una ghirlanda colse ,
La qual con le sue mani*

Intorno intorno a le mie tempie , avvolsse.

XLI. Replica verbi. (g. 8. n. 2.) *Deh andate, andate. Oh fanno i Maestri cost fatte cose?* (Fiam. lib. 4.) *Deh vieni, vieni; che'l cuor ti chiama.*

(Inf. 21.)

*Lo Duca mio dicendo, guarda, guarda;
Mi trasse a se del loco dov' io stava.*

XLII. Ed ancora talvolta triplica verbi o nomi. (Lab.) *La quale di ciarlare mai non resta, mai non molla, mai non fina, dalle, dalle, dalle, dalla mattina insino alla sera.*

(Petr. p. 1. canz. 16.)

Di lor, chi m'assicura?

I' vo gridando pace, pace, pace.

* E (Allegr. canz. 9.)

*O d'ogni ben , d'ogni speranza ignudi
Innamorati ; scudi , scudi , scudi.*

XLIII. E pur replica , o triplica in altro modo le medesime voci. (g. 9. n. 5.)
Disse Calandrino. Parti socio ? Parti , che io la rechi ?

(Petr. p. 2. canz. 4.)

*Meco , mi disse , meco ti consiglia.
Prendi partito , accortamente prendi.*

E (p. 1. canz. 21.)

*Io dubitava ; e dicea , dille , dille ,
Fra me , dille diceva alla mia donna.*

* *Ed anche più che una parola sola ,
come quello di Dante.*

(Par. 27.)

*Quegli , che usurpa in terra il loco mio
Il loco mio , il loco mio , che vaca.*

XLIV. Stimano alcuni, e con ragione, che si convenga dar questo segno a tutte l'altre voci, pur che sia dato alla prima, o che l'abbia alcuna di quelle. (g. 10. n. 8.) *Poi a luogo , e a tempo manifeste-remo il fatto.* (g. 10. Fin.) *E dopo cena , ed a cantare , ed a sonare , ed a carollare cominciarono.*

Il che sia detto ancora degli altri segni , o preposizioni. (g. 1. n. 6.) *Nè io*

*tacerò un morsò dato da un valente uomo
ad uno avaro giudice, con un motto non
men da ridere, che da commendare.*

(Petr. p. 1. 157.)

*La vela rompe un vento umido eterno
Di sospir, di speranze, e di desio.*

XLV. Ma pur s'è trasgredito questo tal ora. (g. 5. n. 17.) *E alcuni, che appressar si vollono da' compagni di Lisimaco, e Cimone fediti, e ributati indietro furono. (g. 5. n. 7.) Data dal fiero padre questa crudel sentenza contro della figliuola, e il nipote, il famigliar andò via. Di Lisimaco, e di Cimone più comun modo sarebbe stato; siccome contro alla figliuola, e contro al nipote.*

(Petr. p. 3. 6.)

*Quella bella compagna er' ivi accolta
Pur a veder, e contemplar il fine.*

(Petr. p. 1. canz 20.)

*Io qui di foco e lume
Queto i frali, e famelici miei spirti.*

XLVI. E s'estende agli articoli in modo che se n'è fatto regola ferma, che nelle prose non dovrà trasgredirsi, benchè talora astretti dall'angustia del verso l'abbiano trascurata i Poeti.

(Petr. p. 1. canz. 20.)

Così rose e viole

*Ha primavera, e'l verno ha neve e
ghiaccio.*

La primavera, e'l verno sarebbe stato il proprio modo di dire: che sebben trasgredita s'è qualche volta, si vede nondimeno, che la ferma osservanza di cotal regola aggiugne molto di bellezze al parlare.

XLVII. E in tutte queste, o simili osservazioni, nelle quali la *a*, o sia segno di caso, o in forza di preposizioni, d'avverbj, da molti degli antichi fu scritta senza l'accento; ma poi s'è scritta più con l'accento, che senza.

XLVIII. *Ad*, segno del terzo caso, si scrive, o suolsi scrivere, quando è dato a parola, che da vocale incominci, per dar riempimento, e sostegno alla sillaba. (g. 10. n. 8.) *E che ne fareste voi più, se egli ad un villano, ad un ribaldo, ad un servo data l'avesse.*

(Petr. p. 1. 48.)

*Piacciati omai, col tuo lume, ch' io torni
Ad altra vita, ed a più belle imprese.*

(Par. 7.)

*E tutti gli altri modi erano scarsi
A la Giustizia; se'l Figliuol di Dio
Non fosse umiliato ad incarnarsi.*

* *A*, talora si separò da suoi infiniti, e si unì agli articoli appartenenti ai nomi, che entrano nel discorso. (g. 6. n. 8.) E perciò avendo al fallo della donna provare assai convenevole testimonianza: cioè a provare il fallo. (g. 6. n. 10.) Alle quali cose ricogliere, io sono dal mio maggiore, cioè da messer l'Abate stato mandato: cioè a ricogliere le quali cose.

* Quando una voce di numero è preceduta dalla parola tutto vi si frappone talora la particella *a*.

(Pulci Morg. 6. 28.)

. . . . io vo' con un fascello
Di tutt' a tre costor fare un fardello.

Capitolo II.

Al, *All'* ec.

I. *Al*, così unito, e senza nota d'apostrofo, è segno articolato del terzo caso di maschio nel minor numero innanzi a consonante, che non sia *s* che altra consonante preceda. (g. 8. n. 9.) *Ed in una sua loggietta gli aveva dipinta la battaglia de' topi, e delle gatte, la quale troppo bella cosa pareva al Medico.*

II. *Per circa*. (Vill. 2. 7.) *Disse*

loro, che venissero alla mattina per tempo al levar del Sole.

III. Per *con.* (g. 4. Fin.) *Con assai piacevoli parole alle belle donne si scusò di ciò, che fatt' avea.*

IV. Per *dal.* (g. 7. n. 5.) *E veggendosi a torto fare ingiuria al marito, s'avvisò di far sì, che a ragione le fosse fatto* (g. 10. n. 8.) *Dove ti lasci trasportare all'ingannevole amore?*

V. Per *in, o nel* (g. 2. n. 9.) *Quando Barnabò udì questo, parve, che gli fosse dato d'un coltello al cuore; sì fatto dolore sentì.*

(Petr. p. 1. 149.)

Così caddi a la rete.

E così al far del giorno, al primo sonno, all'alba, e simili. (Vill. 1. 34.) *La mattina al far del giorno, Metello con tutta sua gente passando il fiume d'Arno, cominciò la battaglia a' Fiesolani.* (Vill. 8. 109.) *Di notte, quasi al primo sonuo, apparve in aria un grandissimo fuoco.*

(Petr. p. 1. 87.)

E son condotto a tale,

*Che a nona, a vespro, all'alba ed a
le squille,*

Le trovo nel pensier.

* *E così quello di G. Vill. (l. 6. c. 26.)*

Ed alla sua signoria, si lasciarono ec. cioè al tempo della sua signoria.

Che per il più col sesto caso l' espressero con la preposizione *nel*. (g. 2. n. 4.) *Ma nel far della sera si mise un vento tempestoso, il quale facendo i mari altissimi divide le due Cocche l'una dall'altra.* (Cres. 3. 23.) *La vecchia è da seminar in terra arata non nell' Aurora, quando la rugiada è, ma due ore o tre quando il Sole se l'avrà bevuta.*

(Purg. 30.)

*I' vidi già nel cominciar del giorno
La parte oriental tutta rosata ;
E l'altro Ciel di bel sereno adorno.*

O con la preposizione *in su*, pur del medesimo caso, come s'è fatto frequentissimamente ad imitazioni de' Latini, i quali espressero per il più simil modo di dire col sesto caso. (g. 3. n. 8.) *La mattina in sul far del giorno Ferondo si risentì.* (g. 5. n. 3.) *Pietro stando sopra la quercia vide in sul primo sonno ben venti lupi* (g. 10. n. 5.) *Venuta la seguente mattina, in su l'aurora n'andò la donna a casa di messer Ansaldo.*

VI. Per *in comparazione di*. (Vill. 9. n. 219.) *La Città fu in gran tremore, dubitandosi il popolo non tanto dagli sbauditi di fuori, che picciolo podere era il*

Gettatosi all' avaro ed al furfante.

Malm. c. 2. st. 2.

X. Replicati con la medesima voce, esprimono efficacia, ed una vaga energia. (g. 4. n. 10.) *Le femmine fattesi a certe finestre, cominciarono a gridar al ladro al ladro.* (g. 5. n. 3.) *Un guato di ben venticinque fanti uscì addosso a costoro, gridando, alla morte alla morte.* (Vill. 8. 8.) *A corsa usciron di palagio, gridando all' arme all' arme.*

XI. *All'*, congiunto in una parola, che diviso in due *a l'*, suole scrivere il verso, segnato con l' apostrofo innanzi a vocale, è segno articolato del terzo caso singolare d' amendue i generi. (g. 4. n. 7.) *I quali tanto all' una parte, ed all' altra aggradirono, che a dovervi essere, si faceva incontro l' uno all' altro invitando.*

(Pet. p. 1. 43.)

Volgare esempio a l' amoroso Coro,

(Pet. p. 1. Canz. 9.)

Sforzomi d' esser tale,

Qual a l' alta speranza si confesse.

E nel plurale è segno di genere femminile. (g. 7. n. 10.) *Udito aveano della gloria, e della miseria, che all' anime di coloro, che morivano, era secondo li lor meriti conceduta nell' altro mondo.*

(Pet. p. 1. Canz. 6.)

*Rade volte adivien ch' a l' alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti.*

XII. *Allo*, che da' Poeti si scrive a *lo*, segno del terzo caso maschile nel singolare, s' ha da scrivere così steso davanti a *s*, che altra consonante preceda (g. 4. n. 10.) *E pregolla, che allo scampo di Ruggeri dovesse dare ajuto.*

(Par. 27.)

*Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo
Cominciò gloria tutto'l Paradiso.*

XIII. E perchè in questi segni nel modo di scriverli si segue l'uso degli Articoli loro *lo, li, o gli, la, le*, pertanto così come si scrisse da quegli antichi *lo Imperadore*, *lo intelletto* disteso innanzi a vocale, così pur da' medesimi si scrisse *allo Imperadore, allo intelletto* e simili. (Lab.) *Mi rallegro sentendo, che tu non a ruinare allo Inferno, ma a salire al glorioso Regno sii dopo la tua penitenza disposto.*

Anzi medesimamente *allo 'mperadore, allo 'ntelletto*, così come essi scrissero *lo 'mperadore, lo 'ntelletto.* (N. ant. 21.) *Tornarono gli Ambasciadori, e contaro allo 'mperador?, siccome consiglio n' era tenuto.* (g. 7. n. 3.) *Tanto l' affezion del*

figliuolo lo strinse, ch' egli non pose l'animo allo 'nganno fattogli dalla moglie.

E così troverai dello Imperadore, dello Intelletto, dallo Ambasciadore, nello esilio, e simili. (g. 5. n. 1.) *Ma la fortuna non istabile, subitamente in tristo pianto mutò la inestimabile letizia dello innamorato giovane.* (Conv. tr. 4. c. 5.) *Chi dirà di Quinto Cincinnato fatto Dittatore, e tolto dallo aratro, e dopo il tempo dell'uffizio allo arare esser tornato.* (g. 4. n. 5.) *Fu Signore assai umano, se egli nello amoroso sangue, non s'avesse le mani bruttate.*

E nell' istesso modo. *Alla Imperatrice, alla ingiuria; e della Imperatrice, dalla ingiuria, nelle imprese, con l'altre sì fatte.* (g. 5. n. 5.) *E con dolci parole il pregarono, che alla ingiuria ricevuta dal poco senno de' giovani non guardasse.* (Lett.) *E se questo può fare il senno per se medesimo, quanto maggiormente il de' fare, chi dalla opportunità è ajutato e sospinto.*

E dello 'mperadore, dall' ingiuria, nelle 'mprese, e simili. (g. 10. n. 9.) *Al tempo dello 'mperador Federigo primo, a racquistare la Terra Santa si fece per li Cristiani general passaggio.* (Vill. i. 61.) *Negli anni di Cristo circa 400. regnando nello 'mperio Arcadio discese Alberigo Re de' Goti con gran seguito di genti.* (g. 2. n. 9.) *Nè vi dovrà esser discaro d' averlo udito, acciocchè da gl' ingannatori guar-*

dar vi sappiate. (g. 8. n. 7.) Io ti priego, che ti basti per vendetta della 'ngiuria, la quale io ti feci, quello che in fine a questo punto fatto hai. (Cresc. 2. 9.) Questa è la cagione, perchè 'l piantare, che profondamente si fa nelle 'nterioru della terra, s' appiglia e vive il verno.

Ma qualunque si fosse presso agli antichi tal uso, noi scriviamo al presente *all' Imperadore, dell' opportunità, nell' Imperio*, e le sì fatte sempre segnate d'apostrofo.

XIV. *A'*, pronunciato con minor forza, e scritto con l'apostrofo, è segno del terzo caso di maschio nel maggior numero, e chiude in se l'Articolo *i, o li*; onde sta in luogo di *ai, o alli*: sicchè si dovrà scrivere innanzi a lettera consonante se non è *s*, che altra consonante preceda. (g. 3. Proem.) *E divenuti più lieti, su si levarono, ed a' suoni, ed a' canti, ed a' balli da capo si dierono.*

XV. *A i*, così in due parti scrivesi in luogo d'*alli* innanzi alle medesime consonanti, che *a'*, ma è più del verso che della prosa.

(Pet. p. 1. 121.)

*E ria fortuna può ben venir meno,
S' a i segni del mio Sol l'aere conosco.*

Tuttavia lo troviamo pur nel Boccaccio almeno quando egli disse (Lett.)

*Dove si veggia solo a i notabili uomini
essere invidia portata.*

XVI. *Alli*, che *a li* si scrive nel verso, l'intero segno d'*a'*, o d'*a i*, serve al medesimo caso, e si scrive dinanzi alle medesime consonanti che essi. (Introd.) *Ogni ora, che io vengo ben ragguardando alli vostri modi, io comprendo ciascuna di voi di se medesima dubitare.*

(Vis. cant. 48.)

*Onde tu descendesti a dimostrare.
A li mortai l'angelica bellezza.*

XVII. *A gli*, serve al medesimo caso, che *alli*, ma dinanzi a vocale; e non si de' accorciare, nè segnar con l'apostrofo, se non tal'ora posto dinanzi all'*i*. (g. 4. n. 3.) *La Lauretta ridendo disse: troppo siete contro agli amanti crudele.* (g. 10. n. 8.) *Non usa ora la fortuna di nuovo varie vie a recare le cose a gli effetti determinati. Se a gl' Iadui fosse piaciuto, a me era assai più a grado la morte, che il più vivere.* (g. 4. n. 1.) *A gli occhi del quale niuna cosa è segreta, che non pervenga* (g. 6. n. 7.) *Non solamente festa e riso porse a gli uditori, ma se de' lacci di vituperosa morte disviluppò.*

(Pet. p. 2. 65.)

*E sarebbe ora omai
Da poner fine a gl' infiniti guai.*

Scrivesi innanzi a *s*, che altra consonante accompagna. (g. 7. n. 10.) *Lasciando stare le beffe a gli sciocchi mariti fatte dalle lor savie mogli mi tirano due Sanesi a dovervi raccontare una novelletta loro.*

(Pet. p. 2. 26.)

*Mirandola in immagini non false
A gli spiti celesti in vista eguale.*

Scrive nondimeno il Boccaccio. (Introd.) *Essi traevano delle lor case li corpi de' già passati, e quegli davanti a gli loro usci ponevano.* (Lett.) *Universale regola è a gli consueti non far passione gli accidenti.* In vece d' *alli*, o a' lor usci, e a' consueti; siccome egli medesimo scrisse poi sempre, e noi scriver dobbiamo.

XVIII. *Alla*, che nel verso usarono scrivere a *la*, è segno del terzo caso di femmina nel minor numero dinanzi a consonante. (g. 4. Fin.) *Voi sapete, che domane è quel dì, che alla Passione del nostro Signore è consecrato.*

(Pct. p. 2. Canz. 8.)

*Soccorri alla mia guerra,
Bench' i' sia terra, e tu del Ciel Reina.*

XIX. *Alle*, che a *le* scrivon nel verso, pur egli ancora segno del terzo caso innanzi a consonante, serve nel maggior

numero. (Lett.) *E il ricordarsi delle maggiori avversità in altrui, suole, o dimenticanza, o alleggiamento recare alle sue.*

(Pet. p. I. 139.)

*Ed ha sì equal a le bellezze orgoglio
Che di piacer altrui par, che le spiaccia.*

Si scrive qualche volta innanzi a vocale, come il suo articolo *le*. (Concl.)
Non m'è uscito di mente, me avere questo mio affanno offerto alle oziose.

Capitolo III.

Acciò che.

I. *Acciò che*, congiuntivo, che la cagione, o il fine dinota, si scrive senza l'accento, se pur non fosse qualche volta nel verso per cagion della sede, dove si trova, o quando è tramezzato da altra voce, e vale *ad effetto che, a fin che*, lat. *ut*, nel qual significato è errore scrivere *acciò*, come scrivono alcuni, o con lo scudo del Boccaccio, che ne' suoi versi vel ripose una volta dove egli disse:

(Vis. cant. II.)

*In qua, ti priego volgi il volto pio,
Acciò fruisca il mio bel paradiso.*

O del Villani, che v'incorse ad u-

sarlo, dove egli scrive. (Vil. 10. 17.) *I tiranni di Lombardia mandaro loro Ambasciatori a sommuovere il Duca di Baviera, acciò potessero contrastare alla forza della gente della Chiesa.*

* *La Crusca ne cita altri esempj; ed oltre quelli se ne trovano più ancora. Così il Malmant. c. 6. st. 2.*

Acciò ne' suoi bagordi la protega.

C. 3. st. 39.

*Acciò gli faccian fede ch' egli ha male
e c. 4. st. 50.*

Acciò con essa più non si ricuopra.

* *L'Ariosto l'usò nelle prime ediz. del poema, poi lo corresse nelle ultime, ma pure lo lasciò al c. 3. st. 19.*

Acciò dunque il voler del Ciel si metta.

Ed ivi st. 58.

. *acciò tutti gl' impari.*

Lo stesso ne' canti seguenti.

C. 26. st. 71.

Acciò per se quell' altra si ritegna.

C. 29. st. 74.

Acciò men sia nojoso a chi l' ascolta.

C. 33. st. 12.

Acciò chi poi succederà comprenda.

Ivi st. 16.

Ma l'uno, acciò il Pastor Stefano oppresso.

C. 37. st. 90.

Acciò l' abbruci o impicche.

C. 38. st. 22.

Fece raccorre, acciò da loro in tutta.

e Chiabr. P. I. Canz. 24.

Acciò di gloria asperse

Le piaghe sian, che in guerreggiar sofferse.

II. Ma però questi, e gli altri scrittori poi sempre v'aggiunsero *che*, o immediato così. (Introd.) *È acciò che dietro ad ogni particolarità le nostre passate miserie più ricercando non vada, dico; (g. 10. n. 8.) Quando per altro io non t' amassi, m' è acciò che io viva, cara la vita tua.*

(Pet. p. 3. 3.)

Vedi Assuero, e'l suo amor in qual modo.

Va medicando, acciò che 'n pace il porte.

O tramezzato da qualche altra parola in questa maniera. (g. 5. n. 9.) *A me omai appartiene di ragionare, ed io il farò volentieri, nè acciò solamente che conosciate, quanto la vostra vaghezza possa ne' cuor gentili, ma perchè apprendiate d' esser voi medesime donatrici de' vostri guiderdoni.*

(Ditt. 4. 22.)

Acciò, disse Solin, che non rimanga

Terra di qua, che non ti sia scoperta.

* Acciò adunque che *s. Ag. c. d. 2. 25.*
Acciò adunque che di questo tanto male
 non increscesse ad altri.

Pass. 98.

Acciò dunque che *per ignoranza non si*
scusino.

Invece di acciò che si trova acciò per-
chè, acciò perchè non si spegnesse. S. Ag.
c. d. l. 3. 18.

III. Si trova usato dagli antichi in
 significato di perciocchè, o di conciossia
 che, lat. *nam enim.* (*Conv. tr. 1. c. 1.*)
Onde acciò che la scienza è ultima per-
fezione della nostra anima, tutti natural-
mente al suo desiderio siamo soggetti.
 (*N. ant. 75.*) *Le balie de' fanciulli dico-*
no, quando elli piangono: ecco il Re Ric-
ciardo; acciochè come la morte fu temuto.
 E così ancora dissero *a ciò, o acciò, in*
 luogo di perciò, già disusati amendue.

Capitolo IV.

A costo.

I. *A costo, o a costa, in significato*
d' appresso, serve al secondo caso. (M.
Vil. 2. 29.) Nel primo fosso condussono 64.
scale: e nel fondo a costa delle mura tre.

II. E ancora al terzo. (*Filoc. lib. 6.*)
I cavalieri ragionando, si stavano acco-

sto alla *buja nuvola*. (Vil. 2. 256.)
Nell' anno 1324. si cominciaro i barbaccani alle mura nuove della città di Firenze, e farli a costa alle dette mura.

Che poi s'è detto ancora col quarto caso *a costo la bella fonte, a costa le verdi fronde*, ec.

III. S'è parimente scritto *accosto* in una parola, e col *cc* raddoppiato, già che pare, che il suono della pronunzia il richieda, il quale è stato cagione, che la scrittura talvolta unisca *a dietro, a fronte, a pena*, e simili, delle quali se ne formano così fatti composti *addietro, affronte*, ec. per esser *a* in tal caso di così fatta natura, che fa sentir all'orecchie quasi che raddoppiata la consonante, che le vien presso. E la nostra scrittura, come perfetta imitatrice della pronunzia, ne rappresenta il suono quanto ella può con espressivi caratteri.

S'è più frequentemente poi da' moderni detto *a canto*, che *a costo*. E così *a canto alle mura, e a canto la buja nuvola s'ode più volentieri, e a canto a canto*, che *a costo a costo, o a lato a lato*.

* *A canto a canto*. Ar. Orl. 38. 78.

Gli porta il Re Marsilio a canto a canto; e così allato allato. V. Annotaz al Decamer. T. 1. pag. 415. Classici Ital.

A dietro.

I. *A dietro*, che *adietro*, e *addietro*, ancora s'è scritto così unito, e con un d, e con due, che *a retro*, disser gli antichi, è avverbio, che ora stanza, or movimento dimostra; lat. *retro*. (g. 10. n. 1.) *Il famigliare fece il comandamento del Re, per lo quale Messer Ruggieri incontanente tornò addietro.*

(Pet. p. 1. Canz. 4.)

E nacque il giorno, ch'io.

Lassai di me la miglior parte a dietro.

II. Importa tempo passato. (Vil. 5. 35.) *Otto quarto di Sassogna fu eletto Re de' Romani per lo modo detto adietro.*

(Pet. p. 1. Canz. 20.)

Ben mi credea passar mio tempo omai.

Come passato avea quest'anni adietro.

III. Nel qual significato si dice ancora *da indi a dietro*. (g. 8. n. 9.) *E se da indi adietro onorati gli avea, molto più gli onorò da indi innanzi. E da qui a dietro.* (M. Vil. 1. 82.) *Egl'intende, che il Comune di Perugia abbia in Agobbio ogni giurisdizione, che da qui a dietro aver vi solea. E in adietro.* (Cresc. 9. 101.) *Lo*

sciame uscir suole, quando l'api nate son molto prosperevoli, e la progenie in Colonia voglion mandare, siccome in addietro i Sabini feciono, per la moltitudine de' figliuoli. E nell' adietro. (M. Vil. 8. 80.) Nell' addietro narrammo il subito, e sfrenato movimento del popolo di Parigi. Per adietro. (g. 5. Fin.) Elisa ricevuto l' onore, sì come per a dietro. (N. aut. 100.) La sperienza è in vivere sì lungamente, che l'uomo, quando l' altre cose avvengono, n' abbia tante vedute per l' addietro, che le conosca per usanza. E poco a dietro, e simili. (M. Vil. 7. 5.) Il Re, come detto è poco addietro avea vinto il castello.

* *E se ben per addietro io fossi stata.*
Ar. Orl. 20. st. 43.

* *Al di dietro si usò per da sezzo, da ultimo: al di dietro diremo intorno alle cose che sono da ventura. Amm. Ant. 1.*

Capitolo VI.

A Dio.

I. *A Dio*, tronco da *io ti raccomando a Dio*, è modo di salutar nell'accommiatarsi, che si fa da qualch' uno, lat. *Vale.* (Fiam. lib. 3.) *Ella non disse A Dio; siccome si suol dire a quelli i quali per*

*lungamente dimorare , o per non tornare
sogliono partir da altrui.*

(Purg. 8.)

*Era già l' ora , che volge 'l desio
A i naviganti , e 'ntenerisce 'l core.
Lo di , c'han detto a i cari amici a Dio.*

II. In luogo di questo *a Dio* , s'è detto *rimanti con Dio* , *sta con Dio* , e simili. (g. 4. n. 1.) *La giovine al suo fine esser venuta sentendosi , disse : Rimane-
rete con Dio , che io mi parto ; e velati
gli occhj , ed ogni senso perduto , di que-
sta dolente vita si dipartì.*

Capitolo VII.

A dosso.

I. *A dosso* , che *addosso* anco si scrive , se gli dà il terzo caso.

(Inf. 21.)

*Con quel furor , e con quella tempesta ,
Ch' escono i cani a dosso al poverello.*

* *E parimenti indosso presso gli ottimi scrittori in verso , e in prosa.*

II. È ancora avverbio. (g. 6. n. 10.)
*Io vi giuro per l' abito , ch' io porto ad-
dosso , ch' io vidi volare i pennati.* E si dice

correre *a dosso*, per assalire; entrar il Demonio *a dosso*, per ispiritare; metter le mani *a dosso*, per prendere; por gli occhi *a dosso* per guardare, ec.

* *Fra adosso, e indosso qualche differenza debb' essere, come si raccoglie da un esempio del Bocc. g. 1. n. 10. Non pensando che se fosse chi addosso o in dosso gli e ne ponesse, uno asino ne porterebbe troppo più. Provare adosso, per attribuire Bocc. (g. 3. n. 7.) La morte di Tedaldo Elisei è stata provata da' fratelli addosso ad Aldobrandin Palermini. E mettere addosso per imputare. G. Vill. 8. 72., per iscusarsi al Papa di quello, che 'l Cardinale Da Prato avea loro messo addosso.*

Addossoli per adosso a lui. Sacch. 4. Eccoti Mino in tempo, e la donna addossoli. E adossole. Cecchi Incant. A. 4. st. 4. Che avete forse rotto troppo lance addossole? E addossomi. Allegri 262. Quella Signora addossomi. Adosso adosso per aizzare chichesia.

Ar. Orl. c. 12. st. 77.

Verso il conte gridando *addosso adosso*.

Capitolo VIII.

A dunque.

I. *A dunque*, particella, che conclusione inferisce, tuttocchè le più volte s'usi in principio di parlare, lat. *igitur*, *ergo*, *itaque*. (g. 3. n. 8.) *Fate adunque per me quello, che io fo per voi volentieri.* (g. 3. n. 9.) *Il Re disse: Damigella, voi avete ben guadagnato il marito. A cui ella rispose: Adunque, Monsignore, ho io guadagnato Beltramo di Rossiglione.*

(Pet. p. 2. 41.)

. Adunque.

Beati gli occhi, che la vider viva.

II. *Dunque*, è il medesimo che *adunque*, e se non incomincia il parlare, raccoglie semplicemente, e conchiude. (g. 10. n. 3.) *E presolo per la benda disse: Vegliardo, tu se' morto. Al quale niuna altra cosa rispose Natan, se non, dunque l' ho io meritato.*

(Pet. p. 3. 12.)

Se fu beato, chi la vide in terra;

Or che fia dunque a rivederla in Cielo?

Ma se incomincia, oltre ch'egli raccoglie ciò che s'è detto, dimostra ancora

sdegno, e segnasi col punto interrogativo. Lat. *ergo ne? Ita ne vero?* (g. 2. n. 8.) *Il che la donna udendo, subitamente dimenticato l'amore, ed in furore accesa, disse: Dunque sarò io, villan cavaliere, in questa guisa da voi del mio desiderio schernita?*

III. Segna pur altri affetti espressi con enfasi. (g. 3. n. 8.) *Adunque, disse la donna, debbo rimaner vedova? (Fiam. lib. 2.) A cui io dissi: dunque si è pure egli partito? sì, rispose la serva. Quasi dicesse, gli ha potuto soffrir il cuore pur di partirsi? è possibile?*

* *Presso qualche antico si trova anche du per dunque.*

(Pataff. 1.)

La vaga forosetta disse, or du.

Si pose fra il pronome e il sostantivo

(S. Ag. c. d. 5. 13.)

A questo adunque vizio:

(E 20. 9.)

Di questo adunque regno militante: ed altrove.

Capitolo IX.

A fronte.

I. *A fronte*, che *affronte* anco si scrive, preposizione del terzo caso, val *dirimpetto*, *a rincontro*, lat. *contra*, *adversus*.

(Filoc. lib. 7.) *Siccome voi vedete, e contraddirci il passo, qui a fronte a noi, sopra la riviera si sono posti.* (Filoc. lib. 5.) *E vidi a fronte alla mia camera in un'altra dimorare due donne.* Lat. e regione, e conspectu. Ma più che negli scritti usasi ne' ragionamenti, ne' quali si sente ancora in compagnia del secondo caso: *a fronte di noi,*

II. È parimente avverbio nel medesimo significato. (Filoc. lib. 7.) *Aerama, qui a fronte, dove le vecchie radici del melogranato vedete, s' assise.*

(Inf. 25.)

*Che due nature mai a fronte a fronte
Non trasmutò, sì ch' amendue le forme
A cambiar lor materie fosser pronte.*

Capitolo X.

A guisa.

I. *A guisa.* Lat. *instar*, s' è posto col secondo caso. (g. i. n. i.) *E morendo senza confessione, niuna chiesa vorrà il suo corpo, anzi sarà gittato a guisa d'un cane.*

(Pet. p. i. Canz. 21.)

*A guisa d'uom, che sogna,
Aver la morte innanzi gli occhj parme.*

Che *a modo*, anco s'è detto (g. 4. n. 2.)
*Noi facciamo oggi una festa, nella quale,
 chi mena un uomo a modo d'orso, e chi
 a guisa d'uomo salvatico. Che parimente
 a simile, disser gli antichi.*

(Incer. canz. 5.)

*Ed io rimango bianco.
 A simile d'uom morto.*

II. *In guisa*, col medesimo caso, e
 nel medesimo significato. (g. 3. n. 7.) *In
 guisa di confortatore, col piacer de' pri-
 gionieri a lui se n'entrò.*

(Petr. p. 1. 88.)

*Ristretto in guisa d'uom, ch'aspetta
 guerra.
 De' mie' antichi pensier mi stava armato.*

III. Quando non se gli diè caso, se gli
 aggiunse *che* (Lab.) *E dopo tutto questo
 le dita con la lingua bagnatesi, a guisa
 che fa la gatta, or qua or là si lasciava.*
 (Vit. Nov.) *Apparvemi vestita di nobilis-
 simo colore sanguigno, cinta ed ornata
 alla guisa che alla sua giovinissima età
 si conveniva. Lat. Sicut. (g. 7. n. 8.) Ed a
 fare, che ella il sentisse, quando venuto
 fosse in guisa che persona non se n'ac-
 corgesse, divisò di mandare uno spaghetto
 fuori della finestra. Lat. Ita ut.*

Ed all'istessa maniera dicesi *a modo*

che (g. 8. n. 3.) *E potremo arricchire subito senza avere a schicchere le mura a modo che fa la lumaca.*

IV. Dicesi ancora *a niuna guisa, a modo alcuno.* E così *in altra guisa, in niuna guisa, in questa, o in quella guisa* ec. (g. 1. n. 1.) *Noi in ogni guisa stiam male, se costui muore.* (g. 5. n. 1.) *È di quindi se n' andò a casa il padre, affermando, se in niuna guisa più in villa voler ritornare.* E così *in modo alcuno, in niun modo, ec.*

V. *E per niun modo, per ogni guisa* ec. (g. 10. n. 10.) *Donna, poscia che tu questo figliuolo maschio facesti, per niuna guisa con questi miei viver son potuto.*

VI. Onde, come tu vedi, *guisa*, non solo ammette innanzi a se *a, alla, in e per*, ma ancora *di*; onde si disse *di guisa.*

(Dan. da M. son.)

*E m'hanno messo in vostra conoscenza.
Di guisa tal, che già considerare
Non degno.*

Ma non già mai si disse *con guisa*, nè *con tal guisa, con altra guisa*, o simili giunte con la preposizione *con*.

Capitolo XI.

Ahi , Ahime.

I. *Ahi*, che *ah* parimente si scrive, è voce di dolore; il primo si legge nella prosa, e nel verso; il secondo più nel verso, che nella prosa; sono interjezioni da esprimer diversi affetti.

II. In segno d'abborrimento. (g. 7. n. 3.) *Ahi vituperio del guasto mondo, essi non si vergognano a' apparir morbidi in tutte le cose loro.*

III. Di compassione, o di dolersi. (g. 3. n. 6.) *Ahi quanto è misera la fortuna delle donne, e come è mal impiegato l'amor di molte ne' mariti.*

(Petr. p. 2. Ball. 1.)

*Ah dispietata morte, ah crudel vita;
L'una m' ha posto in doglia,
L'altra mi tien quaggiù contra mia voglia:*

IV. Di gridar minacciando. (g. 5. n. 5.) *Tratte le spade fuori, gridaron tutti, Ahi traditori, voi siete morti.*

V. Di pregare. (g. 2. n. 9.) *A cui la donna piagnendo disse: Ahi mercè per Dio, non voler divenire micidiale di chi mai non t' offese.*

VI. Di riprensione amorosa. (g. 2. n. 8.) *La donna sorridendo, disse: Ahi figliuol*

mio , dunque per questo t' hai tu lasciato aver male? O di riprensione aspra.

(Petr. p. 2. canz. 1.)

Ahi orbo mondo ingrato

Gran cagion hai di dover piagner meco.

VII. Di svillaneggiare. (g. 7. n. 7.) *Ahi malvagia femmina , dunque hai creduto ch' io voglia al mio Signore far questo fallo?*

(Petr. p. 2. 49.)

*Ahi morte ria come a schiantar se' presta
Il frutto di molt' anni in sì poche ore.*

E in segno di mille altri affetti pur troppo noti , come di biasimare , di desiderare , d' eccitare , di lamentarsi , di maravigliarsi , di rimproverare , ec.

* *Ahi fu usato in segno anche di commovimento per allegrezza.*

(Guitt. lett. 13.)

Ahi che giojoso gaudio!

VIII. Gli si giunse talvolta qualche parola , che gli dà maggior energia. Lat. *Proh dolor.*

(Petr. p. 1. canz. 17.)

Ed allor dico , ahi lasso ,

Dove se' giunto ? ed onde se' diviso ?

(G. d'Ar. canz.)
Ahi Deo, che dolorosa
Ragione haggio da dire.

IX. *Ahime*, che oimè fu ricevuto più volentieri, contuttochè *ahi*, fu in uso, ed *ohi*, forse non mai presso a' buoni. (N. ant. 99.) *Ahimè, messer Tristano, e come sete voi così sconfortato.*

(Inf. 16.)
Ahime che piaghe vidi ne' lor membri
Recenti, e vecchie.

X. Tra queste due particelle *ahi*, e *me*, ovvero *ahi*, e *te*, vi si pose alle volte voce, che accresce maggiormente l'affetto. (g. 2. n. 6.) *Ahi lasso me, che passati sono anni quattordici, che io sono andato tapinando per lo mondo.* (g. 8. n. 7.) *Ahi misera te, che ad un' ora avrai perduto il male amato giovane, ed il tuo onore.* Lat. *Eheu me miserum, heu me infelicem.* (g. 10. n. 3.) *Ahi lasso a me quando aggiugnerò io alla liberalità delle gran cose di Natan, quando nelle piccolissime io non gli posso avvicinare?* Lat. *Hei mihi, hei misero mihi.*

Capitolo XII.

A lato.

I. *A lato*, che *allato* ancora si scrive, vale *a canto*. Lat. *juxta*, e col secon-

do caso s'è posto. (g. 9. n. 6.) *La quale a lato del letto, dove dormiva, pose la culla.*

II. Ma più spesso col terzo. (g. 3. n. 4.) *Era il luogo, il quale Puccio aveva alla sua esperienza eletto allato alla camera, nella qual giaceva la donna.*

III. Vale talvolta in comparazione di, rispetto a. (Amet.) *Allato alle quali gli spenti carboni si dirian bianchi da'riguardanti. Lat. Prae.*

(Petr. 1. 99.)

Ogni atto umile

Fora uno sdegno a lato a quel ch' i' dico.

IV. Avverbialmente posto (g. 4. n. 10.) *Cadendo fece un gran rumore, per lo quale le femmine, che ivi allato dormivano, si destarono.*

V. Per a dosso, o simili. (g. 8. n. 2.) *Se Dio mi dea il buon anno, io non ho denari allato.*

VI. E ne' medesimi significati, o poco diversi, e co' medesimi casi, si dice *da lato*, o *dallato*. (Amet.) *Questi avendo racconciato il forte arco, da lato a lui con la faretra giaceva. E stando io tra loro, tutto di paura tremava; il che sentendo un, che m'era dallato mi disse.*

* *Si scrisse ancora al lato. (g. 3. n. 8.) Nascosamente me in iscambio di vostra figliuola gli metterete al lato. (così l'ediz. di Livorno.)*

È col sesto caso. (S. Catt. lett. 6.) al-
lato da voi.

Capitolo XIII.

Alcuno.

I. *Alcuno*, quasi *aliquis unus*, per sincopa, pronome di quantità indeterminata, ch'è il *quidam*, *aliquis*, *nonnullus*, etc. de' Latini; e de' nostri il *qualche*, o *qualcuno*; posto senza l'appoggio di sostantivo segna persona. (g. 10. n. 4.) *In Persia quando alcuno vuole onorare il suo amico, egli lo 'nvita a casa sua.* (g. 4. n. 8.) *Alcuni sono, li quali, più che l'altre genti si credon sapere, e sanno meno.* Cioè quando qualche uomo, ec.

(Petr. I. 217.)

*Nocque ad alcuna già l'esser sì bella :
Questa più d'altra è bella, e più pudica.*

II. E con la negazione, sta in luogo di nessuno, Lat. *nullus*. (g. 3. Fin.) *Era sì bello il giardino, che alcuno non vi fu, che eleggesse di quello uscire.* (g. 7. n. 9.) *Non consiglierai alcuna, che dietro alle pedate di lei, di cui dire intendo, s'arrischiasse d'andare.*

III. Vale talvolta il medesimo, che uno, o una persona. (g. 9. n. 9.) *Melisso tornato a casa sua, ad alcun che savio*

uomo era , disse ciò , che da Salomone avuto avea.

IV. Col sostantivo varia per generi e numeri. (g. 6. n. 10.) *A costui , lasciandolo all' albergo , avea frate Cipolla comandato , che ben guardasse , che alcuna persona non toccasse le cose sue.* (g. 2. Proem.) *Per lo fresco avendo mangiato , dopo alcuna ballo s' andarono a riposare.* Cioè dopo *alquanti balli* , Lat. *aliquot* ; che così dimorare *alcun giorno* , e spargere *alcuna lagrima* , val dimorare *alquanti giorni* , spargere *alquante lagrime* , e simili ; che è proprietà di tali pronomi , nel numero del meno , esprimer quello del più , se a quantità discreta s' aggiungono.

V. E con la negativa talvolta ritiene il proprio significato , ed è massimamente quando si trova con *almeno* , *se non* , e simili.

(Petr. p. 1. 11.)

*E se 'l tempo è contrario ai be' desiri ;
Non sta , ch' almen non giunga al mio
dolore*

Alcun soccorso di tardi sospiri.

VI. E senza la negativa in luogo di *niuno*. (Conv. tr. 3. c. 15.) *Il desiderio è difettiva cosa , che alcuno desidera quello che ha , ma quel che non ha , che è manifesto difetto.* (Conv. tr. 3. c. 12.) *Alcuno sensibile in tutto il mondo è più degno di*

farsi esempio di Dio, che'l Sole. Ma leggono altri testi forse migliori, *nullo desidera quello che ha, e nullo sensibile;* che così per ventura egli scrisse, perchè altrimenti è vizio da non seguirsi.

VII. Non così strano, ma pur alquanto fuor dell'uso è quel che usò il Boccaccio, dove egli disse. (g. 4. n. 8.) *Ella non si ricordava di lui, se non come se mai non lo avesse veduto; e se pure alcuna cosa se ne ricordava, si mostrava il contrario.* Cioè se pure qualche poco si ricordava. (g. 10. n. 4.) *Le mise la mano in seno, e gli parve sentire alcuna cosa battere il cuore a costei.* Cioè battere alquanto il cuore.

VIII. E con simile appoggio s'è posto in luogo d'uno. (Vill. 10. 173.) *Avvenne che alcun Borgognone fece alcuna follia, e la famiglia di Cantuccio prendendolo il volea giustiziare.* (Vill. 10. 205.) *Ed apersono alcuna porta della Terra, ch'era in loro podere, e per quella vi misono messer Mastino.*

IX. Si congiunge col pronome *altro*, e fassene doppia forma di dire, cioè *alcun altro*, ed *altro alcuno*. (g. 5. n. 5.) *La quale, crescendo, divenne bellissima giovane, quanto alcuna altra, che allora fosse nella città.* (g. 7. Fin.) *Il Re finita la sua novella, nè altro alcun restandovi a dire, levatasi la corona di testa, sopra il capo la pose alla Lauretta.* Così *altro*

giovane *alcuno*, ed *alcun altro* giovane; e simili leggerai tu frequente.

X. Qualche volta si replica in numerare. (Cresc. 5. 21.) *Il prugno è arbore noto, e le sue diversità sono in ciò, che alcuno è dimestico, e alcuno salvatico.* E qualche volta non si replica, ma gli si soggiungono voci che l'equivagliano. (Filoc. 1. 3.) *Ella svegliò gl'infiniti figli, de' quali alcuni in uomini, altri in fere, e quali in serpenti, e chi in terra, e tali in acqua, e in travi, e in sassi, e in tutte quelle forme, le quali negli umani animi possono vaneggiare, v'avea che si trasformavano.*

* *Si unì ancora al pron. uno in senso di uno qualunque. (s. Ag. c. d. 6. 9.) Or non basterebbe alcuno un solo, ovvero alcuna una, e non più?*

* *Capitolo XIV.*

Al fine.

Posto avverbialmente è lo stesso che finalmente. Lat. tandem, denique.

(Petr. son. 15.)

*Largata al fin con l'amorose chiavi
L'anima esce del cuor per seguir voi,*

(Par. 13.)

*E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino,
Perire al fin all' entrar della foce.*

* *Si disse ancora alla fine. (g. 7. n. 7.)
Sentendo ciò, che alla fine aveva fatto,
fu il più contento uomo del mondo. E G.
Vill. 1. 29. Ma alla fine li Romani rimasero
vincitori. (Segr. Fior. Cliz.) Perchè poi alla
fine padrone è egli.*

* *Invece di al fine, o alla fine si usò
eziandio alla per fine. (G. Vill. 4. 18. 2.) Ed
alla per fine non potendo Carlo i Nor-
mandi di Francia cacciare, concedette lo-
ro ragione di là dalla Seoana.*

(Buon. Fier. 3. 4. 9.)

*Dopo molti raggiri, alla per fine
Fra speranza e timor, raggiri e inganni.
E Chiab. p. 1. cauz. 90.
Ne giammai fu del mondo arte sì scaltra,
Che a fargli inganno ella movesse ardita,
E non tornasse alla per fin schernita.*

* *Alla fin fine, e alla fine delle fini
valgono lo stesso che al fine, o alla fine,
come se si dicesse in somma delle somme.
Lat. tandem, postremo, ad extremum, in
summa. (Fir. Luc. 4. 5.) Chi vi date voi
ad intendere ch'io sia alla fine delle fini?
(Bemb. stor. 8. 121.) Risvegliamoci oggi-
mai, e questo timore notturno ed umbru-*

tile de' cuori nostri alla fin fine rimuoviamo.

* *Un' espressione non molto diversa da queste è quella del Malmant. c. 2. st. 73.*

E quel ch' ei ne cavò po' poi in quel fondo.

dove il Commentatore spiegò: quel ch' ei guadagnò ed acquistò alla fine delle fini, o in ultimo degli ultimi. Tanto servirebbe dire po' poi senza aggiugnervi in quel fondo: ma così è il nostro costume in simili casi, per dar maggior enfasi, quasi dica una fine più là delle fini.

* *Alla finita fu usato nel medesimo senso degli antecedenti. (Bemb. Pr. l. 3.) alla fine, che medesimamente si disse dagli antichi alla per fine, e alcuna volta alla finita.*

Capitolo XV.

Almeno.

I. *Almeno* è avverbio di diminuire. Lat. *saltem, ad minimum.* (g. 8. n. 7.) *E se tu questa grazia non mi vuoi fare, almeno un bicchier d'acqua mi fa venire.*

(Petr. p. 2. 86.)

E se la stanza

Fu vana, almen fia la partita onesta.

II. *Almanco*, fu molto famigliare al Crescenzo. (Cresc. 5. 2.) *E deesi dal mese di Febbrajo insino al mese d' Ottobre, ogni mese cavar d' attorno, o almanco quattro fiata nel detto tempo si cavi.*

(Vis cant. 36.)

*Fra se pensando almanco, che'l Re lui.
Dovesse ivi ricever*

Ed alcuni scrivono *al meno*, e *al manco*, siccome si scrive *al più*, che è l'opposito loro, tutti in due voci distinti.

Capitolo XVI.

Alquanto.

I. *Alquanto*, avverbio, che quantità di tempo suol denotare. Lat. *parumper, paulisper, aliquandiu.* (g. 8. n. 10.) *Ella, uscita della camera, e stata alquanto, tornò dentro piangendo.* (g. 2. n. 6.) *Ella vide venire una cavriola, ed entrare ivi vicino in una caverna, e dopo alquanto uscirne.*

(Petr. p. 1. canz. 8.)

*E se questo mio ben durasse alquanto
Nullo stato agguagliarsi al mio potrebbe.*

II. Connota qualche volta distanza di luogo. (Introd.) *Èra il detto luogo sopra*

una montagnetta, da ogni parte lontano alquanto alle nostre contrade.

III. Segna ancora diminuiamento, e vale un poco. Lat. *paululum, paulisper.* (g. 9. n. 7.) *Venuto il giorno chiaro, e alquanto la tempesta acchetata, la donna alzò la testa.* (g. 1. n. 5.) *Ma pure venendo l'un messo appresso l'altro, cominciò il Re alquanto a maravigliarsi.*

(Inf. 4.)

Da ch'ebber ragionato insieme alquanto, Volsersi a me con salutevol cenno.

IV. Ed in questo significato s'accorda con le voci d'amendue i generi dell'uno, e l'altro numero. (g. 3. Fin.) *La Lauretta con voce assai soave, ma con maniera alquanto pietosa, cominciò così.* (g. 8. n. 3.) *Buffalmacco e Bruno con lento passo cominciarono alquanto lontani a seguir Calandrino.* (Cresc. 6. 22.) *Sono ancora certi cavoli, che hanno le foglie grandi, sottili, e alquanto crespe per tutto.*

(Petr. p. 1. Ball. 3.)

Non fur mai tutte spente a quel ch'io veggio;

Ma ricoperte alquanto le faville.

V. *Alquanto più pietose, alquanto men lontani, dirai pur anco, e simili.* (g. 3. n. 1.) *L'una, che alquanto era più baldanzosa, disse all'altra.*

(Petr. p. 3. 2.)

*Un' ombra alquanto men, che l'altre, trista
Mi si fe' incontro*

(Petr. p. 1. Canz. 12.)

*Poich' alquanto di lei veggì or più innanzi
Dico.*

VI. S' egli è retto da sostantivo, egli si varia seco per generi e numeri, e vale *alcuno*. Lat. *aliquis, aliqua*. E se a quantità discreta s'aggiugne, o è plurale, o pluralità ne significa. Lat. *aliquot*. (Fiam. l. 6.) *Ma dopo alquanto spazio ella a me ritornò con tristo viso, e lento passo.* (g. 8. n. 7.) *Io intendo di farvi avere alquanta compassione d'una giusta retribuzione ad una nostra cittadina renduta.* (g. 3. n. 5.) *E quindi tacendo, alquante lagrime dietro a' profondissimi sospiri mandate per gli occhi fuori, cominciò ad attendere quello, che la gentil donna gli rispondesse.*

(Petr. p. 1. Canz. 10.)

*L'industria d'alquant' uomini s'avvolse.
Per diversi paesi.*

VII. Nella terminazione del più, e indipendente da nome, quasi ha forza di sostantivo, e val *non so quanti, non so chi, alcuni*. (g. 2. n. 7.) *Ed ultimamente alquanti, che, risentiti, erano all'arme*

corsi, n'uccisero. (g. 3. n. 7.) Per la qual cosa da alquanti il d'viso, e lo invito del peregrino era stato biasimato.

(Petr. p. 3. 5.)

*Ma d'alquante dirò, che'n su la cima
Son di vera onestate.*

* *In forza di sostantivo. Lat. aliquod, aliquantum. (g. 1. f. 1.) Chi alquanto di tempo non prende avanti.*

(Petr. son. 32.)

Alquanto de le fila benedette.

Capitolo XVII.

Altramente, ec.

I. *Altramente, altramenti, ed altrimenti* egualmente si trova usato, e vale diversamente, d'altro modo, tutto il contrario. Lat. *aliter.* (g. 2. n. 8.) *Ma Iddio, giusto riguardatore degli altrui meriti, altramente dispose. (g. 2. n. 3.) Ciascun, che bene ed onestamente vuol vivere, dee, in quanto può, fuggire ogni occasione, la quale ad altramenti fare il potesse condurre. (M.Vill. 2. 20.) Ed essendo uditi attentamente, si pensarono a grida di popolo avere impetrata la loro dimanda, ma la cosa andò tutta altrimenti.*

II. In luogo di *pure*, o simili. (g. 2.

n. 5.) *La quale le sue cose, e se parimente, senza sapere altrimenti chi egli si fosse, rimise nelle sue mani.* E in tal caso egli sembra posto anzi per ornamento, che per senso, ch' egli si faccia.

III. Con la negativa innanzi, e col *che* dopo, val come, a guisa, o simili. (Introd.) *Questo orrido cominciamento vi fia non altrimenti, che a' camminanti una montagna aspra ed erta, presso alla quale un bellissimo piano e dilettevole sia riposto.* Che è il *nec aliter atque, non aliter quam, non secus ac, ec.* de' Latini; cioè, nè più, nè meno che a' camminanti una montagna, ed è vaga forma di dire, e ne' buoni Scrittori frequente.

(Petr. p. I. 147.)

*Se ciò non fosse, andrei non altramente
A veder lei, che 'l volto di Medusa,
Che facea marmo diventar la gente.*

* *E così ancora seguito da verbo.*
(Pulci Morg. 24. 138.)

*Non altrimenti il fier lion si scaglia,
Ch' ha veduto di nuovo qualche ar-
mento,
Ch' Orlando si gittò per la battaglia.*

* *Tien luogo di se non come in quello del Bocc. (g. 2. n. 8.) Senza aver mai potuto sapere chi egli si fosse altrimenti che da lui udito avesse.*

* *Si disse ancora altrimenti.* (Amm. ant. c. 258.) *Io non sono pomposo; ma niuno puote a ragione altrimenti vivere.* (Nov. ant. 51.) *Se altrimenti non la puote stornare.*

* *Qualche volta esprime una certa minaccia.* (Fir. nov. 10.) *Mess. lo Giudice fatelo levare a cavallo, che io intendo soddisfare all' obbligo mio, altrimenti io mi dorrò ec.*

Capitolo XVIII.

Altresì.

I. *Altresì*, con l'accento su l'ultima, voce venutaci da' Provenzali, o dall'*aliter sic* de' Latini, se n'è rimasa già negli scritti più per ricordo, ch'ella ci fu, che per ricordarcene l'uso: è avverbio affermativo, che vale *medesinamente, parimente.* (g. 7. n. 7.) *E così fatta forza ricevette il suo amore nella mente, che essa altresì cominciò a sospirare.* (g. 7. n. 8.) *E poscia che io gli perdono, voglio, che gli perdoniate voi altresì.*

(Inf. 19.)

*Laggiù cascherò io altresì, quando
Verrà colui, ch'io credea, che tu fossi.*

* *Varchi, Ercol. 285.* *Altresì è Provenzale, non Ispagnuolo, e gli antichi nostri scrivevano altresie, e non altresì.*

II. Per significare talvolta così, altrettanto. Lat. *aeque ac, tamquam.* (g. 3. n. 6.) *E potrebbe sì andar la cosa, che io ucciderei altresì tosto lui, come egli me.* (Vill. 11. 130.) *E tieneno il procinto della Guscianella infino al Serchio di sopra ch'era altresì grande spazio, o più.* Cioè, che era così gran spazio come quel della Guscianella.

* *Altresì unito a negativa, vale nè anche.* (g. 3. n. 7.) *Nè quella altresì è di frate.*

* *Si replicò ancora più volte nello stesso periodo.* (Nov. ant. 51., ed altrove.) *Signore, questo bagno significa, che tutto altresì netto, altresì puro, ed altresì mondo, ec.*

Capitolo XIX.

Altretale.

I. *Altretale*, che *altrettale* anco si scrive, è *altro tale*, o *altra tale* fatto avverbio d'una parola; e vale *il medesimo*, *il simile*, o *similmente*. Lat. *idem ac si, aequè ac si.* (M. Vill. 1. 81.) *E non volendo il Gonfaloniere dargli il palagio, corse alle case sue, ed arsele nella sua vista. E tornato al palagio, disse agli altri Consoli, che se non gli dessono il palagio, altrettale farebbe delle loro.*

(Thes. 7. 74.)

E coronò di quercia Cereale

Il tempio tutto, e 'l suo capo altretale.

II. Nel numero del più sarà nome piuttosto. (Introd.) *Nè altra cosa alcuna ci udiamo, se non i cotali son morti, e gli altrettali son per morire.* (Cresc. 6. 21.) *E se metterai acqua in vasello aperto, due palmi sott'esse, diventeranno altrettali.* Cioè diventeranno medesimamente tali, cioè dolci, candidi e teneri.

Capitolo XX.

Altrettanto.

I. *Altrettanto*, che *altrettanto* si scrive, è una voce composta di due, e quando sta per avverbio, è di tutti i generi e numeri come gli altri sì fatti, e vale *il medesimo, nè più, nè meno, similmente.* (Vill. 10. 110.) *Della venuta de' cavalieri, i Fiorentini furono altrettanto contenti, come se fosse venuto il Duca in persona.* (Purg. 3.)

*Restaro, e trasser se indietro alquanto;
E tutti gli altri, che venieno appresso,
Non sappiendo'l perchè, fero altrettanto.*

II. In significato di *tanto*. (Fiam. lib. 1.) *Egli mi mostrò, altrettanto i diletti nascosi valere, quanto i tesori sotto terra occultati.*

III. E per un'altra volta *tanto*, quasi *altro tanto*; e connota pregio, o misura, o numero. Lat. *alterum tantum, tantundem, totidem, etc.* (g. 3. n. 9.) *La Cor-*

tessa udendo la sua cortese domanda, le donò cinquecento lire, e tanti gioielli, che valevano per avventura altrettanto. (Filoc. lib. 7.) Quivi ci ritenne contrario vento, tanto che cinque volte tonda, ed altrettanto cornuta si mostrò per tutto il mondo Febea.

(Petr. p. 1. 167.)

Così avess' io del bel velo altrettanto.

IV. Quando egli è nome variasi per generi e numeri. (g. 10. n. 2.) *Nè prima vi tornò, che il seguente dì con altrettanto pane arrostito, e con altrettanta vernaccia. (Amet.) Ed uccise cento pecore, ed altrettanti vitelli, così cominciò a dire.*

V. E non v'è seco il sostantivo talvolta, ma sottinteso. (Vill. 9. 94.) *Mandarouvi i Fiorentini cento cavalieri, e cinquecento pedoni tutti soprassignati a gigli, e di Bologna altrettanti.*

(Petr. p. 3. 3.)

*Vede tre belle donne innamorate
Procri, Artemisia, con Deidamia;
Ed altrettante ardite e scellerate
Semiramis e Bibli e Mirra ria.*

Capitolo XXI.

Altri, Altro ec.

I. *Altri*, pronome, primo caso del primo numero, posto sostantivamente vale *altr' uno, altra persona, alcuno*. Lat. *aliquis*. (g. 8. n. 7.) *Parve nel muoversi, che*

tutta la cotta pelle le s'aprisse ed ischiantasse, come veggiamo avvenire d'una carta di pecora abbruciata, se altri la tira.

(Petr. p. 1. 98.)

Vero è 'l proverbio, ch' altri cangia il pelo

Anzi che 'l vezzo.

II. E vogliono, che questa voce s'abbia da terminare in *i* per regola ferma, e che non possa dirsi *altro*, per *altr' uomo*, nel retto di questo numero. Ma s'è pur detto in qualche modo egli ancora. (g. 1. n. 8.) *Da questo innanzi fu il più liberale, e quello, che più e' forastieri onorò, che altro, che in Genova fosse a' tempi suoi. Cioè, più che altr' uomo.*

III. E con diverse particelle più spesso. (g. 10. n. 3.) *Cominciò a fare le più smisurate cortesie, che mai facesse alcuno altro a chi andava, e veniva per quindi.* (g. 3. n. 2.) *Un altro gli avrebbe voluti far martoriare, esaminare e domandare.*

(Petr. p. 1. 78.)

E come fama pubblica divulga

Egli è già là, che null'altro il precorre.

IV. *D' altri, ad altri, amar altri*, e simili si trova usato dagli Scrittori in modo, che non si può discernere, s'egli sia numero del meno, o del più, contra quei, che contendono, che in tal significato nel minor numero si debba dire *d' altrui, ad altrui*, ec. (g. 6. n. 9.) *Sentendo la Reina, che Emilia della sua novella s'era delibe-*

rata, e che ad altri non restava a dir che a lei, così a dir cominciò. (Fiam. lib. 5.) Qual fallo mio mi t'ha tolto, e datoti ad altri? Cioè, datoti ad altra donna, che d'una sola donna, di cui la Fiammetta temeva, quivi si parla. Sicchè il servirti d'altri, o d'altrui, in tal luogo, io non saprei chi te ne possa riprendere.

V. A questo primo numero si riduce *altri che, per altra persona che, niun' altra persona che, fuor che. Lat. nemo praeterquam, praeterea nemo, etc. (g. 7. n. 3.)* altri, che *la madre del fanciullo non può essere a così fatto servizio. (Vit. Dat.) O insensato giudizio degli amanti, chi altri che essi stimerebbe per aggiugnimento di stipa far minori le fiamme? Cioè, chi se non essi? o qual altra persona, che essi? E così d'altri che essi, ad altri che essi, ec.*

(Pet. p. 1. Canz. 7.)

E chi m'inganna

Altri, ch'io stesso, e'l desiar soverchio?

VI. *Niun altri, che,* e simili ancora si dicono nel medesimo significato e numero. (N. ant. 72.) *E niuno ne sapea il diritto vero altri, che'l padre loro. (Introd.) Egli mi pare, che niuna persona ci sia rimasa, altri che noi. Cioè niuna, se non noi, come immediatamente sopra aveva detto. Io niuna altra persona, se non la mia fante, trovando, impaurisco.*

* *Invece di che si usò da.*

(Petr. Son. 1.)

*Quand' era in parte altr' uom da quel
ch' i' sono.*

VII. Posto pure sostantivamente nel maggior numero, si trova in tutti i casi. (Introd.) Altri *in contraria opinione trattati* affermavano *l'andar cantando e solazzando essere medicina certissima a tanto male.* E quivi più a basso. *Crediam la nostra vita con più forte catena esser legata al nostro corpo, che quella degli altri non sia?* (Conv. tr. 4. c. 28.) Sono molti certo desiderosi d'essere apparenti e gloriosi, che tolgono agli altri per dare agli altri.

VIII. *Altro*, indipendente da nome, è comunemente lo *aliud* de' Latini. (g. 8. n. 7.) *E così dimorando costei, più la morte aspettando, che altro, la Scolare se ne tornò alla torre.* Cioè più la morte aspettando, che *altra cosa*, come egli stesso soggiugne. *E poichè a me non sofferà il cuore di dare a me la stessa morte, dallami tu, ch'io la desidero più che altra cosa.* (g. 7. n. 3.) *Non seppe sì Filostrato parlare oscuro, che l'avvedute donne non ne ridessono, sembante facendo di rider d'altro.* (Lab.) *Il drudo novello temeo, non il troppo scrivere si potesse convertire in altro.*

(Petr. p. I. 178.)

*Cieco , e stanco ad ogni altro , ch' al
mio danno.*

IX. E in tal significato par che talora importi cosa di pregio , o il contrario; o pur cose straordinarie , e fuor di pensiero. (g. 8. n. 9.) *Altro avresti detto , se tu m' avessi veduto a Bologna , dove non era niuno , che non mi volesse il meglio del mondo.*

(Petr. p. I. 70.)

*Non era l' andar suo cosa mortale ,
Ma d' angelica forma , e le parole
Sonavan altro , che pur voce umana.*

X. Per *altramente* , o *d' altra maniera*. (g. 4. n. 8.) *Egli trovò la sua Salvestra maritata , di che ne fu oltre misura dolente. Ma pur veggendo , che altro esser non poteva , s' ingegnò di darsene pace.*

(Petr. p. I. Canz. 21.)

*E mi conduce spesso
Ad altro lagrimar , ch' i' non soleva.*

XI. E così legato col *che* , in significato d' avverbio , se ne formano varj modi di favellare. (g. 6. n. 8.) *Quando ella andava per via , altro che torcere il muso non faceva , quasi puzzo le venisse di*

chiunque vedesse. Cioè non faceva se non torcere il muso. Lat. nihil aliud.

(Petr. p. I. 138.)

*Onà' io non pote' mai formar parola,
Ch' altro che da me stesso fosse intesa.*

* *Invece del che vi si unì ancora il genitivo, per esprimere lo stesso senso. (Caro Lett. a D. Garzia Lasso.) Non è parso d'impiegar contra al Duca di Ferrara altre forze di quelle che sono state date ec.*

XII. Ed in relazion di persona, o di cosa d'amendue i generi e numeri per in significato di *se non che, eccetto che.* (g. 2. n. 8.) *Il Maliscalco e fratelli e nepoti, o parenti tutti morirono, nè altro, che una damigella, già da marito, di lui rimase.*

(Petr. p. I. sest. 3.)

*E 'nvece de l' erbetta per le valli
Non si ved' altro, che pruine e ghiaccio.*

XIII. Si dice ancora *niuna persona altro che, null' altro che, e simili.* (g. 2. n. 4.) *Guardandosi egli dattorno, niuna cosa altro, che nuvoli e mare vedea. Cioè non vedeva altro che nuvoli, o niuna cosa fuor che nuvoli. Lat. Praeterquam. (g. 2. Proem.) Sempre della gloria di vita eterna, e di Dio e de' Santi gli ragio-*

nava, nulla altro, che *sante orazioni insegnandogli*.

(Petr. p. 2. 26.)

*Cui tanta doglia ingombra ,
Ch'altro, che sospirar , nulla m'avanza.*

XIV. *Per altro* in varj significati.
(g. 3. n. 5.) *Uomo molto savio ed avveduto per altro, ma avarissimo senza modo.* (g. 3. n. 2.) *Uomo di vilissima condizione, ma per altro da troppo più, che da così vil mestiere.* (g. 10. n. 7.) *Niun discreto sarebbe, che non dicesse ciò, che voi dite del buon Re Carlo, se non costei che gli vuol mal per altro.*

(Petr. p. 1. canz. 8.)

*Lumi del Ciel, per li quali io ringrazio
La vita, che per altro non m'è a grado.*

XV. Con l'articolo, e con segni articolati, vale *il restante*, che è il *caetera*, o *reliquum* de' Latini.

(Petr. p. 1. canz. 18.)

*Pur che gli occhj non miri,
L'altro puossi veder securamente.*

(Purg. 5.)

*Tu te ne porti di costui l'eterno
Per una lagrimetta che'l mi toglie:
Ma io farò dell'altro altro governo.*

Cioè : tu te ne porti l' anima ; ma io farò *del resto* , che qui rimane : farò *del corpo* quello strazio ch' io posso.

XVI. Ed in questo significato serve pur anco allora , ch' egli è pronome , che si varia per generi e numeri , e si congiunge con nomi. (g. 4. n. 5.) *Gli spiccò dallo 'mbusto la testa ; e la terra sopra l'altro corpo gittata , quindi si partì.*

(Par. 29.)

*Geronimo vi scrisse lungo tratto
De' secoli degli Angeli creati ,
Anzi che l'altro mondo fosse fatto.*

(Fiam. lib. 1.) *Nel tempo nel quale la rivestita terra più , che tutto l'altro anno si mostrò bella , da nobili parenti procreata venni io al mondo. Cioè più che tutto il resto dell'anno : più che tutte l'altre stagioni. (Lab.) Ma se per forte disavventura una zanzara si fosse per la casa sentita , che ora si fosse stata di notte , convenia , che il fante e la fante con tutta l' altra famiglia si levasse.*

(Petr. p. 3. 1.)

*Sopra gli omeri avea sol due grand' ali
Di color mille , e tutto l'altro ignudo.*

(Inf. 17.)

*La faccia sua era faccia d'uom giusto ;
Tanto benign' avea di fuor la pelle ;
E d'un serpente tutto l'altro fusto ,*

Cioè *tutto il resto del corpo era serpente*. Parla di Gerione, e ne descrive la forma, la quale intende d'applicarla alla fraude.

XVII. Ma pur comunemente questo pronome sta in sentimento di *diverso*, che è l'esser differente in qualsivoglia maniera da quelle cose, di che si parla, o s'intende. Lat. *alius*, *alia*. Osserverai nondimeno quel che osservarono alcuni, che *altro*, *altri*, *altra*, *altre*, adjettivo, o pronome in questo significato, benchè sia particella che importi diversità di sostanza, pur tuttavia conviene, ch'ella riferisca persona, o cosa d'un medesimo genere con quella, dalla quale è diversa. Onde s'alcun dicesse, *Cristo N. S. benedetto essere stato crocifisso con altri due ladri*, errerebbe; perciò che pareria, che il benedetto Cristo fosse uno de' ladri. (g. 3. n. 8.) *Io considerato chi è Ferondo, e la sua stoltizia, mi posso dir vedova; e pur maritata sono, in quanto vivendo esso, altro marito aver non posso.* (Introd.) *Qui sono giardini, qui altri luoghi dilettevoli assai.*

(Petr. p. 1. sest. 5.)

*Altr' amor, altre frondi, ed altro lume.
Altro salir' al Ciel per altri poggi
Cerco, che n'è ben tempo, ed altri rami.*

Cioè *altri rami, che quelli che io cer-*

cava , *diversi o differenti da* quelli ch' io ho cercato infin a quest' ora.

XVIII. Senza appoggio di nome in senso pur diverso. (Vit. Nov.) *Ed avvegna che io fossi altro , che prima , molto mi dolea di questi spiritelli , che si lamentavano forte. (g. 3. n. 6.) Catella per mostrarsi ben d' essere altra , che ella non era , fecegli la festa grande. (Pass. tr. Van. c. 5.) Il demonio può fur parere certe cose altre , che quelle che sono.*

(Par. 3o.)

*E come gente stata sotto larve ,
Che par altro , che prima , se si sveste
La sembianza non sua.*

(Petr. p. 1. canz. 19.)

Ne diventi altra , ma pur qual solia.

XIX. Per qualunque o altro , o qualsivoglia. (g. 5. n. 3.) *Pietro non ritrovando la sua giovane , più doloroso che altro uomo , cominciò a piagnere. (g. 2. n. 9.) Filomena Reina , la quale era nel viso , più che altro piacevole e ridente , sopra se recatasi , disse. Lat. quam quisquam.*

Accompagnato con *alcuno* , non solamente s' è detto *alcun altro* , posponendogli , ma gli s' antepose ancora , come hai veduto in *alcuno*.

L' *altr' ieri* , l' *altro giorno* , l' *altr' anno* , s' è detto di qualunque giorno , o an-

no passato di poco, quasi il giorno, o l'anno innanzi al presente, o a qualunque altro non di molto passato. (g. 9. n. 10.) L'altr'anno fu a Barletta un buono uomo, chiamato Gianni. Lat. anno praeterito. (g. 8. n. 10.) E il vero, ch'egli ci è alcuna persona, il quale l'altr'ieri mi servì de' cinquecento, che mi mancavano. Lat. nudius tertius, cioè non jer, l'altro. L'altro di, per il postridie de' Latini. (g. 9. n. 5.) Ma l'altro di recata la ribeba, cantò più canzoni con essa.

XXI. Per nessun altro nel Convivio di Dante. (Conv. tr. 1. c. 8.) Dice Seneca, che altra cosa più cara si compra, che quella, dove e' prieghi si spendono. E poco più a basso. (Conv. tr. 1. c. 10.) Ed altra cosa fa tanto grande, quanto la grandezza della propria bontà, la quale è madre e conservatrice dell'altre grandezze. Benchè i testi più antichi leggono: nulla cosa più cara si compra; e nulla cosa fa tanto grande; che così dovrà leggersi.

* Che altro? a modo d'interjezione, quid aliud? (s. Ag. c. d. 4. 27.) Che altro? Dice che di quelli Dii, che avevano le cittadi, non aveano le vere immagini; però che'l vero Dio non ha sesso, nè etade, nè determinate membra del corpo.

* Altri pare qualche volta usato destramente invece di io. (Annot. 73. 105.) Io ve lo dico a fine di bene, perchè altri non vorrebbe poi aver cagione di adirarsi.

* Quando altri è in senso di diverso si appoggiò ancora a nome, e vi si pospose il sesto caso in luogo del che.

(Petr. p. 1. son. 1.)

Quand' era in parte altr' uom da quel ch' io sono.

* Altri nel numero del più talora sovrabbonda, ed anzi serve a circoscrivere, o a paragonare. (Salv. Avvert. 1. 2. 19.) Per la pratica, ch' abbian noi altri dell' uso del favellare. Cioè noi Toscani in confronto di altri.

* Altro ci è. Modo proverbiale. Vale c'è ben maggior cosa. (Lasc. Parent. 3. 2.) No diavolo: altro ci è, disse quella buona donna.

* Altr' altro. È detto con energia invece di ben altro, assai più. (Cecchi Stiav. 5. 2.) O o messer no: altr' altro.

Capitolo XXII.

Altronde.

I. *Altronde*, quasi *altro onde*, che segna moto da luogo. Lat. *aliunde*. (g. 7. n. 5.) *Facendo semblante di venire altronde se ne salì in casa sua.* (g. 8. n. 7.) *Lo scolare cattivello più volte tentò l'uscio, se aprir lo potesse, e riguardò, se altronde ne potesse uscire.* Ed ancora talvolta pare che rappresenti moto per luogo, o a luogo. Lat. *alio*.

(Petr. p. 1. 39.)

Ed io contra sua voglia altronde 'l meno.

II. Se gli dà il segno del caso, o sia quel del secondo, o del sesto, senza alterarne il significato. (g. 4. n. 10.) *Chi in quella il troverà, non so, perchè più di qua entro, che d'altronde, vi sel creda messo.* (Cresc. 2. 22.) *E se desideri di piantare per piante diradicate, e d'altronde divelte, considera molto bene se il luogo sia agli andamenti delle bestie disposto.*

(Thes. 7. 108.)

*Per queste entrava lì tutta la gente,
D'altronde no, che non v'aveva entrata.*

III. *Altronde che*, per *fuor che*. (Pass. tr. Su. c. 3.) *Chi è sì stolto, che creda aver d'altronde, che da Dio quello ch'egli ha?*

* *Anche in senso di altrove.*

(G. de' Conti B. M.)

Nè sa far nido altronde.

Capitolo XXIII.

Altrove.

I. *Altrove*, avverbio, che co' verbi di moto, connota moto a luogo, e vale *in altro luogo*, quasi *altro ove*. Lat. *alio*. (g. 9. n. 6.) *Poichè questa ora v'ha qui sopraggiunti, nè tempo ci è da poter andare altrove, io v'albergherò volentieri.*

(Petr. p. 1. canz. 10.)

Ma le ferite impresse

*Volgon per forza il cor piagato al-
trove.*

II. E co' verbi di stanza è l'*alibi* de' Latini, ch'è lo stato in luogo. (g. 1. n. 5.)
*Le femmine, quantunque in vestimenti
dall' altre varijno, tutte perciò son fatte,
qui come altrove.*

(Petr. p. 1. 33.)

*La Terra piagne, e'l Sol ci sta lontano
Che la sua cara amica vede altrove.*

III. Usasi qualche volta l' avverbio locale per relativo di sostanza, siccome questo.

(Petr. p. 1. canz. 6.)

*Io parlò a te: però ch'altrove un raggio
Non veggio di virtù, ch' al mondo è
spenta.*

Cioè, ch'io non lo veggio *in altri*, o *in altr' uomo*.

IV. *Altrove che*, per fuor che. (g. 1. n. 5.) *E propose di non volere in mare entrare altrove, che in Genova. Mitridate nella sua giovanezza non altrove, che ne' boschi, e tra le fiere abitò. Cioè non abitò se non ne' boschi.*

* *Altrove* è usato figuratamente dall'*Ambra*. (Cofan. 4. 8.) *Costui è altrove, cioè egli è col suo pensiero lungi di qua.*

Capitolo XXIV.

Altrui.

I. *Altrui*, è voce de' casi obliqui d' *altri*, o d' *altro*, quando sostantivamente posto riferisce persona. (g. 3. n. 8.) *Io mi lascerei innanzi morire, che io cosa dicessi ad altrui, che voi mi diceste, che io non dicessi.* (g. 5. n. 8.) *La giovane, la qual sapeva, che da altrui, che da lei rimaso non era, che moglie di Nastagio stata non fosse, gli fece rispondere.*

(Petr. p. 1. canz. 16.)

Io parlo per dire,

Non per odio d'altrui, nè per disprezzo.

(Petr. p. 1. canz. 11.)

L' infinita speranza uccide altrui.

(g. 6. n. 10.) *Le disse, che revestirla voleva, o rimetterla in arnese, e trarla di quella cattività di star con altrui.*

(Pet. p. 1. canz. 8.)

Ma quante volte a me vi rivolgete.

Conoscete in altrui, quel che voi sete.

II. Nel terzo caso suol lasciar qualche volta il suo segno. (g. 7. n. 9.) *Ricordati, che una volta senza più suole avvenire, che la fortuna si fa altrui incontro col viso lieto, e col grembo aperto.*

(Petr. p. 1. sest. 1.)

E le tenebre nostre altrui fann' alba.

III. E nel secondo suole ogni volta, ch'egli si trova accompagnato da nome,

lasciar il proprio segno, e la preposizione, o l' articolo, e prender quello del nome. (g. 4. n. 8.) *Alla fine prese consiglio di volere in altrui persona tentar quello, che il marito dicesse.* (Introd.) *Molto più ciò per l' altrui case facendo, cioè per le case d' altrui.*

(Petr. p. 1. 181.)

Più l' altrui fallo che'l mio mal mi dole.

IV. E con simili articoli e preposizioni ha talora significato di neutro. (g. 4. n. 10.) *E per potere quello da casa risparmiare, si dispose di gettarsi alla strada, e voler logorar dell' altrui.* Lat. *de alieno.* (Cresc. 1. 12.) *Il lavorator del podere si dee guardare tor l' altrui, cioè di torre la roba d' altrui.* Lat. *alienum.*

* *Altrui si usò ancora nel retto in prosa e in verso.*

(Pulci, Morg. c. 22. st. 23.)

E che più altro se ne porta altrui

Di questa vita, se non bene e male?

(Fiamm. 7. 8.) *Avvegnachè altrui tenga, che ella per beneficio delle Ninfe, pietose de' suoi danni, in fonte, ancora il suo nome servante, si convertisse.* (Pass. 203.) *Si perdonano, ec. i mortali, i quali altrui avesse dimenticati.*

(Amm. Ant. 122.) *Però le cose, ch' altrui vuole ritenere, studisi di recarle in ordine.* (Fior. s. Franc. 165.) *Se tu bene ti porterai d' altrui, conviene che altrui si*

porti bene di te Beato è colui che bene si porta d'altrui e non desidera che altrui si porti bene di lui. (e G. de' Conti Bella mano, ed altri.)

Capitolo XXV.

Ambo.

I. *Ambo*, comune al maschio ed alla femmina, è egli, e gli altri derivati e composti da lui di quelle voci, che lasciano segnati d'articoli que' nomi, che per altro il richieggono.

(Inf. 32.)

*Ed un, ch'avea perduti ambo gli orecchj
Disse*

(Purg. I.)

*Ambo le mani in su l'erbetta sparte
Soavemente il mio maestro pose.*

(Petr. p. 3. 7.)

*Gli occhj languidi volgo, e veggio quella
Ch'ambo noi, me sospinse, e te ritenne.*

II. *Ambe*, lo *ambae* de' Latini, sempre voce di femmina; dalla quale però ne formarono *ambedue*, *ambedui*, d'ambidue i generi.

(Petr. p. 1. 21.)

*Col cor levando al Ciel ambe le mani
Ringrazio lui, ch' e' giusti prieghi ascolta.*

(Petr. p. 2. 62.)

*L' alma , ch' arse per lei sì spesso , ed
alse ,
Vaga d' ir seco aperse ambedue l' ale.*

(Petr. p. 1. 184.)

*I' gli ho veduti alcun giorno ambedui
Levarsi insieme.*

III. *Ambidue* , ed ancora *ambidui* , scrisse Dante , composti da *ambi* , che per ventura egli non scrisse giammai. Ma questo poco importa , poichè non *ambidue* , ma *ambodue* vi si legge in fedelissimi testi ; e potrai ritenere qual più ti piace , e che ti par di suono più dolce , e di pronunzia più facile ; conciossiacosia ch' elle non sieno voci solamente del verso , ma si leggono ancor nelle prose. (Amet.) *E disposti ambedui di tenere per sentenza ciò che per le donne ascoltanti si giudicasse , Theogopen per guiderdone del vincitore apparecchiò ghirlande* (N. ant. 23.) *L' uno , e l' altro savio dicea vero , perciò ad ambedue donne.*

(Inf. 29.)

*Latin sem noi , che tu vedi sì guasti
Qui ambedue : rispose l' uir piangendo.*

(Purg. 4.)

*A seder ci ponemmo ivi ambedui.
Volti a levante, ond' eravom saliti.*

(Inf. 1.)

*E li parenti miei furon Lombardi,
E Mantovani per patria ambidui.*

(Petr. p. 3. 2.)

*Poi che sì bene
Hai spiato ambo dui gli affetti nostri.*

* *Si trova ancora ambeduoi.*

(Malm. c. 2. st. 21.)

*Arrivati che furono ambeduoi
A conoscer omai il pan da' sassi.*

IV. E pur anco i Poeti dissero *entrambe, entrambi, entrambo, o intrambe, intrambi, intrambo.*

(Petr. p. 3. 8.)

*L'un di virtute, e non di amor mancipio,
L'altro d' entrambi.*

(Inf. 19.)

Le piante eran accese a tutti intrambe.

(Inf. 23.)

*Pur mo veniamo i tuoi pensier tra' miei,
Con simil atto, e con simile faccia;
Sì che d' intrambi un sol consiglio fei.*

V. *Amenduni*, scrissero già le prose per l'uno e per l'altro genere. (g.4.n.3.) *E con lor presa dimestichezza, or l'uno, ed or l'altro, e tal volta amenduni gli accompagnava a vedere le lor donne.* (g.2.n.8.) *Le quali cose, conciossia cosa che amenduni sieno in me, ora convien che surgano in servizio di me, nel vostro cospetto.*

VI. Ed *amendue* per il genere di femmina. (g.10.n.6.) *Le giovinette, venute innanzi onestamente, fecero riverenzia al Re, ed appresso amendue nel vivajo se n'entrarono.*

VII. Oggi però non s'usano, ma ci è rimasto *amendue*, per l'uno e l'altro genere: voce, che dal suo Dante felicissimamente ereditolla il Boccaccio, e dal Boccaccio gli altri, che poi di mano in mano scrissero prose. (g.2.n.6.) *Elle fecero amendue maravigliosa festa alla nuova sposa.*

(Inf. 2.)

Or va; ch' un sol voler è d' amendue.

Tu duca, tu signor, e tu maestro.

(g.4.n.4.) *Preso un legnetto, ed in quel messo fuoco, con amendue le galee quello accostò alla nave. E così con amendue i legni, ec.*

* *Amendue fu usato con particolare*

grazia in senso di l'una cosa e l'altra dall'Ariosto.

(Orl. 6. 62.)

Chi femmina, chi maschio e chi amendue:

Così l'edizioni antiche. Le nuove hanno ambedue.

* *Si usò ancora tramendui.*

(Ar. Orl. 18. 187.)

*Fu il morto Re su gli omeri sospeso
Di tramendui, tra lor partendo il peso.*

(E c. 43. 94.)

*Troppo sarà, s'io voglio ir rimembrando
Ciò ch' al partir da tramendue fu detto.*

* *E tramenduni. (Fir. Dis. An. 51.) Tramenduni caddero in terra, ma perchè il gambero rimase di sopra, e' non si fece male veruno. (E 62.) Venuta l'ora che la bella giovane dormiva, tramendui d'accordo andarono alla volta sua. (E As. 220.) Grondava la schiuma da tramendue le guance.*

Capitolo XXVI.

Ancora.

I. *Ancora*, che *ancor*, *anco*, ed *anche* si scrive come avverbio di tempo, vale tal volta *adesso*, *ora*, *al presente*.

Lat. *nunc.* (g. 10. n. 8.) *Egli è venuto il tempo, il quale io ancora non aspettava, cioè, che mio padre sia morto.*

(Petr. p. 1. Canz. 16.)

*Al qual, come si legge,
Mario aperse sì 'l fianco,
Che memoria de l'opra anco non langue.*

II. Per *a quest' ora, infin a quest' ora*, che è segnar tempo, il quale, benchè passato abbia il suo termine nel presente. (g. 8. n. 3.) *Finita la novella di Panfilo, della quale le donne avevano tanto riso, che ancora ridono, la Reina ad Elisa commise, che seguitasse.* (Fiam. lib. 7.) *Ahi con quanta compassione mi stringe costei nel pensiero. In verità con molta più che alcuna delle donne ancora dette.*

(Petr. p. 1. canz. 5.)

*Ma chi vuol si rallegrì ad ora ad ora :
Ch' i' pur non ebbi ancor, non dirò lieta,
Ma riposata un' ora.*

(Petr. p. 1. 90.)

Ardomi e struggo ancor, com' io solia.

III. Per *a quell' ora, o infin a quell' ora.* Lat. *tunc.* (g. 2. n. 4.) *E lodando Iddio che ancora abbandonare non l'avea voluto, tutto si confortò.*

(Petr. p. 1. canz. 1.)

*Lagrima ancor non mi bagnava il petto,
Nè rompea il sonno.*

(Petr. p. 1. canz. 12.)

*Una donna più bella assai, che'l Sole,
Acerbo ancor mi trasse a la sua schiera.*

Cioè mi trasse *da quando io era*, o *d'allora* ch'io era giovane, che io era fanciullo.

IV. Per *mai*, quando egli afferma, in sentimento *d'alcuna volta*, per tempo *alcuno*. Lat. *unquam*.

(Petr. p. 3. 9.)

*Già era il mio desio presso che stanco;
Quando mi fece una leggiadra vista
Più vago di veder ch'io ne fossi anco.*

V. Per *mai*, quando egli nega, in sentimento di *non mai*, *non mai più*. Lat. *nunquam*.

(Purg. 13.)

*Un'altra, i' son Oreste,
Passò gridando; ed anco non s' affisse.*

* *Preceduto da negazione, anche con parola interposta si usò per esprimere nè anche.*

(Malm. c. 6. st. 42.)

Error, che nol farebbe anch'un cavallo.

VI. Talora val per l'innanzi, per l'avvenire. Lat. *in posterum*. (g. 10. n. 9.) Egli potrà ancora avvenire, che noi vi farem vedere di nostra mercanzia. (g. 10. n. 8.) Facciano gl' Iddii, che io ti possa ancora mostrare, quanto a grado mi sia, ciò che tu verso me adoperi.

(Petr. p. 1. canz. 4.)

*Mantienti, anima trista;
Che sai, s' a miglior tempo anco ritorni,
Ed a più lieti giorni?*

(Petr. p. 1. canz. 14.)

*Tempo verrà ancor forse,
Ch' a l' usato soggiorno
Torni la bella fera, e mansueta.*

Cioè verrà forse una volta tempo, che ella torni. Lat. *aliquando, quandoque*.

(Petr. p. 1. canz. 3.)

*Di quanto per amor già mai soffersi,
Ed haggio a soffrir anco
Vendetta sia.*

Cioè sarà vendetta di quanto per addietro ho sofferto, ed ho a soffrir per innanzi; o che ho a soffrir di nuovo, come in quell' altro del medesimo.

(Petr. p. 1. 123.)

*Ove con calde ed ingegnose chiavi
Ancor torna sovente a trarne fore
Lagrima rare, e sospir lunghi e gravi.*

(g. 4. n. 6.) *Figliuola mia , non dir di volerti uccidere , perciocchè se tu l'hai qui perduto , uccidendoti , anche nell'altro mondo il perderesti . Cioè , tu il perderesti un' altra volta , il perderesti di nuovo . Lat. iterum . (g. 7. Proem.) Ma poichè venuta fu la fine del desinare , e le vivande e le tavole furon rimosse , ancora più lieti che prima , cominciarono a cantare .*

VII. E particella congiuntiva , che inferisce continuazione , e val l'istesso , che di più , eziandio , parimente . Lat. *etiam , item , pariter , similiter . (g. 3. Proem.) Era un prato chiuso dintorno di verdissimi e vivi aranci , e di cedri , li quali avendo i vecchi frutti e nuovi , ed i fiori ancora , non solamente piacevole ombra agli occhi , ma ancora all' odorato facevan piacere . (g. 3. n. 10.) E potrete anco conoscere , che amore i lieti palagi , e le morbide camere più volentieri , che le povere capanne abiti . Che anco , e non anche , leggono que' del 73. con gli antichi testi migliori .*

(Petr. p. 3. 1.)

*Isifile vien poi , e duolsi anch' ella
Del barbarico amor , che' l suo gli ha tolto .*

(Petr. p. 24.)

*E le cose presenti , e le passate
Mi danno guerra , e le future ancora .*

(Petr. p. 3. 12.)

*E quella di cu' ancor piangendo canto.
Avrà gran meraviglia.*

Cioè quella , di cui canto , *eziandio* piangendo, o di cui gioisco, *eziandio* ch'io mi trovi tuttavia in doglia. Perchè qui non significa tempo , come un eccellentissimo interprete e l'osserva e l'espone.

VIII. Sta in luogo d' *altro* , pronome relativo, o inferisce persona , o cosa d' amendue i generi e numeri. (M. Vill. 3. 100.) *Il signore di Mantova avendo in Verona quattro fra figliuoli e congiunti, con trecento cavalieri, procacciava di mettervene anche , per esservi più forte , che Messer Frignano. (M. Vill. 6. 64.) Messer Giovanni di presente provvide alla guardia delle terre, e costoro con anche dieci di lor seguito fece morire. Cioè di mettervene degli altri , con altri dieci.*

(Inf. 21.)

*Mettetel sotto ch' io torno per anche
A quella terra, che n' è ben fornita.*

La distinzion di coloro , che *anche* , sia della prosa, *anco*, ed *ancor* del verso, e che *ancora* si dia al tempo , ed *anche* alla persona , o alla cosa , è senza alcun fondamento. Solo è ben che tu sappia , che *anche*, fu introdotta nel verso per necessità della rima , o per troncarsi avanti

alle lettere *e* ed *i*, e conservasi la pienezza del suono, siccome *anch'ella*, *anch'io*, cioè *anche ella*, *anche io*, per non iscrivere *anc'ella*, *anc'io*, da *anco ella*, *anco io*: che sarebbe un far pronunziare *ancella ancio*. Nel resto *anco*, è voce più regolata di *anche*, come tronca da *ancora*, che è la intera e perfetta, ed è più dolce e più sonora.

Capitolo XXVII.

Ancora che.

I. *Ancora che*, *ancorchè*, che l'uno e l'altro s'è scritto, benchè più di rado il secondo, è congiunzione, che sempre manda al congiuntivo; e se ella non è in fine di clausula, le corrisponde *nondimeno*, perciò. Lat. *etiamsi*, *quamvis*, etc. (g. 9. n. 1.) *Alessandro ancorchè gran paura avesse, stette pur cheto.* (Fiam. lib. 4.) *Non veniva, ancor che il sonno venisse, però in me la desiata pace, anzi mille visioni, piene d' infinite paure mi spaventavano.*

* *Si è unito anche all'indicativo.*

(Ar. Orl. c. 44. 5. 15.)
Orlando, ancor che far dovea allegrezza.

Cinonio, Vol. I.

(Bocc. Filoc. 1. 7.) *Ma senza i miei compagni, coi quali voglio conferire le udite cose, niuna cosa farei, ancorchè facendolo senza loro, conosco che saria ben fatto.*

* Ancora che si usò anche in verso, così diviso.

(Buon. rim. 36.)

*Ma tua mercede, ancora
Che'l mio fin sia dappresso
Non mi rende a me stesso.*

II. Senza le particelle corrispondenti. (g. 1. n. 4.) *Egli, ancora che vecchio fosse, sentì subitamente non meno coenti gli stimoli della carne, che sentiti avesse il suo giovane.* (g. 3. n. 7.) *Ancorchè spesso della sua donna si ricordasse, e molto desiderasse di rivederla; fu di tanta forza la costanza, che sette anni vinse quella.*

III. Ancor senza il *che* s'è talor detto in questo significato medesimo, come altre simili particelle, che per antico vezzo le scrissero senza *che*.

(Inf. 8.)

*Ed io a lui; con pianger e con lutto
Spirito maladetto ti rimani,
Ch' i' ti conosco, ancor sie lordo e brutto.*

Capitolo XXVIII.

Anzi.

I. *Anzi*, per lo *ante* de' Latini, è preposizione, che si dà al quarto caso. (Introd.) *E con funeral pompa di cera e di canti, alla Chiesa da lui prima detta anzi la morte, n'era portato.* (Vill. 12. 106.) *Ludovico Re d'Ungheria si partio di sua terra un' ora, o più anzi il Sole levante. Cioè anzi di.*

(Petr. p. 3. 1.)

*Ben sa chi'l prova, e fiati cosa piana
Anzi mill' anni.*

Cioè *tosto*: modo di parlare per ironia.

II. Si dà ancora al terzo. (Cresc. 11 11.) *E, ajutate dal Sole temperato, germoglieranno, e fioriranno, anzi al tempo della siccità della state.*

(Petr. p. 2. 68.)

Or per lodi anzi a Dio preghi mi rende.

III. Talora è avverbio in luogo dell' *imo*, *imo vero*, *atque adeo* de' Latini. (g. 2. n. 1.) *Stecchi, e Marchese non ardivano ad ajutarlo, anzi con gli altri insieme gridavano, che'l fosse morto.*

(Petr. p. 1. 157.)

Ed al governo

Siede 'l Signore, anzi 'l nemico mio.

(Petr. p. 1. canz. 8.)

Canzon, tu non m' acqueti, anzi m' infiammi

A dir di quel ch'a me stesso m'invola.

E questo è il sentimento più usato di questo avverbio, che siccome tu vedi, or corregge, or accresce, ed ora diminuisce.

IV. In compagnia del *che* talora è l' *antequam* de' Latini. (g. 2. n. 9.) Anzi che tu m' uccida, dimmi, di che io t' ho offeso, che tu uccider mi debbi. (g. 4. n. 4.) Il quale Ruggieri, anzi che il padre morendo, lasciò un figliuolo nominato Gerbino.

(Petr. p. 1. canz. 4.)

E non so, s'io mi spero

Vederla, anzi ch'io mora.

V. Talora è il *potiusquam* de' medesimi. (g. 6. n. 10.) Postosi presso al fuoco a sedere cominciò a dirle, che egli aveva de' fiorini più di milantanove, senza quelli che egli aveva a dare altrui, che erano anzi più, che meno.

(Purg. 20.)

Seguentemente intesi. O buon Fabrizio

Con povertà volesti anzi virtute,

Che gran ricchezza posseder con vizio.

VI. *Anzi che no*, nel medesimo significato, quasi più tosto che altramente: (g. 3. n. 5.) *La Reina ad Elisa impose, che seguisse. La quale, anzi acerbetta che no, così cominciò a parlare.*

* *Si trova talvolta anche in senso di ma.* (Bemb. Pros. 3. 133.) *Nè totalmente in queste voci ciò avviene, ec. anzi in quelle altre ancora, che si son dette.*

E quello del Bocc. (g. 3. n. 8) Ma io vi ricordo, che io non medico colla mia scienza, anzi collo ajuto d'Iddio, e con la scienza di maestro Gerardo.

* *Anzi invece di anzichè, avantichè.* (Fr. Giord. Prod. R.) *Anzi si faccia perfetto assettamento, sieno tutti nati. Invece di anzi i nostri antichi usarono ancora anti.*

(Rob. Re di Ger.)

*Anti il grave accidente che s'aspetta,
Conviensi provveder con saggia fretta.*

(Gr. s. Gir. 2.) *Disse Dio nel vangelo, che anti fallirà lo oielo e la terra, che ec.*

* *Anti od ante che corrisponde all'ante; o præ dei Latini, in composizione di parole, esprime un'idea di precedenza,*

come anticonoscere, antivedere, antinome, anteporre, anteporta ec. a differenza dell'anti che viene dall'ἀντί dei Greci, e che serve a dinotare opposizione, o contrasto.

Capitolo XXIX.

A pena.

I. *A pena*, che appena anco si scrive. Lat. *vix*, *aegre*, vale a fatica, con difficoltà, con travaglio, con pena, voce, onde questo avverbio si forma; perciò che *pena*, non solo per dolore, ma si piglia ancor per fatica. (g. 5. n. 7.) *Il che uedendo il Cavaliere, e fieramente divenuto fellone, appena d'ucciderla si ritenne.*

(Petr. p. 3. 12.)

*A che tanti pensieri? Un' ora sgombra
Quel che 'n molt'anni a pena si raguna.*

Che a fatica, non men leggiadramente ancora si dice.

(Purg. 31.)

*Dopo la tratta d'un sospiro amaro
A pena ebbi la voce, che rispose,
E le labbra a fatica la formare.*

II. Talora par che significhi *non costoso, non prima, o simili.* (g. 2. n. 3.) *Cominciarono a vendere, e ad impegnare le possessioni: ed oggi l'una, e dimani l'altra vendendo, appena s'avvidero, che quasi al niente venuti furono.*

(Petr. p. 1. canz. 5.)

*A pena spunta in Oriente un raggio
Di Sol, che a l'altro monte
De l'avverso orizzonte
Giunto 'l vedrai.*

III. *A pena che molto frequentemente s'è detto per a pena, se non che si congiunge col soggiuntivo.* (g. 2. n. 6.) *Fu sì lunga l'amaritudine, che appena, che io possa credere, che mai da letizia seguita si raddolcisse.* Lat. *ita ut vix.* (Fiam. lib. 6.) *O Iddio, vivrò io tanto? Appena che io il creda. Cioè appena io il credo.*

IV. *A gran pena, quasi superlativo d' a pena, val con gran pena.* (g. 8. n. 9.) *Ed a gran pena si temperò in riservarsi di richiederlo, che esser il vi facesse.*

(Petr. p. 1. 13.)

*Io mi rivolgo indietro a ciascun passo
Col corpo stanco, ch' a gran pena porto:*

Che a gran fatica, disse ancor il Boccaccio. (g. 9. n. 9.) *La donna cattivella a gran fatica si levò di terra, ed in sul lev*

to si gittò. Cioè con gran fatica: e con pena, non men frequentemente diss' egli. (Fiam. lib. 2.) Ma io nel vero, il mio aver fallito veggendo, con pena mi ritenni, che un' altra volta in simile smarrimento non cadessi. (g. 10. n. 4.) La donna sentendosi al suo marito domandare, con fatica di risponder si tenne.

* *Si usò ancora assolutamente dal Pulci, (Morg. 19. 73.)*

Dice Morgante

Aresti tu appostata la cena?

Disse Margutte: che ne credi? appena.

*Se pure non si debbe attaccare con l' ot-
tava seguente.*

* *Trovasi anche a pena pena repli-
cato. (Bembo, Asol. 1. 42.) A me pare
d' esserci a pena pena venuti.*

Capitolo XXX.

A petto.

I. *A petto*, che *appetto* ancora si scrive, vale talora *a fronte*, *all' incontro*. Lat. *adversus*, *contra*, e *regione*; ed ag-

giungesi al terzo caso. (M. Vill. 3. 24.) *E per fare migliore guardia, si misono a campo fuori della terra nella piaggia appetto al campo de' Perugini.*

II. Ed ancora al secondo. (Vill. 9. 305.) *La sera ritratta l'una oste, e l'altra, infino a notte stettero schierati, ciascuno a petto l'uno dell' altro.*

III. Talora vale *in paragone di, a comparazione di.* Lat. *prae.* (Lett.) *E chi ciò non crede, riguardi agli Re Assirj, alli Re Egiziaci tra le dilicatezze, e gli odori arabici effeminati, e loro a petto si ponga David, il quale nella pastura degli armenti la sua puerizia esercitò.* (Filoc. lib. 1.) *E poi con le proprie mani, lavorando, sovente faceva di seta nobilissime tele di diverse immagini lavorate, appetto alle quali, o misera Aragne, le tue sarebbero parute offuscate da nebulose macchie.*

IV. *A rispetto di, o rispetto a,* comunemente si dice in questo significato. (g. 10. n. 6.) *Per certo ogni altro nimico, quantunque forte, estimo, che sia al ben ammaestrato guerriero assai debole a vincere, a rispetto del suo medesimo appetito.*

(Petr. p. 3. 7.)

Mi fu la vita poco men ch' amara,

A rispetto di quella mansueta

E dolce morte, ch' a' mortali è rara.

(G. d'Ar. son.)

*Rimembrami di poi che l' alma umana
È cosa vil rispetto al Creatore.*

Ed anco a rispetto , senza alcun segno. (Lab.) *E se per isciagura le si poneva una mosca in sul viso , questo era sì grande scandalezzo , e sì grande turbazione , che a rispetto fu a' Cristiani il perdere Acri un diletto.*

E per rispetto a , pur ancora s'è detto. (g. 2. n. 5.) *Poche dico , per rispetto alle molte , le quali avevamo.*

V. *A petto* , in sentimento del contra , e regione , etc. de' Latini , s'è posto pur come avverbio. (Vill. 3. 31.) *Ma non potendo i Conti difender bene Montemurlo , però che era troppo vicino a Pistoja , ed aveanvi fatto a petto il castello di Montale , si 'l venderono.*

* *A petto che.* (Vit. s. Girol. 78.) *Tutte le pene di questo mondo sono niente a petto che loro vedere , (cioè li demoni.)*

* *A rispetto in senso di affine , con intenzione.* (Fav. Esop. 116.) *Avvegnadiochè alcuno faccia prò , e non a rispetto di voler servire , non merita di ricever beneficio.*

* *A rispetto che invece di atteso che.* (Cavalc. Fr. Lingu. 110.) *Disse Cristo nel*

vangelo alli Giudei, che se egli non fosse venuto e non avesse parlato, non avrebbero peccato; cioè a rispetto che peccano dispregiandolo.

* A petto a petto *posto avverbialmente a solo a solo, a fronte a fronte.* (M. Vill. 10. 101.) *Quivi secondo il suo essere fu l' aspra battaglia a petto a petto.*

Capitolo XXXI.

A piè.

I. *A piè*, che anco *appiè* s'è scritto; preposizione che col secondo caso si giugne. (g. 5. n. 1.) *Allato alla fontana vide sopra il verde prato dormire una bellissima giovane; ed a piè di lei similmente dormivano due femmine.*

II. Prendesi per qualunque altra inferior parte di che che sia, presa la metafora del piede del corpo. Ed osservano, che sia proprio di cosa più grande, che quella non è, che le s' appressa. (g. 4. n. 1.) *Trovando le finestre della camera chiuse, e le cortine del letto abbattute; a piè di quello in un canto si pose a sedere.*

(Petr. p. 1. 8.)

*A piè de' colli, ove la bella Vesta
Prese la donna.*

* (Vit. s. Gio. Gualb. 317.) *Un altro si gravemente a piè degli occhi percossano.*

* *E seguito da caso senz' alcun segno. (Vit. s. M. Madd. 87.) Che diremo della Madre, che rimase a piè la croce?*

III. *Per a canto, a lato. (g. 4. n. 6.) E avendo molte rose bianche e vermiglie colte, con lui a piè d' una bellissima fontana, che nel giardino era, a starsi se n' andò.*

* *E figuratamente in quello di Dante.*

(Purg. 32.)

Così Beatrice: ed io, che tutto a' piedi De' suoi comandamenti era devoto, La mente e gli occhi, ov' ella volle, diedi.

IV. *Come avverbio, non ricerca altra compagnia, che quella del verbo. (g. 1. n. 7.) A Parigi, donde a piè partito s'era, ritornò a cavallo.*

V. *A piedi, ancora s' è detto, o a piede, non solo quando egli è avverbio, ma quando è preposizione. (M. Vill. 4. 10.) Il Prefetto a piede con molti cittadini gli venne incontro fuori della città bene un miglio. E giunto a lui, si gittò a' piedi del cavallo ginocchione, domandandogli misericordia.*

(Purg. 5.)

Arriva' io forato nella gola

Fuggendo a piede, e sanguinando'l piano.

* *E vi si aggiunse ancora il pronome possessivo. (S. Agost. c. d. 4. 26.) Subitamente fu sanato, e ritornossi a' suoi piedi a casa.*

* *Come a piedi posto avverbialmente significa co' piedi, nello stesso modo a braccia vale con le braccia. (Fior. di s. Fr. Cons. 3.) Allora i frati lo presono a braccia, e sì il portarono. (Ovid. pist.) E così ne fu menata a braccia dalli suoi famigli.*

* *A piede a piede ripetuto serve a dinotare maggiore prossimità.*

(Inf. 17.)

A piede a piè della stagliata rocca.

* *A piè pari, avverbialmente. Co' piedi giunti insieme.*

(Malm. c. 5. 7.)

Fa un salto a piè pari in mezzo al segno.

E figuratamente significa con tutto agio e comodità. (Fir. Luc. 1. 2.) Dove noi desideriamo a piè pari.

(e Malm. c. 1. 82.)

*Acciò se la passasse da buon socio :
Ed allegro a piè pari, ed in panciolle
Senza briga vivesse in pace e in ozio.*

* *Piede innanzi piede , che si disse ancora passo innanzi passo, è come passo passo adagio. (g. 5. n. 8.) Per più potere pensare a suo piacere , piede innanzi piè se medesimo trasportò pensando infino nella pigneta.*

* *Saltare a piedi , o simile : Balzar da cavallo.*

(Ar. Or. 24. 19.)

*Saltaro a piedi, e con aperte braccia
Correndo se n' andà verso Zerbino.*

Capitolo XXXII.

Appo, appresso.

I. *Appo*, alterato dall' *apud* de' Latini, ancorchè scritto con due *pp*, da' volgari scrivesi senza accento, e vale il medesimo, che *appresso*; se non che *appo*, appresso agli Scrittori fu poco in uso, ma però tanto che basta a mostrar falso quel che asseriscono alcuni, che tra queste due

voci sia cotal differenza, che *appresso* si metta e con persona, e con cosa; ma *appo*, non si metta con cosa giammai, ma con persona infallibilmente, o con pronome, che tal persona ci rappresenti.

Appo, adunque preposizione sempre del quarto caso. (Cresc. 4. 12.) *Ma quelle, che corte si potano, siccome appo Furlì, in tal maniera si procuran le viti, che senza pali stanno.*

II. Tuttavia il Passavante l'ha accompagnata ancora col terzo caso. (Pass. tr. h. 5.) *Gli umili si rallegrano del dispregio e de' disonori: e sono contenti di vedersi tennervili nel parere altrui, come sono appo a se nel parer loro.*

* *Appo resse ancora il secondo caso. (Cavalc. Frutt. Lingu. 371.) Se in questa volontà e contrizione muori, quanto appo di Dio, monaco sarai. (Cr. 5. 25. 5.) Ed in perciò il piantarlo, appo di noi è di niuna utilitate.*

* *E col terzo caso. (Pass. 283.) Sono contenti di vedersi tener vili, e dispetti nel parer altrui, come sono appo a se nel parer loro.*

* *Si usò ancora avverbialmente in senso di poi. (Stor. Semif. 13.) Ebbono più bucinamenti, prima in segreto, appo per le piazze, di assicurarsi e vendicarsi*

in libertà. (e 74.) E appo fermatosi alquanto per lo Mugello dallo possente messere Ubaldino, che grande Ghibellin era, venne in Firenze.

* Appo che, per dappoichè. (Stor. Semif. 53.) *Aviamo detto delle sequele che furono appo che la terra, e popolo di Semifonte divenisse distrettuale dello Comune di Firenze. (e 62.) Venne a essere lo quindecisimo die appo che le convegnenze sì furono compilate.*

III. *Appresso, che vale a canto, vicino.* Lat. *apud, juxta, penes, prope, etc.* è preposizione, che col secondo caso, e talora col terzo, ma le più volte si congiunge col quarto. (g. 4. fin.) *Raccolti, come usati erano, appresso della bella fonte con grandissimo piacere, e ben serviti cenarono. (Cresc. 2. 23.) Ma cotale innestamento si dee faré appresso alla terra, o un poco sotto essa. (g. 1. n. 6.) Emilia, la quale appresso la Fiammetta sedea, come alla sua Reina piacque, a dire cominciò.*

IV. Così *appresso, come appo* stanno in diversi significati co' casi loro; come per *circa, intorno.* (Cresc. 10. 17.) *Nella predetta fossa, appresso di dodeci, o sedici anitre dimestiche, il dì e la notte vi dimorino il verno. (Cresc. 6. 2.) Ma ne' luoghi umidi da seminare, nella primave-*

ra, utile sarà, e appresso alla fine di Novembre, far molti solchi concavi.

V. Per *con*; e in tal significato suole importar familiarità, o una certa domestica servitù. (g. 1. n. 3.) *Il Saladino gli donò grandissimi doni, e sempre in grande ed onorevole stato appresso di se il mantenne. (Vill. 7. 29.) Del qual colpo il giudice, presente il Re, cadde morto; e non ne fu parola, però che Roberto era grande appo il Re. Cioè grande col Re come disse il Boccaccio. (g. 5. n. 2. tit.) Ed egli grande essendo col Re per consigli dati sposatala, ricco, con lei in Lipari se ne torna.*

(Petr. p. 1. 203.)

*I ho pregato Amor, e nel riprego
Che mi scusi appo voi.*

VI. Talora per *da*, o per il *coram* de' Latini. (g. 1. n. 2.) *Ed appresso a grun valenti uomini il fece compiutamente ammaestrare nella nostra sede. (Lab.) E certo per lo averti tu stesso offeso, merueresti appo giusto giudice ogni grave penitenza.*

(Purg. 22.)

*Ed egli a lui: tu prima m' inviasti
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E prima appresso Dio m' alluminasti.*

VII. Per dietro. Lat. post. (g. 5. n. 8.)
La giovane subitamente si levò in piè, e cominciò a fuggire verso il mare, ed i cani appresso di lei, sempre lacerandola. (g. 2. n. 3.) Camminando il novello cavaliere ora avanti, ed ora appresso alla sua famiglia, gli venne veduto Alessandro.

(Petr. p. 3. 5.)

*Virginia appresso il fiero padre armato
 Di disdegno, di ferro e di pietade.*

VIII. Per dopo, Lat. post. (g. 8. n. 4)
Venuta era Elisa alla fine della sua novella quando la Reina ad Emilia voltatasi, le mostrò voler ch' ella appresso d' Elisa la sua raccontasse. (g. 4. n. 1.) Io ho amato, ed amo Guiscardo, e quanto io viverò l'amerò: e se appresso la morte s' ama, non mi rimarrò d' amarlo.

(Inf. 3.)

*Come d'Autunno si levan le foglie
 L' un' appresso de l' altra, infin ch' el
 ramo
 Vede a la terra tutte le sue spoglie.*

IX. Per in, o nel. (g. 5. n. 1.) *Venuto dalla città Lisimaco, appo il quale quello anno era il sommo Maestrato de' Rodiani, con grandissima compagnia d'uomini d' arme, Cimone, e' suoi compagni*

tutti ne menò in prigione. (Vill. 10. 90.)
 Nell'anno 1328 Papa Giovanni appo la
 città di Vignone in Proenza canonizzò
 s. Pietro del Morone. Cioè nella città ã A-
 vignone, o in Avignone: ma questo ha
 troppo della frase Latina.

X. Per *in comparazione di*. (Vill. 7.
 101.) *Lo Re Pietro si provvide di non
 mettersi a battaglia campale, perchè sua
 forza era niente appo quella del Re di
 Francia.* (N. ant. 41.) *Marco trovò un ol-
 tro uomo di corte, semplice persona appo
 lui, e avea avuto sette robe.*

XI. Per *in suo dominio, sua potestà*.
 (g. 1. n. 3.) *Ordinò, che colui de' suoi fi-
 gliuoli, appo il quale fosse questo anello
 trovato, che colui, s' intendesse essere il
 suo erede.* (g. 6. n. 10.) *Il quale volle,
 che io vedessi tutte le rare cose, le quali
 egli appresso di se avea.*

XII. Quando egli è avverbio sta talor
 per *dappoi, oltre a ciò*. Lat. *insuper, po-
 stea, praeterea* (g. 2. n. 1.) *Cominciò a
 far sembante di distendere l' uno de' diti,
 ed appresso la mano, e poi il braccio.*
 (g. 2. n. 7.) *Madonna, poichè occulto è
 stato ne' vostri infortunj, chi voi siate,
 senza fallo più cara che mai, vi renderò
 al vostro padre, ed appresso per moglie
 al Re del Garbo.*

XIII. Per *dietro*. Lat. *retro*. (g. 10. n. 5.)
Con due suoi famigliari innanzi, e con

una cameriera appresso, n'andò la donna a casa di Messer Ansaldo.

(Petr. p. 3. 8.)

*Ed un gran vecchio il secondava appresso,
Che con arte Anniballe a bada tenne.*

XIV. Per innanzi. (Introd.) *La cagione, perchè le cose che appresso si leggeranno avvenissero, non si poteva senza questa rammemorazione dimostrare. (Vill. 3. 9.) E da quell' ora appresso, il detto messer Luigi si resse tutto per le mani di messer Niccola.*

XV. Per vicino. (Vill. 2. 13.) *Questo Carlo accrebbe molto Santa Chiesa, e la Cristianità a lungi, ed appresso.*

XVI. In compagnia di voce, che significhi tempo, talor le si pospose in luogo del participio seguente, o veggente. Lat. *posterus, postera, proximus, proxima, etc.* (g. 2. n. 2.) *E sì gli disse ciò, che del suo fante sapea, e come leggiermente la mattina appresso ritrovare il potrebbe.*

(Inf. 33.)

*Però non lagrimai, nè ripos' io
Tutto quel giorno, nè la notte appresso.*

XVII. E qualche volta ancora vi s'interpone il participio predetto. (g. 2. n. 4.)

109

Il dì seguente appresso pervenne al lito dell' isola di Gurfo. (Introd.) Quanti leggiadri giovani la mattina desinarono co' loro amici, che poi la sera vegnente appresso nell' altro mondo cenarono con li loro passati.

* Con le voci di tempo ancora si antepone. (g. 2. n. 7.) Ed appresso alquanti dì.

E ad ogni altra voce, che significhi tempo, in simil modo sempre mai si pospone, e dicesi *poco appresso*, *pochi dì appresso*, e simili. Ma poi con altre s'antepone, o pospone secondo che più ti piace.

XVIII. *Appresso che*, per *dapoiche*. (Vill. 2. 18.) Appresso che fu deposto dello imperio Carlo il Grosso, i Baroni elessero Imperadore, Arnolfo, ovvero Arnolfo.

(Dan. Bal.)

Con dolce suono, quando se' con lui.

Comincia este parole,

Appresso, ch' averai chesta pietade.

XIX. Per *quasi*, o *quasi che*. (Filos. lib. 6.) Già appresso che al loro intendimento venuti si disponevano a render l'anime. Cioè quasi venuti a quel che desideravano. Presso che, leggono alcuni testi, e forse migliori.

Capitolo XXXIII.

A pruova.

I. *A pruova*, quasi *a contrasto*, nel quale si fa la pruova del vero, dalla qual contesa venne ancora il *certatim* de' Latini in questo significato, vale *a gara*, o *a concorrenza*, e serve di preposizione talora, che al secondo caso si giugne. (g. 3. Proem.) *Udendo forse venti maniere di canti d' uccelli, quasi a pruova l' un dell' altro cantare.*

II. Dicesi *a pruova*, con chi che sia, ch' è come caso proprio. (Filoc. lib. 1.) *Siccome altra volta parvero, quando con Pallade avesti ardire di lavorare a pruova.*

(Petr. p. 1. canz. 18.)

E vive poi con la Fenice a prova.

III. È del tutto avverbio talvolta, che vale *a gara*. (Filoc. lib. 7.) *Ed essendo tu riconosciuta da' tuoi, sarai intornata da nobilissime donne, le quali ti guarderanno per meraviglia, facendoti ciascuna onore a pruova.*

(Petr. p. 1. 122.)

*Le stelle e' l' cielo e gli elementi a pruova.
Tutte lor arti, ed ogni estrema cura
Poser nel vivo lume.*

* *Dante usò ancora a pruovo posto proverbialmente.*

(Inf. 12.)

*Ma per quella virtù, per cui se muovo
I passi miei per sì selvaggia strada,
Danne un de' tuoi, a cui noi siam a pruovo.*

Capitolo XXXIV.

A punto.

I. *A punto*, che ancora appunto si scrive, dedotto dal punto matematico, val giusto, e che non falla d'un punto. (g. 1. n. 7.) *Avvenne, che Frimasso fu messo a sedere appunto dirimpetto all'uscio della camera, donde l'Abate dovea uscire.*

(Inf. 19.)

*Già eravamo a la seguente tomba
Montati de lo scoglio in quella parte,
Ch' a punto sovra 'l mezzo fosso piomba,*

Cioè che piomba a filo sul mezzo. (g. 3. n. 8.) *E per ventura venne, che a convenevole tempo, secondo l'opinioni degli sciocchi, che credono, la femmina nove mesi appunto portare i figliuoli, la donna partorì un figliuol maschio: cioè nove*

mesi giusti, nè più, nè meno. (g. 9. n. 8.)
Ciascuno della lieta compagnia disse, quel-
lo, che Talano veduto avea dormendo,
non essere stato sogno, ma visione, sì
appunto senza alcuna cosa mancare, era
avvenuto.

* *Si scrisse ancora di punto, come*
pare, per minutamente.

(Pulci, Morg. 21. 54.)
Quale ogni cosa di punto gli disse.

(E st. 74.)
Malgigi che sapea di punto il giuoco.

* *E per maggior espressione appuntino.*

(Lib. son. 70.)
Perch'è non paghi il Sabato appuntino.

II. Per *diligentemente, minutamente,*
e simili. (g. 4. n. 10.) Ed allogaronla al-
lato a una camera, dove lor femmine
dormivano senza curarsi d'acconciarla
troppo appunto allora. (Vill. 12. 83.) Al-
bitrando al grosso, che non si può sapere
appunto si stimò, che morissono in questo
tempo più di quattro mila persone. (Conv.
tr. 2. c. 14.) Il cerchio per lo suo arco è
impossibile a quadrare perfettamente, e
però è impossibile a misurare appunto.

* Appunto pare che significhi lo stesso, che perfettamente in quello del Pulci
(Morg. 3. 27.)

Gan si fuggì, ch' appunto il conosceva.

* Talvolta si ripeté per maggiore energia.
(Ar. Orl. 31. 110.)

S' accarezzaro, e fero appunto appunto.

Capitolo XXXV.

Assai.

I. *Assai*, avverbio, che dal *ad satis* de' Latini per avventura alterato, con varie voci in varj modi congiunto, varj significati n' esprime.

II. Con verbi, vale *a bastanza*, *a sufficienza*. Lat. *satis*. (g. 2. n. 1.) *Parrendogli assai aver veduto, propose di tornare a Parigi.* (Proem.) *In refugio di quello, che amano, (perciocchè all' altre, è assai l' ago e 'l fuso e l' arcolajo) intendendo di raccontare cento novelle. Cioè all' altre basta l' ago e la rocca.*

(Petr. p. 2. 71.)

*Che val, dice, a saver, chi si conforta?
Non pianger più: non m' hai tu pianto
assai?*

III. Controposto *a poco*. Lat. *multum*. (g. 2. n. 10.) *Volonterosi di guadagnare assai, e di spendere poco, avevan quell'arca veduta, e insieme posto di portar- nela in casa loro* (g. 6. n. 10.) *Vostra usanza è di mandare ogni anno ai poveri del vostro grano, chi poco, e chi assai, secondo il podere e la devozion sua.*

IV. Col segno del secondo caso in- nanzi, val di gran lunga. (V. 11. 129.) *Messer Mastino vi mandò un suo figliuo- lo con 60 gentiluomini. Ma non compari- vano in Ferrara appo i Fiorentini d'assai, di nobiltà e d'orrevolezza.* Lat. *longe*.

(Pet. p. 1. 121.)

E tal diventa.

Che'l dir nostro, e'l pensier vince d'assai.

V. E col segno del terzo, pur nel me- desimo significato. (N. ant. 97.) *Un gio- vane di Firenze amava una gentile pul- zella, la quale amava un altro giovane, lo quale amava anche lei, ma non tanto ad assai, quanto costui.* Ma è forma mol- to antica di favellare.

VI. Con avverbj. Lat. *satis*. (g. 6. n. 10.) *Io non intendo di volere da quella mate- ria separarmi, della quale voi tutte avete assai acconciamente parlato.*

VII. *Assai bene, assai male, ec.* Lat. *satis*. (g. 2. n. 8.) *Li quali, secondo che comportava la lor tenera età, assai ben*

compresero l'ammaestramento del padre loro. (Proem.) E quantunque il mio conforto sia a' bisognosi assai poco, nondimeno parmi quello doverci piuttosto porgere, dove il bisogno apparisce maggiore. (Introd.) Ed evvi l'aere assai più fresco. Lat. *multo*.

(Pet. p. 3. 11.)

Che piaga antiveduta assai men dole.

VIII. E con nomi d'ogni genere e numero. (g. 2. n. 8.) *Avvenne un giorno che sedendosi appresso di lui un Medico assai giovane, la Gianetta entrò nella camera. (g. 4. n. 7.) Fu, non è gran tempo, in Firenze una giovane assai bella, la quale ebbe nome Simona. (g. 6. n. 9.) Dovete sapere, che ne' tempi passati furono nella nostra città assai belle, e laudevole usanze.* Lat. *satis*.

(Petr. p. 3. 10.)

*Ed in suoi magisterj assai dispari
Quintiliano e Seneca e Plutarco.*

IX. Sta legato con nomi d'ogni genere e numero, come s'egli fosse adjettivo. Lat. *multus, multa, etc.* (Lab.) *Assai cagioni giustamente possono me, e ogni altro muovere a doverti riprendere.*

(Petr. p. 1. canz. 4.)

*Il tempo passa, e l' ore son sì pronte
A fornir il viaggio,
Ch' assai spazio non aggio
Pur a pensar, com'io corro a la morte.*

(Petr. p. 3. canz. 9.)

*Vidi verso la fine il Saracino
Che fece a' nostri assai vergogna e danno.*

X. Indipendente da nome sta egli quasi in forza di sostantivo. (Introd.) *Ed assai erano, che nella pubblica strada, o di dì, o di notte finivano.* Lat. *multi.* (g. 2. n. 4.) *Conoscendo, che egli aveva assai, a se medesimo dimostrò quello che aveva, dovergli bastare.* Lat. *multum.*

XI. E con preposizioni dinanzi. (g. 6. fin.) *Ed al palagio giunse ad assai buon' ora, ancora quivi trovarono i giovani giuocando, dove lasciati gli avieno* (g. 1. n. 10.) *Ed al fine con assai belle e leggiadre parole il domandarono.* (Lab.) *Ed in sì fatta guisa la sanno nascondere, che da assai stolti non è conosciuta, nè creduta.* (g. 2. n. 7.) *Ed assai volte in assai cose per tema di peggio servir i lor costumi.*

XII. Siccome del pronome, così proprietà dell'avverbio, che in luogo del pronome si trova, è che nell'accompagnarsi con qualche voce, talvolta volentieri le si posponga. (g. 2. n. 3.) *Gli venne nel cam-*

mino presso di se veduto Alessandro, il quale era giovane assai, e di bella maniera. (Fiam. lib. 1.) Nè crediamo, che occulto ti sia qual testimonianza già Nettuno, Glauco ed Alfeo, ad altri assai n' abbiano renduta. (g. 3. n. 1.) Sono di quegli assai, che credono, che la zappa e la vanga tolgano del tutto a' lavoratori della terra i concupiscevoli appetiti.

* *Capitolo XXXVI.*

A tondo.

A tondo, *posto avverbialmente*, in giro, in circonferenza. Lat. *undequaque, circum, circa.*

(Inf. 6.)

*Noi aggirammo a tondo quella strada,
Parlando più assai che non ridico.*

(e Purg. 11.)

*Quell' ombre, orando andavan sotto il
pondo, ec.*

Disparmente angosciate tutte a tondo.

(Petr. cap. 12.)

Veder mi parve, ec.

E'l Sole, e tutto'l Ciel disfare a tondo.

(M. Vill. 10. 102.) *E menaro a tondo, guastando, e consumando ciò, ch' era in quella.* (Tac. Dav. ann. 1. 17.) *Scrisse a Cecina, che veniva poderoso: se non avranno castigati i ribaldi, girerà la spada a tondo.*

A tondo a tondo fu usato per dare maggiore forza.

(Morg. 19. st. 8.)

Ma per me più non è persona al mondo, Cercando l' universo a tondo a tondo.

Si trova anche per uuiversalmente, da ogni parte.

(Dante, Rim.)

*E vivi casto di lussuria a tondo,
Nè di ciò cerchi altrui far disonore.*

Capitolo XXXVII.

A torno.

I. *A torno*, che *attorno* anco si scrive, è preposizione talvolta, che al terzo caso s'aggiugne. (Cresc. 4. 12.) *Da lasciar sono i sarmenti, ma non a torno al duro, nè in sommo.* Lat. *circum*, vel *circa*.

II. È nondimeno avverbio più propriamente, che vale *in giro, in cerchio*.
Lat. *in orbem*.

(Petr. p. 1. 208.)

E stringendo ambedue volgeasi a torno.

III. Per *or qua, or là*, che è il modo *huc, mo' o illuc* de' Latini. (Fiam. lib. 4.)
Ma poi che quivi dall' altre con molto onor ricevute eravamo, l' occhio a torno soleva girare. (g. 7. n. 2.) Tu, che se' uomo, e vai attorno, hai venduto un doglio cinque gigliati, il quale io femminella, che non fu' mai appena fuor dell' uscio, l' ho venduto sette. (g. 8. n. 7.) E i tafani sì fieramente la stimolavano, che ciascuno le pareva una puntura d' uno sponzone; perchè ella di menare le mani attorno non restava niente.

(Petr. p. 1. 109.)

*Il cor che mal suo grado a torno mando,
E con voi sempre.*

Capitolo XXXVIII.

Avanti.

I. *Avanti*, quasi *ab ante* Latino, che *avanti* s'è poi detto comunemente, è preposizione che serve al terzo caso. (g. 1. n. 6.) *E per pena aggiungendogli, ch'egli ogni mattina dovesse all'ora del mangiare avanti a lui presentarsi.* (g. 3. n. 3.) *Ove fostu stamane poco avanti al giorno?*

II. E parimente al quarto. (g. 2. n. 9.) *Ambrogiuolo si ritornò a Parigi avanti il termine preso.*

III. Serve ancora al secondo, ma rarissimamente. (Filoc. l. 7.) *Egli andò nel deserto, ove Giovanni avanti di lui era giunto per annunziarlo.*

IV. E pur col sesto s'è di rado congiunta. (Filoc. lib. 1.) *E che ciò, che t'ho contato sia vero, manifestaloti il sangue mio, lo quale per tante ferite puoi vedere avanti da te spandere.*

V. E anco avverbio che segna luogo. (g. 2. n. 3.) *Alessandro gli domandò chi fossero coloro, che con tanta famiglia calcavano avanti.* (g. 2. Fin.) *Co'torchi avanti, ciascuno alla sua camera se n'andò.*

VI. E mostra ancora tempo. (g. 4. Fin.) *Chi alquanto non prende di tempo*

avanti, non par che ben si possa provvedere per l'avvenire. (Filoc. lib 1.) Avendo il giorno avanti celebrato i sacrificj di Bacco, io, quasi dormendo, cominciai a sentir grandissimo pianto.

VII. Per di sopra, o ne' discorsi passati, e simili. Lat. ante, prius, superius. (g. 2 n.6.) E quantunque gran cose dette ne sieno avanti, io intendo di raccontarvene una novella, non meno vera, che pietosa.

VIII. Per altamente, profondamente in compagnia del verbo sentire. (g. 1. n.3.) Io ho da più persone inteso, che tu sei savissimo, e nelle cose di Dio senti molto avanti.

IX. Per nell'animo, o in animo, a mente, col verbo venire, tornare, o simili. (g. 1. n.3.) Gli venne prestamente avanti quello che dir dovesse.

(Petr. p. 2. 4.)

Tornami avanti, s'alcun dolce mai.
Ebbe'l cor tristo.

X. Per più tosto. Lat. potius. (Fil. lib. 4.) O misera me, che feci io, che meritassi d'essere venduta? Or m'avesse il Re avanti uccisa con le proprie mani.

XI. Ed in questo significato se gli scrive il che, dopo comunemente. (g. 2. n. 3.) Io ho deliberato di voler te avanti che alcuno altro per marito. E con l'in-

terposizione d'alcune parole in mezzo. (g. 5. n. 9.) *Io voglio avanti uomo, che abbia bisogno di ricchezze, che ricchezza, che abbia bisogno d'uomo.* Lat. *potiusquam.*

XII. Ed in questa maniera si pone ancora per *prima che.* Lat. *priusquam, antequam.* (g. 10. n. 6.) *E conviene, avanti che troppi giorni trapassino, che io vi faccia vedere, che come io so altrui vincere, così similmente so a me stesso so-prastare.*

XIII. *Più avanti,* in varj modi di dire. (g. 2. n. 1.) *Come costoro ebbero udito questo, non bisognò più avanti: essi cominciarono a gridare.* (ibid.) *E più avanti guardando, intanto cupidi di denari gli vide, che i servigi tutti a denari, e vendevano e comperavano.* (g. 3. n. 3.) *E veggendo lui da niuna altra cosa esser più avanti, che saper fare ordire una tela, propose di voler trovare alcuno, il quale le paresse che fosse degno.*

XIV. *Poco avanti,* avverbio di tempo. Lat. *paulo ante.* (g. 1. Fin.) *E ricordandosi delle parole poco avanti dette da Pampinea, ripreso l'ardire, così cominciò a parlare.*

XV. Sta ancora per *poco dopo.* Lat. *paulo post.* (Fiam. lib. 4.) *Dico adunque, che con tali varie inumaginazioni quali poco avanti avete a comprendere nel mio dire, io stava continuo.*

XVI. *Avante* scrissero ancora, ma rarissimo, e dalla rima quasi a forza tirati. (g. 3. n. 8.) *Nè mai di questo persona alcuna s'accorderà, credendo ciascun di me quello, e più, che voi poco avante ne credevate.*

(Petr. p. 3. 10.)

Qui lascio, e più di lor non dico avante.

* *L'usò anche Dante.*

(Inf. 5.)

Quel giorno più non vi leggemmo avante. ed altre ben nove volte in diversi luoghi della divina Commedia. E nel Berni, Orl. Inn., più di una volta pure si trova; e così nel Morgante spessissimo.

* *E in prosa. (Guitt. lett. 36. 82.) Seculari gabban di noi, e dietro e avante il viso fannone onta.*

XVII. *In avanti*, ancora s'è detto nel medesimo significato, che *avanti*. (g. 2. Fin.) *E sogliono similmente da indi in avanti da ciascuna opera riposarsi.*

* *Avanti in composizione di parole, si scemò talvolta dell'ultima sillaba. Così invece di avantiguardia si legge avanguardia. (Guicc. libr. 8.) Tre mila contadini... sforzati dall'avanguardia de' fanti Spagnuoli e Italiani furono quasi tutti morti. E vanguardia ancora è di lingua.*

Capitolo XXXIX.

Avvenga che.

I. *Avvenga che*, o *avvegna che*, come assai più frequente s'è scritto, il medesimo, che *quantunque*, è avverbio, che manda al soggiuntivo comunemente: egli si corrisponde con *nondimeno*, *tuttavia*, e simili. Lat. *quavis*, etc. (g. 7. n. 3.) *E avvenga che egli alquanto di que' tempi, che medico si fece, avesse dall'un de' lati posto certe sue vanità, pure in processo di tempo se le riprese.*

II. Ma simili particelle non gli corrispondono sempre esplicitamente. (Pass. d. 3. c. 2.) *Il Conte avvenga che per l'orribile fatto che aveva veduto fosse molto spaventato, prese ordire. Cioè quantunque fosse spaventato, pure prese ardire.*

(Inf. 25.)

*Ed avvenga che gli occhi miei confusi
Fosser alquanto, e l'animo smagato;
Non poter quei suggirsi tanto chiusi,
Ch' io non scorgessi ben Puccio scian-
cato.*

III. Quando egli espressamente non contrappone, nè men tacitamente, sta così

con l'indicativo, come col soggiuntivo. (g. 8. n. 1.) *Una beffa fatta da un uomo ad una donna mi piace di raccontare. Avvenga che, chi volesse più propriamente parlare, quel, che io dir debbo, non si direbbe beffa, anzi si direbbe merito.*

(Dan. canz. x.)

*Questo grido 'l desire ,
Che mi combatte così come suole ,
Avvenga che men duole.*

IV. Per *conciossiacosa che, poi che, o posto che*. Lat. *cum*. Ed in questo significato sta con l'indicativo, e col soggiuntivo pur egualmente. (M. Vill. 7. 9.) *Ed erano condotti in parte, che 'l Conte di Lancastro nolli potea venire a soccorrere, avvenga che troppo era di lungi a quel paese.* (Filoc. lib. 2.) *Avvenga che tu sappia il tutto, scusar non ti potresti di non saperlo.*

* *Si trova anche nel principio colla relazione di però.* (Vit. ss. Padri fol. 196.) *Avvegnachè molto di ciò fosse ammonita e ripresa da' Santi Padri, non mutava però modo.*

V. Senza la particella *che*, siccome *ancora, per ancor che, poi, per poichè, e simili.*

(Dan. bal.)

*Tant' è la sua virtù , che spande , e
porge.*

*Avvegna non la scorge ,
Se non che lei onora desiando.*

(Petr. p. 1. bal. 3.)

*Amor (avvegna mi sia tardi accorto)
Vuol che tra due contrarj mi distempre.*

VI. *Avvegna Dio che* , per *avvegna che* , voce , che a' migliori Scrittori mostra che poco piacesse. (Pass. tr. su. c. 7.) *Avvegna Dio che l' uomo superbo alcuna volta conosca la nfermità della sua superbia , si vergogna di confessarla.*

VII. E col dimostrativo. (N. ant. 35.) *Il palafreno cadde sotto al cūvaliere in sì forte punto , che già nol potea riavere , avvegna Dio ch' egli per se non avea avuto impedimento.*

Capitolo XL.

Bene.

I. *Bene* , avverbio di confermare , che afferma in varj modi. (g. 1. n. 8.) *Cosa , che non fosse mai stata veduta , non vi crederei io sapere insegnare : ma se vi pia-*

oe, io ve ne insegnerò bene una, che voi non credo, che vedeste giammai. (g. 2. n. 1.) Martellino allora disse: Per questo non rimanga, che di pervenire infino al corpo santo, troverò io ben modo. Cioè ve n'insegnerò certo, o senza fallo una: e troverò io modo in vero, o al sicuro, o per fermo. Lat. sane, quidem.

(Petr. p. 1. 58.)

*L'opra fu ben di quelle, che nel cielo
Si ponno immaginar, non qui fra noi.*

II. Gli si contrappone *ma*, spesse volte nel medesimo sentimento, o poco diverso. Lat. *quidem*. (g. 5. n. 6.) *Il fallo commesso da loro il merita bene, ma non da te.*

(Petr. p. 1. 170.)

*Ben potria ancor pietà con amor mista
Porsi tra l'alma stanca, e'l mortel
colpo:
Ma io nol credo.*

III. Si congiunge col verbo *sapere*, affermando quasi con maggior energia. (g. 9. n. 8.) *Biondello disse: vi verrai tu? rispose Ciaccio: ben sai, che vi verrò.*

(Petr. p. 2. 5.)

*. I dolci sguardi
Son levati da terra: ed è (ben sai)
Qui ricercarli intempestivo, e tardi.*

IV. E qualche volta con alcuno sdegno. (g. 7. n. 5.) *Disse la Donna: come credi tu, che io sia santa, perchè tu mi tenghi rinchiusa? Ben sai, ch' io fo de' peccati, come s' altre persone.*

V. E con replicarlo, vi si raddoppia l'efficacia dell'affermare. (Lab.) *Credi tu, che io sia abbagliata, e che io non sappia con cui tutto 'l dì favelli? Ben lo so, bene. Io ho migliori spie, che tu non credi.*

* Ben bene così replicato vale interamente, del tutto, affatto affatto. Lat. *omnino, prorsus.* (Filoc.) *Alla quale ancora ben bene si fatta cosa si convenia.* (e g. 7. Proem.) *Nè ancora spuntavano li raggi del sole ben bene.*

(Malm. 1. 32. ed altrove.)

Ben ben lo squadra, e dice: egli è pur desso.

VI. E col verbo *essere*, e *stare* approva qualche volta quasi in simigliante maniera. (Pass. d. 5. c. 6.) *Se può avere quel medesimo confessore bene è: se no, confessisi da un altro.* (g. 9. n. 1.) *Se egli dice di volerlo fare, bene sta; dove dicesse di non volerlo fare, sì gli di da mia parte.* Lat. *bene est.*

VII. E pure col verbo *stare*, ma con un poco di sdegno. (g. 7. n. 1.) *La donna disse al marito bene sta, tu di tuo*

parole tu, io per me non mi terrò mai salva, se noi non la 'ncantiamo.

VIII. E non meno sdegnoso, che ironico modo d'approvare, e tutto pieno d'amaritudine propriamente di donna, è qual ora leggiamo. (g. 7. n. 8.) *Figliuola mia, codesto non si vorrebbe fare, anzi si vorrebbe uccidere questo con fastidioso: che egli non fu degno d'aver una figliuola fatta come se' tu. Frate, bene sta, basterebbe, se egli t'avesse ricolta dal fango.*

IX. E vi s'esprime la persona talvolta, sopra la quale cade simigliante ironia. (g. 8. n. 9.) *Li quali stando ad udire sentirono, alla donna dirgli la maggior villania, che mai si dicesse a niun tristo, dicendo: Deh come ben ti sta. Ed assoluto in questa maniera, sempre in sinistra parte si prende.*

X. Nè anco è posto meno ironicamente, dove si legge. (g. 5. n. 10.) *E certo io starei pur bene, se tu alla moglie di Erculano mi volessi agguagliare, la quale è una vecchia picciapetto, spipolista. (g. 6. Proem.) Frate, bene starebbono, se elle s'indugiasser tanto. Cioè starebbono fresche.*

XI. In un altro significato non ironico, nè sdegnoso saranno questi altri. (Lab.) *Deh guarda, come alla cotal donna stanno bene le bende bianche, e i panni neri. (g. 9. n. 4.) Sappi, che io potrei cercar tutta Siena, e non ve ne troverò uno che così mi stesse ben, come questo. (g. 4.*

Proem.) *Altri hanno detto, che alla mia età non istà bene l'andare omai dietro a queste cose.* Lat. *decet, dedecet, etc.*

XII. Modo pur d'approvare, o di confermare ciò che s'è detto, rispondendo alla domanda, è ancora questo. (g. 7. n. 1.) *Disse la donna a Gianni: ora sputerai, quando io il ti dirò. Disse Gianni, bene.* (g. 9. n. 7.) *Ed ancora da capo te ne consiglio, che tu oggi ti stea in casa. La donna disse: Bene, io il farò.* Lat. *habeo te, o sane bene, optime, etc.* quasi di buona voglia, volentieri.

XIII. Ma meglio afferma sì bene, in cambio di sì: dove bene, vi par del tutto riempitivo, o solo per ornamento. (g. 9. n. 5.) *Disse Bruno: daratti egli il cuore di toccarla con un brieve, che io ti darò? Disse Calandrino: sì bene.* (g. 8. n. 10.) *Io non vi potrei servire di mille, ma di cinquecento fiorin d'oro sì bene.*

XIV. Posto talvolta in principio avanti alla domanda. (g. 8. n. 7.) *La donna allora disse: ben, che dirai? credi tu, che io, se quel ben gli volessi, che tu temi, sofferissi, che egli stesse laggiuso ad agghiacciare? Che è l'amabo te, age dum, age porro, age quaeso, etc.* de' Latini; cioè *dimmi di grazia, dimmi ti priego.*

XV. E per altri diversi avverbj. (g. 7. n. 7.) *Venduti i suoi cavalli, e la sua famiglia acconcia in guisa, che stava bene, gli disse. Cioè che stava agiatamente,*

comodamente. (g. 3. n. 7.) *Madonna levate su, ed attendete bene a quello, che io vi dirò, e guardatevi bene di mai ad alcun non dirlo.* Cioè attendete diligentemente; e guardatevi con accuratezza (g. 2. n. 2.) *Ne mi parrebbe il dì ben poter andare, nè dovere la notte vegnente bene arrivare, ch'io non l'avessi meco.* Cioè nè mi parrebbe sicuramente andare, nè felicemente arrivare (g. 3. n. 6.) *E presola bene, sicchè partir non si potesse; disse: Cioè presala strettamente, presala fortemente* (Introd.) *E poichè pasciuti erano bene il giorno, la notte alle lor case senza alcuno correggimento di pastore si tornavano satolli: Cioè pasciuti a sazieta* (g. 1. n. 1.) *O benedetto sia tu da Dio, disse il Frate, come bene hai fatto.* Cioè, come hai fatto santamente, o otttimamente. E col medesimo verbo fare, come se non vi fosse (g. 1. Fin.) *E dopo alcune canzonette, ed altri sollazzi, sarà ben fatto l'andarsi a dormire.* Cioè sarà bene, sarà utile.

XVI. Diciamo *ben trovato, ben venuto, bene stia*, e simili per modo di salutare (g. 2. n. 5.) *Ella disse. O Andreuccio mio tu sii il ben venuto. Esso rispose: Madonna voi siate la ben trovata* (g. 5. n. 9.) *La quale con una donnesca piacevolezza levatagli incontro, disse, bene stea Federigo.* Lat. *ave, salve, etc.*

XVII. E pur in sentimento d'avverbio in questa maniera (g. 8. n. 7.) *La fante fece l'ambasciata bene, e diligentemente.* E poco più innanzi. *A queste farete, che voi diciate bene, e pienamente i desiderj vostri.* Lat. bene.

XVIII. E con alcuna particella congiunto, non solo nel medesimo significato d'avverbio, ma per leggiadria qualche volta, o per maggior efficacia. (Lab.) *E la cagione della tua disperazione assai bene mi credo dalle tue parole avere compreso.* (g. 8. n. 4.) *Voi v' appressate molto bene alla vecchiezza, la qual cosa vi dee fare ed onesto e casto.* (g. 1. n. 3.) *Il giudeo s' avvisò troppo bene, che'l Saladino guardava di pigliarlo nelle parole.*

XIX. *Metter bene* a chi che sia qualche cosa, è *tornargli in prò, tornargli in utile e comodo.* (M. Vill. 7. 102.) *E col Re stette, mentre che li mise bene, e nolli tenne fede.* Che *tornargli in bene, riuscirgli in bene*, ancora si dice in questo significato.

(Purg. 9.)

Ed ella i passi nostri in bene avanzi.

XX. E in senso quasi simile a questo, si dice *avanzarsi di bene in meglio; andar di bene in meglio*, e sì fatti. (g. 3. n. 3.) *La donna fu molto contenta; e più*

ancora , perciocchè le pareva , che il suo avviso andasse di bene in meglio.

XXI. Operare alcuna cosa *per bene* è operarla a *buon fine, per buon rispetto.* (g. 9. n. 7.) *Credi che ti piace, io per me il dico per bene.*

XXII. In significato di *quasi, circa, o intorno* con voci numerali. (g. 2. n. 9.) *Ed appressandosi a Genova, non volle in essa entrare, ma si rimase ben venti miglia lontano ad essa.*

(Petr. p. 1. 2.)

*Per far una leggiadra sua vendetta,
E punir in un dì ben mille offese.*

XXIII. Con altre voci, che con quelle di numero pur nel medesimo significato di *quasi.* (Vill. 9. 197.) *Il detto giudice era signore d' Arestano, e bene del terzo di Sardigna.*

XXIV. Per *assai, molto, o simili.* Lat. *satis.* (g. 8. n. 10.) *Egli vendè i panni suoi a contanti, e guadagnonne bene.* E si giunge co' nomi d' ogni genere e numero. (g. 7. n. 2.) *Egli ci sono de' ben leggiadri, che m' amano.* (g. 4. n. 2.) *Ma poi che costui vide la piazza ben piena, ad Alberto trasse la maschera.*

(Petr. p. 1. sest. 2.)

*Per far forse pietà venir ne gli occhi
Di tal, che nascerà dopo mill' anni,
Se tanto viver può ben culto lauro.*

XXIV. E con avverbj nel medesimo significato. (g. 3. n. 7.) *Maravigliossi forte, non credendo, che mai alcuna persona saputo l'avesse, quantunque se ne buccinasse, per certe parolette non ben saviamente usate dal compagno di Tedaldo.* (Filoc. lib. 2.) *Non ci sarà tanto lontano, che noi nol possiamo ben sovente vedere.*

XXVI. E pur con altre voci. (g. 3. n. 4.) *Le più delle sere con lei se ne veniva a cenare, seco sempre recando e ben da mangiare, e ben da bere.*

* *Vi s'interposero ancora altre parole.* (g. 1. n. 9.) *Egli era di sì rimessa vita, e da sì poco bene, che ec. Dal quale esempio apparisce, che in questi modi di dire, bene è sostantivo, e non già avverbio.*

XXVII. *Da bene, quasi buono, o attonato al bene.* (g. 8. n. 4.) *Ella quivi la maggior parte dell'anno dimorava, e con lei due suoi fratelli giovani assai da bene e cortesi.*

* *Si disse anche accorciato Be'.*

(Cecchi. Dissim. att. 2. sc. 1.)

Be', io tel dico adesso.

E bembè, per bene, bene. (Ambr. Coff. 2. 3.)

Bembè io non me ne meraviglio niente.
(Capr. Bott.) *Bembè tu non temi la croce.*

XXVIII. Molte volte è riempitivo, ed accresce forza al parlare. (g. 3. n. 1.) *Costei udendo ciò disse: or bene, come faremo? Cioè ora, come faremo? o pur or su, or via, come faremo? che tutte mostrano riempimento. (Lab.) Ella vorrebbe così bene essere digiuna d'avermi mai veduto, come io abbia desiderato, e desideri d'esser digiuno d'aver veduta lei. Cioè così come io. Anzi riempitivo ancora può dirsi in molti de' significati posti di sopra.*

* Aver per bene *in senso di gradire, ricevere per favore. (Pec. g. 25. n. 2.) Il principe ebbe molto per bene così onorato servizio. (Caval. Dis. spirit. 55.) Iddio a questi cotuli mostrerà come ha per bene la loro ambizione.*

* Pigliare in bene, cioè in buon senso. (s. Ag. c. D. 14. 7.) *Però che dicono che la dilezione sempre si de' pigliare in bene, e l'amore in male.*

L'antica edizione ha sempre imbene. Così presso i Greci il ν . avanti alle labiali si cambiava in μ . (V. Herman. de E-mend. Rat. Gr. Gr.)

* Pigliar per bene, cioè in buona parte. Lat. *aequi, bonique facere* (Vit. Plut.) *E Cato pigliò per bene la cortesia della gente.*

* Fare per bene, cioè con buon fine. (Pass. 221.) *Scusa il male, dicendo, ec. l' feci per bene, e a buona intenzione.*

* Stare al bene, e al male, che altri ha, cioè alla stessa condizione di vita.

(Ar. Orf. 17. 43.)

Starà qui al ben' e al mal, ch' avremo noi.

* Bene per opportunamente.

(Ar. Orf. 29. 56.)

Quanto è ben accaduto che non mora!

XXIX. *Benissimo* usato dal Boccaccio per superlativo di *bene*. (Fil. c. lib. 2.) *Ben ti seggono l' arme indosso, e benissimo ardito ti mostrano.* È vero che in alcuni testi, e per altro migliori leggiamo: *Ben ti seggono l' arme indosso, e bellissimo ed ardito ti mostrano.* Però comunque sia, nelle penne de' moderni scrittori, e molto più nelle lingue di chi ragiona, vediamo, e udiamo cotal voce frequente.

* *Benissimo* fu da Gir. Gigli collocato fra le parole del buon linguaccio Italiano, ed esempj se ne ritrovano presso scrittori eccellenti. (Fir. As.) *Convenevole larghezza, e lunghezza benissimo compar-*

site. (e 193.) *E' fu un certo conosciuto benissimo dal detto Principe. (Sod. Colt.) Nelle valli, dove concorre scolamento di terren buono, stanno benissimo le vigne. (Capr. Bott. 202.) La qual cosa penso, che mi verrà fatta benissimo. (Ser. Don. Stor. Ind. 2. 438.) Non si era combattuto cogli Etiopi disordinati ec. ma con soldati e capitani benissimo provvisti e esercitatissimi.*

Per togliere poi via ogni dubbio sull'uso lodevole di questo avverbio, oltre i citati esempj, gioverà il riportare qui le parole di Ben. Varchi, Ercol. 188. C. Ditemi da vero, se benissimo è ben detto. V. Non solamente bene, ma benissimo. C. Perchè? V. Perchè così si favella in Firenze, e perchè così usano oggi tutti quelli che fiorentinamente scrivono; sebbene il Boccaccio noll'usò egli.

* *Men che bene fu usato dall'Ariosto, Orl. 21. 32. per una certa temperata espressione invece di male.*

E di me creda il mondo men che bene.

* *Bene è molte volte sottinteso, come dimostrò il Varchi, Ercol. 230. V. Chi dice: il tale insegna cantare, o sonare; o sì veramente: io ho imparato a leggere, o scrivere; vuol significare, e significa, che colui insegna bene, e che egli ha bene*

imparato; perchè chi fa male una cosa, o non bene, non si chiama saperla fare, conciossiachè ognuno sappia giucare, e perdere. E se chi favellu, o scrive semplicemente, non si dovesse intendere così, non bisognerebbe che noi avessimo altro mai nè in bocca, nè nella penna che questo avverbio bene. C. Cotesta ragione mi par qualcosa, ma ella non m'empie affatto; perchè si dice pure: La Grammatica è un' arte di ben parlare, e di correttamente scrivere. V. È vero che egli si dice da coloro che non sanno più là; ma egli non si dovrebbe dire, perchè nelle buone e vere diffinizioni non entra ordinariamente bene, per la ragion detta. C. E' si dice pure: La Retorica è un' arte la quale insegna favellar bene. V. Voi siete nella fallacia dell' equivoco, cioè n' ingannate per la diversa significazione de' vocaboli. Bene non si piglia in cotesto luogo, come lo pigliamo ora noi, ma vuol dire pulitamente e con ornamento.

Capitolo XLI.

Benchè.

I. *Benchè*, che *bene che*, dagli antichi ancora si dice, in sentimento di *quantunque*, è particella avversativa, che serve al soggiuntivo, e le suol corrispondere *nondimeno*, *pure*, e simili. Lat. *quamvis*, *etc. tamen.* (g. 7. n. 2.) *O Iddio, lodato sia tu sempre, che benchè tu m'abbi fatto povero, almeno m'hai tu consolato d'onesta giovane di moglie.*

(Petr. p. 2. 19.)

*Sennuccio mio; benchè doglioso e solo
M'abbi lasciato; io pur mi riconforto.*

II. Ma non riesce il ragionare men vago, nè men frequente senza tali corrispondenze, e si legge appresso agli Scrittori. (g. 9. n. 5.) *Stimo, che, benchè mille volte, ragionato ne fosse, altro che dilettar non debbia altrettanto parlandone.*

(Petr. p. 1. sest. 1.)

*Che bench' i' sia mortal corpo di terra
Lo mio fermo voler vien da le stelle.*

III. È vero, che in fine di clausula

di necessità si rimane, come gli altri suoi simili, senza le particelle corrispondenti; e in questa forma si giunge, con l'indicativo, e col soggiuntivo egualmente. (g. 2. n. 10.) *E s'egli v'era più a grado lo studio delle Leggi, che la moglie, voi non dovevate pigliarla; benchè a me non parve mai, che voi giudice foste.*

(Petr. Tr. Temp.)

*E vidi'l tempo rimemar tal prede
De' vostri nomi, ch'io gli ebbi per nulla;
Ben che la gente ciò non sa, nè crede.*

(Petr. p. 1. 37.)

*Certo se vi rimembra di Narcisso;
Questo, e quel corso ad un termine vanno.
Benchè di sì bel fior sia indegna l'erba.*

IV. E in principio di clausula, ma in sentimento del *quandoquidem* de' Latini. (g. 7. n. 10.) *E partendosi Tingoccio da lui, Meuccio disse: Benchè mi ricorda, o Tingoccio, della comare, con la quale trattavi, quando eri di qua, che pena t'è di là data? Cioè ora che mi ricorda, o già che mi ricorda.*

V. *Benched*, in vece di *benchè*, scrissero qualche volta gli antichi Poeti, per sostentamento del verso, quando *benchè* precedeva a vocale; seguitati da' Prosatori de' medesimi tempi. (N. ant. 100.) *Ed ella disse, Signor mio, benched'io sia giova-*

ne, se credere mi vorreste, io vi farò il maggior Signore del mondo.

VI. Dissero ancora *bene che*, in due voci intere e distinte. (Amet.) *Egli bene che mutasse abito, coperti sotto ingannevole viso li costumi ritenne del padre.*

VII. *Bene*, per *ben che*; siccome ancora per *ancorchè*, e simili dissero, ma di rado. (Vill. II. 121.) *Iddio riserba, e non lascia niuno male impunito, bene non sia a' tempi, e piacere de' desideranti.*

* *Benchè si unì talvolta ancora all'indicativo.* (g. 2. n. 10.) *Benchè a me non parve mai, che voi Giudice foste.* (e Petr. Tr. Temp.)

*E vidi il Tempo rimemar tal prede
De' vostri nomi, ch'io gli ebbi per nulla,
Benchè la gente ciò non sa, nè crede.*

* *A benchè, quando il senso rimane sospeso, corrisponde per l'ordinario pure, o voce altra simile: qualche volta però ancora il ma.* (Dial. s. Greg. vit. 342.) *Il corpo nostro, quando sarà alzato in quella immortale gloria, benchè'l sia sottile, ma per potenza divina sarà impalpabile.*

* *Benchè, pare che abbia da intendersi per se, o per come nella vit. s. Girol. 64. E benchè Giovanni non gustasse vino*

in alcun modo; Girolamo di ogni carne e pesce s'astenne dal mangiare.

* *Abbenchè è vocabolo dichiarato barbaro dal Corticelli, e secondo lui, non usato da alcuno scrittore autorevole. Anche il Bartoli, Torto e Diritto, art. 127., dice che non ve n'è esempio, e così afferma ancora l'Amenta nelle sue Osservazioni. Ciò nulla ostante in buoni libri se ne ritrovano esempj.*

(Ninf.)

*Perocchè amor l'aveva già ferita,
Abbenchè le paresse esser tradita.*

(Guitt. rim.)

Abbenchè strettamente le dispiaccia.

(e Fir. Nov. 10.) *Abbenchè secondo che mi disse già un de' lor frati, quel vicario ne fu per avere il malanno, e costogli più di cinquecento fiorini.*

Capitolo XLII.

Breve.

I. *Breve*, che ancora *briefe* si scrisse, quando egli è avverbio ha quasi sempre seco *in*, e vale *brevemente*, *succintamente*. Lat. *brevi*, *breviter*. (g. 4. n. 8.) *Il garzone ascoltò diligentemente, ed in briefe rispose, niente volerne fare. Cioè finalmente rispose.*

(Petr. p. 3. 11.)

*E se fama mortal morendo cresce,
Che spegner si dovea in breve, veggio:
Nostra eccellenza al fine.*

II. Senza *in*. (g. 2. n. 2.) *Rinaldo chi el fosse e come, e perchè quivi, quanto più breve potè, le disse. Lat. quam brevissime. (Pass. d. 3. c. 4.) Per molti esempi si potrebbe pruovare, i quali qui non si pongono, per dir briefe.*

(Petr. p. 1. canz. 12.)

*I' per me son un' ombra, ed or t' ho
detto,
Quanto per te sì breve intender puossi.*

III. E con la particella *di*, posto in questa maniera.

(Inf. 28.)

*Or di a fra Dolcin dunque, che s'armi
Tu, che forse vedra' il sol di breve.*

*Che di corto, disser le prose. (Vill. 10. 31.)
Ed aveasi novelle, ch'el Bavero detto Re
de' Romani di corto dovea passare in To-
scana. Lat. brevi, mox.*

IV. *In breve spazio, o in breve spa-
zio di tempo, in breve tempo, in breve
ora, e simili, il medesimo talvolta che
in breve. Lat. quamprimum. (g. 4. n. 6.)
E pareami, che in brieve spazio divenisse
sì mia dimestica, che punto da me non
si partiva. (Filoc. lib. 6.) E montati sopra
la nave, renderono le vele a' prosperevoli
venti, li quali in breve tempo, infino al
porto d'Alessandria salvemente gli porta-
rono.*

V. *Brevemente è l'intera parola di
questo avverbio. (g. 3. n. 8.) Ma a questo
brevemente parlando, niuno nè consiglio,
nè rimedio veggo fuor che uno.*

* *Per finalmente, in conclusione. Lat.
in summa, nel Bocc. ed in altri più vol-
te, come ne' seguenti. (Filoc. 4. 23.) In
voi niuna fermezza si truova, e brieve-
mente voi, e 'l diavolo credo, che siate
una cosa (Fiam. 1. 110.) E brevemente
io aveva il mondo per nulla, e colla testa
mi pareva il cielo toccare.*

* In breve senz' altro aggiunto s' intende ancora per in poche parole. (Cavalc. specch. cr. 2.) Quasi in brieve contiene perfettamente quello che c'è bisogno d'imparare.

* Invece d' in breve si usò eziandio in brevità. (Fr. Giord. 40.) In brevità il mena al ninferno. (e vit. s. Domit. 280.) discorrerò in brevità le storie antiche Greche e Barbare.

* E sotto brevità pure si disse. (Cron. Morell. 244.) Della Sandra è stato scritto qui di sopra sotto brevità. E poco dopo: Narrerò alcune cose sotto brevità.

* In brevissimo tempo, in brevissimo andare. (g. 5. n. 1.) In brevissimo tempo d'uno in altro pensiero pervenendo, fece maravigliare il padre, e tutti i suoi.

(Alam. Colt. 2. 35.)

Che in brevissimo andar fia trita polve.

e così ancora a brieve andare. (Asol. 1.2.) Certo sono, che egli a brieve andare, ec. Brevissimamente superlativo di brevemente. (Varchi, Ercol. 284.) Della quale mi pare di potermi spedire, e mi spedirò brevissimamente dicendo.

Capitolo XLIII.

Buono.

I. *Buono*, scrivesi nella prima sillaba col dittongo, nè mai senza, se non forse nel verso, e val talvolta *assai, grande, molto*. (g. 2. n. 7.) *Già è buon tempo passato, che di Babilonia fu un Soldano, il quale ebbe nome Beminedab.* (g. 2. n. 3.) *Avendo il cavalier cenato, e già essendo buona pezza di notte, Alessandro domandò l'oste, laddove esso potesse dormire. Che gran pezza, o gran pezzo ancora si dice.* (g. 5. n. 3.) *Il ronzino cominciò a volersi fuggire, ma non potendo, gran pezza co' denti, e co' calci si difese.*

II. Giunto a persona val *da bene, ec.* (g. 5. n. 3.) *E quivi trovò un buon uomo, attempato molto.* (g. 5. n. 2.) *La buona femmina, questo udendo, ne le prese pietà. Cioè la compassionevole femmina.*

III. Si dice molte volte per ironia. (g. 2. n. 5.) *Al quale ella rispose. Buono uomo, se tu hai troppo bevuto, va dormi, e tornerai domattina. E quivi: Dalle quali parole forse assicurato uno, che dentro della casa era ruffiano della buona fem-*

mina si fece alla finestra. Cioè della sfacciata femmina.

IV. Posto senza articolo, e senza appoggio di nome in neutro significato, val quanto *bene*, o *cosa buona*. (g. 6. n. 2.) *Messer Geri, volto agli Ambasciatori sorridendo, disse: Signori, egli è buon, che noi assaggiamo del vino di questo valente uomo.*

(Purg. 12.)

*Buon ti sarà per alleggiar la via
Veder lo letto de le piante tue.*

* Buon per te, buon per lui, ed altre espressioni simili, significano: questo è bene per te ec. (Fir. Luc. 2. 2.) *Che buon per te, e per quella poverina di mogliata. (Tac. Dav.) Tirasseci i soldati suoi più feroci; che buon per lui.*

* Nel buono, sul buono *di che che sia*, vale nel colmo, nella perfezione. (Tac. Dav. ann. 11. 139.) *Messalina più sfrenata, che mai, faceva in casa le maschere de' vendemmiatori nel buono dell'autunno. (E stor. 277.) Fremevano i nostri, che l'ajuto di quei pratici... fosse levato loro in faccia del nemico in sul buono del combatterlo. (e Vit. Agr.) Visse, quanto alla gloria, benchè toltoci nel buono dell'età, tempo lunghissimo.*

(Malm. 4. 4.)

*Anzi lo scaccia come un animale
Sul buon del desinare e della cena.*

V. *Buon dì, buon anno*, e simili per modo di salutare. (g. 8. n. 7.) *Alla quale lo scolar disse: buon dì Madonna. Sono ancor venute le damigelle? (g. 3. fin.) Il Re comandò, che con la buona notte ciascun alla sua camera tornasse. (g. 9. n. 3.) Gli si fece incontro Nello e disse: buon dì Calandrino. Calandrino gli rispose, che Iddio gli desse il buon dì, e'l buono anno.*

* Buona sera è detto, come per ironia.

(Malm. 11. 53.)

*Ond' ei in quel punto andando all' occidente
Vede le stelle, e l' una e l' altra sfera
Nel viso eclissa, e dice: buona sera.*

* Buo' per buono si legge in qualche antica scrittura. (Vang. s. Matt.) *Quegli che semina il buo' seme, si è il figliuolo della Vergine. (v. le not. ai doc. di amore.)*

Capitolo XLIV.

Ce.

I. *Ce*, pronome in cambio di *noi*, terzo e quarto caso, serve pur anche per avverbio di luogo, o sia di stato, o di moto; pur che sia luogo, dove è la persona che parla. E perciocchè le particelle *il*, *lo*, *li*, o *gli*, *la*, e *le*, sempre gli seguono, s'egli precede al verbo, non gli potrà precedere immediatamente giammai, ma sempre col tramezzo d'alcuna delle particelle predette. Che se dopo il verbo vien posto, egli stesso si affigge al verbo, e se ne forma l'affisso doppio di esso, e della particella, che di necessità gli vien dopo, senza la quale non s'affiggerebbe egli al verbo, ma sì bene *ci*, come appresso vedremo.

II. *Ce'l*, o *cel*, cioè *ce il*. (g. 9. n. 9.) *E quando a questo le leggi non ci ammaestrassono, e l'usanza, o costume le cui forze son grandissime, la natura assai apertamente cel mostra. Ce*, terzo caso; cioè *a noi* il mostra.

* III. *Qualche volta ha forza di avverbio di luogo; e così si suol porre avanti al pronome.* (g. 1. n. 8.) *Messer Gugliel-*

mo, io ce la farò dipingere in maniera, che mai nè voi, nè altri con ragione mi potrà dire, che io non l'abbia veduta nè conosciuta. (e g. 3. n. 1.) Sappi, se egli sa lavorare, e ingegnati di ritenercelo.

* IV. *Ce talora può considerarsi come particella riempitiva; e precede il pronome. (g. 8. n. 6.) E poscia cel goderemo qui insieme col Domine. (e Introd.) Io giudicherei ottimamente fatto, che onestamente a' nostri luoghi di contado, de' quali a ciascuna di noi è gran copia, ce ne andassimo a stare.*

V. *Ce li, o ce gli. (g. 10. n. 8.) Il legame dell'amistà troppo più stringe, che quel del sangue, o del parentado; conciossiacosà che gli amici noi abbiamo, quali ce gli eleggiamo, ed i parenti quali gli ci dà la fortuna. Ce, terzo caso, o particella del verbo.*

VI. *Cene. (g. 8. n. 6.) Noi ci siamo usi delle tue beffe, e conoscianle; tu non ce ne potresti far più. Ce, terzo caso.*

Capitolo XLV.

Certo.

I. *Certo*, avverbio, è il *certe*, o *certo* de' Latini; poichè, quantunque la natural terminazion degli avverbj di questa lingua sia *mente*; onde *bonamente*, *fattamente*, *insiememente*, *quasimente*, *spessamente*, ed in breve tutti que' che posson ricevere questa forma, così gli hanno finiti gli antichi; tuttavia spesso, o per brevità, di che è molto amica la lingua, o per una tal leggiadria ne leva il fine, e rimane *insieme*, *quasi*, pur in significato d'avverbj per *insiememente*, *quasimente*, con molti simili a questi. Ed altri, che pajon que' nomi, onde essi son nati, *dolce*, *grande*, *lieve*, *sovente*, *tale*, per *dolcemente*, *grandemente*, *lievemente*, *soventemente*, *talmente*, e simili. Ed in alcuni fa alquanto di variazione, che da *certamente* si dice *certo*, e non *certa*: e così *presto*, e non *presta*: *ratto*, e non *ratta*: *secondo*, e non *seconda*: *solo*, e non *sola*; da *prestamente*, *rattamente*, *secondamente*, *solamente*, e sì fatti.

Certo, quando egli è avverbio adunque, val *certamente*. (g. 3. n. 7.) *E certo*

egli è vero, che le limosine purgano i peccati.

(Petr. p. 1. canz. 1.)

E non s'aspira al glorioso regno.

Certo in più salda nave.

II. Ed a varie particelle s'è giunto pur in questo significato. (Vill. 11. 56.) *Messer Pietro Rosso gli si fece incontro per combattere schierato, e credettesi a certo, che si combattesse.* Ma meglio per ventura sarebbe *al certo*, com'egli disse altrove. (Vill. 9. 295.) *Sentendosi la novella in Firenze, non però al certo, che al tutto fosse perduta la terra, ogni gente fu all'arme.* (g. 10. n. 3.) *Vivi adunque di me sicuro, ed abbi di certo, che niuno altro non vive, il quale te, quant'io ami.* (g. 3. n. 7.) *Carissima donna mia, rallegrati, che per certo tu riavrà domane qui sano, e salvo il tuo Aldobrandino.* (g. 8. n. 6.) *Io l'avea per lo certo tuttavia, che tu te l'avevi avuto tu, ed a noi volevi mostrare, che ti fosse stato imbolato.*

III. *Certo che, per certo che*, in cambio di *certo, per certo.* (g. 3. n. 7.) *A cui la donna rispose certo che egli non m'offese mai.* (Lab.) *Per certo che se tanto mi vorrà bene Iddio, che io da questo laberinto mi vegga fuori, secondo che mi ragioni, di soddisfare m'ingegnerò.*

IV. Quando è pronome, vale *alcuno*, in significato di *quantità*, o di *qualità* indeterminata. Lat. *quidam*, *quaedam*, *quoddam*. (Fiam. lib. 4.) *Certi v' erano di più profondo conoscimento, i quali dopo lungo parlar dicevano. (g. 2. n. 10.) Poi a certo tempo pervenuto a gli orecchj a Messer Ricciardo, dove la sua donna fosse, esso stesso dispose d' andar per lei. (g. 2. n. 5.) E quivi l'un di loro scaricati certi ferramenti, che in cella avea, gli cominciò a guardare. (g. 4. n. 10.) Il medico fe' la mattina d' una sua certa composizione stillare un' acqua. (Introd.) Nascevano nella anguinaja certe enfiature, le quali i volgari nominavan gavoccioli.*

V. E talvolta vale *chiaro*, *sicuro*. Lat. *certus*, *certa*. (g. 2. n. 5.) *Dove tu vogli con noi essere a fare alcuna cosa, che a fare andiamo, egli ci par essere molto certi, che in parte ti toccherà il valore di troppo, che perduto non hai. (g. 4. n. 6.) Padre mio, io non credo, ch' e' bisogni, che io la istoria della mia sciagura vi racconti, che son certa, che voi udita l' avete, e sapetela.*

(Petr. p. 3. 3.)

Le speranze dubbiose, e'l dolor certo.

VI. Qualche volta val *proprio*, o *determinato*. (Vill. 7. 16.) *L' altra parte de' Cinonio Vol. I.*

*beni de' Ghibellini fu deputata alla parte
Guelfa certo tempo.*

(Petr. p. 1. 5.)

*Non seguir più pensier vago fallace ;
Ma saldo e certo ch' a buon fin ne
guide.*

(Inf. 7.)

*E dal collo a ciascun pendea una
tasca ,
Ch' avea certo color , e certo segno.*

Cioè , che avea colore e segno proprio e particolare , come quella che rappresentava l' arme e l' insegna di particolare famiglia.

VII. Nel numerarsi qualche volta si replica. (Conv. tr. 3. c. 3.) *E però vedemo certe piante lungo l' acque piantarsi , e certe sopra gli occhi delle montagne , e certe nelle piagge , e da' piè de' monti. E qualche volta non si replica egli , ma voci equivalenti. (Cresc. 5. 2.) Il Mandorlo è arbore noto , e le sue diversitadi nel frutto son due ; imperciocchè certi sono , che menano i frutti dolci , ed altri amari.*

* Far certo per certificare. (g. 6. n. 10.) *Per certi miracoli fatti da esse , e per lettere ricevute dal Patriarca fattone certo.*

(e Petr. p. 1. 96.)

*Per far voi certo, che gli estremi morsi
Di quella, ch' io con tutto 'l mondo
aspetto,
Mai non sentii*

* Certo che sì. (Segn. Mann. Febr. 1.)

*E non poteva egli giustamente gloriarsi
nella sapienza del suo Signore? Certo che
sì. (e Marz. 25.) Non fu questo un abbas-
sare il figliuolo per alzare il servo quasi
più su del figliuolo? Certo che sì.*

* Certo no. (g. 7. n. 5.) *Credi tu, ma-
rito mio, che io sia cieca degli occhi del-
la testa, come tu se' cieco di quegli della
mente? Certo no.*

* Certamente, come notò il Cinonio
nel principio del capitolo, è l' intero di
questo avverbio. (Fir. As. 203.) *E certa-
mente, che io me ne andava tutto con-
tento. (Dittam. 2. 31.) Ventidue miglia
certamente dura. (Din. Comp. 2. 26.) Del
loro assedio non intendo scrivere,
perocchè altri più certamente ne scri-
verà.*

* *Invece di certo si usò dagli antichi
anche certano e come avverbio e come ad-
diettivo. (M. V. 10. 23.) Si dirizzava a con-
servamento di libertà, la quale in questo
mondo, certano è riputata la più cara co-*

sa che sia. (Tav. rit.) E credesi certano, ch' egli l'avrebbe morto. (Sen. Pist.) Speranza nasce di bene non certano (Franc. Sacch. rim.) Finchè di guarnigion sarà certano.

* Di certano e per certano *avverbialmente, valgono lo stesso che di certo, per certo. (Tac. Dav. Perd. Eloqu.) Teneano per certano, che senza eloquenza non si potesse avere, nè mantenere luogo rilevato. (e Scism. g.) Nè ci è lecito tenerla secondo il Vangelo, al quale io so di certano, che gl' Inghulesi tuoi credono come noi.*

* *E certamente è lo stesso che certamente. (Mor. s. Greg.) Intende quello, ch' egli abbia poi più certamente a determinare.*

(Dante, Rim. 138.)

Certanamente a mia coscienza pare.

Capitolo XLVI.

Che.

I. *Che*, quando è relativo, e riferisce persona, comunemente suol riferirla nel retto. (Lab.) *Iddio*, che solo i cuor degli uomini vede, e conosce, sa, se io dolente sono, e pentuto del male commesso. *Che*, primo caso di maschio nel primo numero.

(Petr. p. 1. 36.)

*E'l Pastor ch' a Golia ruppe la fronte,
Pianse la ribellante sua famiglia.*

(g. 8. n. 7.) *Le forze della penna sono troppo maggiori, che coloro non estimano, che quelle con conoscimento provate non hanno. Che*, primo caso di maschio nel maggior numero.

(Petr. p. 3. 2.)

*Beati spirti, che nel sommo coro
Si troveranno.*

(g. 7. n. 6.) *La donna siccome quella che era d' alto ingegno, s' ebbe pensato, che modo tener dovesse a darle compimento, Che*, primo caso singolare di femmina.

(Par. 33.)

*Tu se' colei , che l' umana natura
Nobilitasti.*

(g. 6. n. 7.) *La donna, che di gran cuore era , siccome generalmente esser soglion quelle , che innamorate son da dovero , dispose di comparire. Che , primo caso plurale di femmina.*

(Inf. 32.)

*Ma quelle donne ajutino 'l mio verso ,
Ch' ajutaro Anfion a chiuder Tebe.*

* *Qualche volta si sottintese.*

(Morg. 22. 150.)

Non vi rimase un sol, non lacrimassi.

Cioè, che, o il quale.

II. Pure appresso il Boccaccio si trova *che*, relativo di persona ancora in obliquo, ed è dove egli disse. (g. 3. n. 10.) *O figliuola mia , questo è il diavolo , di che io t' ho parlato. Cioè del quale.* Ma ne furon gli Scrittori de' versi più liberali , appo i quali spesso leggiamo simil forma di dire.

(Petr. p. 1. canz. 6.)

*Sopra 'l monte Tarpeo canzon vedrai
Un cavalier, ch' Italia tutta onora,*

(Petr. p. 1. 68.)

*Ond' io consiglio voi , che siete in via ,
Volgete i passi ; e voi , ch' amore avvampa ,
Non v' indugiate in su l' estremo ardore.*

Che , quarto caso singolare di maschio ; cioè *un cavaliere* , il quale tutta Italia l' onora. E quarto pur di maschio plurale , *voi* , *i quali* vi avvampa amore.

(Petr. p. 3. 3.)

L' altra è Porzia , che 'l ferro al fuoco affina.

Che , quarto caso singolare di femmina , cioè *Porzia* , la quale il ferro l' affina al fuoco ; perciocchè il ferro , con che ella si ferì , per provare se avesse animo forte d' uccidersi , quando a Bruto fosse mal avvenuto il pensiero d' uccider Cesare , l' affinò al fuoco ; cioè la dispose , e la ridusse a darsi la morte co' carboni accesi , essendole sottratto il ferro. Ed è l' esposizione di questo luogo , datagli dal migliore , che l' abbia esposto.

(Petr. p. 1. 190.)

*Simil non credo che Giason portasse :
Ne 'l Pastor , di che ancor Troja si dole.*

(Petr. p. 3. 11.)

*E la Reina, di ch' io sopra dissi,
Volea d'alcun de' suoi già far divorzo.*

(Petr. p. 3. 2.)

*Così l' andata mia dubbiosa e tarda.
Facean gli amanti, di che ancor m' ag-
grada
Saper.*

Cioè, il pastor del qual si duole: la Reina, della qual dissi, e gli amanti, de' quali m' aggrada sapere.

(Pet. p. 1. canz. 4.)

*Ed io son un di quei, che 'l pianger
giova.*

Cioè, son un di quegli, a' quali diletta il piangere. E qui sta senza il segno del caso, ch' è più strano.

III. Quando egli è relativo di cosa, la riferisce nel retto non altramente, che negli obliqui d'amendue i generi dell'uno e l'altro numero. (g. 10. n. 9.) *Io sono dell'andar certo, e del tornare per mille casi, che possono sopravvenire, niuna certezza ho.* (g. 1. n. 1.) *Io intendo di farti avere il favore della corte, e di donarti quella parte, che convenevole sia.*

(Petr. p. 1. 167.)

*Candido, e caro guanto,
Che copria netto avorio.*

(Petr. p. 1. 4.)

*Vegnendo in terra a illuminar le carte,
Ch'avean molti anni già celato il vero,
Tolse Giovanni da la rete.*

IV. E negli obliqui co' segni, e con le proposizioni de' casi. (g. 7. n. 1.)
A me sarebbe stato carissimo, che altra persona, che io, avesse a così bella materia, come è quella, di che parlar dobbiamo, dato cominciamento. (Pass. d. 5. c. 3.) La donna, arsi solamente i legami, di che era al palo legata, sana e salva uscì dal fuoco.

(Petr. p. 3. 1.)

*E prima cangerai volto e capelli,
Che 'l nodo di ch'io parlo si discioglie.*

(Petr. p. 1. canz. 7.)

*Tutte le cose, di che 'l mondo è adorno,
Uscir buone di man del Mastro eterno.*

(Pass. d. 4. c. 4.) *Non è l'uom certo di se, ch'egli abbia tale contrizione, che sia sufficiente a torre tutta la pena, a che altri è obbligato per gli peccati.*

(Par. 3.)

*In quel gran seggio, a che tu gli occhj
tieni.
Sederà l'alma augusta.*

(Par. 29.)

*Per tanti modi in essa si ricepe ,
Quanti son gli splendori , a che s' ap-
paja.*

Cioè , quanti sono gli splendori , ai quali s' accoppia , o si viene ad unire la prima luce. (Filoc. lib. 5.) *E quantunque il romore e del mare e de' venti e de' tuoni fosse grandissimo , ancora il facevan molto maggiore le dolenti voci de' marinari conoscendo il pericolo , in che erano. (Filoc. lib. 4.) Diana , che da gli alti regni conosceva la miseria , in che Biancofiore era venuta , temperò le sue ire con giusto freno.*

(Petr. p. 1. canz. 1.)

*E i piedi , in ch' io mi stetti , e mossi ,
e corsi.
Diventar due radici sopra l' onde.*

(Petr. p. 1. canz. 21.)

*Quelle pietose braccia ,
In ch' io mi fido , veggio aperte ancora.*

(Cresc. 2. 22.) *L' acqua , con che s' innaf-
fia non sia fredda mortificante , come quel-
la , che di presente è attinta de' pozzi.
(Fiam. lib. 1.) Non si fu loro ingiuria ,
se per quelle leggi , con che elli trattano
altrui , sono trattati essi.*

(Purg. 21.)

*Che riso, e pianto son tanto seguaci
A la passion, da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler nè più veraci.*

(Petr. p. 1. 142.)

*Fera stella, se'l cielo ha forza in noi,
Quant' alcun crede, fu, sotto ch' io
nacqui.*

V. Ed alle volte senz' essi segni e preposizioni, come se tali segni, o preposizioni egli rinchiudesse in valore; con figura usata prima da' Greci, poi da' nostri Latini. (g. 1. n. 1.) *Io non mi confessai mai sì spesso, ch' io sempre non mi volessi confessare generalmente di tutti i miei peccati, che io mi ricordassi.* (g. 1. n. 3.) *Il Giudeo liberamente d' ogni quantità, che il Saladino il richiese, il servì. Cioè, d' ogni quantità, della quale il richiese.*

(Petr. p. 2. 37.)

*Anima bella da quel nodo sciolta,
Che più bel mai non seppe ordir natura.*

(g. 7. n. 10.) *Com' io giunsi di là, trovai molti compagni a quella medesima pena condannati, che io. Cioè, a quella pena, alla quale ero io condannato. (Introd.) E parmi l' ombre di coloro, che sono trapassati, vedere, e non con quegli visi,*

che io soleva, ma con una vista orribile spaventarmi. (g. 10. n. 8.) *Alla qual cosa forse così liberal non sarei, se così rude, o con quella difficoltà le mogli si trovasser che si trovan gli amici.* Cioè, con que' visi, co' quali soleva vederli, ec. (g. 10. n. 9.) *Voglio io, che tu m'aspetti un anno senza rimaritarti, incominciando da questo dì, che io mi parto.* (g. 4. n. 1.) *Chi il commendò mai tanto, quanto tu commendavi in tutte quelle cose laudevole, che valoroso uomo dee essere commendato?* Cioè, in quelle cose, nelle quali dee essere commendato. (g. 10. n. 9.) *Pretore, sappi, niun di costoro essere colpevole di quello, che ciascun se medesimo accusa.* Cioè, di quello, di che s'accusa.

(Petr. p. 1. 79.)

*Questa vita terrena è quasi un prato,
Che'l serpente tra' fiori e l'erba giace,*

Cioè, un prato, nel quale giace il serpente ascosto tra l'erba e i fiori. Ed è modo più figurato di que' di sopra; e forse quel del Villani è simile a questo. (Vill. 11. 113.) *Non rimase famiglia, ch'alcuno non se ne morisse, e dove due, o tre, e più.* (g. 7. n. 2) *Io ho trovato modo, che noi avremo del pane per più d'un mese.* Cioè, modo, col quale, o per il quale avremo del pane.

(Inf. 2.)

*Ma dimmi la cagion che non ti guardi
Dello scender quaggiù.*

VI. E in sentimento neutro in ciascuno de' modi predetti. (g. 5. n. 10.) *M' è egli assai buono maestro , in farmi dilet-
tare di quello , che egli si diletta.* (g. 2.
n. 5.) *Avendo quello , a che ella aveva
teso il lacciuolo, prestamente andò a chiu-
der l'uscio.* (Fiam. lib. 5.) *In questo , in
che tu ora m'impedisci , la tua forza sia
vana.*

(Guitt. Ar. son.)

*Che Cristo al peccatore have mercede
Solo che mende quello, ch'è incolpato.*

VII. Posto assolutamente da se, senza relativo di persona , o di cosa antecedente, è voce neutra invariabile, e vale *che cosa*, o *quel che*; onde pare, che in se rinchiuda il pronome, che dal relativo si rappresenta: ma questo solamente nel primo numero, e il più con l'interrogativo. (g. 7. n. 9.) *Or che avesti, che fai cotal
viso; perciocchè io t'ho tratti forse sei
peli della barba? Lat. quid?*

(Petr. p. 3. 7.)

*Che altro, ch'un sospir breve è la
morte?*

VIII. E senza interrogare. (g. 8. n. 7.)
E della sua donna ricordandosi, per vedere, che di lei fosse, se ne tornò alla torre. (g. 3. n. 7.) E per le fessure dell'uscio della camera vide lassù venire un lume. Perchè chetamente alla fessura accostatosi, cominciò a guardare, che ciò volesse dire.

(Petr. p. 2. 47.)

Ed a gli amanti è dato

Sedersi insieme, e dir, che lor incontra.

(g. 1. n. 8.) *In dire cattività; e, che è peggio, in farle, s'ingegnano il lor tempo di consumare. Lat. quod pejus est. (g. 3. n. 3.) E se egli di questo non si rimane, io il dirò a' fratei miei, ed avvegnane che può. Lat. quidquid, etc.*

Ma certo che riesce assai duro: ed oggi quasi insolito simil *che*, in vece di *quel che*; onde dovrai con avvertenza imitarlo, o tralasciarlo del tutto.

IX. Inchiude qualche volta *cagione*, *modo*, o *potere*. (g. 2. n. 5.) *Ma dubitando, e non sappiendo che, senza alcuna cosa toccare, quindi deliberò di partirsi. (g. 5. n. 2.) La giovane in se stessa prese buono augurio d'aver questo nome udito, e cominciò a sperar senza saper che. Cioè senza saper che cosa sperarsi; o saper la cagione, che la faceva sperare. (g. 2. n. 4.) Ed in questa maniera gittato dal mare,*

ora in qua , ed ora in là , senza mangiare , siccome colui , che non aveva che , dimorò tutto quel giorno , e ia notte vengnente.

Che ancora si dice *aver di che* , o *il di che*. (g. 7. n. 8.) *La fante piagneva forte , come colei , che aveva di che.* (M. Vill. 8. 99.) *Onde venendo il tempo , che pagar gli dovea , e non avendo il di che , diede a' caporali cotanti fiorini due mila.* Cioè , come colei , *che avea cagione di piagnere: e non avendo il modo di poterli pagare.*

X. E col segno de' casi pur in neutro significato. (g. 2. n. 9.) *Madonna , di che voi offeso abbiate il vostro marito , io nol so , se non che egli mi comandò , che io in questo cammin v'uccidessi.* (Amet.) *Il dì non era più caldo , e le donne tutte attendendo miravano a che Lia , o a parlare , o a partire si disponesse.*

XI. *Che* , vale *il che* qualche volta. (g. 3. n. 7.) *E se così fu , che so , che fu ; qual cagion vi dovea poter muovere a toglivisi così rigidamente ? E cotal che , per il che , sempre usollo il Petrarca , il quale non aggiunse giammai l' articolo al che ; onde in esso leggiamo non solamente.*

(Petr. p. 1. 29.)

Poria smarire il suo natural corso.

Che grave colpa sia d' ambeduo noi.

Cioè, *il che* sia grave colpa; ma vi si trova ancora *di che*, *a che*, *da che*, e simili. Anzi il Boccaccio medesimo non ha punto schifato simil forma di scrivere, onde tu leggerai. (g. 10. n. 10.) *Gualtieri con molti de' suoi disse, che voleva procacciar col Papa, che con lui dispensasse, che un'altra donna prender potesse, e lasciar Griselda: di che egli da assai buoni uomini fu ripreso. A che null'altro rispose: se non che convenia, che così fosse. (g. 1. n. 8.) Ma tornando a ciò, che cominciato avea, da che giusto sdegno un poco m'ha trasviata più, che io non credetti, dico. Cioè, del che fu ripreso: al che null'altro rispose: dal che m'ha trasviato; e de' simili, che vi si leggono frequentemente senza l'articolo.*

XII. E con l'articolo. (g. 2. n. 7.) *Io mi veggia senza alcun fallo venir meno: il che mi duole. (g. 6. fin.) E se voi mi ubbidiste, come vero Re si dee ubbidire, io vi farei goder di quello, senza il che niuna festa compiutamente è lieta. (g. 10. n. 6.) A cui il Re le commendò molto, confortandolo a maritarle. Dal che messer Neri, per più non poter si scusò.*

XIII. Anzi talvolta ancora vi s'è preposto, quando neppur vi voleva. (g. 2. n. 8.) *La donna contenta molto, si dispose a voler tentare, come quello potesse osservare, il che promesso avea. Cioè, quello che avea promesso.*

Che *il di che*, dissero ancora nel medesimo sentimento. (Vit. Dant.) *Non si truova mai questo arbore essere stato fulminato, il di che a niuno altro leggiamo essere avvenuto.* Parla del lauro.

XIV. Alle volte in se stesso contien la replica del suo verbo. (g. 1. n. 10.) *Gli antichi uomini hanno più di conoscimento, che giovani.* (g. 10. n. 10.) *Fece tagliare, e far più robe al dosso d'una giovine, la quale della persona gli pareva, che la giovinetta, la quale avea proposto di sposare.* Cioè, hanno più di conoscimento, *che* non hanno i giovani, ec. Ed ogni simil modo è proprio di questa lingua, la qual di sua natura tende allo studio dell'esser breve.

XV. Usasi in segno di qualità nell'uno e l'altro genere d'amendue i numeri in sentimento del *quis, quae, quod* de' Latini. E se egli segnerà quantità, sarà *il quam* de' medesimi. (g. 2. n. 5.) *Io non so, che Andreuccio, nè che ciance son quelle, che tu di; va in buon' ora.* (g. 7. n. 5.) *Alla quale il geloso disse: e che peccati ha' tu fatto, che ti vuoi confessare.* Cioè, non so, *quale* Andreuccio sia quello, ec.

(Inf. 7.)

*Dissi Maestro mio : Or mi dimostra
Che gente è questa.*

XVI. E co' segni e preposizioni de' casi. (Pass. d. 5. c. 7.) *L'ultima cosa, che si dee dire della confessione, si è, di che peccati si dee fare. (g. 7. n. 4.) Io non posso più sofferire questi tuoi modi; egli convien, che io faccia vedere ad ogni uomo, chi tu se', ed a che ora tu torni la notte a casa.*

(Petr. p. 1. canz. 16.)

Vedi, signor cortese.

Di che lievi cagion, che crudel guerra.

(Petr. p. 3. 3.)

E vedi a qual servigio, ed a qual morte.

Ed a che strazio va, chi s'innamora.

(g. 7. n. 5.) *Disse la donna: il prete con che arte il faccia, non so, ma egli non è in casa uscio sì serrato, che, come egli il tocca, non s'apra. (Pass. tr. van. c. 5.) L'osservare in che dì, in che ora, o in che punto altri imprenda a fare alcuna cosa di nuovo, si è vanità, e non è senza grave peccato.*

(Petr. p. 3. 4.)

E le fatiche lor vidi, e' lor lutti;

Per che torti sentieri, e con qual arte

A l'amorosa greggiu eran condutti.

XVII. *A che*, talvolta in questo significato inchiude il nome del suo quale,

o del suo quanto. (g. 9. n. 1.) *O se essi mi cacciasser gli occhj, o facessermi alcuno altro così fatto giuoco, a che sare' io?*

(Petr. p. 1. 66.)

E certo son, che voi diceste allora, Misero amante, a che vaghezza il mena!

Cioè, *a che termine, o a qual partito mi troverei? A qual miseria, o a quanti strazj vaghezza il mena!*

(Petr. p. 1. canz. 7.)

*Misero, a che quel chiaro ingegno altero,
E l'altre doti a me date dal Cielo?*

(Petr. p. 3. 12.)

*O mente vaga al fin sempre digiuna
A che tanti pensieri?*

Cioè, *a che effetto quel chiaro ingegno? A qual fine tanti pensieri? Lat. quo? cur?*

XVIII. Quando egli è avverbio, ● congiunzione si trova posto in varj significati. E prima per acciocchè, *a fin che.* Lat. *ita ut.* (g. 2. n. 2.) *Laonde sconsolato, piangendo, guardava d'intorno, dove porre si potesse, che addosso non gli nevicasse.*

(Petr. p. I. canz. 13.)

Chi verrà mai, che squadre

Questo mio cor di smalto,

Ch' almen, com'io solea possa sfogarme?

XIX. *Per da che, o da poi che.* (Vill. I. 37.) *Istato l'assedio a Fiesole la seconda volta, e consumata, ed afflitta molto la cittade, s'arrendeo a Cesare in capo di due anni, che vi si pose l'assedio. Lat. ex quo, postquam.*

(Petr. p. I. 48.)

Or volge, signor mio, l'undecimo anno

Ch'io fui somnesso al dispietato giogo.

XX. *Per da.* (g. 2. fin.) *Questa novella diè tanto che ridere a tutta la compagnia, che niun v'era, a cui non dolessero le mascelle. Che dar da ridere, è comune parlare; così dar da dire, o a dire, e simili.*

(Petr. p. 3. 7.)

Ne l'età mia più verde, e più fiorita,

Ch' a dir, ed a pensar a molti ha dato.

XXI. *Per eccetto che, fuor che.* Lat. *praeterquam.* (g. 6. n. 4.) *Egli rispose: signor, le grù non hanno, se non una coscia, ed una gamba. Currado allora turbato disse: come diavol non hanno, che una coscia, ed una gamba? (Vill. 7. 50.)*

Adì 12 di luglio fu chiamato Papa Messer Ottobuono del Fiesco della città di Genova, il quale non vivette che 39 dì. Cioè non vivette altro che, o più che trentanove dì. Lat. nisi, praeter. (g. 1. n. 7.) E veramente mai più, che ora per te, da avarizia assalito non fui. Cioè, mai più fuor che ora.

(Dan. da M. son.)

*Nel mio coraggio non considerai
Mai, che gradir la vostra benuolienza.*

XXII. Per *infin che*. Lat. *donec*. (g. 8. n. 9.) *Il medico non mollò mai, che egli divenne amico di Buffalmacco. (Cresc. 9. 41.) Il cavallo, che ha le galle, si tenga in acqua freddissima la mattina, e la sera; e tante volte si faccia, che le galle scemino.*

XXIII. Per *là onde*, di maniera che, *sì che, tal che*. Lat. *ita ut*.

(Petr. p. 1. 13.)

*Di tai quattro faville, e non già sole
Nasce 'l gran foco, di ch' io vivo ed
ardo;*

Che son fatto un augel notturno al Sole.

(Petr. p. 3. 2.)

*Così disse, e com' uom, che voler nuts,
Col fin de le parole i passi volse;*

Ch' a pena gli potei render salute.

XXIV. E pur per *tal che*, *si che*.
 Lat. *ita ut*. (g. 4. n. 1.) *L' altrui lagrime
 dir non si possono, che chi le dice, o chi
 l' ode, non abbia compassione.* (g. 8. n. 5.)
*Ed essendo la corte molto piena d' uomi-
 ni, Matteuccio, che persona non se n' av-
 vide, entrò sotto il banco. Cioè, tal che
 chi l' ode: si che persona non se n' avvi-
 de. Che senza le particelle corrispondenti,
 non altrimenti che se vi fossero ad imita-
 zion de' Latini, che ebbero in costume di
 porre *ut*, senza le sue corrispondenze in
 questo stesso significato, come se egli se-
 co le avesse.*

(Petr. p. 1. 77.)

*Orso, al vostro destrier si può ben porre
 Un fren, che di suo corso in dietro il
 volga;
 Ma'l cor chi legherà, che non si sciolga?*

(Petr. p. 3. 5.)

*Non è ancor giusta assai cagion di
 duolo,
 Ch' in abito il rividi, che i ne piansi?*

XXV. In luogo di *perchè*, con l' in-
 terrogazione. Lat. *cur?* (g. 9. n. 10.) *Se egli
 è così tuo, come tu di, che non ti fai tu
 insegnare quello incantesimo?*

(Petr. p. 1. canz. 21.)

*Signor mio, che non togli
 Omai dal volto mio questa vergogna?*

XXVI. In cambio di *persiò che*, o di *conciossiacosa che*, e di *perchè*, senza che interroghi. Lat. *nam, enim, etc.* (g. 8. n. 7.) *E priegovi, che voi facciate fare un buon fuoco, acciò che io, come entrerò dentro, mi possa riscaldare; che io son tutto divenuto sì freddo, che appena sento di me. (Fiam. lib. 7.) Ma brieve fu la sua doglia; che la vecchia, e debilmente non potendo ciò sostenere in lei smarritasi, la rendè pazza.*

(Petr. p. 1. canz. 1.)

Pon freno al gran dolor, che ti trasporta;

Che per soverchie voglie

Si perde 'l Ciel, ove 'l tuo cor aspira.

(Filoc. lib. 2.) *E però confortati, e lascia tanto dolore; che s'io credessi, che questa vita dovessi tenere, io in niun atto v'andrei.*

XXVII. Per *più tosto che*. Lat. *potius quam.* (g. 8. n. 7.) *Di gran lunga è da eleggere il poco e saporito, che il molto ed insipido.*

XXVIII. Per *quando*, o *mentre*. Lat. *cum.* (Introd.) *Voi non avrete compiuta ciascuno di dire una sua novelletta, che il Sole sia declinato, ed il caldo mancato. (g. 8. n. 7.) Lo scolare fu poco nella corie dimorato, che egli cominciò a sentir più freddo, che voluto non avrebbe.*

(Petr. p. 1. 132.)

*Or che 'l cielo e la terra e 'l vento tace,
Veggio, penso, ardo e piango.*

(Petr. p. 1. sest. 2.)

*Allor saranno i miei pensieri a riva,
Che foglia verde non si trovi in lauro.*

(Fiam. lib. 1.) *E talvolta fu, che io temetti, che troppo caldo non trasportasse la lingua disavvedutamente, dove essa andar voluto non avesse. (Lab.) Nè era mai, che due, o tre non se ne fossero con lei a stretto consiglio trovate.*

* (Chiabr. Poem. lotta d'Ercole.)

*E vi giungea, che a far gli stessi preghi
Ivi apparia l'Anfitrionia prole.*

XXIX. Per *tra*, quando significa divisione, che è il *cum, e tum: partim, et partim* de' Latini. (g. 2. n. 9.) *È donolle, che in gioje, e che in vasellamenti d'oro, e che in denari, quello, che valse meglio d'altre diecimila doppie. Cioè, tra gioje, e tra vasellamenti e denari: o parte in gioje e in vasellamenti, e parte in denari.*

XXX. Per *ut, vel quod*, mezzo barbaro de' Latini. (g. 1. n. 2.) *E se essi mi parranno tali, che io possa per quelli comprendere, che la vostra fede sia mi-*

gliore , che la mia , io farò quello , che detto t' ho.

(Petr. p. 1. canz. 16.)

*Rettor del ciel io chieggo ,
Che la pietà , che ti condusse in terra ,
Ti volga al tuo diletto almo paese.*

(Purg. 12.)

*. Vedi , che torna
Dal servizio del dì l' ancella sesta.*

XXXI. Ha il nostro *che* certi suoi modi di dire proprj di questa lingua ; siccome questo. (g. 9. n. 10.) *La giovane queste parole udendo , di buona fè disse al marito : bestia , che tu se' , perchè hai tu guasti li tuoi fatti , e miei? (Filoc. 1. 4.) O cuor di ferro , che fu quello di costei! Quale altra creatura fuori che femmina avrebbe potuto sì scellerata cosu ordinare? E quest' altro. (g. 1. n. 2.) O l' amicizia grande , che con Giannotto avea , che il movesse ; o forse parole , le quali lo Spirito Santo sopra lingua dell' uomo idiota ponesse , che se 'l facessero ; al Giudeo cominciarono a piacere le dimostrazion di Giannotto. E ancora. (g. 5. n. 10.) Ecco belle cose , ecco fede d' onesta donna , che io mi sarei consigliata da lei , sì spìritual mi pareva.*

* *Si usò ancora invece di come, per esprimere comparazione. (g. 3. n. 7.) Nè cosa potrebbe avvenire, che simile letizia mi fosse, che sarebbe il vedere il mio marito libero senza danno, e Tedaldo vivo.*

XXXII. Col verbo *dubitare*, *temere*, e simili mostra talor *timore* di cosa, che si vorria che avvenisse. (Fiam. lib. 4.) *Ed avvegna che egli sia lontano a me, ed io a lui, non dubito, che egli m'ami, siccome io amo lui.* Ma presso agli Scrittori si legge di rado, e d'altra parte è frequente. quando segna timore di cosa, che non si vorria che avvenisse. (g. 4. n. 10.) *È dove il potrem noi porre, che egli non si suspichì domattina, che di qua entro sia stato tratto?* (Filoc. lib. 3.) *Li quali dolori, perciocchè di più debole natura è, ch'io non sono, dubito, che la offendano.* E con la negativa assai più frequente. (g. 10. n. 9.) *Se voi amate la donna vostra, e ch'ella d'altrui non divenga dubitate, sallo Iddio, che io in parte alcuna non ve ne so riprendere.*

(Petr. p. 1. 210.)

A me pare il contrario, e temo, ch'ella Non abbia a schifo il mio dir troppo umile.

(g. 2. n. 7.) *È quivi per tema, che la donna rubata non gli fosse tolta, piacque e*

Lorcut, come in sicuro luogo di rimanersi. (Fiam. lib. 2.) E piangeva tanto forte, che i singhiozzi del suo pianto più volte mi fecero paura, che non da' nostri di casa, ma da' vicini sentiti fosseno.

XXXIII. In principio di clausula per modo di pregar bene ad altrui. (g. 8. n. 3.) *Ma dimmi, che lieto sie tu, in queste contrade non se ne truova niuna di queste pietre? Lat. sic.*

XXXIV. Siccome ancora d' imprecare male. (g. 5. n. 10.) *E peggio è, che essendo ella oggimai vecchia, dà molto buon esempio alle giovani: che maledetta sia l' ora, ch' ella nel mondo venne. (g. 9. n. 8.) Messer Filippo avvisando, che Biondello si facesse beffe di lui, tutto tinto nel viso, dicendo, che zanzeri son questi? Che nel malanno metta Dio te e lui, si levò in piè.*

(Petr. p. 1. canz. 6.)

Ma io, che debbo altro, che pianger sempre?

Ch' or foss' io spento al latte, ed a la culla?

E poco diverso. (g. 9. n. 6.) *L'oste vedendo queste novelle, e non piacendogli troppo, disse seco stesso, che diavol fa costui qui? Che anco i Latini. Quid malum? e simili, con l' interrogazione sem-*

pre, e tutto pien di sdegno con maraviglia, e con ischernò.

XXXV. In fine di se medesimo, o delle particelle *chi, come, cui, dove, onde, quale, quando, quanto*, e s'altre vene sono, vi sta in luogo di *unque*, ma quasi in forza di nome, sicchè tanto vaglia *che che, chi che, quanto cheunque, chiunque*. Ed all'istessa maniera *come che* per *comunque, dove che* per *dovunque*, e gli altri in simil modo troverai a suo luogo osservato, come negli Scrittori frequente.

Che che, adunque vale *quel che*, o *qualunque cosa*. Lat. *quidquid, vel quodcunque*. (g. 2. n. 7.) *È dopo molti, e varj pensieri, deliberò, che che avvenir se ne dovesse, di privare di questa felicità il Prenze. (Lab.) Ma che che stato si sia negli altri, dirizza un poco gli occhi in colei, di cui parliamo.*

(Petr. p. 3. 7.)

*Or che si sia, diss'ella, i' n'ebbi onore
Ch' ancor mi segue.*

Nel qual luogo *che si sia*, è quanto *che che si sia*, dell' autorità sopraddotta. Ma quel di Dante.

(Vit. Nov.)

*E se venite da tanta pietate,
Piacciavi di restar qui meco alquanto,
E che che sia di lei nol mi celate.*

In qualunque modo si spieghi, non sarà forma del parlar sopraddetto.

* *In questo esempio di Dante che che è manifestamente invece di qualunque cosa.*

* *Si usò anche in caso non retto, e preceduto da particella. (g. 2. n. 5.) Madonna egli non vi dee parer gran cosa, s'io mi maraviglio, perciò che nel vero che mio padre, per che che egli se'l facesse, di vostra madre, e di voi non ragionasse giammai, ec.*

XXXVI. Si disse ancora *che che*, per qualunque, accompagnato da nome, per generi e numeri. Lat. *quodcunque*. (Vill. 11. 134.) *Venuto è tempo per li nostri difetti, che ciascuno cittadino per una sua piccola utilità mette a non calere ogni gran cosa di comune, che che pericolo ne corra.*

Affisso, o separato seguita alle particelle, *altro, anzi, dappoi, innanzi, meglio, meno, più, poi, poscia, prima, tanto, tosto*, formandone le voci *altro che, anzi che, dappoichè*, ec.

XXXVII. Alcuna volta è soverchio. (g. 4. n. 5.) *Non seppero sì segretamente fare, che una notte andando Lisabetta là*

dove Lorenzo dormiva, che il maggior de' fratelli non se n'accorgesse. E non molte righe più innanzi soggiunge. Avvenne un giorno, che domandandone ella molto istantemente, che l'uno de' fratelli disse: (g. 6. n. 6.) *E tu come potrai mostrare questo che tu affermi? Disse lo Scalza: che il mostrerò per sì fatta ragione, che non che tu, ma costui, che il nega, dirà, che io dica il vero.*

XXXVIII. Soverchio alcuna volta con l'infinito. (g. 1. n. 1.) *Manifesta cosa è, che siccome le cose temporali, tutte sono transitorie, così in se, e fuor di se essere piene di noja, e ad infiniti pericoli soggiacere. Cioè, manifesta cosa è, le cose temporali essere piene di noja; come egli stesso altrove. (Fiam. 4.) Manifesta cosa è, l'umana bellezza esser fiore caduco. Ovvero, manifesta cosa è, che le cose temporali sono piene di noja; che è parlar più proprio di questa lingua. Onde osservano alcuni sopra di questo, l'uso del che esser in questa lingua notabile; pur talvolta si mostra non solamente ozioso, ma di non picciolo impedimento al senso, e per conseguenza vizioso, massimamente appresso il Boccaccio, il quale troppo spesso nel vero ebbe in costume simil forma di dire; sicchè ci lasciò scritto. (g. 2. n. 2.) Costoro stimando lui dover portar denari, seco deliberarono, che come prima tempo si vedessero, di rubarlo. (g. 7. n. 9.)*

Pirro per partito avea preso , che se ella a lui ritornasse di fare altra risposta. Cioè, deliberarono di rubarlo, come prima tempo si vedessero : e di fare altra risposta, s'ella a lui ritornasse. (g. 8. fin.) Assai manifestamente veggiamo, che poichè i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato sotto il giogo ristretti, quegli esser dal giogo alleviati e disciolti. E dovea dirsi; veggiamo, i buoi esser dal giogo disciolti. O pure veggiamo, che i buoi sono dal giogo disciolti, poichè hanno faticato.

XXXIX. Si replicò molto spesso senza necessità. (g 2. n. 8.) *Ora avvenne, che essendo il Re di Francia nella guerra già detta, che costumando Gualtieri alla corte, che la donna del figliuolo del Re d' occulto amore di lui s' accese. (g. 10. n. 9.) Donna, certissimo sono che quanto in te sarà, che questo, che tu prometti avverrà. Dove, come tu vedi, talora un che, e talor due non istanno a sesto; ma parte abbondano, parte confondono il senso. Onde da alcuni osservatori è riposto tra que' difetti, che al Boccaccio s' ascrivono. Benchè ci sia, che affermi, che questo, or per maggior chiarezza, e per tor la fatica al lettore si faccia; ed ora per proprietà di linguaggio.*

* *Che ancora si replicò senza necessità, dopo alcune parole infrapposte, for*

se per dar più chiarezza al discorso. (g. 2. n. 7.) Ti priego, che, s'egli avviene, che io muoja, che le mie cose, ed ella ti sieno raccomandate.

XL. A bello studio molte volte si tacque. (g. 4. fin.) *E forse più dichiarato l'avrebbe l'aspetto di tal donna, nella danza era, se le tenebre della sopravvenuta notte il rossore nel viso, di lei venuto, non avesser nascoso. (g. 7. fin.) E tenendolane più felice, invidia per tali, vi furono, ne le fu avuta. Cioè, di tal donna, che nella danza era: e per tali, che vi furono.*

XLI. Nè solamente quando egli è relativo, ma quando è congiunzione, si lasciò molte volte. (g. 7. n. 9.) *Del quale amore, o che Pirro non s'avvedesse, o non volesse, niente mostrava, se ne curasse.*

(Petr. p. 1. 100.)

Nè spero i dolci di tornino indietro.

XLII. Ma questa forma di dire caderà bene, s'ella si fa con grazia, come nel Conte d'Anguersa, dove. (g. 2. n. 8.) *Il giovane disse: poichè su ciò discreta vi veggio, non solamente quello, di che dite, vi siete accorta, non negherò esser vero. ma ancora di cui, vi farò manifesto. E nel Re Agilulfo, il quale. (g. 3. n. 2.) Avendo l'animo pieno d'ira, e di*

mal talento per quello che vedeva, gli era fatto, ripreso il suo mantello s'uscì della camera. E in altri simili, per non replicar così da vicino il che, siccome si saria fatto in scrivendosi: quello di che dite, che vi siete accorta: per quello che vedeva, ch'egli era stato fatto. Oggi però, come avvertiscono alcuni, ci sono assai di quelli, che hanno tanto famigliare il costume di lasciar questo che, che il leggerli, o il sentirli è veramente un fastidio.

XLIII. Tacesi ancora co' verbi *dubitare, temere*, e simili; anzi più vi si tace, che vi si scriva. (g. 2. n. 9.) *Sicarano vedendol ridere, suspicò, non costui in alcuno atto l'avesse raffigurato.*

(Petr. p. 1. canz. 4.)

*Tacer non posso, e temo, non adopre,
Contrario effetto la mia lingua al core.*

E nella medesima forma il tacciono altri verbi pur colla negazione, quasi che il *non* se ne stia in forza di *che non*. (g. 10. n. 8.) *E pensò, più non fossero senza risposta da comportare le lor novelle.*

(Petr. p. 2. sest. 1.)

*O voi, che sospirate a miglior notti,
Pregate non mi sia più sorda morte.*

Forse, mentre, quasi, e più altri di que', che col che, e senza hanno il medesimo senso, mostra che da prima s'unisser con lui, come con voce riempitiva e d'ornamento. Ancora, come, dappoi, poi, poscia, pria, e tutto hanno qualche volta essi ancora tacciuto il che; essendosi posti in vece d'ancora che, come che, dappoi che ec. Anzi bene per benchè; però per perocchè; pur per purchè; tanto per tanto che; e per ventura qualche altro presso i più antichi troverai più sovente; ma ti consiglio a servirtene con severo giudizio.

XLIV. Scrivesi accorciato innanzi a vocale. (g. 8. n. 7.) *Ed il battuto della torre era fervente tanto, ch' ella nè co' piedi, nè con altro vi poteva trovar luogo.*

(Petr. p. 1. canz. 11.)

*I so quel ch' io dico, or lassa andare,
Che convien, ch' altri impare a le sue
spese,*

XLV. Il Boccaccio l'usa comunemente intero anco innanzi a vocale. (g. 7. n. 5.) *La donna tornò dalla chiesa, e vide bene n'l viso al marito, che ella gli avea data la mala Pasqua.*

Anzi davanti a esso, essi, essa, esse, egli lo scrive intero sempre infallibilmente nelle sue prose; osservando il medesimo con le voci in *che*, terminate; ond'è:

gli scrive *ancorchè esso*, *benchè essi*, *perchè essa*, *poichè esse*. Pure per altra strada cammina il verso, perciocchè le diverse sedi, in che egli si truova, fa, che variamente si scriva

XLVI. Quando seguita al *che*, voce cominciata da *h*, nella prosa si scrive *che* intero. (Introd.) *E con quelli piaceri*, che haver *potevano*, *si dimoravano*. Pur questa non è regola delle infallibilmente osservate da' Prosatori; come vogliono alcuni, che sia nel verso il doversi egli scrivere apostrofato in tal caso, e sinco-pato col gittar le due lettere *he*, e solo ritenendo il *c*.

(Petr. p. 1. canz. 12.)

Beato il Padre, e benedetto il giorno,
C'ha di voi'l mondo adorno.

Ma nè men questa potrà esser nel verso infallibile, per le infinite necessità, alle quali sono soggetti i versi, onde perciò leggiamo:

(Cin. son.)

Fierezza e crudeltà contra colui,
Che ha smarriti gli spiriti sui.

* *Scrivendosi ch' e' santi, ch' e' nostri lacci, non si può dire, che la particella che sia distinta in due voci; il che è apostrofato, e l' e' sta invece dell' articolo*

plurale *i*, come si usò frequentemente dagli antichi, e come si vedrà, quando faremo discorso di quella voce.

XLVII. Scritto intero, e segnato d'apostrofo l'hanno usato in forza di *che i*, o di *che li*. (Pass. d. i. c. i.) È molto più grave il peccato, nel quale l'uomo ricade dopo la penitenza, che non fu il primo, per molte ragioni che' santi assegnano.

(Petr. p. 2. canz. 8.)

. Vergine gloriosa,
Donna del Re, che' nostri lacci ha sciolti.

Che ancora scrivono *ch' e'* in due voci distinto; per molte ragioni, *ch'* è santi assegnano: del Re, *ch'* è nostri lacci ha sciolti.

XLVIII. *Ched*, in vece di *che*, scrisser talvolta gli antichi, quando *che* precedeva a vocale. (N. ant. 100.) Alla quale rispose: *sappi*, *ched* io t' amo sopra tutte le persone del mondo. E massimamente i Poeti, come a lor parve, per sostegno del verso.

(Amet.)

Ne gli ornamenti ha sollecita cura,
Ched ei non passin la ragion dovuta.

* Che si usò ancora come *sustantivo*.

(Berni, rim. 1. 74.)

Mi pareva un bel che l'esserne fuora.

(e Giambull. Stor. Eur. 7. 160.) *Più per un certo che di reputazione, che perchè e' ne sperasse, o temesse molto.*

Così si disse ancora un minimo che. E di questa frase si servirono gli autori del Vocabolario alle parole Drama e Fumo, quando queste esprimono una piccolissima parte di che che sia.

* Che è in luogo di chi in quello del Boccaccio. (g. 6. n. 2.) *Io non so da me medesima vedere, che più in questo si pecchi; o la natura apparcchiando ad una nobile anima un vil corpo; o la fortuna apparcchiando a un corpo dotato d'anima nobile vil mestiere.*

* Che qualche volta si replicò nell'interrogativo, per maggiore energia. (Guitt. lett. 13. 35.) *Che fate, che? la grazia non seguitando. E poco dopo: che fate, che? chi potete escusarvi?*

* Che serve ancora in certe frasi ad esprimere la mancanza di un effetto che pur si vorrebbe ottenere. (Franc. Sacch. nov. 97.) *Elle firon novelle, che mai si partisse. (e nov. 184.) I contadini si cominciano a scornare e dolere, dicendo: voi la potrete ben sonare, che noi ci ve-*

gnamo più. (e nov. 91.) Tira un aglio, tirane dua: c' potè assai tirare, che trovasse il capo a niuno.

* Che relativo, quando si riferisce a voci, che esprimono parentela, o dipendenza, e parlandosi di persona considerata come estinta, si suole posporre al sostantivo. (Pecor. 9. 18.) *Presero Aluenda Imperadrice, moglie che fu di Lottieri. (Passav. 46.) Questa femmina, alla quale io sono tanto crudele e fiero, è dama Beatrice, moglie che fu del caro tuo cavaliere Berlinghieri. (vit. s. Girol. 7.) Eusebio, discepolo che fu del santissimo Girolamo.*

* Che ha forza ancora di mentre, o di se. (D. Gio. delle Celle, lett. c. 21.) *Vuogli ch' io ti predichi tanto di lungi, ch' hai tanti predicatori così presso! (Pecor. 1. 2.) Come! che io le vidi entrare uno?*

* Ch'è ch'è posto avverbialmente ec. Ad ora, ad ora, sovente. *Lat. crebro, identidem, etc (Fir. As.) E simulando non di meno ch'è ch'è d' andare per ogni cosa, facea mestiero intorno alla tavola. (e Luc. 4. 6.) Quando i giovani sono un poco di aria, e che le fanciulle siano un poco fastidiose, ec. ch'è ch'è mettono a romor la casa.*

(Malm. 3. 68. ed altrove.)

Allor ch' e' ch' e' le costole stropiccia.

* Che *ha forza di senza che, o simile in quei versi del Pulci.*

(Morg. 19. 139.)

*E che tornassi a rivederla presto,
E non si parta, che prometta questo.*

* Che ti sa e che. È frase burlesca, e non ben chiara dell' *Allegri*. (Lett. e Poes., ediz. Amsterd. 1754.) *Ma, che ti sa e che, chi sciocco sopra di sè sperimenta' avea il mai ordinato medicamento ec. Ma forse questo modo è senza positivo significato, e usato per ischerzo, come una di quelle frasi inutili, che alcuni, al dire del Varchi, sogliono favellando usare ad ogni piè sospinto; del qual genere è ancora quell' altra, riferita dal Varchi medesimo, che è, che non è. (v. Ercol. 126.)*

* Quantunque il che innanzi a parola cominciata per vocale, si possa accorciare, come osserva il *Cinonio*; pure, quando sia interrogativo, si vuole scrivere intero, e massimamente nella poesia.

(Petr Tr. Mort.)

*Che altro ch' un sospir breve è la
morte!*

(Inf. 3.)

Dissi: maestro, che è quel ch' i' odo?

Il Tasso nelle lettere Poetiche arrecò la ragione di quest'uso dicendo » che posandosi tutta la forza della interrogazione su la parola che, quella si deve intendere, e pronunziare intera, e non colliderne alcuna parte. «

* Che che si adoperò anche in significato di benchè. (Cron. Vell.) Furono per noi accettati, che che alla maggior parte de' cittadini dispiacesse. (e 94.) Essendo sommosso lo Imperadore, che che poi non avesse luogo.

Capitolo XLVII.

Chente.

Chente, voce usata dal Boccaccio, e dagli altri di quel secolo, val l'istesso che *quale*. Lat. *qualis*. (Lab.) *Tu forse hai teco medesimo detto, o potresti dire: che cose son quelle, di che costui parla; chente il modo, chenti sono i vocaboli? (g. 8. n. 7.) Io temo, che costui non m'abbia voluta dare una notte, chente io diedi a lui.*

II. Gli corrisposero ancor con le voci, solite a corrispondersi a *quale*. (g. 8. n. 9.) *Io non vi potrei mai divisare chenti, e quanti sieno i dolci suoni, che vi s'odono.* (g. 4. fin.) *Io son certa, che tali sono le tue canzoni, chente sono le tue novelle.*

III. Quando egli è innanzi a *quale*, val *quanto*. (g. 7. n. 4.) *O amore, chenti e quali sono le sue forze.*

IV. *Chente per qualunque*. Lat. *quicumque*. (Lab.) *Le tigri, i leoni, i serpenti hanno più d'umanità adirati, che non hanno le femmine: le quali (chente la cagione si sia, per la quale in ira accese si siano) subitamente a' veleni, al fuoco e al ferro corrono.*

V. Pur per *qualunque*, *chenti che*. (Concl.) *Le quali, chenti ch'elle si sieno, e nuocere, e giovar possono, siccome possono tutte l'altre cose.*

VI. *Chentunque*, disser medesimamente gli antichi da *chente che*, come *cheunque*, *comunque*, da *che che*, come *che*, e simili. (Cresc. 5. 19.) *E allora i loro capi si cuoprano con loto, e con muschio, legate con chentunque legame ti piacerà di legare.* Ma oggi è poco in uso *chente*, e niente *chentunque*.

Capitolo XLVIII.

Chi.

I. *Chi*, relativo di persona nell' uno e nell' altro numero d' amendue i generi, sta in forza del pronome, e del relativo *colui il quale*, *colei la quale*, *coloro i quali*. Lat. *qui*, *quae*, *quod*. (g. 2. n. 1.) *Spesse volte avvenne, che chi altrui s' è di beffare ingegnato, sè con le beffe s' è solo ritrovato.*

(Petr. p. 2. 71.)

*Ma chi nè prima simil, nè seconda
Ebbe al suo tempo; viene.*

(Amet.)

*O come folli sono, e mal sapienti
Chi per tal modo abandonan gli af-
fanni.*

II. Negli obliqui in senso di caso retto e d' obliquo insieme; onde si chiama *obliquo misto di retto*. Lat. *ille qui*, *etc.* (g. 3. n. 5.) *Io reputo gran follia quella, di chi si mette senza bisogno a tentar le forze dell' altrui ingegno.*

(Petr. p. 1. canz. 9.)
*Nè mai stato giojoso
 Amor, o la volubile fortuna
 Dieder a chi più fur nel mondo amici.*

Cioè, diedero *a quelli, i quali furon più amici.* Ma pur quel del Petrarca.

(Petr. p. 1. canz. 16.)
*Proverai tua ventura
 Fra magnanimi pochi, a chi il ben piace.*

Fu dal miglior osservatore, ch'egli abbia, giudicato assai strano; e per tanto egli elesse, *a che il ben piace*: affermando, che *chi* non sia relativo; e ch'egli non significhi il numero del più. Ma egli in questo è solo, e gli altri tutti contra di lui, de' quali alcuni leggono *a chi il*, altri *a ch' il ben piace*; cioè fra magnanimi, *a' quali il ben piace.*

III. E ancora qualche volta senza il segno richiesto dal caso. (Vill. 12. 76.)
Furonvi isventuratamente sconfitti, ed erano tre cotanti, che la gente d' Inghilterra; e così avviene chi è in volta di fortuna.

(Petr. p. 1. canz. 7.)
*Per volar sopra 'l ciel gli avea dat' ali
 Per le cose mortali:
 Che son scala al Fattor, chi ben l'estima.*

Cioè, *a chi* ben le stima sono scala
per ascendere al Creatore. Ed anco più
manifesto :

(Petr. p. 1. 23.)

*Prese ha già l' arme per fiaccar le corna
A Babilonia, e chi da lei si noma.*

Cioè, *a Babilonia, e al suo Soldano;*
detto il Soldano di Babilonia.

(Petr. p. 1. canz. 11.)

*Alcuno è, che risponde a chi nol chiama.
Altri, chi 'l priega si dlegua e fugge.*

Cioè, altri si fugge *da chi* il priega,
o *da colui*, che il priega.

IV. Dubita pur ancora nell' uno e
l' altro genere d' amendue i numeri; ch' è
il *quisnam, quaenam* de' Latini. (g. 2.
n. 2.) *La donna chiamata la sua fante,*
le disse: va su, e guarda fuor del muro
appiè di quest' uscio chi v' è, e chi egli
è. (g. 2. n. 6.) La pregarono a dire chi
ella fosse, e che quivi facesse. (g. 10. n. 6.)
Il Re rivolto a Messer Neri il domandò,
chi fossero le due damigelle.

(Petr. p. 3. 3.)

Tu vuoi saper, chi son questi altri an-
cora.

E poco diverso: (Lab.) Chi sa, se tu ancora, vivendo, potrai veder cosa di costei, che sommamente ti farà lieto? E se noi vorrem porre qui il *che*, in luogo di *se*; diremo, *chi sa, che* tu ancora vivendo, non possa veder cosa, che sommamente ti farà lieto? come disse quell'altro.

(Guitt. Ar. son.)

*E chi sa, che colei, che non mi stima,
Visto con il mio mal giunto il suo
 danno,
Non deggia lagrimar della mia morte?*

Che se in luogo di *che* volessimo porvi *se*, diremo: e *chi sa* se colei, *che non m' estima, dee lagrimare della mia morte?* Con aggiugnere in quella la particella negante, che prima non v'era: e levandola in questa, che ve l'aveva: oltre al cambiare al verbo, che segue il modo d'indicativo in soggiuntivo, e di soggiuntivo in indicativo.

V. E talora domanda. (g. 3. n. 9.) *Disse Beltramo: e chi è la damigella, Monsignore? (g. 4. n. 10.) Il qual brancolare sentendo le femmine, che deste erano, cominciarono a dire, chi è là?*

VI. Per alcuno il quale, o persona la quale. Lat. *aliquis qui*, etc. (g. 1. n. 2.)

*Non credi tu trovar qui chi il battesimo
ti dea?*

(Petr. p. 1. 66.)

• • • • • *Il tempo*
Non è ch' indietro volga, o chi l' af-
freni.

(Petr. p. 1. 53.)

Per darmi a diveder, ch' al suo destino
Mal chi contrasta, e mal chi si na-
sconde.

E quest' ultimo del Petrarca sta per *alcuno*, senza il suo relativo; cioè *male alcuno* contrasta col suo destino, e indarno *alcuno* gli si nasconde.

* *Se pure non debba sottintendersi il verbo fa, o opera, ommesso per elissi, nel qual caso il senso sarebbe: male fa, o male opera chi ec.*

VII. Par per *alcuno*, in sentimento distributivo. Lat. *hic, ille, etc.* dove talora gentilmente si replica. (Introd.) *Molti andavano attorno, portando nelle mani, chi fiori, chi erbe odorifere, e chi diverse maniere di spezierie. E quivi poco appresso: Gli altri, che vivi rimasi sono, chi qua, e chi là vanno fuggendo quello, che noi cerchiamo di fuggire.*

(Guitt. Ar. son.)

. Ora venuti sono
A chi dar pace, a chi crudel martire.

Cioè; son venuti a dar pace ad alcuni, e ad alcuni tormento. Ed altre volte in cambio di replicarsi, gli si corrisponde con altre voci non men leggiadramente, che replicandosi. (g. 6. n. 10.) *Egli avea un suo fante, il quale alcuni chiamavano Guccio balena, ed altri Guccio imbratta, e chi li diceva Guccio porco.*

* *Ed ancora quello di G. Vill. 1. 6. c. 22. Per la qual cosa il detto savio per dolore si lasciò morire in prigione; e chi disse ch'egli medesimo si tolse la vita. E (1. 6. c. 76.) E quella del continuo sonava, chiamata la Martinella, e chi la chiamava la campana delli asini.*

VIII Per s'alcuno. (g. 5. n. 10.) *Era un chiuso di tavole, vicino al piè della scala, da riporvi, chi avesse voluto alcuna cosa. Cioè, s'alcuno avesse voluto riporvene. Siccome anco i Latini alle volte dissero; quis, invece di si quis.*

(Petr. p. 1. 197.)

*Ira è breve furor; e chi nol frena,
È furor lungo.*

IX. E in ogni genere, e numero è

molto in uso in questo significato; onde si dice, *chi vuol venire, chi vuole andare*, in luogo di dire, *s'alcun vuol venire*, ec. Lat. *ecquis, si quis*.

X. Per *chiunque*. (Fiam. lib. 2.) *Io ti prego che tu sì sciocco non sia, che movendoti a pietà d'alcuna persona, e sia chi voglia, vogli te a grave pericolo di te medesimo sottoporre*. Lat. *quis quis ille sit, etc.* (Vill. 7. 9.) *Si levò un grido tra le schiere de' Franceschi, chi'l si cominciassero, alli stocchi, alli stocchi*.

XI. E co' segui de' casi, o con preposizioni innanzi pur in questo significato. (g. 2. n. 5.) *In presenza di chi andava, e di chi veniva, trasse fuori questa sua borsa de' fiorini, che aveva*.

(Amet.)

. *E così noi l'ardiamo,
Con chi dentro vi sta.*

XII. Ma quel che avrai tu letto per avventura, e forse anco osservato, sempre a me parve non men nuovo, che vago, ed è dove leggiamo. (Filoc. lib. 1.) *E non è dubbio, che voi abbiate gran danno ricevuto, ed io non picciolo. Ma perciocchè il mio lagrimare niente il menomerebbe, convienmi prender conforto. E a chi lo lagrimare stia bene, a me si disdice, il quale col proprio viso a confortare ho li miei sudditi. Cioè, e stia pur bene il*

lagrimare *a chiunque* si voglia , a me si disdice : o stiasi bene il lagrimar pur *a qualcuno* : o non ostante che *ad alcuno* il lagrimare stia bene , ad un Re si disdice , che con immoto viso ha da confortare i suoi sudditi.

XIII. Se ne forma *chi che* , in significato di *chiunque*. Lat. *quicumque*. (g. 4. n. 1.) *E questo chi che ti sel abbia mostrato , o come che tu il sappi , io nol nego.* (g. 10. n. 6.) *Ora è questa della giustizia del Re , che coloro , che nelle lor braccia ricorrono chi che essi sieno , in così fatta guisa si trattino ?*

XIV. E prendesi talvolta *seco sia , o si sia* , in significato d'alcuno. Lat. *aliquis , quispiam*. (g. 8. n. 2.) *E forse quand' io ci tornassi , ci sarebbe chi che sia , che c' impaccerebbe.*

XV. S'è scritto intero ancora innanzi a vocale , ed eziandio precedendo a parola , cominciata da *i*. (g. 2. n. 7.) *Domandandomi esse chi io fossi , e donde ; risposi.* (g. 7. n. 8.) *Ed Arriguccio , senza aver potuto saper , chi il giovane si fosse , se ne tornò verso la casa sua.* E in vero sarà meglio scriverlo sempre intero sì nella prosa , come nel verso ; poichè il senso è più chiaro , e la pronunzia più dolce.

* Chi che , *quantunque* regga per lo più il soggiuntivo , trovasi nondimeno talvolta anche coll' indicativo. (S. Catt. lett. 71.) *E*

chi che l'hanno consigliato abbiano seguito consiglio umano.

* Chi si usò ancora in significazione plurale.

(Ar. Or. 6. 61.)

*Son giovani impudenti, e vecchi stolti,
Chi nudi, e chi di strane pelli involti,
(e 26. 82.)*

*Le lance fin al calce si piegaro,
A quel superbo scontro, come vetro
Nè però cni le corsero piegaro.*

* Chi si sia, o chi si fosse, si usò invece di chi che si sia, e chi che si fosse. (Castigl. Corteg. lib. 2.) È spesso sono causa che i Signori dian favore a chi si sia, solamente per far lor dispetto. (e lib. 1) È però ben dicea Socrate, parergli che gli ammaestramenti suoi già avessino fatto buon frutto quando per quelli chi si fosse, s' incitava a voler conoscer', ed imparar la virtù.

* Quanto poi al sia o si sia, che qualche volta si aggiugne a chi cioè come ancora a che che, quando che, come che e a tutte le altre di loro schiera, osservò il Salviati (Avvertim. t. 2. c. 5.) che ciò si fa allora solamente, che per cagione di detti nomi, o avverbj, non resti sospeso il parlare: perciocchè allora il si sia, o il sia non vi può mai aver luogo.

* Chi fu adoperato come sustantivo da Dante

(Inf. 2.)

*Però se l'avversario d' ogni male
Cortese fu , pensando l' alto effetto ,
Ch' uscir dovea di lui , e' l chi e' l quale.
dove gl' interpreti dicono , che il chi non
è altro che il quid , termine di cui le scuole
si servono per indicare sostanza , come
per il quale intendono qualità.*

* Chi negli obliqui dispiace al Muzio, il quale *Varchin.* 41. ne fece colpa al *Varchi* di averlo usato nell'*Ercolano*, dicendo: Chi, ne' casi obliqui si trova alcuna volta sì: ma è più da guardarsene, che da farlasi familiare. *L'Amenta* non approva l' osservazione del Muzio, la quale nasceva dall' opinione, che chi e cui fossero assolutamente un nome medesimo; ma essi, al dir del *Salviati*, sono, come due voci, così due nomi appartati, benchè lo stesso interamente vagliano alcuna volta.

* Chi tali per certi tali, alcuni tali. (*Sacch. nov.* 63.) *Ogni tristo vuol far arma e casati; e chi tali che li loro padri saranno stati trovati agli ospedali.*

* Chi si riferì non solamente a persona, ma eziandio a cosa, benchè *l'Amenta* dica che ciò non può ammettersi. (*Fir. Asin.* 256.) *Guanciali*, chi di velluto, o chi di raso.

* Il Gagliardi nelle sue cento osservazioni di lingua n.º 12. notò come osservabile quell' espressione del Bocc. (g. 7. n. 4.) *E chi mi puoi tu fare?* e disse che quivi il *chi* sta in luogo di quarto caso, e che il senso di questa frase vale, come se si dicesse: *E quale mi puoi tu fare?* È però da riflettersi, che alcuni buoni testi del Decamerone hanno nel citato luogo il *che* invece del *chi*. *E che mi puoi tu fare?* *E* questa certamente è frase più naturale, benchè l'altra, attese le antecedenti parole della moglie di Tosano, avrebbe una certa grazia particolare.

* *Chi* quando è relativo, indeterminato, interrogativo, dubitativo, o partitivo si unisce tanto al singolare, quanto al plurale, come si è veduto per gli esempj portati dal Cinonio. Esso però si congiunge al numero del più, ancora quando tien luogo di pronome sostantivo: ed allora vale, come coloro i quali. (Libr. de' Sagram.) *E i tavernieri, e chi questo sostengono.* (Bocc. Fiamm.) *Sono chi pensano ciò di lei.* (Amm. ant.) *Lo sole dal mondo pare, che togliono chi tolgono di questa vita l'amistà.* Ma quest'uso non è molto approvato dai buoni grammatici. Si veggano su di ciò il Bartoli. Non si può c. 204. e le note dell'Amenta. Quando poi il *chi* sta per qualsivoglia, o chiunque, allora non si può unire al numero

del più; e il Salviati (Avvert. T. 2. c. 5.) disse, che non gli sovveniva di aver letto approvato scrittore, che così l' usasse.

* *Sebbene chi innanzi a vocale si scriva per lo più intero, come riflette il Cinonio, pure qualche volta ancora si scemò dell' i finale.*

(Ar. Orl. 13. 2.)

*. le domandò, ch' ivi condotta
L' avesse*

* Al num. VI. appartiene pure il seguente esempio:

(Inf. 1.)

*Dinanzi gli occhi mi si fu offerto,
Chi per lungo silenzio pareo fioco.*

* E al num. VII. quest' altro:

(Fior. s. Franc. 33.) *I loro letti si era la piana terra; e chi aveva un poco di paglia.*

Capitolo XLIX.

Chiunque.

I. *Chiunque*, il medesimo che *qualunque*. Lat. *quicumque, quisque, quilibet, etc.*

se non che *chiunque* si dà solo a persona, e *qualunque* a persona ed a cosa. Sta senza appoggio di sostantivo comunemente, ed è voce trissillaba quando a due sillabe la strettezza del verso non la restringe. (g. 9. n. 5.) *Dio la faccia trista, chiunque ella è.* (g. 10. n. 3.) *Ed avendo grande, e bella famiglia, con piacevolezza, e con festa, chiunque andava e veniva, faceva ricevere ed onorare.*

II. E col segno de' casi, e con varie preposizioni. (Filoc. l. 2.) *So che secondo il giudizio di chiunque vi sarà, ella sarà giudicata a morte.* (g. 2. n. 9.) *Le quali più lungo tempo della sua malvagità fecero a chiunque le vide, testimonianza.*

(Vis. cant. 42.)

In chiunque dimora anima sì vana.

III. Vogliono alcuni, che con l' appoggio di sostantivo se ne sia servito il Crescenzo, e ci abbia lasciato scritto: *Legatovi con chiunque legame.* Sopra il qual luogo ci potevano ancora fare avvertiti, come questo scrittore avea dato *chiunque* a cosa, se non avesser letto falso quel lor testo in ottavo; poichè il Crescenzo, sì negli testi antichi, come ne' moderni, legge uniformemente in tutti *legate con chentunque legame ti piacerà di legare*; che è l' autorità da noi sopra addotta alla particella *chentunque*.

Ed altri si son creduti, che egli serva al genere neutro, ingannati dalla voce *cheunque*, di neutral sentimento, della quale servissi il Petrarca laddove disse:

(Petr. p. 3. 11.)

*Ma cheunque si pensi il volgo, o parle,
Se'l viver nostro non fosse sì breve,
Tosto vedresti in polve ritornarle.*

Cioè, ma *che che*, qualunque cosa si pensi: essi, non so perchè, traendone cotal voce dal verso, vi sostituirono in cambio, *chiunque*, e lessero:

Ma chiunque si pensi il volgo, o parle.

* *Di chiunque, riferito a cosa, e non a persona si hanno altri esempj oltre a quello citato dal Cinonio, se pure i testi sono esattamente corretti. (Pallad. Marz. 19.) Lo cedro si puote tut o l'anno serbare in sull' albore ma meglio se nel chiudi con chiunque vasello. (G. Vill. 10. 70.) Nullo Re, Principe, o Barone, o Comunità ec. cherici e laici di chiunque stato fosse. Così l'ediz. di Firenze; altre però hanno di qualunque. (Brunet. Retor.) Prendesse dal Senato chiunque merito volesse, cioè qual premio più gli piacesse.*

* *Chiunqua ancora si legge nello stesso significato di chiunque. (Buti Inf. 2.2.)*

Spinge chiunque entra in esso, cioè ogni uomo che ci nasce. (c 18. 12.) Il guardava un dragone, che uccideva chiunque vi andava. È questa debb'essere stata la desinenza primitiva di tutte le parole che si compongono con la voce unqua.

* *Chiunche lo stesso che chiunque. (Stor. s. Eugen. 39.) Diede licenza, che chiunche nascondesse niuno cristiano, fusse punito. (Fir. Asin. 258.) E narratogli chiunch'ell'era. È qui è forse in luogo di cheunque. Il Muzio Varchin. 44. disapprovò, e non a torto, questo scambiamiento di lettera nella voce chiuunque, come ancora in quantunque, qualunque e simili, che da alcuni antichi, e principalmente dal Villani e dal Crescenzio furono mutate in quantunche e qualunche.*

* *Benchè cheunque, come osservò il Bembo (Pros. t. 2. p. 110.) sia di neutral sentimento, pure si legge applicato a persona. (Vit. s. Girol.) Appena nulla ora è, nella quale noi vivendo, cheunque uomo si sia che non sostenga alcuna passione.*

Capitolo L.

Ci.

I. *Ci*, quando egli è pronome, ha il significato di *noi*, nel terzo e nel quarto caso. Lat. *nos*, *nobis*. E sempre sta col verbo immediatamente congiunto, o gli si scriva davanti, o gli s' affigga nel fine: che perciò si chiamarono *affissi* non solamente *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, *ne*; ma eziandio *il*, *lo*, *li*, o *gli*, *la*, *le*: tutti pronomi, primitivi que' primi, e relativi questi secondi; i quali tutti s' affiggono, cioè si congiungon nel fine de' verbi, sicchè de' verbi, e di loro se ne forma una sola parola sotto un medesimo *accento*; come *diedeci* se medesimo: *amaci* egli: cioè *diede se medesimo a noi: egli ama noi*. E questi son gli *affissi proprij*; perchè *proprij* sono ogni volta, che quella particella, da cui son fatti, sta dopo il verbo. *Improprij*, quando essa particella gli sta dinanzi; come *egli ci diede se medesimo; egli ci ama*. Tra il quale *affisso improprio*, e il *verbo*, solo la particella *pure* vi si può tramezzare, e dirsi, *egli mi pur ama, egli ti pur liberò dalla morte, egli ci pur diede se medesimo*, e simili, come a suo luogo vedremo.

II. *Ci*, dunque nel terzo caso. (g. 1. n. 1.) *Correrannoci alle case, e, per avventura non solamente l'averci ruberanno, ma forse ci torranno, oltre a ciò, le persone.*

III. Nel quarto caso. (Pass. d. 3. c. 4.) *I mali, che qui ci premono, e pungono, ci spronano, e quasi ci costringono d'andare a Dio.*

IV. Quando egli è avverbio mostra comunemente il luogo della persona che parla. Ora co' verbi di stato. Lat. *hic*. (Lab.) *Veramente ci sono io altre volte stato; ma sì m'avea e il dolor sostenuto, e la paura di me tratto, che così come se mai stato non ci fossi, d'esserci stato mi ricordava.* Co' quali verbi pare, che accenni luogo talora, dove non sia chi parla. Lat. *ibi*, *vel illic*. (g. 5. n. 3.) *Disse la giovane: e come ci sono abitante presso da potere albergare? A cui il buono uomo rispose: non ci sono in niun luogo sì presto, che tu di giorno vi potessi arrivare. Cioè, come sono là abitante? non vi sono, o non ve ne sono in niun luogo.*

V. Ed ora co' verbi di moto al luogo, dove è chi parla. Lat. *huc*. (g. 3. n. 1.) *Madonna, questi e un povero uomo muto e sordo, il quale un dì questi dì ci venne per limosina. (g. 4. n. 2.) Or farete,*

che questa notte egli truovi la porta della vostra casa per modo, che egli possa entrarci.

VI. Or co' verbi di moto dal luogo, dove è chi parla. (g. 10. n. 10.) *Io mi dotto, se io non ci vorrò esser cacciato, che non mi convenga far di quelle, che io altre volte feci.* (Lab.) *Infino, che lume apparisca, che la via da uscirci ti manifesti, d'alcuna cosa teco mi piace di ragionare.* Cioè, s' io non vorrò esser cacciato di questa terra: la via da uscir di questo luogo.

VII. Ed or co' verbi di moto al luogo, dove non è chi parla, nè meno a chi si parla. Lat. *illuc, eo.* (N. aut. 85.) *In molte terre è statuto, chi consiglia di guerra che ci abbia andare.* Cioè, *ch' egli v'abbia d'andare.*

VIII. In sentimento de' pronomi *questo, quella, tale,* e simili. Lat. *hic, iste, ille, etc.* (g. 2. n. 7.) *Per avventura l'opera potrà essere andata di modo che noi ci troveremo con l'ajuto di Dio buon compenso.* (Fiduc. l. 7.) *Chui, che di maggior pericol t'ha tratto, similmente di questo ti libererà, ed io ci prenderò modo utile, e presto.* (g. 6. n. 7.) *Non che alcuna donna, quando fatta fu questa legge, ci pre-*

stasse consentimento, ma niuna ce ne fu mai chiamata.

IX. E per ornamento talvolta, o per un cotal uso di favellare. (Introd.) *Natural ragione è di ciascuno, che ci nasce, la sua vita, quanto può, aiutare, e conservare, e difendere. (g.3.n.7.) Come disse la donna: se tu di Costantinopoli se', e giungi pur testè qui, sai tu chi mio marito, ed io ci siamo. (Lett.) Per la patria i vostri maggiori, e voi non solamente l' avere, ma ancora le persone ci avete poste.*

X. Dimostra alcuna volta il verbo, a cui egli s' affigge, esser di que', che si declinano col *mi, ti, si*, ec. onde si dice sempre *noi ci accorgiamo, noi ci disdiciamo, noi ci pentiamo*; perchè diciamo *io m' accorgo, tu ti disdici, egli si pente*, e non *io accorgo, tu disdici, egli pente*, ec.

XI. Ora ne' significati predetti, si pone alle particelle *mi, ti, vi*: e se ne formau gli *affissi doppj*, che sono quelli, dove più d' una particella di quelle che li formano v' interviene. Laonde *affisso doppio*, e *proprio* sarà il dire *donitici egli*, cioè *egli ti doni a noi*. *Affisso doppio*, e *improprio* *egli ti ci doni*. Dove ancora tu vedi, che se due di questi cinque *mi, ti, si, ci, vi* stanno insieme dopo l' altro, la medesima terminazione ha l' uno che l' altro.

XII. *Mi ci.* (Lab.) *Il falso piacer delle caduche cose, qui, prima che io m'accorgessi, dov'io m'andassi. m'ebbe menato, laddove in amaritudine incomparabile, dappoichè io mi ci vidi, dimorato sono.* Ci, avverbio di stato in luogo.

(P. della vig. can.)

Traditrice ventura,

Perchè mi ci menasti?

XIII. *Ti ci.* (Fiam. l. 4.) *E se i graziosi diletti non hanno forza di tirarti qua, ritiratici il volere da morte turpissima liberar colei, che sopra tutte le cose t'ama.* Ci, avverbio di moto a luogo.

XIV. *Vi ci.* (Filoc. l. 2.) *E veggendoli amendui pieni di maravigliosa bellezza disse così: Certo piacevole e giocondo giorno vi ci donò.* Ci terzo caso. (g. 2. n. 1.) *Noi vogliamo andare a veder questo Santo: ma io per me non veggio, come noi vi ci possiam pervenire.* Ci, particella riempitiva.

XV. Si prepone alla particella *si*, formandosene *ci si*, molto frequente nella prosa e nel verso. (g. 6. fin.) *La vostra brigata, dal primo di infino a questa ora, stata onestissima, per cosa, che detta ci si sia, non mi pare, che in atto alcuno si sia maculata.* Ci, avverbio di stato in luogo. (Lab.) *Tu dei sapere, che quantunque l'entrata in questo luogo sia aper-*

tissima a chi vuole, ed entricisi con lascivia, e con mattezza, egli non è così agevole in riuscirne. Ci, avverbio di moto a luogo.

XVI. S'è preposta ancora a *se ne*. (g. 6. n. 9.) *Nella conclusione di questa Novella si contiene un sì fatto motto, che forse non ci se n'è alcuno di tanto sentimento contato. Ci, avverbio di stato in luogo.*

XVII. Non è error della stampa, quel del Filocolo in fine del quarto Libro, giacchè costantemente tutti i testi lo scrivono, eziandio gli stampati in Fiorenza pochi anni sono, dove leggiamo *ci*, preposto alla particella *ti*, contra l'universale schiamazzo di quanti hanno scritto, i quali vogliono, che ciò non solo far non si possa; ma che non ci sia fatto giammai. (Filoc. l. 4.) *E priego quegli Iddii, li quali, vinti da molti prieghi, molto graziosamente ci ti donarono, ch'essi ti conservino. Ci, terzo caso.*

E pur ne' detti significati si pospone alle particelle *il, lo, li, o gli, la, le*: formandone quegli *affissi doppj*, che qui presso potrai vedere.

XVIII. *Il ci.* (Vill. 12. 113.) *Lasceremo di questa materia, che non era di necessità al nostro trattato, ma per dare alcuno diletto a chi della scienza s'intende, il ci misi. Ci, avverbio di luogo; cioè il misi qui.*

XIX. *Lo ci.* (Fil. l. 5.) *E che questo sia vero, lo scellerato ardore di Biblis lo ci manifesta. Ci* terzo caso.

XX. *Li, ci, o gli ci.* (Pass. tr. v. c. 5.) *Tutti quelli della loro arte fanno mala fine, o mala morte; e non che il diavolo ne gli scampi, ma egli gli ci conduce. Ci* terzo caso, o avverbio di moto a luogo, dove non è chi parla, nè a chi si parla.

XXI. *La ci, o le ci.* (g. 5. n. 3.) *Il buon uomo cominciò a domandar la moglie: che fu della nostra giovane, che jer sera ci capitò, che io veduta non la ci ho, poichè noi ci levammo? Ci,* avverbio di stato in luogo.

* *Ci unito agl' infiniti dei verbi si suole posporre; qualche volta però ancora si si antepose.*

(Chiabr. canzonett. 20.)

Ed apprese in quelle spume

Il costume

Di ci dar pena e cordoglio.

* *Ci usato in vece del pronome personale noi è particolarmente proprio della prosa, poichè i poeti, e massimamente il Petrarca, amano meglio il ne, come osservò il Bembo, pros. l. 3.*

* *Ci attaccato alle voci dei verbi, e venendo dopo una vocale che abbia ac-*

cento , suol raddoppiare la sua consonante , e perciò si scriverà hacci , stacci , veracci , vedracci , e simili.

* Ci avanti a vocale che non sia i si scrive sempre intero , e pronunziando se ne forma dittongo con la sillaba che gli succede; come ci ajuta , ci empie , ci onora , ci unisce. Percotendo in se stesso, come dice il Salviati (Avvertim. t. 1. c. 31.) cioè precedendo parola che incominci per i , perde la sua vocale , e però si scrive c' imita , c' immaginiamo.

Capitolo LI.

Ciascheduno , Ciascuno , ec.

I. Ciascheduno , senza appoggio di nome ha forza di sostantivo , e vale qualunque uomo , o qualunque donna. Lat. unusquisque. (g. 5. n. 6.) Ed in Calavria pervenuti , furono a ragionamento , di cui la giovane dovesse essere , ed in brieve ciaschedun la volea. (g. 5. proem.) E con le canzoni alquante danzette fecero ; appresso alle quali , infino a passata l' ora del dormire , la Reina licenziò ciascheduno.

II. Con appoggio di nome sta in forma d' adiettivo. Lat. omnis. (g. 1. n. 2.)

Convenevole cosa è, che ciascheduna cosa, la quale l'uomo fu, dallo ammirabile e savio nome di colui, il quale di tutto fu fattore, le dea principio. Cioè, ogni menoma cosa.

(Thes. 6. 43.)

*Tanto egli volentieri era veduto,
Che ciascheduno loco ivi era pieno.*

III. E col segno de' casi, o con proposizioni. (Conc.) *E lasciando omai ciascheduna o dire, o credere, come le pare, tempo è da por fine alle parole.* (Pass. d. 5. c. 4.) *E in ciascheduno caso, il laico è tenuto di celare i peccati, ch' egli udì in confessione, come dee fare il prete.*

* *Contra il comune uso trovasi talvolta anche nel numero del più.* (Anm. ant. 21. 3. 5.) *Ciascheduni infermi si deono dipartire dalla compagnia de' rei.* (Strum. Pacial.) *Possansi, e debbansi ciascheduni messi del loro ufficio, ec.*

IV. *Ciascuno, il medesimo che ciascheduno, e con le medesime osservazioni. Senza appoggio di nome.* (g. 5. fia.) *La Reina, sentendo già il caldo del dì esser vinto dalla freschezza della notte, comandò, che ciascuno infino al dì seguente s' andasse a riposare.*

(Petr. p. 3. 3.)

*Semiramis e Bibli e Mirra ria ,
Come ciascuna par che si vergogni
De la lor non concessa e torta via.*

V Con appoggio di nome. (Filoc. l. 5.)
*Manifesta cosa è , che ciascuno uomo ne'
suoi sonni vegga mirabili cose , impossibili
e strane.*

(Petr. p. 1. 82.)

*E così avvien , che l'animo ciascuna
Sua passion sotto 'l contrario manto
Ricopre con la vista or chiara , or
bruna.*

VI. E co' segni e preposizioni. (In-
trod.) *La quale messale sopra la testa ,
fu poi , mentre durò la lor compagnia ,
manifesto segno a ciascun altro della real'
signoria , e maggioranza.*

(Petr. p. 1. 34.)

*E desta i fior tra l'erba in ciascun
prato.*

VII. *Ciascun per se* , molte volte s' è
detto. Lat. *unusquisque*. (g. 1. n. 3.) *Ed i
giovani ciascuno per se , come meglio sa-
peva , pregava il padre , che quando a
morte venisse , a lui quello anello la-
sciasse.*

(Petr. p. 3. 6.)

*Ma ciascuna per se pareva ben degna
Di poema chiarissimo , e d' istoria.*

Cioè, ciascuno a suo potere , ciascun per la sua parte , ciascun separatamente , o a gara , e simili. (g. 3. n. 7.) Ciascun per se , e poi tutti insieme apertamente confessarono , sè essere stati coloro , che Tedaldo ucciso aveano. (g. 8. n. 10.) Le quali cose tutte insieme , e ciascuna per se , gli fecero stimare , costei dovere essere una grande e ricca donna.

VIII. S'usan comunemente nel primo numero , tuttocchè ancor si leggano una , o due volte nel secondo appresso il Boccaccio , il quale ci lasciò scritto. (Fiam. 1.7.) *Di tanta mestizia sono piene le lagrime di Licurgo , e della dolente Atalanta , che più non potrebbero. Ma ciascuna sono con tanta gloria in eterno ritratte , che quasi liete si potrian dire.*

* Oltre quello del Boccaccio , vi sono altri esempj.

(Fr. Sacch. rim. 47.)

*Che desti il nome al loco , ove ciascuna
Strane nazioni vollon onorarlo.*

(Vita s. Giov. Gualb. 318.) *Fu fatto difensore de' detti Monaci notabilmente in ciascuna parti. (Boez. 8. , e in più altri luoghi.)
La natura dà a ciascuna cose quel che si conviene.*

IX. È però vero, che simili voci alle volte, poste eziandio nel minor numero, si tiran dietro verbi ed adjettivi plurali. (g. 2. n. 1.) *Similmente cominciarono a dire ciascuno, da lui essergli stata tagliata la borsa.*

X. *Catuno, catuna; e catauno, catauna, o cadauno, cadauna, presso a' più antichi si trovavano: ma ora mai s'antiquarono troppo. (N. ant. 72.) Il padre vedendo, che catauno il voleva, mandò per un fine Orafo, e disse.*

* *Ciascuno si trova usato talvolta in senso del quilibet, e dell'utique de' Latini. (g. 9. n. 2.) Ed esso ec. similmente di lei s'accese; e non senza gran pena di ciascuno, questo amore un gran tempo senza frutto sostennero.*

* *E nel senso di qualsivoglia. (Petr. Uom. ill. 44.) In latina ed in greca lingua dottissimo, sommo filosofo, e nella santità della vita da preporlo a ciascuno.*

* *Il Ruscelli ne' Comentar. pag. 140. osservò, che ciascuno è tanto della prosa, quanto del verso, ma che ciascheduno è proprio solamente delle prose, e l'Amenata si accordò alla medesima opinione.*

* *Invece di ciascuno Fr. da Barber. (Docum. pag. 3.) costretto dalla rima usò*

ciascono, come *Sanaz.* (Egl. 1.) *adoperò* comonico *invece di* comunico, e *Dante* (Inf. 10.) *lome invece di* lume.

. *la parte*
Che pinta mostro in carte
In capo di ciascuno
Capitol che qui pono.

* *Catuno con appoggio di nome e senza, si usò dagli antichi scrittori; e catauno pure si trova. Di cadauno forse si leggeranno esempj, ma nel Vocabolario questa voce non è registrata, benchè vi sia caduno con la citazione seguente: (Nov. ant. 39. 2.) Caduna avea uno mazzero sotto.*

* *Ciascuno e ciascheduno quando vi si preponga la particella per, esprimono distribuzione di alcuna cosa fra diverse persone. (g. 10. n. 9.) Fattesi venir per ciascuno due paja di robe.*

Capitolo LII.

Ciò.

I. *Ciò*, pronome monosillabo, in sentimento neutro, serve in luogo di *quello*, *questo* per neutri. Lat. *id*, *illud*, *hoc*. (g. 1. n. 1.) *E se questo avviene, il popolo di questa terra, veggendo ciò, si leverà a romore.*

II. E col segno de' casi, o con preposizioni. (g. 5. n. 9.) *O per malinconia, che il falcone aver non potea, o per la 'nfermità, che pur a ciò il dovesse aver condotto, non trapassar molti giorni, ch' egli di questa vita passò. (g. 1. n. 7.) Il quale avendo disposto di fare una maravigliosa festa in Verona, subito da ciò si ritrasse. (g. 4. n. 6.) Ma volendole in ciò compiacere il padre, in un monistero essa, e la sua fante monache si renderono.*

(Petr. p. 1. 101.)

Pasco 'l cor di sospir, ch' altro non chiede;

E di lagrime vivo a pianger nato,

Nè di ciò duolmi.

* *Qualche volta sta in luogo di per ciò. (g. 3. n. 9.) Forte biasimando il Conte*

di ciò, *ch' egli di lei non si contentava.*

III. *Di ciò*, si dice ancora come soverchio. (g. 3. n. 3.) *Il cui nome non intendo di palesare: perciocchè ancora vivono di queglii, che per questo si caricerebber di sdegno, dove di ciò sarebbe conrisa da trapassare.* (g. 10. n. 9.) *E di simili cose di ciò, quali a loro si convenieno, fece provvedere a' famigliari.*

IV. *A ciò*, per a quest' effetto, a questo fine, per questo. Lat. *ob id, propterea, etc.* (Nov. ant. 49.) *Al tempo del Re Giovanni d' Atri fue ordinata una campana, che chiunque ricevea un gran torto si andava a sonare, e 'l Re ragunava i savj a ciò ordinati, acciocchè ragione fosse fatta.*

V. *Da ciò*, quasi aggiunto in luogo di atto, idoneo, cioè atto a questo. Lat. *aptus, apta.* (g. 3. n. 1.) *Egli è il miglior del mondo da ciò costui.* (g. 8. n. 3.) *A me pare, che Calandrino dica bene, ma non mi pare che questa sia ora da ciò.*

(Par. 33.)

*Veder voleva, come si convenne,
L' immago, e 'l cerchio, e come vi s'indova,
Ma non eran da ciò le proprie penne.*

VI. Accompagnato col *che*, in fine

vale *quel che*, *tutto quel che*. E vogliono alcuni ch'egli così scritto non riceva l'accento; ma forse intendono essi per quando queste due voci si scrivesser congiunte, come fecer gli antichi. (Fiam. lib. 2.) *E chi dubita, che non sia maggior dolore il perder ciò, che altri tiene, che quel che spera di tenere ancor che la speranza debba riuscir vera.*

(Petr. p. 1. 59.)

E ciò ch' altri han più caro, a me fan vile.

(g. 2. n. 3.) *Facendo ciò, non solamente, che a gentiluomini s' appartiene, ma ancora quello che nell' appetito loro giovanile cadeva di voler fare. Cioè, facendo quello che s' appartiene; dove tu vedi, come tra queste due particelle talvolta altre parole vi si frammezzano.*

* *Col che si usò ancora in senso di qualunque cosa che. (s. Ag. c. d. 13. 6.) Non di meno ciò che sia quello, che in quegli che muojono con soave sentimento, toglie il sentimento.*

VII. E col segno de' casi, e con preposizioni. (Lab.) *Io mi credo assai doverti avere soddisfatto a ciò, che ti dovesse aver messo dubbio. (Filoc. lib. 7.) Il cielo e la terra, con ciò che in essi di*

bene, e di bellezza veggiamo, o sentiamo. (g. 2. n. 10.) Io sono il tuo messer Ricciardo, venuto qui per pagare ciò che volesse questo gentiluomo per riaverti; ed egli, la sua mercè, per ciò che io voglio, mi ti rende. (g. 8. n. 10.) Ed in breve, tra ciò che v'era, non valeva oltre a dugento fiorini.

VIII. Se ne servirono ancora in relazione di persona in amendue i generi e numeri. Lat. *hic, is, etc.* (Conv. tr. 2. c. 6.) *La prima casa e 'l primo secreto che ne mostrò fu una delle creature predette. Ciò fu quel suo grande legato, che venne a Maria giovanetta, donzella di tredici anni. (Vill. 2. 7.) Narsete mandò in Pannonia per li Longobardi, ciò sono Ungheri. (g. 5. n. 1.) Quello, che mi mosse, è a me grandissima cosa ad avere acquistata: e ciò è Effigenia. (Fiam. lib. 4.) Ed in alcuna parte cosa carissima n'appariva. Ciò era vaghissime giovani, nell'acque andanti, e dalle dure pietre levanti le marine conche.*

IX. E in relazione di cosa. (Introd.) *Tutti quasi ad un fine tiravano assai crudele, ciò era di schifare gl'infermi. (g. 2. n. 9.) Ma niuno segnale, da potere rapportare, le vide, fuori che uno, ch'ella n'avea sotto la sinistra poppa; ciò era un neo. (Cresc. 6. 37.) Il Cretano, ciò sono i Ricci marini, è caldo e secco nel terzo*

grado. Cioè, tutti ad un fine, il quale era di schifare gl' infermi, ec.

X. Cioè, avverbio composto di ciò, e di è, terza voce del verbo essere, è una forma espressiva di cosa precedente. Lat. *idest.* (g. 4. proem.) *Alle cui leggi, cioè della natura, voler contrastare troppo gran forze bisognano. Io veggio, ch'egli è andato cercando, che io faccia quello, che io non volli mai fare, cioè che io racconti le cattività sue.*

(Petr. p. 3. 10.)

*Crispo Salustio, e seco a mano a mano
Uno, che gli ebbe invidia, e videt torto,
Cioè il gran Tito Livio Padovano.*

* *Invece di cioè si trova ciò fu.* (G. Vill 5. c. 1.) *Molte città di Lombardia rubellarono al detto Federigo: ciò fu Milano, Cremona ec.*

* *Ciò per che che, quidquid de' Latini.* (Amm. ant. 24. 2. 5) *Ciò uccelli, che volano; ciò pesci che nuotano; ciò fere che discorrono, sono seppellite ne' nostri ventri.*

* *Ciò in forza di nome collettivo, si fece corrispondere alla voce plurale del verbo.* (Fr. Giord. 227.) *Lo intendimento è sopra tutti i sensi, e a lui conviene che vadano ciocch'entra per li sensi.*

* Ciò altro, *per dire qualunque altra cosa.* (Vit. ss. Pad. 1. 123.) *E sì gli toglievano quel poco di pane, che aveva, e ciò altro che fosse da mangiare.*

* Ciocchè *trovasi pure usato talvolta nel senso di checchè.* (Amm. ant. 284. ediz. di Firenze 1661.) *Ciocchè per gli altri si faccia, vegghia tu.* (e 85.) *Acciocchè questo, ec. ciò che si sia io imprima l'appari, e poi mi muoja.*

* *Invece di ciò si usò eziandio ciò a dire.* (Passav. pag. 120.) *La sesta condizione, che dee avere la confessione, si è frequens; cioè a dire, che si faccia spesso.* (Dante, Conv. 205.) *Io, dice Marzia, feci e compiei tutti gli tuoi comandamenti, cioè a dire, che l'anima stette ferma alle civili operazioni di te. E in questo senso medesimo pure si scrisse: Ciò viene a dire, ciò volle dire, ciò vuol dire, e simili.* (Vit. ss. Pad. 1. 33.) *In verità vi dico, che non vi conosco, e non so chi voi vi siate; ciò viene a dire, non mi piace il fatto vostro.* (Cavalc. Esposiz. simb. 2. 224.) *Eleverassi sopra i colli; ciò volle dire, che sarebbe più alto e perfetto, che alcun altro Santo.* (e Med. Cuor. 310.) *Dall'ultima parte di Spagna infino alla fine d'Italia; ciò vuol dire dall'ultima parte del mondo.*

* *E in senso di cioè alcuna volta si disse: e ciò. (Segn. Pass. 366.) Solo una cosa è bisogno dichiarire, e ciò, come altri possa sapere, che tali visioni sieno da Dio. Ed anche semplicemente ciò. (Gr. s. Gir. 29.) Prende sette piggiori spiriti, cioè sette peccati contra Dio, e s'è gli chiama.*

Capitolo LIII.

Circa.

I. *Circa*, preposizione, la quale, ancorchè non si legga appresso il Boccaccio, che in luogo di *circa*, scrisse *intorno*, *forse*, e simili, è però usata da altri pur de' migliori di questa lingua, i quali l'accompagnano or col secondo, or col terzo, ed ora col quarto caso. Lat. *circa*, *circum*. (Cresc. I. 8) *Sopra la quale sia fatto muro d'altezza d'una puntata, ch'è circa di tre braccia. (M. Viil II. 4.) E quelli, che tengono Basignano in sul Pò, la ribellarono, e la dierono a' collegati, ricevuti da loro circa a dieci mila fiorini d'oro.*

(Par. 12.)

*Così di quelle sempiternie rose
Volgensi circa a noi le due ghirlande.*

II. E anco avverbio. Lat. *circiter*. (Vill. II. 93.) *Ben troviamo, che da trenta anni addietro erano trecento botteghe, o circa. In circa, direbbono ancora i moderni. Cioè, erano trecento in circa.*

* *Circa si usò ancora in significato di de, super, come usarono talvolta i Latini il loro circa. Ed allora si suole unire al quarto caso.*

(Ar. Or. 3. 12.)

*Perchè circa il mio studio alto misterio
Mi facesse Merlin meglio palese.*

(e Cast. Corteg. l. 1.) *Lo amante non divenga cieco circa la cosa amata.*

* *Incirca si ha eziandio in libri citati dal Vocabolario. (Ricett. Fior. 117.) Dassegli forma di mandorla, o rotonda, di peso di dramme due l'una in circa.*

Il Muzio Varchin. 43. disapprovò nel Varchi l'uso della voce circa: ma per gli esempj qui adottati si dimostra, che quella è censura da non farsene stima.

Capitolo LIV.

Colà.

I. *Colà*, avverbio di luogo, usato in sentimento di stanza ferma. Lat. *illie, ibi.* (Fiam. l. 5.) *In questo paese male a lui grazioso, non gli potemmo concedere una donna alla sua virtù debita. Però se colà l'ha trovata, saviamente fa, se con lei dimora. Cioè, se in quelle parti, se in quel paese l'ha trovata.*

(Inf. 17.)

*Lo Duca disse or conviene che si torca
La nostra via un poco infino a quella
Bestia malvagia, che colà si corca.*

II. E molto più co' verbi di moto a luogo. Lat. *illuc, eo.* (g. 3. n. 7.) *Egli da lei si partì, e colà se n'andò, dove Aldobrandino in prigione era.* (Filoc. lib. 7.)
• *A niuna anima era possibile il risalir colà, donde, peccando, era caduta.*

(Petr. p. 1. canz. 4.)

*Corro spesso, e rientro
Colà, donde più largo il duol trabocchi.*

* Colà dove *invece di là* dove. (s Catt. lett. 36.) Colà dove *ella è forte*, *diverrebbe molle*.

III. Ed il Boccaccio pur nel significato del moto a luogo, vi prepose il segno del terzo caso, o sia preposizione del quarto, quando egli disse: (g. 6. n. 1.) *Essendo la via lunghetta di là, onde si partivano, a colà, dove tutti a piè d'andare intendevano, disse un de' cavalieri della brigata.*

IV Fassi avverbio di movimento da luogo. Lat. *illinc, vel inde*, con l'anteporvi *di*. (g. 2. n. 7.) *Le disse, che dove ella volesse, egli l'ajuterebbe, facendola di colà, ove era, trarre, e menarla via. Cioè, facendola trarre di quel luogo.* Per la qual cosa appare evidentemente, che in qualunque luogo si ponga, non si dice di luogo, dove sia chi parli, o a chi si parli.

V. Dal luogo s'è trasportato alla persona, o all'azione, figuratamente parlando. (Filoc. lib. 4.) *Reina non voler porgere ora con lusinghevoli parole conforto colà, dove ad inganno hai tu messo tristizia.* (Conv. tr. 3. c. 13.) *E però dico, che a fuggire questo si guardi in costei, cioè colà, dove ella è esempio d'umiltà.*

VI. S'è dato al tempo in significato del *ferre* de' Latini. (g. 8. n. 9.) *Ed una volta mi ricorda, che io colà un poco do-*

po l'Ave Maria, passai a lato al cimiterio de' Frati Minori. (M. Vill. 2. 32.) E feciono fare comandamento ai Conestaboli delle masnade da cavallo e da piè, che colà da mezzanotte fossero apparecchiati dell' armi e de' cavalli. (g. 8. n. 6.) Ed era sua usanza sempre colà di Dicembre d' andarsene la moglie ed egli in villa. Lat. Decembri fere mense.

VII. Gli s'è nel fine aggiunto su, formandosene colassù, l'istesso che colà: se non che in oltre dinota altezza; siccome con l'aggiugnervi giù, se ne formerà colaggiù, l'istesso che colà; se non che segna luogo inferiore a quello, dove è chi parla. (g. 4. proem.) *Deh, se vi cal di me, fate, che noi ce ne meniamo una colassù di queste papere.*

* Colaggiù, diviso, e con la desinenza antica si ha in Brunetto Latini

(Pataff. c. 7.)

*Ed al zaffo di sotto ch'era lente
Non chiese cosa che 'l Prete ne goda:
Ma colà giuso li dissi: memento.*

* L'Amenta nelle note al Non si può, c. 128. osservò, che là e colà si usano parlando del luogo, dove non è quegli che parla, nè quegli che ascolta.

Capitolo LV.

Colui.

I. *Colui*, pronome di maschio, che si dà solamente a persona, Lat. *ille*. (g. 10. n. 8.) *Io son veramente colui, che quell'uomo uccisi in sul dì.* -

(Petr. p. 1. 116.)

. colui, che 'l colpo teme
Di Giove irato, si ritragge indietro.

II. E negli obliqui. (Filoc. l. 7.) *In una parte videro effigiata di colui la figura, che fu dell'universo salute.* (g. 10. n. 8.) *E questo cattivello, che qui è, là vidi io, che si dormiva, mentre io i furti fatti divideva con colui, cui io uccisi.*

(Petr. p. 1. 64.)

Noi gli apriamo la via per quella spene,
Che mosse dentro da colui, che more.

III. È un di que' pronomi, che per leggiadro modo di favellare sogliono scriversi nel secondo caso senza il lor segno. (Nov. ant. 56.) *E così pensoso si prese ad andare ad una Badia, ch'era ivi presso, per sapere, se potesse trovare alcuno, che*

fosse novellamente morto , acciocchè 'l potesse mettere alle forche in colui scambio. (g. 2. n. 7.) Ella speranza prendendo di dover potere ancora nello stato real ritornare per lo colui consiglio , si fece chiamare Antigono. Cioè per lo consiglio di colui.

IV. Dante parlando del Sole , nella maniera , che si parla d'un uomo , si servì di tal voce , laddove disse :

(Inf. 26.)

*Nel tempo , che colui , che 'l mondo
schiera ,*

La faccia sua a noi tien meno ascosa.

Cioè nel tempo , che il Sole tien meno ascosa a noi la sua faccia ; ch'è quella stagione nella quale son più brevi le notti , e per conseguente il Sole tien più breve spazio nascosa a noi la sua luce.

* Colui trovasi usato senza la particella congiuntiva per colui che (Vita S. Franc. 213.) *Credeva ec. che colui , da lui non fosse amato , fosse privato di non essere degli eletti di Dio. Cioè : credeva , ec. che colui che da lui non fosse amato , ec.*

* Colui si disse ancora di cosa assolutamente materiale. (Tratt. vir. mor.) *Che quando l'uno de i membri si secca all'uomo , ed egli lo perde , sicchè egli non*

se ne puote ajutare, egli conviene che lo si faccia tagliare, che non perda gli altri per la 'nfermità di colui.

Capitolo LVI.

Colei.

I. *Colei*, pronome di femmina, che si dà solamente a persona. Lat. *Illa*. (g. 1. n. 10.) *Quella virtù, che già fu nell' anime delle passate, hanno nelle moderne rivolta in ornamenti del corpo; e colei, la qual si vede in dosso li panni con più fregi, si crede dovere essere da molto più tenuta.*

(Petr. p. 2. 34.)

Io son colei, che ti diè tanta guerra.

II. Ne' casi obliqui. (Lab.) *Tu sempre, qual che stata sia la tua vita, hai in spezial reverenza avuta colei, nel cui ventre si racchiuse la nostra salute.* (Filoc. l. 7.) *E sopra le rovinate mura fu poi edificato un altro salutifero tempio da colei nominato, che Vergine partorì.*

(Petr. p. 3. 5.)

I' vidi Amor con tutti i suo' argomenti Mover contra colei, di ch' io ragiono.

III. Scrivesi senza il segno del secondo caso ancor egli per una certa leggieria di parlare. (Fiam. l. 5.) *Ma la sua forza, in me già sviluppata, niente valea, se le giovani serve al colei grido da ogni parte non fosseno corse, e me avessero ritenuta.*

IV. Si sono anco serviti i Poeti di tal pronome, non solo parlando di Numi vani:

(Petr. p. 3. 6)

*Io son colei, che sì importuna e fera
Chiamata son da voi e sorda e cieca.*

(Inf. 7.)

*Questa è colei, ch'è tanto posta in croce
Pur da color, che te dovrian dar lode.*

Parla l'un della morte, l'altro della fortuna, che eziandio da' fortunati e felici è con villane querele, e con ramarichi tormentata: ma parlando di cose insensate, pur anco se ne servirono contra l'uso comune di cotal voce.

(Inf. 14.)

*Lo spazzo er' una rena arida e spessa;
Non d'altra foggia fatta, che colei,
Che fu da' piè di Caton già soppressa.*

Cioè non d'altra foggia, che quella rena, che fu soppressa o calpestate da' pie-

di di Catone, quando dopo la rotta avuta in Tessaglia, e dopo la morte di Pompeo, per li deserti della Libia arenosa conduceva in Egitto l'avanzo degli eserciti Pompejani, per andar a congiuugersi in Africa con Jarba Re di Numidia.

* *Colei fu con singolare costruzione usato dal Boccaccio (g. 10. n. 4.) Assai ve n'erano, che lei aviebbon detto colei ch' ella era, se lei morta non avessero avuta. Cioè, che avrebbono detto, lei essere quella, che in fatti era, se, ec.*

* *Colei accompagnato col pronome (Firenz. lett. alle Donn. Prat) Ma quando la mia colei, ed io ci dividemmo.*

Capitolo LVII,

Coloro.

I. *Coloro*, voce plurale de' pronomi *colui* e *colei*, dassi comunemente a persone, che sieno alquanto lontane. Lat. *Illi*, *Illae*. (Proem.) *L' amorse fiamme nascose, quanto più di forza abbiano, che le palesi, coloro il sanno che l' hanno provate.* (Conc.) *L' arme uccidono gli uomini molte volte, non per malizia di loro, ma*

di coloro, che malvagiamente l'adoperano. (Introd.) A coloro e maschi e femmine, che infermavano, niuno altro sussidio rimase, che la carità degli amici.

(Petr. p. 3. 3.)

*Io era un di color, cui più dispiace
De l'altrui ben, che del suo male.*

II. Nè solamente s'usa, parlandosi d'uomini: o pur d'uomini e donne, insieme: ma di donne sole eziandio. (Vit. Nov.) *E pensai, che parlare di lei non si convenia, se non che io parlassi a donne in seconda persona, e non ad ogni donna, ma solamente a coloro, che son gentili, e che non son pur femmine.*

III. Nel secondo caso senza il suo segno. (Fiam. l. 4.) *E dopo i mandati sospiri, con voce tacita pregai per li coloro beni umilmente gli Dii. Cioè per li beni di coloro, che per la compassion de' miei mali compunti, di me pietosamente parlavano.*

IV. E nella *Vita nuova* tu troverai, che Dante usò tal voce in relazione de' suoi pensieri, dove egli disse: *E però che la battaglia de' pensieri vinceano coloro, che per lei parlavano, mi parve che si convenisse parlare a lei.* Cioè: e però che i pensieri suggeritimi dall'appetito, vinceano quei pensieri, che loro incontra v'opponea la ragione, mi parve,

che si dovesse parlare a Beatrice, per la quale stavano azzuffati in battaglia detti pensieri.

Capitolo LVIII.

Come.

I. *Come*, particella di varj significati onde talvolta sta per *a guisa di*, Lat. *instar*, *ut*, *sicut*, *velut*. (Introd.) *Io estimo, che di necessità sia convenire esser tra noi alcuno principale, il quale, noi, ed onoriamo ed ubbidiamo come maggiore.* (M. Vil. 5. 81.) *Il vero fu, ch'è morì, come un cane senza confessione, di violenta morte.*

(Petr. p. 1-2.)

*Celatamente Amor l'arco riprese,
Com' uom ch' a nocer luogo e tempo
aspetta.*

II. Ed in questo significato si lega ancora col *sì*, formandosene una particella composta, che è quanto il *come* solo, quasi in ciascuno de' significati, che seguono. (g. 2. n. 7.) *Quello, che nella mia malvagia fortuna ho sempre tenuto nascoso a te, sì come a padre paleserò.*

III. In sentimento di *che*. (g. 8. n. 7.) *Io ho tanto pianto, e lo'nganno che io*

ti feci, e la mia sciocchezza, che ti credetti, che meraviglia è, come gli occhi mi sono in capo rimasi. (g. 2. n. 8.) Ed un suo familiare mandò a Genova, scrivendo alla donna, come tornato era.

(Petr. p. 1. 48.)

Padre del Cielo,

Rammenta lor, com' oggi fosti in croce.

IV. Per *come che*, *quantunque*, Lat. *Quamvis.* (g. 6. n. 3.) *Fatti dorare popolini d' ariente, come contro al piacer di lei fosse, gli ele diede. (Vill. 7. 37.) E come il detto Re Luis non ben avventurosamente fosse nelle sue imprese sopra i Saracini, per la sua anima ben avventurosamente morì.* Benchè l' ultime stampe leggano questo luogo diversamente.

(Bocc. Ninfal. Fiesol. st. 327.)

* *ma poi quando*

Il tempo fu, a dormir n' andò ratto,

Come pur punto dormir non potesse,

Ma tutta notte in tai pensieri stesse.

V. Per *come se.* (Lab.) *Costei adunque con romori e con minacce, come io pienamente a sua guisa alcuna cosa fatta o non fatta avessi, la nobiltà de' suoi m' incominciò a rimproverare.* Lat. *ac si, tanquam si.*

(Petr. p. I. canz. 10.)

*Anzi mi struggo al suon de le parole
Pur, com' io fossi un uom di ghiaccio
al Sole.*

(Inf. 25.)

*Poi s' appiccar, come di calda cera
Fossero stati.*

VI. Per *comunque*, in qualunque maniera, Lat. *Utcunque*, *quomodocunque*. (g. 4. n. 2.) *E disse a costui dove voleva esser menato, e come il menasse era contento.* (Vill. 10. 118.) *Ma come si fosse, il detto Giovanni fu menato in su uno carro per tutta la città attanagliato, e poi impiccato.*

(Inf. 15.)

*Non è nuova a gli orecchj miei tal' arra;
Però giri fortuna la sua rota,
Come le piace.*

VII. Per *in che guisa*, Lat. *Quonam-
pacto*, *quonammodo*, *quanam ratione*. (g. 8. n. 6.) *Per certo, disse Calandrino, egli è così: di che io son disertto, e non so come io mi torni a casa.*

(Petr. p. I. canz. I.)

Come, non so, pur io mossi indi i piedi.

(Petr. p. 1. 55.)

*Io son già stanco di pensar, sì come
I miei pensieri in voi stanchi non sono.*

VIII. E con l'interrogativo più spesso. (g. 2. n. 3.) *A cui Alessandro disse: come andrò io nella camera del Cavaliere; che sai, ch'è piccola, e per istrettezza non v'è potuto giacere alcuno de' suoi?*

(Inf. 4.)

*Ed io che del color mi fui accorto,
Dissi: come verrò, se tu paventi,
Che suoli al mio dubitar esser conforto?*

IX. Per mentre, Lat. *Dum* (g. 7. n. 6.) *Io mi levai diritta, e come il voleva domandare chi fosse, ed ecco Messer Lambertuccio venir su. E cotal sentimento l'ha, come vedi, giunto con l'imperfetto.*

(Inf. 25.)

*Com'io tenea levate in lor le ciglia;
Ed un serpente con sei piè si lancia.*

X. Per il perchè interrogativo, Lat. *Cur? quare.* (g. 3. n. 7.) *Il che Aldobrandino veggendo, disse: Che è questo Ermellina? come non fai tu festa a Tedaldo? (Lab.) Come non ti conosci tu? come così t'avvilisci? come t'hai tu così poco caro, che tu ad una femmina iniqua ti vada a sottomettere?*

XI. E senza l'interrogativo. (g. 9. n. 4.)
Il Fortarrigo di se: Io non so, come io non t'uccido, ladro disleale, che ti fuggivi col mio.

XII. Per *poichè, dappoichè*, Lat. *Postquam.* (g. 3. n. 5.) Come *il Zima, in persona della donna ebbe così parlato, egli cominciò per se a parlare. Cioè poichè, o subito ch' ebbe così parlato.*

(Petr. p. 3. 9.)

Com' io mi volsi, il buon Pirro ebbi scorto.

(Purg. 6.)

*Come libero fui da tutte quante
 Quell' ombre; i' cominciai.*

XIII. Per *quale*, relativo, Lat. *Qui, quae, quod.* (g. 1. n. 4.) *Io voglio andare a trovar modo come tu esca di qua entro senza esser veduta. (Lett.) In qualunque parte noi andremo troveremo in quella maniera gli uomini generarsi, e nascere in levante, come nel ponente si generano, e nascono. Cioè trovar modo per il quale tu esca: In quella maniera, nella quale si generano.*

XIV. Per *quale*, che rassomigli o paragoui. Lat. *sicut.* (Amet.) Come *ne' liti Ajricani ad Enea, cotale fra le mortine mi si mostrò la chiamata Dea. (N. ant. 70.)*

Se tu fossi femmina, sì come l'altre, io non ti parlerei, come io ti parlo

XV. Per quando, Lat. *Cum*, vel quando (Filoc. l. 4) *Io ed i miei compagni, come la rosseggiante Aurora mostrerà domattina le sue vermiglie guance, ne partiremo. (g. 2. n. 9) Ed al famiglio impose, che come in parte fosse con la donna, che miglior le paresse, senza niuna misericordia, la dovesse uccidere. (g. 2. n. 5) La quale, come vide Andreuccio, affettuosamente corse ad abbracciarlo. Cioè quando vide Andreuccio, o poichè il vide: o pure tosto che il vide, corse. Lat. simul ac, statim ac, ut primum; Che queste particelle l'una per l'altra spesse volte si pongono.*

(Petr. p. 1. canz. 5.)

*Come 'l Sol volge le infiammate rote
Per dar luogo a la notte;
L'avarò Zappador l'arme riprende.*

(Inf. 9.)

*Ed io, ch'avea di riguardar desio
La condizion, che tal fortezza serra;
Com'io fui dentro l'occhio intorno invio.*

XVI. Per quanto, Lat. *quam*: In compagnia di nomi, di verbi, ed avverbj. (g. 2. n. 5.) *Oimè lasso, in come piccol tempo ho io perduti cinquecento fiorini, ed una sorella. (Vit. Dant.) Giudico esser*

convenevole di dimostrare, di come tempestoso mare, costui gittato, ora in qua, ora in là, pervenisse al salutevole porto di chiarissimi titoli già narrati. (Lab) E ricordar ti dei quanti, e come enormi mali per malizia operati, abbia egli con l'onde del fonte della vera sua pietà lavati. Cioè quanti e quanto enormi. (g. 8. n. 6.) Tu sai Buffalmacco, come Calandrino e avaro, e come egli bee volontieri, quando altri il paga.

(Petr. p. 1. canz. 12.)

*Amico or vedi,
Com' io son bella.*

(Petr. p. 2. 72.)

*O come intentamente ascolta, e nota
La lunga istoria de le pene mie.*

XVII. Con altra particella corrispondente. (Introd.) *Se io potuto avessi per altra parte menarvi, che per così aspro sentiero, come sia questo, io l'avrei volentier fatto. (Vill. 9. 23.) E fu tenuto gran fatto, essendo la libertà e potenza de' Genovesi sì grande, come nulla città di Cristiani in mare e in terra. Cioè per sentiero tanto aspro, quanto fia questo, ec.*

(Petr. p. 1. 19.)

*Mio, perchè sdegno ciò, ch' a voi dispiace,
Esser non può giammai così, com' era.*

(Petr. p. 1. sest. 1.)

*Non credo, che pascesse mai per selva
Sì aspra fera, e di notte e di giorno,
Come costei.*

(Fiam. 1. 7.) *E tanto più con desiderj
soffiando nelle mie fiamme, le fa maggio-
ri; le quali come crescono, così le mie
tribulazioni s'aumentano. (Vil. 1. 7.) E co-
me più si sale alla sommità del monte,
tanto è più sano e migliore.*

XVIII. Per il *quid*, de' Latini (g. 2. n. 1.) *Queste parole udirono alcuni Trivi-
giani, li quali incontanente il dimandarono: come, non era costui attratto? (g. 2. n. 6.) E come, disse il prigioniero, che monta a te quello, che i grandissimi Re si facciano?*

XIX. Per *secondo che, conforme.* (g. 5. n. 3.) *Pietro lietissimo, e l'Agnoletta più, quivi si sposarono, e come in montagna si pctè, la gentildonna fe loro onorevoli nozze. (g. 5. n. 4.) La madre allora disse: figliuola confortati, io il dirò a tuo padre, e come egli vorrà, così faremo.*

Ed alquanto diverso nel medesimo significato (g. 5. n. 7.) *Come gli altri figliuoli di messere Amerigo crebbono, così similmente crebbe una sua figliuola, chiamata Violante. Cioè così come crebbono, o secondo che crebbono quelli, così crebbe questa.*

XX. Ha forza d' affermare , o negare evidentemente le cose che egli afferma, o nega. (Lab.) *Esso , come io son qui , fu colui , che la risposta alla mia lettera mi fece fare.*

(Inf. 28)

E questo è ver così , com' io ti parlo.

XXI. Ma pure l' uso proprio di *come* , è lo star per avverbio comparativo in sentimento di *in quel modo che* , siccome presso i Latini fu il loro *quemadmodum* , e *sicut* , o altri simili (g. 7. n. 5.) *La donna cominciò a sorridere , e disse : egli mi giova molto , quando un savio uomo è da una donna semplice menato , come si mena un montone per le corna in beccheria.*

(Inf. 5)

*E mugghia , come fa mar per tempesta ,
Se da contrarj venti è combattuto.*

(Petr. p. 1. canz. 4.)

*E par ben ch' io m' ingegni ,
Che di lagrime pregni
Sien gli occhj miei ; sì come 'l cor di
doglia.*

XXII. Colla corrispondenza della particella *così* , pur nel significato predetto. (g. 1. n. 10.) *Come ne' lucidi sereni sono*

le stelle ornamento del cielo , così de' ragionamenti piacevoli sono i leggiadri motti. (g. 1. n. 3.) Sì come *la sciocchezza spesse volte trae altrui di felice stato , e mette in grandissima miseria , così il senno di grandissimi pericoli trae il savio , e ponlo in grande ed in sicuro riposo.*

XXIII. Quantunque *come e così* sieno voci , che nel sentimento comparativo , o rassomigliativo sogliano l'una all'altra risponderci , pure è frequente presso a' buoni Scrittori l'accompagnarle in sul principio , con anteporre quella , che se si risponderessero , si dovrebbe posporre. (g. 4. n. 3.) *Ma così come la copia delle cose genera fastidio , così l'esser le desiderate negate moltiplica l'appetito.*

XXIV. Per lo *ut qui , ut quae , vel quippequi , quippequae* de' Latini. (g. 9. n. 2.) *La giovane vergognosa e timida , sì come colpevole , non sapeva , che si rispondere.* Cioè , *come* colei ch'era colpevole. Dove non solo vedi *colei , o colei la quale* taciuto , ma il verbo ancora , tutti inchiusi nel *come* , con un modo di dire men vago , che breve.

Il verbo , che vi s'avrà da porre , quando vorremo esprimervi *colui che , colei la quale* , e simili , sarà del modo indicativo. (g. 1. n. 1.) *Il buono uomo , secondo che i medici dicevano , andava di giorno in giorno di male in peggio , come colei , che aveva il mal della morte.*

(g. 8. n. 7. *Quel dì niuno ivi appresso era andato a lavorare, sì come, quegli, che allato alle lor case tutti le lor biade battevano. (g. 3. n. 6.) Aveva costei nella casa, ove il bagno era, una camera oscura molto, sì come quella, nella quale niuna finestra, che lume rendesse, rispondeva.*

XXV. S'accompagna con *mai* in sentimento dell' *ut semper*, o simili de' Latini. (Fiam. l. 3.) *Io ne fui per sua lettera fatta certa, la quale lui arder così come mai, mi fe palese. (E l. 6.) Priegovi, che lui sano, e senza impedimento qui produciate sì come egli fu mai.*

XXVI. S'accompagna con *se*, parimente preponendosegli in significato di *quel che, quasi come, in quella guisa, che Lat. Perinde ac si, Juxta ac. (g. 2. n. 1.) Io mi contraffarò a guisa d'un attratto, e tu dall' un lato, e Stecchi dall' altro, come se io per me andare non potessi, mi verrete sostenendo (Filoc. l. 3.) Ed in essa s' udiva una ruina tempestosa, sì come se i vicini monti urtandosi insieme, diroccati cadessero giuso al piano.*

XXVII. Gli s' antepone *tosto*, sì *tosto*, così *tosto*, formandosene *tosto come, sì tosto come, così tosto come, per subito che, Lat. statim ac. (Vil. 7. 5.) E sì tosto come fu compiuta la festa della Coronazione, si mise a cammino con sua oste verso Puglia.*

(Petr. p. 1. 67.)

Si tosto, come avvien, che l'arco
 scocchi,
 Buon Sagittario di lontan discerne,
 Qual colpo è da sprezzare.

XXVIII. Tra *tosto*, e come qualche voce talora vi si tramezza. (Filoc. l. 4.) *E non si tosto la vide, come a lui parve la più mirabile bellezza vedere, che mai per alcuno veduta fosse. Cioè subito che la vide.*

(Cin. son.)

Della qual' io fui.
 Si tosto preso, pur com' io la vidi.

XXIX. Con altra particella corrispondente nel medesimo significato. (g. 8. n. 6.) *Si tosto, come la lingua sentì l'aloè; così Calandrino non potendo l'amaritudine sostenere, la sputò fuori.*

XXX. Ammette il quarto caso in luogo del primo, con un suo modo particolare, figurato, e suo proprio. (g. 1. n. 4.) *Dalla sua colpa stessa rimorso, si vergognò di fare al giovane quello, che egli, sì come lui aveva meritato. (g. 5. n. 3.) Pietro, non essendosi tosto, come lei, de' fanti, che venieno, avveduto, fu da loro sopraggiunto e preso. (Filoc. l. 3.) Onde, se questo è assai manifesto segnale di vero*

amore, voi come me, lo potete conoscere. E dovea dirsi: si vergognò di fare al giovane quel, che avea meritato, come egli stesso: non essendosi Pietro avveduto de' fatti così tosto, com' ella: voi lo potete conoscere come io.

XXXI. E col verbo *essere*, o sottinteso o espresso. (Amet.) *Giovane a me come me medesima cara, voglio, che ti sia nota cosa di maggior meraviglia. (g. 2. n. 5.) Costoro, che d'altra parte erano, sì come lui, maliziosi, tirarono via il puntello, e lui dentro dell' arca lasciarono racchiuso: Cioè: giovane, che a me sei cara, come sono io medesimo: ch' erano maliziosi, com' era ancor egli.*

XXXII. Ma più frequentemente col primo caso ne' modi sopraddotti. (Introd.) *Voi potete così come io, molte volte avere udito, che a niuna persona fa ingiuria, chi onestamente usa la sua ragione. (Fiam. l. 4.) E se lui riscaldar non vuoi, traggi a me di cuore i dardi tuoi, acciocchè io così, come egli possa senza tante angosce passar i giorni miei.*

(Par. 22.)

*Se tu vedessi,
Com' io, la carità che tra noi arde,
Li tuoi concetti sarebbero espressi.*

XXXIII. E molto più col verbo esse-

re. (g. 7. n. 1.) *Se così son l'altre, come io paurose della fantasima, a quella cacciar via, potrete una buona incantazione apparare. (N. ant. 25.) A cotale festa altre donne, che non son così belle come io, erano sguardate, ed io no, per mia laida cotta.*

XXXIV. Ed assolutamente parlando, s'egli inchiude, o se replica il verbo, potrai accompagnarlo col caso del medesimo verbo, il quale tu intendi, che egli replichi. (N. ant. 33.) *E quelli rispose: lo palafreno sia tuo, e la persona: ch'io t'amo, come me medesimo.*

(Petr. p. 1. canz. 6.)

*Ad uom mortal non fu aperta la via
Per farsi, come a te, di fama eterno,*

XXXV. I Poeti lo scrissero tronco per la strettezza del verso. Ma quantunque il Petrarca ne' suoi leggiadri componimenti il ricevesse più d'una volta, non si può negar, ch'egli duro non sia, per la ragione, che già ne' troncamenti di questa lingua ti dissi.

(Petr. p. 2. 2.)

*O nostra vita, ch'è sì bella in vista,
Com perde agevolmente in un mattino
Quel, che 'n molti anni a gran pena
s'acquista.*

* *Invece di com si usò da qualcheduno anche con.* (Fr. da Barber. p. 148. 14.)

*Guarda davanti alla mossa ,
Con' muovi la percossa.*

e (pag. 180. 3.)

*Di coscienza ora ti porgo il quarto ,
La qual se tu averai
Netta con' troverrai
Ne' documenti d'innocenza sparto.*

e *Dino Frescobaldi.*

Con' peggio dici , più speme mi dai.

XXXVI. Coll' articolo piglia forza di nome. (Lab.) *Assai bene m' hai dimostrato il come , e la cagione del tuo essere di prima allacciato.* (Filoc. l. 6.) *A cui è mi pareva dire: O Florio , come , e perchè venisti tu qui? Ed egli mi rispondeva: del come non ti caglia: ma il perchè ti dirò.*

(Purg. 25.)

*Se le parole mie ,
Figlio , la mente tua guarda e riceve ,
Lume ti fieno al come , che tu die.*

* *Si scrisse ancora ripetuto con un certo modo elegante.* (Bocc. Corbacc. p. 48.) *Ed oltre a ciò , (che così in loro dimora ,*

come come le macchie nello ermellino }
non favellatrici, ma seccatrici sono.

XXXVII. Dalla necessità della rima si lasciò tirar Dante a tirar questa voce fuori della sua vera terminazione.

(Inf. 24.)

*E qual è quei, che cade, e non sa como,
Per forza di Demon, ch' a terra il tira,
O d'altra opilazion, che lega l'uomo.*

* XXXVIII. Come mai per quanto mai.

(Ar. Orl. 31. 109.)

Faccia che ti restar, come mai furo.

* Come per quale interrogativo (Fr. Sacch. Nov. 156.) *Veduto che ebbe una donna molto malinconosa all'uscio, disse: Com'è il vostro nome, Madonna? ec. Vostro marito come ha nome?*

* *E in senso di quanto, adiettivo numerale.* (Vit SS. Pad. 2. 242.) *Ecco che t'ho reccato xxx. libbre d'oro, come tu desti a' poveri. - Cioè quante tu desti a' poveri.*

* Come per quanto più, *Lat. quo magis.* (Vit. S. Girol. 39.)

Vita, ec. caduca, la quale quanto più cresci, tanto più diminuisci, e come vai innanzi, più t'appressi alla morte.

* Come *trovasi talvolta usato in senso di se mai, acciocchè, o simili, esprimendosi un tentativo, od un' intenzione.* (Stor. Barl. 47.) *Molte volte lo riprendeva, come lo potesse trarre a bene, e farli lassare quello errore.* (e 72.) *Confortami, come io possa perseverare in questa confessione, ec. Donami, forza come io possa tutte cose sostenere.*

* Come a dire *vale lo stesso che quasi, come, e simili.* (Borgh. Col. Milit. 445.) *Era, ec. talvolta con- armati d'fesa l'entrata, e come dire assediati i tempj, ove si ragunava il Senato.* (Arm. Fam. 56. ed altrove.) *Così ne pensavan conservare, come dire, la possessione.*

* Come *serve talora a dinotare singolarmente una persona* (Segn. Man. 21. 3.) *Considera, che tutto ciò ha fatto di più per te, come te. Cioè: l'ha fatto specialmente per te.*

* Come *si unì ancora a già, ed allora ha forza di quasi, presso che, o d'altro simile.*

(Ar. Orl. 10. 35.)

Mancavan l'arme, ch' avea indosso,
poco

Ad esser, come già, tutte di foco.

* XXXIX. *Como inv. di come si trova una seconda volta in Dante (Purg. 23.)*

*E quel d' un' acqua non sappiendo
come?*

*e in Brunetto Latini, e in Cino da Pistoja, e in Francesco da Barberino, e in altri poeti moltissimi, in rima e fuori di rima; ed anche negli antichi prosatori una tale desinenza si trova, onde la Crusca pose questo vocabolo assolutamente, adducendone esempj. Non si può adunque credere col Cinonio, che Dante se ne servisse per licenza poetica, e forzato dalla necessità della rima; poichè a quel secon-
dissimo scrittore, come disse il Varchi nell' Ercolano „non mancavano rime. Quindi l' inedito commentatore della Divina Commedia, citato nella nota 23. alle lettere di Fr. Guittone. Inf. 10. racconta a questo proposito. Io scrittore udì dire a Dante, che mai rima nol trasse a dire altro, che quello, che avea in suo proponimento. Il Castelvetro nelle giunte alle Prose del Bembo t. 2.º p. 241. pretese che la desinenza in o sia la naturale e primitiva di questa particella, deducendosi essa, secondo lui, dal quomodo latino, scemato dell' ultima sillaba, donde poi, cambiatasi la lettera finale, si disse come.*

Quanto ai luoghi, ne' quali la particella come si trova con l' accusativo, dei

pronomi, come osserva il Cinonio all'articolo 30. lo stesso Castelvetro nelle Giunte citate, vuole, che quivi essa stia invece di cum latino, e che il caso, che le si accoppia non sia già il quarto, ma bensì il sesto, come appunto si suol richiedere dalla preposizione latina; » ed allora, di » c' egli, il come significa compagnia, » quantunque s' intenda significare simili- » tudine, non si potendo fare compagne- » volmente una medesima cosa da più, » che non si faccia ancora similmente. » Ma quando come viene da quomodo, » conserva il reggimento del caso, che è » andato avanti: Donne mie care, VOI, » sì come IO, molte volte avete udito; » secondo che si conserva ancora nel la- » tino. «

Capitolo LIX.

Come che.

I. *Come che*, avverbio, che vale ancora *che*, benchè. Lat. *quamquam*, *et si*, *etiamsi*, etc. suole mandare al congiuntivo, e se gli corrisponde con *nondimeno*, *pure*, e simili. (g. 4. n. 3.) *L'ira in ferventissimo furore accende l'anima nostra, e come che questo sovente negli uomini*

avvegna, nondimeno già con maggior danni s'è nelle donne veduto. (g. 3. n. 2.) E come che varie cose gli andasser per lo pensiero di doversi fare, pur vedendo il Re senza alcuna arme, deliberò di far vista di dormire.

II. E senza simili particelle corrispondenti. (g. 1. n. 1.) Come che la sua vita fosse malvagia, egli potè in su l'estremo aver sì fatta contrizione, che per avventura Iddio ebbe misericordia di lui.

III. Quando egli sta come inchiuso in parentesi, non ammette simil corrispondenza. (g. 4. n. 10.) Ella, che medica non era, come che medico fosse il marito, senza alcun fallo, lui credette esser morto.

IV. Ed all'istesso modo, s'egli in fin di parlare si truovi posto. (g. 6. n. 2.) E certo io maladicerei, e la natura parimente, e la fortuna, se io non conoscessi la natura esser discretissima, e la fortuna aver mille occhj, come che gli sciocchi lez cieca figurino.

V. Ed in questa maniera serve all'indicativo talvolta. (g. 2. n. 8.) La sanità del vostro figliuolo nelle mani della Giannetta dimora, la quale il giovane focosamente ama, come ch'ella non se n'acerge, per quello che io vegga.

VI. Per come, in significato dell'*ut qui*, *ut quæ*, e de' Latini. (M. Vill. 1. 11.) Questo Duca di Durazzo non si trovò,

che fosse autore della morte del Duca Andreas, ma però, come che egli molto astuto, avea, non senza alcuna cospirazione di speranza del regno, procacciato dispensazione del Papa. Cioè come astuto, o come colui, eh'era molto astuto. (Vit. Daut.) Volle lo Spirito Santo nel rogo verdissimo, nel quale Moisè vide quasi come che una fiamma ardente, Iddio, mostrare la virginità di colei, che doveva essere abitazione e ricetto del Signore della natura, non doversi nè per la concezione, nè per lo parto del Verbo del Padre contaminare. Cioè vide, come una fiamma, Dio. Lat. tamquam.

* *E (S. Ag. C. D. 2. 14.) Labcone reputava da dovere questo Platone essere annoverato tra li mezzi Iddii, come che Ercole, e come che Romolo.*

* *Come che, secondo l'opinione del Bartoli. (Torto e dir. del non si può c. 2.) Qualche volta ha una forza, non molto diversa dal perciocchè (g. 2. n. 6.) E come che rade volte la sua madre, la quale con la donna di Currado era, vedesse, niuna volta la conobbe, nè ella lui. (g. 5. n. 9.) Se figliuoli avessi, o avessi avuti, per li quali potessi conoscere, di quanta forza sia l'amor che lor si porta, mi parrebbe esser certa, che in parte m'avresti per iscusata; ma come che tu non n'abbi, io*

*che n' ho uno, non posso però le leggi
comuni dell' altre madri fuggire.*

(Petr. canz. 39.)

*Or ch' io mi credo al tempo del partire
Esser vicino, o non molto da lunge,
Come che il perder face accorto e saggio,
Vo ripensando ov' io lassa' il viaggio.*

*Se pure in questi esempj il come che non
è in luogo del semplice come.*

VII. Per *comunque*. Lat. *utcumque*, il troverai frequente e nelle prose e nel verso. Anzi questo è il suo proprio significato; e dal Boccaccio in fuori, non so, se altri se ne vaglia in sentimento di *benchè*, tanto a lui familiare, ed oggi in cotal senso come in disuso, ed oscuro. (g. 7. n. 2.) *Per l' amor di Dio, come che il fatto sia, entra in codesto doglio, che tu vedi costì.* (g. 7. n. 8) *Avvenne, o che Arriguccio alcuna cosa ne sentisse, o come che s' andasse, egli ne diventò il più geloso uomo del mondo.*

(Pet. p. 1. 9.)

*Ma come ch' ella gli governi, o volga
Primavera per me pur non è mai.*

* Come che pare che sia piuttosto in
senso di ovunque, che di comunque in

Dante (Inf. 6.) secondo l'osservazione del Volpi.

*Nuovi tormenti, e nuovi tormentati
Mi veggio intorno, come ch' i' mi muova,
E come ch' i' mi volga, o ch' i' mi guati.*

* Come che nel senso di benchè, quantunque, con la corrispondenza di pure, o di altra simile particella, non è proprio solamente del Boccaccio, come mostra di credere il Cinonio, ma se ne trovano moltissimi esempj anche in altri eccellenti scrittori di verso e di prosa.

(Ar. Orl. 34. 51.)

*Come chè nè la causa del cammino,
Nè il fin del desio da te sia inteso,
Pur credi, che non senza alto misterio
Venuto sei da l'Artico emisperio.*

e (Sanazz. Arcad. Pros. 12.) *Come che molto mi piacesse, non esser così la cosa, come sognato avea, pur nondimeno la paura e'l sospetto del veduto sogno mi rimase nel cuore.*

(Ant. Allegr. canz. 7.)

*Però que' savi, e dabben omaccioni;
(Favello or de' Romani)
Come chè non Cristiani,
Pur nostri padri, e già nostri padroni.*

E l'Amenta nelle note al Bartoli c. 2. assai ragionevolmente disse, essere comune l'autorità de' buoni grammatici Toscani, che danno al come che il significato di benchè, quantunque, ec. Il Salviati d'altronde (Avvertim. l. 1. c. 14) rimproverò agli scrittori Toscani della sua età il troppo frequente uso del come che posto invece del come; » nel qual valore, egli dice, » se non siamo ingannati, questa parola » da' nostri antichi non fu presa giammai. « Gli esempj però che di sopra abbiamo allegati stanno contra a quest'asserzione.

* *Fra il come e il che alcuna volta si pose qualche parola. (Mor. S. Gregor. t. 1. 232.) E come queste parole che specialmente dette sieno.*

* *Come che sia, ancora si disse. (Bembo Prose l. 3. 303.) Dicesi quando che sia, come che sia . . . e vagliono l'una, quanto vale a qualche tempo, e l'altra, quanto vale a qualche modo.*

Capitolo LX.

Con.

I. *Con*, preposizione tolta dal *Cum*, de' Latini, che serve al sesto caso, è se-

gno di congiunzione o di compagnia. (g. 4. n. 3.) *E quivi con molta famiglia, con cani e con uccelli in conviti ed in festa a guisa di Baroni cominciarono a vivere.*

(Pet. p. 1. 213.)

*Che spesso nel suo volto veder parme
Vera pietà con grave dolor mista.*

II. Segna istromento, col quale alcuna cosa si fa. (g. 4. n. 9.) *Quello, che voi avete mangiato, è stato veramente il cuore di messer Guglielmo Guardastagno, perciocchè io con queste mani glielo strappai del petto.*

(Petr. p. 3. 3.)

Come d'asse si trae chiodo con chiodo.

III. Segna anco modo. (g. 10. n. 8.) *Tito non restando di piagnere con fatica così rispose,*

(Pet. p. 1. 15.)

*L'anima esce dal cor per seguir voi,
E con molto pensiero indi si svelle.*

IV. Avanti a parola, che cominci da *s*, accompagnato da consonante, suol fare aggiungere *i*, a detta parola, per cagion d'addolcire, o di facilitar la pronunzia. (Introd.) *Io non voglio dar materia agli invidiosi, di diminuire in niuno atto l'on-*

stà delle valorose donne con isconci parlari. Ma questo non è sempre osservato, che però disse quel leggiadro Scrittore.

(Petr. p. 2. 36.)

*Di rime armato, ond' oggi mi disarmo,
Con stil canuto, ec.*

V. *Con il*, non si scrisse, o sì di rado, che appena ce ne sono i vestigj. (Amet.) *E alcuni sono, che un' altra con il concupiscevole cuore trasfugano Elena.* (M. Vil. 10. 72.) *Allora il Re di Castello fece pace co' Mori, e con il novello Re ritenne grande amistà.*

(Vis. cant. 32.)

*Incontanente con il cor ribello
Contra questa si turba.*

VI. *Col*, pronunziato con *o* stretto, si scrive in vece di *con il*, sempre avanti a parola, che da consonante cominci, pur che non sia la *s*, con altra consonante a lato. (g. i. n. i.) *L' anima mia, la quale il mio Salvatore ricomperò col suo prezioso sangue.*

(Petr. 1. canz. 1.)

*E riconobbe, e vide,
Gir di pari la pena, col peccato.*

VII. *Con lo*, si scrive innanzi a *s*,

che altra consonante preceda. (g. 5. n. 8.)
*A guisa d' un cane rabbioso , con lo stocco
 in mano , corse addosso alla giovane.*

(Incer. canz. 4.)

E questa è , che colora

*Quel ciel di un lume , ch' a gli buoni è
 duce*

Con lo splendor , che sua bellezza adduce.

Scrissesi ancora innanzi a vocale. (g. 6. Fin.) *Ella non s' è maculata , nè si maculerà* con lo ajuto di Dio. Ma ciò di rado , e molto meno al presente , ch' è più in uso l' apostrofo.

(Petr. p. 1. 133.)

*E con l' andar , e col soave sguardo
 S' accordan le dolcissime parole.*

VIII. *Con i , nè men si scrive , benchè talor sia scorso eziaudio dalla penna a' migliori. (Lett.) Se con i vostri piedi , laddove i vostri amici sono , andare non potete , fate , che le dita vi portino , e in luogo della lingua menate la penna. (Fiam. l. 7.) Vengonmi ancora nella mente talvolta le pietose lagrime di Licurgo , e sì proprie a me con i loro affetti s' accostano , e si mi fanno conoscere , che appena più saper le potrei , se io non le provassi.*

(Petr. p. 1. 179.)

Con i sospir soavemente rotti.

IX. *Co'*, segnato d'apostrofo, e con o chiuso, in luogo di *con i*, s'è costumato sempre di scrivere. (g. 9. n. 7.) *O egli avrebbe buon manicar co' ciechi.*

(Petr. p. 1. 130.)

*Ombrose selve, ove percote il Sole,
Che vi fa co' suoi raggi alte e superbe.*

X. *Co i*, pur ancora talvolta si sarà scritto, come quel di Matteo Villani. (1. 53.) *Costui il dì della Pasqua di Natale mostrando familiarità co i gentiluomini di Faenza, gli fece invitar a pasquare seco.* Potendosi accettare il modo d'usar l'Articolo in luogo dell'apostrofo con simili particelle, e maggiormente nel verso.

(Pet. p. 2. 75.)

*Ella contenta aver cangiato albergo
Si paragona pur co i più perfetti.*

XI. *Co*, disse messer Cino, e in vece di *con*, precedente a voce singolare di femmina,

(Cin. Son.)

*E fieramente co una face accesa
Va tormentando l'anima, che muore,*

Onde si vede tal particella esser inozza, per non dire stroppiata; e non è naturale di questa lingua, che se ne serve innanzi a voce plurale di maschio, e non altrimenti giammai.

XII. *Con gli*, all' incontro, e non *co'*, nè *co i*; nè molto meno *con i*, o *con li*, si scrive avanti a parola, cominciata da *s*, che altra consonante preceda. (g. 5. Proem.) *Non dimenticato il preso ordine del danzare, e con gli strumenti, e con le canzoni alquante danzette fecero.*

(Petr. p. 2. canz. 6.)

Non errar con gli sciocchi.

Ed ancora davanti a vocale. (g. 8. n. 10.) *Poichè alquanti di l' ebbe ben con gli occhi acceso, segretamente gli mandò una sua femmina.*

XIII. *Con li*, *con la*, *con le*, non hanno osservazione particolare, se non forse *con li*, che di rado si vede usato ma in sua vece *co'*. E la ragione per ventura si è l' articolo *li*, che per osservazion di molti, non fa lega salvo con poche voci. (g. 10. n. 8.) *Io lascio star volentieri quelle, che si sono con li loro amanti fuggite, e quelle, che prima con le gravidezze, e co' parti hanno i matrimonj palesati, che con la lingua.*

E dinanzi a vocale, non solo senza l' apostrofo, ma talora con perdita della

vocale, che lor seguiva, si sono scritti pur così interi; se tal vocale è stata l'*i*, in voce cominciata da *im*, o *in*; ma pur da non servirsene per le ragioni addotte altrove.

XIV. *Collo, colli, o cogli, colla, colle*, pronunziati pur con *o* chiuso, furon composti di *con*, e degli articoli *lo, li, o gli, la, le*, trasformata la *n*, per uso di pronunzia, nella seguente *l*. (g. 1. n. 1.) Coll'ajuto di Dio voi sarete tosto sano. (g. 2. n. 6.) Il qual peccato, se i vecchi si volessero ricordare d'essere stati giovani, e gli altrui difetti colli loro misurare, o li loro cogli altrui, non saria grave. (Lab.) E quelle colla fante, colla fornaja, e colla trecca, o colla lavandaja berlingano senza restare. (Lett.) Serano dal seminar menato al Consolato di Roma, ottimamente colle mani, use a rompere le dure zolle della terra, sostenne la verga eburnea. Ma non furono introdotti nel verso; e nelle prose in ogni tempo fu commendabile l'uso di *con lo, con li, o con gli, con la, con le*.

XV. Sta qualche volta in significato della congiunzione *e*. (g. 2. n. 5.) Sentì parlar molte persone, le quali, come egli avvisava, quello andavano a fare, che esso co' suoi compagni avea già fatto.

(Petr. p. 1. canz. 14.)

*Erba e fior, che la gonna
Leggiadra ricoverse,
Con l'angelico seno.*

Cioè *egli, ed i suoi compagni: la gonna, e il seno.*

XVI. E perciò manda anco tal volta il parlare al numero del più non meno, che s'egli fosse la congiunzione *e.* (Introd.) *La Reina con l'altre donne, insieme co' giovani a carollar* cominciarono.

(Petr. p. 1. 58.)

*Per mirar Policeto a prova fiso ,
Con gli altri, ch' ebber fama di quel-
l'arte,
Mill'anni non vedrian la minor parte.*

Figurato parlare, che il comun uso direbbe, *a carollar cominciò. Non vedria la minor parte, per accordar con Reina, e con Policeto; perchè con l'altre donne, e con gli altri, come che non son casi retti, non può accordarsi il verbo con esso loro.* (g. 4 n. 3.) *E voi appresso, con meco insieme, quello partito ne prenderemo, che vi parrà il migliore.*

(Purg. 17.)

*Ed io, con lui
Volgemmo i nostri passi ad una scala.*

Cioè *voi ne prenderete: io volsi i passi; che così scrivono essi comunemente.* (Introd.) *Li miei pensieri lasciai io dentro della porta della Città allora, che io con voi, poco fa, me n'uscì fuori. E perciò o*

voi a ridere, ed a cantare con meco insieme vi disponete, o voi mi licenziate, che io per li miei pensieri mi ritorni.

XVII. Osserverai parimente, che il genere prodotto nell' addiettivo o sostantivo da cotali voci accoppiate, s' elle sono amendue di maschio, tale addiettivo o sostantivo dovrà con esse esser d'accordo nel genere. (g. 6. Fin.) *Essendosi Dioneo con gli altri giovani messo a giuocare a tavole, Elisa disse: (g. 10. n. 6.) Il Re co' suoi compagni, rimontati a cavallo al Reale ostiere se ne tornarono.* S' elle sono amendue di femmina, sarà d'accordo qualche volta con esse. (g. 2. n. 7.) *Io con due delle mie femmine. prima sopra il lido poste funno, e incontanente da' giovani prese chi qua con una, e chi là con un'altra, cominciarono a fuggire.* E qualche volta ancora discorderà. (g. 5. n. 7.) *La donna con la sua compagnia; acciocchè il malvagio tempo non la cogliesse quivi, si misero in via, ed andavano ratti quanto potevano.* S' elle son diverse di genere, s'accorderà con quella, ch'è di genere maschile (g. 5. n. 10.) *Essendosi la donna col giovane posti a tavola per cenare, ed ecco Pietro chiamò all'uscio, che aperto gli fosse.* Eziandio che la più vicina sia di genere femminile. (g. 7. n. 3.) *Egli con la donna se n'entrano nella camera, e dentro serratisi, s'incominciarono a consigliare.*

* XVIII. Con si vuol ancora di Gerardo; per lo che il Bembo Poese l. 3. pag. 179. in questo proposito così si esprime: Non curando gli antichi di dare a questa parte del verbo (al Gerardo) e la particella in. con le dedero ancora a lo con. si come disse il medesimo Giovanni del Villani, il qual disse: Con letando e con di grandissime prede, et con di si disse letando. a Quel non però non fu solamente dei nomi antichi, poiché se ne trovano esempi anche negli scrittori di età non remota. (Borgh. Orig. Fir. 137) È con dando nome leggi, e ritornando le parole. Deput. Deput. 16. Con dicendo egli, che ella certifica sollecitamente lei, mostra la grazia e dolce natura della donzella. Il Bembo l. col vuole che un tale accompagnamento sia secondo l'uso della lingua Fiorentina; ma il Castellero Gio: la già dimostrava questa sentenza, e sostiene per lo contrario, che l'origine del non col Gerardo si deriva dalla lingua latina, nella quale si disse in confitendo, e cum scribendo; e che in si face con le particelle in e con suppliscono i difetti de' casi de' nomi; per lo che il Gerardo se assai della natura del nome. Quando però il verbo si unisce a guisa di caso alla particella con, allora il modo per adesso si è quello di sentirsi dell'infinito. (Vim. S. Girol. III.) S'appona con l'acco-

mandarsi *continovamente alla guardia di Dio.*

* XIX. Collor *invece di con lor si disse da Fr. da Barber. pag. 159. 5.*

Collor *ed an di lor parlando.*

dove an sta invece di anche, di che si hanno altri esempj nello stesso scrittore.

* XX. Con, *scemato della n finale si unì ai pronomi noi e voi; e se ne formarono gli avverbj nosco e vosco, particolarmente proprj della poesia.*

(Dant. Purg 22.)
Euripide v' è nosco, e Anacreonte.

(e Alaman. Colt. 2. 25.)
*Tu d'Amfriso Pastor, a parlar nosco
Non ti grave il venir*

(Petr. son. 120.)
Gite sicuri omai, ch' Amor vien vosco.

(e Poliz. st. 2. 16.)
Di morte il fiero ardor sen venga vosco.

Di meco, teco, e seco si parlerà a' loro luoghi.

Capitolo LXI.

Conciossiacosachè , ec.

I. *Conciossiacosachè*, scritto in una parola, o in due *conciossiacosachè*, col *che* separato in significato di *perciocchè*, *ben che*, e simili, si congiunge col tempo presente, e col preterito perfetto del congiuntivo, Lat. *cum*. (Lett.) *Niuna tribolazione può nella vecchiezza essere lunga, conciossiacosachè la vecchiezza medesima lunga non sia.* (g. 8. n. 1.) *E perciò conciossiacosachè molto detto si sia delle beffe fatte dalle donne a gli uomini, una fatta da un uomo ad una donna mi piace di raccontarne.*

II. E qualche volta s'è congiunto con l'imperfetto, e ancora col *più che* perfetto del medesimo congiuntivo in vece di *conciòfossecosa che*, proprio di questi due tempi. (Filoc. l. 5.) *Conciossiacosachè voi, venendo, in grandissima quantità la nostra festa multiplicasse, io voglio pregare, che partendovi, non le manciate.*

III. E quello, che parrà più strano ad alcuni, s'è congiunto non solo con l'indicativo presente, e preterito. (g. 4. n. 2.) *Nè se ne dee di voi marovigliare alcuno, conciossiacosachè io, vivendo, ogni ora mille*

morti sento. (Pass. tr. sup. c. 7.) *Come insuperbisci tu uomo, conciossiacosachè Iddio s'è umiliato per te?* ma con l'indicativo imperfetto, e più che perfetto del medesimo indicativo. (Vil. 7. 85.) *Ciò fece per grande sagacità di guerra, conciossiacosach'egli era molto povero di moneta.* Leggono gli ultimi testi, *però che egli era povero, ec.*

IV. Tra *conciossiacosachè*, e *che*, vi s'è interposta qualche voce tal volta. (Pass. d. 5. c. 7.) *Concissiacosa adunque, che l'uomo sia venuto di confessare i peccati dubbj; migliore consiglio si è, che altri confessi tutti i suoi peccati mortali o veniali o dubbj, che sieno.*

* *E (S. Agost. c. d. 3. 18.) Conciossiacosachè però che gli uomini miseri facendo quelle battaglie ec. (E 4. 1.) Conciossiacosachè per certo che sia tra loro gran turba d'uomini ignoranti. (E 4. 10.) Conciossiacosachè nondimeno che la Dea Vesta dicano essere solamente il fuoco.*

V. *Conciossia che*, nel Filocolo disse più d'una volta il Boccaccio. (Filoc. l. 4.) *Ahi quanto è cieca la mente di color, che ti credono, conciossia che niuna tua operazione si vegga con discrezione fatta.* E l'hanno seguitato i moderni, a' quali *conciossiacosachè*, e *conciosfossecosa che* parvero voci sempre ingrato all'orecchie, ma meno ingrato, se sincopandole in *concios-*

sia che, o conciofosse che, si riducesser men lunghe, come poi fecero essi ad imitazione del Boccaccio.

VI. *Conciofossecosachè*, scritto in una sola parola ancor egli, o in due col *che*, separato, si congiunge con l'imperfetto, e col più che perfetto del congiuntivo (g. 2. n. 7.) *Egli reverentemente la domandò, come, e quando, e donde quivi venuta fosse, conciofosse cosa che per tutta la terra d'Egitto s'avesse per certo, lei in mare essere annegata.* (g. 3. n. 9.) *Restava solamente a dire alla Reina, conciofosse cosa che già finita fosse la novella di Lauretta.*

VII. S'è congiunto medesimamente con l'indicativo imperfetto, e col più che perfetto. *È cominciarono a dire, che quello, ch'egli aveva risposto, non veniva a dir nulla, conciofossecosa, che quivi, dove erano, non avevano a far più che tutti gli altri cittadini.*

* *Si lasciò ancora fuori il che* (S. Agost. c. d. 7. 9.) *Conciossiacosa delli uomini stimino maschio colui ec. e* (Cavalc. Pungil. 205.) *Conciossia cosa, come detto è, Iddio solo sia fedele, e cognosca la verità; solo colui, a cui Dio come amico rivela, è da avere per consiglieri.*

* VIII. *Conciossie pure si usò invece di conciossia. Ed anzi il Salviati Avvertim.*

t. 2. l. 3. 4. vuole che a quel modo sia meglio dicendo: » Conciossie cosa, e parimente l'altro di sua famiglia; e scrivo » sie e non sia, perocchè sia in questa » voce cotanto lunga, sotto l'accento posto davanti all'ultima, nè si pronunzia, nè può pronunziarsi, sì perchè scritta in tal guisa ne' libri del buon secolo si ritrova talvolta: sì come Fra Giordano: » conciossie cosa, che questa festa principamente di Cristo. « E il Salviati stesso, che assai frequentemente se ne servì, così sempre lo scrisse, e il Bembo esso pure nelle sue prose.

* Alcuni hanno preteso, che questa particella si componga da come tronco e abbreviato, con la m rivolta in n dal c sopravveggnente; e però ch'essa vaglia, quanto come ciò sia cosa, cioè posto, e dato, che ciò sia cosa, che tanto viene a dire, che ciò sia vero; e che per conseguenza si abbia da scriverla separatamente; ma il Salviati l. cit. tenne per troppo sottile una tale dichiarazione, e stimò essere più opportuno lo stringerla tutta in un solo vocabolo.

Capitolo LXII.

Contra, ec.

I. *Contra*, preposizione, la quale serve al secondo caso, denota *opposizione* e *contrarietà*, Lat. *contra*, *adversus*. (g. 1. n. 4.) *Cominciò a pensare d'aprir la camera di costui in presenza di tutti, e far lor vedere il suo difetto, acciocchè poi non avesser cagione di mormorare contra di lui, quando il giovane punisse.*

(Petr. p. 1. 53.)

*Ben sapev' io, che natural consiglio,
Amor, contra di te giammai non valse.*

II. Serve egualmente al quarto. (g. 1. n. 8.) *E contra il natural costume de' Genovesi, che usi sono di nobilmente vestire, sosteneva egli, per non ispendere, difetti grandissimi.*

(Petr. p. 2. canz. 8.)

*O saldo scudo de l'afflitte genti
Contra colpi di morte, e di fortuna.*

III. Serve anco al terzo, ma più di rado. (g. 1. n. 10.) *Io mi vergogno di dir-*

lo; perciocchè contra all' altre non posso dire, che io contra a me non dica.

* Contra per verso. (Stor. Barl. 62.)
Quando ebbe fatta sua orazione, volsesi
contra Giosufatte e basciollo. E (S. Ag. c.
d. 16. 28.) Vedendoli da lungi, corse
contra loro.

(Dant. Parad. 9.)
Tra discordanti liti contra 'l sole
Tanto sen va, che fa meridiano
Là dove l'Orizzonte pria far suole.

IV. Contro, il medesimo, che contra, e serve anch' egli a' medesimi casi. (g. 1. n. 6.) E fattolo richiedere, lui domandò, se vero fosse ciò, che contro di lui era stato detto. (g. 9. n. 8.) Biondello, che conoscea, che contro a Ciacco egli potea più aver mala voglia, che opera, pregò Iddio della pace sua. (Fiam. 1. 6.) Io gli Dii scongiurando, e crucciosa rivoltaini contro lui per dolermi della ricevuta ingiuria.

Vogliono nondimeno qui molti, essere stato per error delle stampe introdotto ne' libri di regolati Scrittori l'una di queste voci in luogo dell'altra, qualor si trovi *contra* col terzo caso, ovvero *contro* col secondo e col quarto. Il leggersi nondimeno in tutti uniformemente le autorità sopradotte, ed altre simiglianti non poche,

lascia difficilmente luogo di sospettare a falsità di scrittura. È vero, che *contra* col terzo caso porta con seco un non so che di durezza, la quale si prova in pronunziare dopo *contra*, *a*, immediatamente; siccome avrai sperimentato tu stesso, quando avrai letto di sopra: *contra all'altre non posso dire, che io contra a me stessa non dica*. Onde col terzo caso meglio ti verrà per ventura l'usar *contro*; perciocchè *contro all'altre non posso dire, che io contro a me non dica*, ha la pronunzia più agevole, ed il suono più grato.

V. Per *a rincontro*, *a rimpetto*. (g. 2. n. 9.) *Se tu hai voglia di veder prova di ciò, che io ho già ragionato, metti cinque milla fiorin d'oro de' tuoi, contra a mille de' miei*. (Vil. 7. 27.) *E per non recare il giuoco vinto a partito, stettono arringati l'una schiera contra l'altra buona pezza. L'una schiera appetto all'altra, hanno letto questi ultimi*.

(Par. 32.)

E contro al maggior padre di famiglia, Siede Lucia.

* VI. *Contro* si usò ancora a foggia di sostantivo, e in opposizione a pro. (Gio. Vill. 18. 118) *sicchè ci è il pro, e 'l contro, e senza l'articolo, come preposizione*; (Fr. Sacch. nov. 54.) *Dicendo l'uno, e di-*

cendo l'altro e pro e contro delle lor moglie.

* *Contro suol toglier l'articolo dal nome che gli vien dopo, come osservò il Salviati (Avvertim. t. 2. l. 2. c. 19) » È » oltr' a questo assai proprio della preposizione contro il privare il seguente nome del richiesto articolo alcuna volta: » (Livio M. lib. 2.) Anzi cominciarono a » montare deliberatamente CONTRA MONTE. » Così dicono contr' a acqua, contr' a vento, » contr' a pelo, e molt' altri. «*

Capitolo LXIII.

Così.

I. *Così*, scritto con l'accento sul fine, è particella, che ha molti significati, come *in tal guisa, in questo, o in quel modo*, Lat. *ita.* (g. 2. n. 8.) *E così detto, ad un ora messesi le mani ne' capelli, stracciatili tutti, cominciò a gridar forte: (g. 4. n. 2.) Disse allora donna mestola: e chi vi castigò così?*

(Petr. p. 1. 50.)

Ma così va chi sopra'l ver s'estima.

E non molto diverso, nè solo co' verbi, ma parimente co' nomi. (g. 1. n. 10.) *Queste così fregiate, così dipinte, o, come statue di marmo, mutole, ed insensibili stanno, o sì rispondono se sono addormentate, che molto sarebbe meglio l' avere taciuto.*

II. Sta qualche volta in sentimento di *adunque*, però, sicchè, Lat. *itaque*; che si dice inferendo da quel che s'è detto. (g. 1. n. 10.) *Il Maestro ridendo, si partì. Così la donna, non guardando cui motteggiasse, credendo vincere, fu vinta.*

(Petr. p. 1. canz. 1.)

. *i nervi, e l' ossa*

Mi volse in dura selce: e così scossa

Voce rimasi de l' antiche some.

III. Ed in significato di *tanto*, in compagnia di nomi e d'avverbj. Lat. *tam*. (Filoc. l. 7.) *A quel che il sole ascoso toglieva, supplivano l'accese fiaccole, graziose alle non così belle giovani.*

(Petr. p. 3. 5.)

In così angusta e solitaria villa

Era il grand' uom, che d' Africa s' appella.

VI. Con altra particella corrispondente. (g. 3. n. 6.) *Napoli città antichissima, Cinonio Vol. I.*

e forse così dilettevole, o più, come ne sia alcuna altra in Italia. (Vill. 9. 130.) E trattò in cento capitoli, ovvero cento canti dell'essere stato in Inferno e Purgatorio e Paradiso, così altamente, come dir se ne possa.

(Dant. canz.)

*Così nel mio parlar voglio esser aspro,
Com'è ne gli atti questa bella pietra.*

V. In compagnia di verbi pur in questo significato, Lat. *tantopere*, *tantum*, ec. (g. 10. Fin.) *Madonna, voi fareste una gran cortesia a farlo conoscere a tutti, acciocchè per ignoranza non vi fosse tolta la possessione, poichè così ve ne dovette adirare.*

(Par. 22.)

*Così m'ha dilatata mia fidanza,
Quanto il Sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien, quant'ella ha di possanza.*

VI. Per modo di desiderio, o pur di doglienza, Lat. *utinam*. (g. 8. n. 3.) *Bufalmacco disse a Bruno: Deh vedi bel ciottolo, così giugnesse egli testè nelle reni a Calandrino. (Lab.) Essa tra l'altre nominò quella, che fu già tua, la quale nel vero io ancora non conosceva; così non l'avessi mai conosciuta poi.*

(Petr. p. 1. 117.)

Così cresca 'l bel lauro in fresea riva.

(g. 2. n. 1.) *Che così non fossi io mai in questa terra venuto, come io mai non ci fui, se non da poco fa in qua.*

(Petr. p. 1. 75.)

*Così potess' io ben chiudere in versi
I miei pensier, come nel cor li chiudo.*

VII. Per via d'imprecazione. Lat. *Sic, ita.* (Filoc. l. 2.) *Così m'ajutino gl' immortali Iddii, come io, se non quello, che diritta coscienza mi giudicherà, non dirò.*

(Petr. p. 2. canz. 5.)

E così vada, s'è pur mio destino.

E di questi, e di simili se ne serviamo per modo di giurare o di scongiurar altri, tralasciando il più delle volte in tal caso la particella *come*, corrispondente.

VIII. Con la particella *come*, per subito che, Lat. *statim, illico, extemplo.* (g. 2. n. 5.) *Il fanciullo, come sentito l'ebbe cadere, così corse a dirlo alla donna.* (g. 7. n. 9.) *Si come l'Aurora suol apparire, così Nicostrato s'è levato, e salito a cavallo, col suo sparviere in mano, n'è andato alle pianure aperte a vederlo a volare. Cioè quando l'Aurora spunta, tosto si leva Nicostrato.*

(Inf. 22.)

*E come il Barattier fu dispartito,
Così volse gli artigli al suo compagno.*

E vogliono, che la particella *come* sempre gli vada innanzi in questo significato. Ma con fargli precedere *quando*, o altra simile equivalente a *come*, basta per mantenerlo in questo significato. (g. 7. u. 6.) *Il quale quando la fante vicino al palagio vide, così subitamente corse alla camera della donna. Cioè subito, incontinentemente, tosto, senz' altro indugio corse alla camera.*

IX. Il significato però suo proprio è d'avverbio, che esprime similitudine, e si corrisponde con *come*, a cui egli anche segue comunemente. Lat. *Sicut, ut, etc. Ita, sic, etc.* (Lett.) *Come il paragone l'oro; così l'avversità dimostra chi è l'amico.*

(Petr. p. 1. ball. 5.)

*Che come suol pigro animal per verga,
Così destaro in me l'anima grave.*

X. Egli talvolta è, che alla particella *come* precede. (Filoc. l. 7.) *Tu non eri di quelli, che così con l'amico vanno, come l'ombra con colui, cui lo Sole fiede, tra quali s'alcuna nebbia s'oppone, che priva la luce, con quella insieme fugge.*

(Purg. 30.)

*Così la madre al figlio par superba ,
Com' ella parve a me.*

XI. E qualche volta ancora nè gli precede simile particella , nè men gli segue espressa , nè per necessità sottintesa per *all' istesso modo*. Lat. *Ita , eodem modo*.

(Par. 33.)

*Così la neve al Sol si disigilla ,
Così al vento ne le foglie lievi
Si perdea la sentenza di Sibilla.*

XII. In cotal sentimento talor si tacque. (g. 10. n. 1.) *La quale , come il Sole è di tutto il Cielo bellezza ed ornamento , è chiarezza e lume di ciascuna altra virtù. Cioè come il Sole è di tutto il Cielo ornamento , così la magnificenza è chiarezza di tutte l'altre virtù.*

XIII. Si tacque ancora in altri significati. (g. 1. n. 10.) *Questa novella voglio ve ne renda ammaestrate : acciocchè , come per nobiltà d' animo dall' altre divise siete , ancora per eccellenza di costumi separate dall' altre vi dimostriate. (N. ant. 83.) E ne fece invitata , che volea fare una grande limosina. E però tutti poveri bisognosi , uomini , come femmine a certo die fossero nel suo prato. Cioè come per nobiltà d' animo , così ancora per eccellenza di costumi : così uomini , come femmine.*

XIV. E per contrario legato con la particella *come* qualche volta si pose soverchio. (g. 4. n. 8.) *E non trovatoglisi nè piaga, nè percossa alcuna, per li medici generalmente fu creduto, lui di dolor esser morto. così come era.*

XV. Così come in significato di *contutto che*, non ostante che Lat. *Quamvis, tametsi.* (g. 2. n. 7.) *La donna, così debole, com'era, cominciò a chiamare ora uno, ed ora un altro della sua famiglia. (g. 3. n. 8.) Ed egli, così matto com'egli è, senza alcuna ragione e sì fuor d'ogni misura geloso di me, che io per questo, altro che in tribulazione con lui viver non posso. Ciccè con tutto ch'egli sia matto: ovvero oltre che egli è matto, è ancor fuor d'ogni misura geloso.*

XVI. Aggiuntavi la voce *fatto*, val *tale, di tal maniera*, Lat. *ejusmodi, ejusce modi, talis, etc.* (g. 2. n. 1.) *E preso così fatto da Marchese, e da Stecchi, verso la Chiesa si dirizzarono. (g. 8. n. 9.) Così fatto, come tu mi vedi, mio padre fu gentil' uomo.*

XVII. E con tal voce accompagnato da' sostantivi s'accorda con essi in genere, e numero. (g. 1. n. 5.) *La donna entrò in pensiero, che questo volesse dire, che un così fatto Re la venisse a visitare. (g. 3. n. 3.) Questi così fatti modi fanno sovente senza colpa alle donne oneste acquirar biasimo. (Introd.) Di che gli occhi*

miei presero tra l' altre volte un di così fatta esperienza. (g. 2. n. 6.) Essi troppo assicurati , cominciarono a tener maniera men discreta , che a così fatte cose non si richiedea.

XVIII. Anco talvolta si replica per *in questo , o in quel modo*, Lat. *ita , hoc , vel illo modo.* (g. 7 n. 5.) *Come disse il geloso , non dicestù così , e così al prete , che ti confessò ? Cioè non dicesti tu questo e questo ?*

* *E (Br. Tesor. 1. 13.) Di tutte altre cose comandò Iddio , sia fatto così e così.*

In questi esempj così e così non è disgiuntivo , e non significa in questo o in quel modo , come dice dapprima il Cinonio , e come vuole la Crusca , ma bensì in questo e in quel modo , come appunto spiega il Cinonio stesso dopo l' esempio da lui citato.

* *Così o così disgiuntivo s' incontra in Dante (Parad. 26.)*

*Opera naturale è ch' uom favella ,
Ma così o così , natura lascia
Poi fare a voi , secondo che v' abbellà.*

dove ottimi testi leggono a questo modo , benchè altri , ed anche il Vocabolario , abbiano così e così.

* Così ancora si replicò, senza toglierlo dal suo significato ordinario, e frapponendovi parole. (g. 1. n. 2.) Così com' egli pertinace dimorava, così Giannotto di sollecitarlo non finiva giammai. (e g. 4. n. 1.) Così come loro era stato comandato, così operarono.

XIX. Così così, talvolta ancora vale non troppo bene, poco bene, mediocrementemente, e simili; come sentirsi così così, o stare così così. Ed anco non replicato pur in tal sentimento.

(Petr. p. 1. 141.)

*Per questi estremi duo contrarj e misti
Or con voglie gelate, or con accese
Stassi così fra misera e felice.*

* XX. Cosìe invece di così si scrisse da' nostri antichi in rima e fuori di rima, ed anche in prosa. (Vit. s. Gio. Batt.) Ond' io ti prego carissimamente, che tue non faccia più cosìe.

(Brun. Tesoretto.)

*Cosìe un dì di festa
Tornai dalla foresta.*

(Fr. da Barber. pag. 287.)

*Non sian dimandatori
Delle nuove follie,
Che le imprendon cosìe.*

* Così si usò eziandio in senso di appunto, esattamente. (g. 8. n. 10.) *Se tu fossi crucciato meco, perchè io non ti rende' così al termine i tuoi danari.*

* Si unì ancora al superlativo. (Vit. ss. Padri 2. 188.) *Fece così durissima penitenza, onde in breve tempo ritornò nella sua prima perfezione.*

* E in significato di circa. (Cron. Vell. 25.) *Portò sua vita infino al 1315., o così.*

* Di così, per così. (Cecchi Dissim. 3. 2.) *Di così s'è stata la cosa.*

Capitolo LXIV.

Costì, ec.

I. *Costì*, avverbio di stato in luogo, si scrive con l'accento nel fine, e vale *in cotesto luogo*, dove tu non se'. Lat. *istic*. (g. 8. n. 7.) *Io vi priego per Dio, che voi m'apriate, acciocchè io possa costì dentro stare al coperto.* (g. 7. n. 9.) *Poi io vi vidi levarvi, e porvi costì a sedere.*

II. *Costinci*, val di *costì*. Lat. *istinc*; ma l'uso l'ha scartato già di gran tempo.

(Pass. d. 3. c. 4.) *Il cavaliere disse: se vuoi uscire costinci, concederotti un gherone del mio vestimento.*

(Purg. 9.)

Del costinci, che volete voi?

III. *Costà*, pur avverbio di luogo, che segna stanza ferma nè più, nè meno in tutto, come *costì*. Lat. *istic*. (Lett.) *A Luca ed a Andrea, i quali intendo, che costà sono, quella compassione porto, che ad infortunio d' amico si dee portare.*

(Inf. 12.)

. *la risposta*

Farem noi a Chiron costà di presso.

IV. Talora movimento dimostra. Lat. *istuc*. (Filoc. l. 2.) *Il Duca ed Ascalione per non veder la mia morte, son venuti costà.*

(Inf. 8.)

Ed il Maestro accorto lo sospinse

Dicendo, via costà con gli altri cani.

V. E col segno de' casi, o con preposizioni. (g. 7. n. 3.) *Maestro Rinaldo chiamò: o comare, non sento io di costà il compare?* (Lab.) *Fatti in costà, se Dio m'ajuti, tu non mi toccherai.* Che fatti in là s'è poi detto.

VI. S'è composto con *qua*. (Fiam. l. 4.)
*Nè possa costà una sola, più che qua
 molte.*

VII. *Costà su*, che *costassù*, le prose
 scrissero ancora, è il medesimo che *costà*,
 se non che connota altezza, o stanza o
 moto ch'egli ne' segui. (g. 8. n. 7.) *Se del
 tuo onor ti cale, ed etti grave il costassù
 ignuda dimorare, porgi cotesti prieghi a
 colui.* E poco appresso. *Io seppi tanto fare,
 che io costassù ti feci salire.* E quivi pur
 ancora. *Lo scolare rispose: insegnami i tui
 panni, ed io andrò per essi, e farotti di
 costassù scendere.*

E con aggiungervi *giù*, se ne formerà
costà giù, o *costaggiù*, in sentimento di
costà, che segni luogo inferiore a quello,
 dove è chi parla. Non però si disse in lor
 vece *costi su*, *costi giù*.

* (Fr. Gior. Pred.) *O miseri, qual do-
 lore avete di trovarvi ora costaggiù in tanti
 tormenti!*

VIII. *Nè costi nè costà*, nè *costà giù*,
 nè *costà su*, leggerai nel Petrarca, il quale
 sempre disse in lor cambio, *lì*, e *là*, e *là
 giù*, e *là su*, e simili.

* *Costà entro pure si disse.* (g. 3. n. 1.)
*Se voi mi mettete costà entro, io vi lavorrò
 sì l'orto, che mai non vi fu costì lavo-
 rato.*

* *Costi riferito non a luogo, ma alla cosa di che si ragiona. (Ambr. Furt. 4. 8.) Io non entro costì io: ma io dico bene, che questa è mia. (e Cecch. Mogl. 3. 1.) Deh non m' entrar costì, cambio di grazia.*

* IX. *Costici è pur della lingua, ma è poco usato. (Deput. Decam. 69.) Qui, lì, costì ed altre di questa maniera, sono voci semplici che servono a luogo, ed a quelle aggiugniamo la sillaba ci e se ne fa quici, lici, costici, volendo significare stanza, e con una cotal fermezza.*

* *Costicientro. (Stor. Cint. 37.) La sua cintola è costicientro in cotesta cassetta.*

Capitolo LXV.

Costui.

I. *Costui*, pronome dimostrativo di maschio, che serve al retto, ed agli obliqui del minor numero, vale *quest' uomo*: e dicesi di persona vicina, o quasi esposta agli occhi. Lat. *iste, hic.* (g. 7. n. 6.) *Ma costui con ambasciate soilecitandola molto, e non valendogli, la mandò minacciando. Ma però questi, fu più in uso nel retto.*

(Inf. 8.)

*Dicean, chi è costui, che senza morte
Va per lo regno de la morta gente?*

II. Col segno de' casi, e con preposizioni. (Lett.) *E se di costui, che è luce, che illumina ciascuno uomo, che nel mondo vive, tanti conviciatori si trovano, non si dee alcuno uomo maravigliare, se truova chi la sua fama s'ingegna di violare, o di macchiare.*

(Petr. p. 2. canz. 7.)

Questi fur con costui gl'inganni miei.

III. Scrivesi nel secondo caso senza il suo segno talvolta. (Fiam. l. 4.) *La costui fame, se forse alcuna volta lo stimola, i colti pomi nelle fedelissime selve raccolti, scacciano.* (Vill. 2. 16.) *Al costui tempo Leone Quarto fece fare le mura della città Leonina intorno a san Pietro. Cioè, al tempo di costui.*

(Inf. 5.)

*Amor, ch' a null' amato amar perdona
Mi prese del costui piacer sì forte,
Che, come vedi, ancor non m'abbandona.*

IV. S'è detto non solamente delle deità de' Gentili. (Fiam. l. 1.) *Niuna dei-*

tà è in cielo da costui non ferita, se non Diana.

(Petr. p. 2. canz. 7.)

*. Madonna il manco piede
Giovinetto pos' io nel costui regno.*

Ma ancora d'animali. (Filoc. l. 7.) *A seguitar costui si dispose alquanto più l'animo, che alcuno degli altri uccelli. Cioè, a seguitar questo papugallo.*

E delle cose insensate. (Filoc. l. 6.) *La virtù di costui, credo, che il mio perichitante legno ajutasse. Parla d'un anello.*

* Costui è in senso di questo, e in corrispondenza di quell' altro nel

(Boccaccio Teseid. 8. 81.)

*E questo qua, e quello là rivolta,
Costui abbattea, quell' altro pur feria.*

* V. Cotestui, *che ora poco si userebbe, vale lo stesso che costui.* (g. 8. n. 9.) *Or bene sta dunque, disse Bruno, se cotestui se ne fidava, ben me ne posso fidare io.* (Ambr. Cof. 5. 1.) *Cotestui, che volete per genero, ha preso un' altra moglie.*

Capitolo LXVI.

Costei.

I. *Costei*, dimostrativo di femmina, che serve al retto, e agli obliqui del meno, e vale *questa donna*, dassi a persona, che sia vicina, o esposta agli occhi di chi favella, o quasi esposta. Lat. *ista, haec.* (g. 7. n. 6.) *Essendo costei bella donna, di lei un cavalier, chiamato misser Lambertuccio, s'innamorò forte.*

(Petr. p. 1. canz. 14.)

. *quante volte diss'io,*

Costei per fermo nacque in Paradiso.

II. Con le preposizioni, o col segno de' casi. (g. 3. n. 3.) *Il frate con molti esempi confermò la devozion di costei.* (g. 8. n. 7.) *Seco deliberò del tutto di porre ogni sollicitudine in piacere a costei.*

(Petr. p. 1. canz. 19.)

*S' i' l' dissi, il fero ardor, che mi disvia
Cresca in me, quanto 'l fer ghiaccio in
costei.*

III. E nel secondo caso senza il suo

segno. (g. 8. n. 10.) *Salabaetto lieto s'uscì
di casa costei; (cioè) di casa di costei.*

(Amet.)

*Dal costei viso ciascuna dolente
Lonza si fugge.*

IV. S'è detto ancora d'altri, che di persona. (Lett.) *Quantunque il corpo sia dall'amico lontano o sostenuto, o imprigionato, a costei è sempre lecito di stare e d'andare dove le piace. Parla dell'anima.*

E delle deità de' Gentili. (g. 10. n. 8.) *La cupidigia de' mortali, solo alla propria utilità riguardando, ha costei fuor degli estremi termini della terra in esilio perpetuo relegata. E quivi più volte va repetendo costei, sempre dell'amicizia intendendo.*

(Inf. 7.)

*Per ch'una parte impera, e l'altra lan-
gue
Seguendo lo giudicio di costei,
Che è occulto, così in erba l'angue.*

Cioè, il giudicio della fortuna, che asconde il suo veleno tra la felicità, come s'asconde il serpe tra l'erba, sicchè non è veduto da chi il calpesta. E della teologia parlando il Petrarca.

(Petr. p. 1. canz. 2.)

. *ed or siam giunte a tale ,
Che costei batte l'ale
Per tornar a l'antico suo ricetto.*

S'è detto^o ancora delle cose insensate, onde , parlandosi d' uua immagine, da Biancofiore si disse. (Filoc. l. 6.) Con costei *piangeva* , costei *in forma di te pregava* , *che m'ajutasse.*

(Purg. 6.)

*O Alberto Tedesco, ch' abbandoni
Costei, ch' è fatta indomita e selvaggia.*

Cioè *che* abbandoni l'Italia, la quale senza il correggimento tuo è diventata come indomita fera.

* *E più chiaramente applicato a cosa assolutamente inanimata è in quello del (Tesor. di ser Brun. MS.) Mandogli a dire, com'egli tenea il reame. E il Re Manfredi si levò la spada in mano e disse: io lo tengo per costei. (Ved. le not. a Fr. da Barberino)*

* V. Cotestei , *femminino di cotestui* , *si trova pure usato (Firenz. Dial. Bellezz.) Da cotestei in fuori io non gli vidi molto spiegare a' venti ad alcun, che è una malfatta cosa (parla dei capelli). E lo stesso (Ivi) Cotestei ha una maestà in quella*
Cinonio Vol I. 20

persona, una venustà in quegli occhi ec.
 (Salv. Avvert. t. 1. l. 3. cap. 4.) »Egli ed ella,
 » e lui e lei, e costui e colui, e costei e
 » colei, e cotestui e COTESTEI, e se altri
 » ce n'abbia della stessa natura, si può
 » dir quasi, che altro che in vece di nomi
 » proprj non sien posti giammai: onde di
 » cotal contrassegno di lettera majuscola,
 » non hanno di mestieri. (e t. 2. l. 2. c. 12.)
 » Ho posto costui, costei, costoro, cotestui,
 » COTESTEI, cotestoro, colui, colei, co-
 » loro e altrui, per veri pronomi addiettivi,
 » cotali per ora presupponendogli, secon-
 » dochè credono i più: avvegnachè fosser
 » tra i sustantivi più veracemente da ripu-
 » tare: i quali il vicecaso lascino per
 » ischietta proprietà, come lo lascia la
 » voce cui, e più altre.«

Capitolo LXVII.

Costoro.

I. *Costoro*, voce del maggior numero di *costui*, e di *costei*, che serve così al retto, come a gli obliqui d'amendue i generi, vale *questi uomini, queste donne: essi, esse*, Lat. *isti, istae*. (g. 1. n. 1.) *Ser Ciappelletto, il quale presso giaceva là, dove costoro così ragionavano, udì ciò, che costoro di lui dicevano.* (Introd.) *Nè prima esse a gli occhi corsero di costoro, che costoro furon da esse veduti.*

(Petr. p. 3. 4.)

*Da costor non mi può tempo , nè luogo
Divider mai.*

Da questi due , cioè da Socrate , e da Lelio non mi può divider tempo , nè luogo. E in questo genere di maschio evidente è la forza di cotal voce. Anzi vogliono alcuni , che non si debba usare fuor che in tal genere , se pur non si parlasse d'uomini e di donne insieme. Il che quanto sia falso , l'uso degli scrittori cel manifesta.

II. *Costoro* in genere di femmina. (Amet.) *O grazioso Apollo , deh ferma un poco il guardo a rimirar costoro , le quali così meritano l'amor tuo , come qualunque altra ti piacque più mai.* E introducendosi Laura , che risponde alla Morte , non avere sovra le sue compagne potere alcuno sì dice :

(Petr. p. 3. 6.)

*In costor non hai tu ragione alcuna ,
Ed in me poca.*

III. E nel secondo caso lascia ancor egli il segno talvolta. (g. 4. n. 3.) *Della qual cosa avvedutosi Restagnone , pensò di potersi ne' suoi difetti adagiare per lo costoro amore.* (Vit. Dant.) *La perpetua viridità di queste frondi , dissono , dimostrar la fama delle costoro opere sempre dovere*

stare in vita. Cioè la fama dell'opere di costoro, che si coronavano di Lauro. E lo dissero ancora di Deità, e di cose inanimate, o insensate.

* IV. Cotestoro plurale di cotestui. (Nov. Ant. 45. 1.) *Perchè battete voi cotestoro? E Gelli (Capricc. Bott. 7.) Be' sappi, Giusto, che cotestoro vogliono dir grande, ma non vecchio.*

Il Muzio Varchin. pag. 41. accusa il Varchi di avere adoperato questa voce, a preferenza dell'altra costoro, e dice che essa non è in uso di buoni scrittori; e che il Boccaccio non se ne servì giammai. Il Salviati però, come s'è veduto di sopra, ed anche il Corticelli, la riposero senza veruna osservazione fra gli altri più usitati pronomi della lingua.

Capitolo LXVIII.

Cotale.

I. *Cotale* avverbio, che vale così, talmente Lat. sic. (g. 2. n. 3.) *Nè fu perciò (quantunque cotal mezzo di nascoto si dicesse) la donna riputata sciocca. (g. 8. n. 6.) Calandrino gl'invitò a cena cotale alla trista, sicché costoro non vi vollon cenare.* Cioè quantunque si dicesse così mezzo di nascoso: gl'invitò così alla trista, e con faccia sì malinconica, che non vi vollon cenare.

(Vis. cant. 44.)

*Così mi venne un suon' aspro cotale ,
Che spaventommi.*

II. E come nome sta in sentimento di certo , qualche , Lat. *talis , ejusmodi , quidam , nescio quis.* (g. 3. n. 10.) *La giovane , non da ordinario desiderio , ma da un cotal fanciullesco appetito , ad andar verso il deserto di Tebaida nascostamente tutta sola si mise.* (Fiam. l. 3.) *In questa maniera con cotali pensieri m'ingegnava di trapassare i giorni.* (g. 1. n. 7.) *Ma poichè le risa rimase furono , e racquetato ciascuno , Filostrato in cotal guisa cominciò a parlare.*

(Inf. 34.)

*Attienti ben : che per cotali scale
Conviensi dipartir.*

III. Ed io non so conoscere , che di laido , nè che di schifo si porti cotal voce con esso seco ne' significati predetti , onde alcuni moderni l'abbiano da sgridare per disonesta , e come tale sbaudirla dalle lor carte : essendo ch'ella non piccolo ornamento rechi al parlare. I modi nondimeno , che seguono , tanto negli antichi frequenti , potrai tu con sì fatto risguardo accettar ne' tuoi scritti , e ne' tuoi ragionamenti introdurre , che il significato di questa voce , sia manifesto , non esser

quello, onde ella meritamente ne vien fuggita.

In sentimento adunque di *questo*, o di *tale*, Lat. *talis*, *ejusmodi*. (g. 5. n. 9.) *Io son venuta a ristorarti de' danni, li quali tu hai già avuti per me, ed il ristoro è cotale, che io intendo desinar teco stamane.* (Fiam. 1. 5.) *O mani inique: voi ornatrici della mia bellezza, foste gran cagione di farmi cotale, che io fossi desiderata.*

(Pet. p. 1. 84.)

*Credete voi, che Cesare e Marcello,
O Paolo, od African fossin cotali
Per incude giammai, nè per martello?*

IV. Col pronome *questo*, o *quello*, che gli preceda. (Lab.) *Le quali cose narrando questo cotale, confesso, che io meco tacitamente diceva.* (Pass. tr. Van. c. 5.) *Il diavolo piglia la figura del morto, e dice mentendo, ch' egli è quel cotale.*

(Inf. 7.)

*. e tra questi cotali
Dovre' io ben riconoscer alcuni.*

Se ben col sostantivo postovi espresso niente di laido ci rappresenta. (Pass. d. 5. c. 7.) *Potrebbe Iddio fare ingravidare una donna senza operazione d'uomo, e quel cotale uomo, che nascesse, non avrebbe*

il peccato originale. (Pass. tr. Van. c. 5.)
 Questi cotali sogni si possono osservare
 senza peccato.

V. Colla corrispondenza di quale , o
 d'altro simile. (Fiam. l. 7.) *E fuggita da
 ogni uno , e da me , se io potessi , al pre-
 sente in cotale guisa , quale udirete , il
 tempo malinconosa trapasso.*

(Petr. p. 3. 8.)

*Qual in sul giorno l' amorosa stella
 Suol venir d'Oriente innanzi al Sole ;
 Cotal venia.*

(e p. 3. 5.)

*Com' uom ch' è sano , e' n un momento
 ammorba ;
 Cotal er' io.*

* *E con l' articolo.* (g. 4. n. 5.) *Noi
 ci siamo accorti , ch' ella 'ogni dì tiene la
 cotale maniera.* (Salv. Avvert. t. 1. l. 2. c. 5.)
*Cotale era la lingua di quel fiorito secolo ,
 e la cotale , fuor solamente in poche cose ,
 che le moderne orecchie più non vogliono
 udire , imitar dee quanto può , chi ha cura
 di scrivere all' età , che verranno.*

* VI. *Nel plurale invece di cotali si scris-
 se ancora cotai e cota'.* (Salv. Avvert. t. 1.
 l. 3. c. 2. partic. 37.) *Dicendosi tai e ta' per
 tali : cotai e cota' , per cotali :* (Vita S. G.
 Batt.) *Stanno dunque insieme in una casa
 cota' madri , e cota' figliuoli.*

(Dant. Inf. 4.)

E di questi cotai son' io medesimo.

(e Parad. 24.)

*Che l'immaginar nostro a cotai pieghe,
Non che 'l parlare, è troppo color vivo.*

* Cotagli invece di cotali si ha in alcuni de' più antichi (Fior. d' Ital.) *Con Trofol Re ch' era in Ispagna mosse cotagli parole.* (Tratt. vir. mor.) *Appresso vi dovete guardare, che voi non siate cotagli guigliardonatori, come sono una maniera di gente.* V. Not. a Fr. da Barber. alla voce tagli per tali.

* Cotali è detto, come per denotare famiglia o parentela nel Boccaccio (g. 7. n. 8.) *Come egli hanno tre soldi, vogliono le figliuole de' gentiluomini, e delle buone donne per moglie, e fanno arme, e dicono, io son de' cotali, e quei di casa mia f'cer così.* (Sen. Ben. Varch. 3. 28.) *Non bisogna, che tu ti lasci ingannar da coloro, i quali dicono: io son de' tali, e de' cotali.*

* VII. Cotalmente. *Avverbio, lo stesso che talmente.* Lat. *Taliter, ita.* (Mor. S. Greg. 6. 27.) *E questa cotalmente è percossa di pietre, perocchè non potendo essa sostenere l'altezza delle cose grandi, convienc*

che muoja sotto le percosse di quel grave peso.

Capitolo LXIX.

Cotanto.

I. *Cotanto*, avverbio che val *tanto*, con qualche forza aggiuntavi sopra, come *tanto grande*, e simile. Lat. *tam*. (g. 4. n. 6.) *Già Dio non voglia, che così giovane, e cotanto da me amato, e mio marito, che io sofferi, che a guisa d'un cane sia seppellito.*

(Petr. p. 3. 4.)

*Quest' è la terra, che cotanto piacque
A Venere.*

II. Per *tanto tempo*, Lat. *tandiu*. (g. 7. n. 2.) *Io ho venduto a costui, che tu vedi qui con meco, il doglio, il quale tu sai, che già è cotanto, ha tenuta la casa impacciata.*

(Inf. 32.)

. *e pur col viso in giue
Disse, perchè cotanto in noi ti specchi?*

III. Nè pur co' verbi, ma co' nomi si giunge d'ogni genere e numero. Lat. *tum*.

(Petr. p. 1. 64.)

*Che pur voi foste ne la prima vista
Del vostro, e del suo mal cotanto avari.*

IV. Quando egli è nome addiettivo, aggiunge forza a *tanto*, pur addiettivo, il cui significato ne rappresenta. Lat. *Tantus, tanta, tantum.* (g. 3. n. 6.) *Oivè, misera me, a cui ho io cotanti anni portato cotanto amore!*

(Petr. p. 3. 3.)

*Da indi in qua cotante carte aspergo
Di pensieri, di lagrime e d' inchiostro.*

V. Con la corrispondenza di *quanto*, e come avverbio, e come nome. (g. 4. n. 4.) *Ed imposegli, che il bel Gerbino da sua parte salutasse, e gli dicesse, che ora si parrebbe, se cotanto l' amasse, quanto più volte significato l' avea.* (Fiam. l. 7.) *V' affermo, cotanto esser le mie pene al presente più gravi, che esse avanti la vana letizia fossero, quanto più le seconde febbri sogliono con equal caldo, o freddo vegnendo offender li ricaduti infermi, che le primiere.*

* *E vi corrispose ancora il che.* (Vill. 7. 130.) *E richiesono di battaglia i Fiorentini, non temendo perchè i Fiorentini fossero due cotanti cavalieri, che loro.*

VI. *Alcun cotanto, quel cotanto, e simili.* (g. 9. n. 4.) *Ben posso dire, che per Dio, e per voi abbia questo cotanto acquistato.* (g. 3. n. 7.) *Le mie lagrime furon cagione di farne parlar quel cotanto, che parlato se n'è. Cioè quel tanto, che parlato se n'è.*

* VII. *Cotanto anche si usò a foggia di sostantivo, per esprimere altrettanta quantità, numero, o misura, quanta se n'è precedentemente accennata, ed espressa.* (Bocc. Corbacc. p. 86.) *Io non temo punto, che tutte le sue virtù, dal tuo amico udite, avessero tanto potuto farti di lei innamorare, che quelle, vedendo, cento mila cotanti non t'avessero fatto disamorare.* (Lasc. Gelos. 1. 2.) *Far le nozze voleva, e di più dotarla di due cotanti.* Vill. 8. 55.) *Voi starete schierati con la vostra cavalleria, e noi co' nostri soldati, che sono usi di fare assalti e correrie, e co' nostri balestrieri, e con gli altri pedoni, che n'avevo due cotanti di loro.* (Fr. Sacch. Nov. 153.) *Fatevi pagare, a questo mio figliuolo, il quale è qui presente, il quale è due cotanti cattivo di me. Il Bembo (Pros. pag. 288.) parlando di queste forme di dire, così ne scrisse: » Duecotanto, e » trecotanto, che sono due volte tanto, e » tre volte tanto: e fassene alle volte no- » me, e diconsi nel numero del più, e » sono voci delle prose. «*

* *In queste medesime forme però si pose cotanto anche nel numero del meno a guisa di avverbio, o pure di aggettivo, se il nome, che gli precede è in singolare. (Stor. Barlaam. pag. 19.) L'altra parte cadde in buona terra, e rendeo frutto cento cotanto.*

* *Cotanto aggettivo posto assolutamente in significato di sì grande, si legge in Dante.*

(Parad. 31.)

*Ma l'altra, che volando vede e canta
La gloria di colui, che la 'nnamora,
E la bontà, che la fece cotanta.*

* *Cotanto vale presso a poco, come la voce tutto nell'esempio che segue. (Fr. Sacch. nov. 31.) Due Ambasciatori per lo bere d'un buon vino, comechè non fossero di gran memoria, ma quella cotanta che aveano quasi perderono.*

Capitolo LXX.

Cotesto.

I. *Cotesto*, val *questo*, se non che egli si dice di persona, o di cosa, che sia dalla parte di colui, che ascolta. Lat. *Iste*,

ista. (g. 8. n. 5.) *Messer, o Messere, io vi priego per Dio, che innanzi, che cotesto ladroncello, che v'è costì dallato, vada altrove, che voi mi facciate rendere un mio pajo di vose, ch'egli m'ha imbolate.* (g. 4. n. 1.) *Al quale la donna disse: Tancredi, serba coteste lagrime a meno desiderata fortuna, che questa.* Cioè serba queste tue lagrime.

II. *Cotesto*, senza appoggio di nome, è voce neutra, che vale *cotesta cosa*. Lat. *Istud.* (g. 7. n. 5.) *Messer, cotesto non fate voi, che voi mi mandiate persona a casa.*

III. *Cotesti*, oltre all'esser pronome di maschio nel maggior numero, è anco sostantivo posto assolutamente, e dicesi solo d'uomo, Lat. *iste*; e va con la medesima regola di *quegli*, e *questi*, sostantivi.

(Purg. II.)

*Cotesti, che ancor vive, e non si noma,
Guardare' io, per veder, s' il conosco.*

IV. E nel medesimo sentimento nel numero del più, così nel retto, come in obliquo.

(Inf. 3.)

*E tu, che se' costì, anima viva,
Partiti da cotesti, che son morti.*

V. Ma tutte le predette furono voci poco usate da' prosatori, e quasi non conosciute da gli Scrittori de' versi: e molto più di rado si son vedute *cotestui, cote-
stei, cotestoro*, che in significato ancor esse simile a *costui, costei, costoro*, se ne servirono alle volte gli antichi. (g. 8. n. 9.) *Or bene sta dunque, dice Bruno, se cotestui se ne fidava, ben me ne posso fidare io.* (N. ant. 45.) *Quando lo Re Currado fallava, li Maestri non batteano lui, ma batteano di questi garzoni suoi compagni per lui, e que' diceva: Perchè battete voi cotestoro?*

* *Queste ultime voci sono state poste, ciascuna al suo luogo. Il Cinonio poi ottimamente osserva, che esse s'incontrano assai di rado nei buoni scrittori. Non si dee però dire altrettanto delle antecedenti, trovandosene moltissimi esempj in tutti gli ottimi libri di verso e di prosa.*

* *A cotesto si affisse ancora l'articolo. (S. Catter. lett. 179.) Ne preghiate tutti Dio, e la cotesta Vergine gloriosa.*

* *Invece di cotesto Fr. Jacopone da Todi (l. 4. cant. 24.) disse testo.*

Testo era palese inganno.

Capitolo LXXI.

Cui.

I. *Cui*, in significato di *che*, relativo di persona in amendue i generi dell' uno e l' altro numero, e in tutti i casi dal retto in fuori.

II. Col segno del secondo caso. (g. 2. n. 7.) *A Baffa è pervenuta la bella giovane figliuola del Soldano, di cui è stata fama, che annegata era. (Lab.) Va dietro a quelle, di cui, se' degno.*

(Petr. p. 3. 10.)

*Vidi Solon, di cui fu l' util pianta,
Che s' è mal culta, mal frutto produce,
Con gli altri sei, di cui Grecia si vanta.*

III. Col segno del terzo caso. (g. 5. n. 7.) *Io misero sarò colui, a cui del tuo peccato, e del mio converrà portare la pena. (Fiam. l. c.) Se alcuna di voi fu mai, o donne, a cui parlo, alla quale cotal caso avvenisse, colei sola spero, che possa conoscere quale allora fosse la tristizia dell' anima mia.*

(Petr. p. 3. 4.)

*E mill' altri ne vidi, a cui la lingua.
Lancia e spada fu sempre e scudo,
ed elmo.*

(e p. 1. 226.)

*Vera donna, ed a cui di nulla cale,
Se non d' onor, che sovr' ogni' altra mieti.*

IV. Quarto caso. (g. 2. n. 7.) *E sentendo essa, che in Jerusalem andavano a visitare il Sepolcro, dove colui, cui tengon per Dio, fu seppellito, a loro mi raccomandò. (Pass. tr. van. c. 5.)* *Alcuna volta Dio rivela cose alte sopra gli umani sentimenti alle persone, cui egli elegge a fare alcune cose, secondo l'ordine della sua provvidenza.*

(Petr. p. 2. 32.)

*Quanta invidia ti porto, avara terra,
Ch' abbracci quella, cui veder m' è tolto.*

(Inf. 7.)

*Lo buon Maestro disse, figlio, or vedi
L' anime di color, cui vinse l'ira.*

V. Col segno del sesto caso. (g. 5. n. 3) *Poscia che a lui parve esser fuor delle mani di coloro, da cui quegli erano stati assaliti, non ritrovando la sua giovane, cominciò a piangere. (g. 8. n. 7.)* *E vedendo colei aver rotta la coscia, da cui ella sperava esser ajutata, ricominciò il suo pianto.*

VI. E nel secondo caso senza il suo segno. (g. 4. n. 8.) *E mentre il corrotto grandissimo si faceva, il buon uomo, in*

casa cui morto era, disse alla Salvestra.
Cioè in casa di cui.

(Dan. canz.)

E di colei, cui son, procaccian danno.

VII. E senza il segno del terzo molto più frequentemente si legge. (Filoc. l. 6.)
Udirono Ascalione, e i compagni, siccome gli altri queste voci, e dubitando dimandarono, chi costoro fossero, cui la fortuna è tanto contraria.

(Petr. p. 1. 115.)

*O d' ardente virtute ornata e calda
Alma gentil, cui tante carte vergo,*

* *E senza il segno del sesto.*

(Dant. Parad. 28.)

*E quello avea la fiamma più sincera,
Cui men distava la favilla pura.*

VIII. Con diverse preposizioni. (g. 8. n. 7) *Ma presupposto, che io pur magnanimo fossi, non se' tu di quelle, in cui la magnanimità debba i suoi effetti mostrare.*

(Petr. p. 1. canz. 1.)

*Ver cui poco giammai mi valse, o vale
Ingegno, o forze, o dimandar perdono.*

IX. Ha tal volta l'articolo avanti, ma non è suo; perciocchè con l'articolo, o con articolati segni e preposizioni, non è egli giammai. (g. 2. n. 3.) *Iddio mi pose avanti agli occhi questo giovane, li cui costumi, e il cui valore son degni di qualunque gran donna.* (g. 4. n. 4.) *Della qual vittoria io non cerco, che in parte mi venga, se non una donna, per lo cui amore i' muovo l'armi.* Cioè per amor di cui.

(Par. 12.)

*E, com'è detto, a sua sposa soccorse
Con due Campioni, al cui fare, al cui
dire*

Lo popol disviato si raccorse.

(Petr. p. 1. 60.)

Sotto 'l cui giogo giammai non respiro.

X. In significato di *che*, relativo sol di persona, l'hai veduto fin' ora; ma sta pur anco in sentimento di *che*, relativo di cosa. (g. 9. n. 5.) *Niuna cosa è, di cui tanto si parli, che sempre più non piaccia, dove il tempo, ed il luogo, che quella cotal cosa richiede, si sappi per colui, che parlar ne vuole, debitamente eleggere.* (Filoc. l. 5.) *Allor la vede con quegli occhi, cui nulla cosa si può celare.* (g. 4. n. 8.) *Tra l'altre naturali cose, quella che meno riceve consiglio, o operazione in contrario, è Amore, la cui natura è ta-*

le, che piuttosto per se medesimo consumar si può, che per avvedimento tor via.

(Petr. p. 3. 6.)

*A guisa d'un soave e chiaro lume,
Cui nutrimento a poco a poco manca.*

(e p. 1. canz. 21.)

*Mi ritien con un freno,
Contro cui nullo ingegno, o forza valme.*

XI. Ed in qualunque modo de' sopradetti, si disse ancora d'animali. (g. 4. n. 7.) *Era sotto il cesto di quella salvia una Botta di maravigliosa grandezza, dal cui venenifero fiato avvisarono quella salvia esser velenosa divenuta.*

XII. Sta in sentimento ancora di *chi*, relativo pur di persona in ogni genere, e numero e caso, fuor che nel retto, per infallibil regola, che *cui*, non debba usarsi nel retto giammai; se non volessimo seguitare *chi* disse alla maniera sua Siciliana.

(Ditt. 1. 29.)

*Cui ti potrebbe dir li molti danni,
Cui ti potrebbe dir la lunga spesa,
Cui ti potrebbe dir li gravi affanni,
Ch' allor soffersi per tanta contesa?*

(e 5. 21.)

O cara speme mia, diss' io, che m' hai

*Guidatò in queste strane regioni,
Dimmi. cui son costoro, s' a mente
l'hai?*

Cioè *chi* ti potrebbe dire? dimmi *chi*
son costoro? Che così dovremo dir sempre,
Lat. *qui, quae, quod.*

* Cui *nel retto, e invece di chi st*
legge in Lor. de' Medici. (Canz. a ballo 42.)

*Quando in prima preso fui
Fu per tanti lieti sguardi,
S' io no'l dico, io so ben cui
Fu cagion de' primi dardi.*

e in Albertan. Giud. (For. dell' On. vit.
cap. 33.) Cui la fama una volta perde,
appena unqua la restituisce: ed altri esempj
pur se ne trovano.

XIII. Col segno de' casi. (g. 5. n. 7.)
Ma egli disse ciò non dovere essere vero,
che ella non sapesse, di cui gravida fos-
se. (Introd.) Le quali nelle braccia ap-
parivano a molti, a cui grandi e rade,
ed a cui minute, o spesse. Cioè a chi gran-
di, e a chi minute; che così si direbbe
al presente, per parlar secondo l'usato, e
fuggir qualche sorte d'affettazione.

(Petr. p. 2. 24.)

*Io chiamo'l fine per lo gran desire
Di riveder, cui non veder fu'l meglio.*

(Purg. 13.)

*O, diss'io, padre, che voci son queste.
E com'io dimandai, ecco la terza
Dicendo: amate da cui male aveste.*

XIV. E senza il segno de' casi. (g. 5. n. 7.) *Al quale Fineo disse: Onde fosti, e cui figliuolo? Cioè di cui, o di chi fosti figliuolo? (Filoc. l. 2.) Ella non curava di vestir belli, e preziosi vestimenti, perciocchè non v'era, cui desiderasse di piacere. Cioè non v'era a cui, o a chi desiderasse piacere.*

XV. E con l'articolo o co' segni articolati, che gli precedono. (g. 5. n. 5.) *Guido molto ben sapeva, la cui casa stata fosse quella, che Guidotto avea rubata. (Lett.) Considerando che, se alcuno trovate al presente, che vostro amico sia, sapete nel cui seno i vostri consigli, e la vostra anima fidare possiate. Cioè la casa, e il seno di cui, o di chi.*

XVI. Accompagnasi con *che*, e se ne forma *cui che*, *di cui che*, *a cui che*, *da cui che*, obliqui di *chi che*; in significato di *chiunque*, *qualunque*, *qualsivoglia*; Lat. *quicumque*, *quisquis*. (g. 10. n. 10.) *Cui che, io mi tolga, se da voi non sia come donna onorata, voi proverete, quanto grave mi sia, l'aver contra mia voglia presa moglie a' vostri prieghi. (Vil. 12. 95.) E dopo tre dì, stati ne' detti trattati, non vi potè avere concordia, da cui che si rimanesse.*

Cioè o si rimanesse dal Re d'Inghilterra, o dal Re di Francia, da *qualunque de' due* si fosse, non vi potè avere concordia.

XVII. Prende, *si*, o *si sia*, dopo se. (g. g. n. 8.) *E tutto in se medesimo si rodea, non potendo dalle parole dette dal barattiere, cosa del mondo trarre, se non che Biondello ad istanza di cui che sia, si facesse beffe di lui.*

XVIII. *Cui, per cui che.* (Vil. 12. 50.) *La Reina pure rimase grossa d'infante di sei mesi, di cui si fosse ingenerato.* (Vil. 12. 104.) *E nota, che la Chiesa al cominciamento al Tribuno diè favore, e poi, cui fosse la colpa, fe il contradio. Cioè fosse di chi si volesse la colpa.*

(Petr. p. 1. canz. 2.)

*Ed a cui mai di vero pregio calse
Con Aragon lasserà vota Spagna.*

Cioè *a chiunque mai calse di vero onore.*

* *Cui è in luogo di quale, e poi sta per di chi nel seguente passo di S. Agost. (c. d. 5. 23.) Però che se quello tanto empio e con tante eziandio copie fosse entrato in Roma in cui persona avrebbe temuto Iddio? il cui sangue non avrebbe sparso? la cui virginità avrebbe conservata? - Dove il Latino dice: In qua persona*

Deum timeret? Cujus non sanguinem fustum, cujus pudicitiam vellet intactam?

* *Intorno alla parola cui, il Salviati (Avvertim. T. 2.º l. 1. c. 5.) così parlò:*
 » Anche da questa voce la nostra mater-
 » na lingua solenne ajuto prende alla bre-
 » vità; nè per ciò solo, che de' vicecasi
 » abbiám detto: (poichè essa lo rigetta
 » da se) ma perchè la cosa, che ne ripor-
 » ta, comprende pure in virtù, e di quelle
 » prendendo il segno, il suo proprio suol
 » gittar via. Nel proemio di Gulsardo
 » (g. 8. n. 1. proem.) Come essi da cui
 » egli credono, son beffati. Ma perciocchè io
 » dissi dianzi, che questo nome con l'ar-
 » ticolo non è giammai, e pure è pieno il
 » Boccaccio di questi favellari: i cui amori,
 » il cui splendore, il cui nome, e mil-
 » l' altri; è da sapere, che ne' cotali l'ar-
 » ticolo non è di cui, ma del nome, che
 » viene appresso: e tanto vale il cui no-
 » me, quanto il nome di cui. E se si legge
 » in Guidotto da Cremona: molto ben sa-
 » peva la cui casa stata fosse quella, che
 » Guidotto avea rubata; LA è articolo,
 » non di cui, ma di casa: e l'ordine na-
 » turale di quelle parole sarebbe questo:
 » molto ben sapeva cui, cioè di cui la
 » casa stata fosse quella (casa dico) che
 » Guidotto avea rubata: e gli altri tutti
 » per simil modo. «

* XIX. *Coi invece di cui fu usato per
la rima da Fr. Guittone (lett. 12.)*

*Com' io credo che ben conto sia voi,
Catuna cosa, in coi
Diversa ha intenzione,
Ne comanda ragione
Apprenderne al men laido, e al più onesto.*

FINE DEL PRIMO VOLUME.

GINONIO VOL. I.

ERRORI

CORREZIONI

P. 7 l. 25	comparizione	comparazione
22 » 26	<i>condoto</i>	<i>condotto</i>
24 » ul.	<i>furante</i>	<i>furfante</i>
58 » 11	<i>benedettc.</i>	<i>benedette.</i>
72 » ul.	qualuuque	qualunque
118 » 12	uuiversal- mente	universalmente
131 » 19	ottimamente	ottimamente
229 » 21	<i>adotti</i>	<i>addotti</i>
230 » 10	<i>conviene</i>	<i>convien</i>
232 » 22	<i>lente</i>	<i>lento</i>
235 » 7	solameute	solamente
258 » 25	dire men	dire non men



PC
1321
M3
v.1

Mambelli, Marco Antonio
Osservazioni della lingua
italiana raccolte dal Cinor

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

